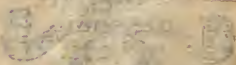
IESVS

VERA, ET NVOVA DEscrittione di tutta Terra Santa, & peregrinaggio del sacro monte Sinai, Compilata da verissimi autori.

DAL VEN: P. FRATE LVIGI
Vulcano dalla Padula dell' ordine minore osseruante di S. Francesco.

RENOVATA IVVENTVS
G A B

Con *Priuilegio.*

In Napoli Appresso Gio. Maria Scotto.

AL MOLTO REVERENDO Padre Frate Angelo d'Auersa Theologo integerrimo.

POICHE (Come voi sapete) più presto per fauor d'Iddio, che degli huomini, habbia con seguito il mio auidissimo desiderio di visitare quella spiaggia santa, che fu per 33. anni base, & albergo di colui che la creò. Et essendo iui gionto non pigro; ma molto sollecito fui, inuestigare buona parte di lei, & discriuerla poi tutta, a comune vtilità di Christiani. Et acciò questo mio libretto, & fatica sia vera guida a quei che vi vanno, & chiaro lume a quei che contemplar vogliono i misterii sacratissimi, che iui del mondo il Redentore se dignò per nostra salute operare, mi determinai darlo in luce; & pensando tra me stesso a chi dedicar lo douesse, voi cordialissimo Padre mi occorresti primo in memoria, che essendo egli stato General Vicario, & Comissario di tutta la nostra famiglia, & comandato a tante nationi, questo libretto, che etiandio di varie na-

tioni parla, meritamente dedicare, & ascriuer gli douesse. Et che egli amandomi come inti mo suo figliuolo, non recusarebbe a toglierlo in sua protettione, Il che spero haurà esito felicissimo per essere sua Reuerentia tale in effetto, quale il mondo de' huomini heroici descriue, e predica, atta a reggere qual se sia stato spirituale. Et perdoni quella al mio tan to ardire di volere occupare il vostro sublime ingegno a leggere i miei scritti, perche la generosa gentilezza vostra mi fa essere arrogante. Resta felice Padre mio singularissimo, & vi agguro ogni bene da voi desiderato, & già molti anni meritato. Et basciãdo le mani di V. R. humilmẽte alla sua buona gratia mi raccomando.

Di V. P. molto Reuerenda figliuolo vbi dientissimo Frate Luigi Vulcano.

Del Ven: P. Frate Antonio di Napoli al Lettore.

Christiano Lettor' ergi la mente
Che di Gerusalemme tu vedrai
Il gran Sepolcro, e dupò scorgerai
Il loco v' nacque il redentor clemente.
Et tanti luoghi santi, oue souente
Oprò nostra salute; e ancor saprai
Patria e paesi oue non fusti mai
E ti parrà forsi esserui presente.
Quì trouerai quel che le sacre carte
Ti scriuono di santi e di profeti
E di molt'opre di gran merauiglia
Cosi ridotto in te, poi ti consiglia
Di creder' e d 'oprar' accioche mieti
Di tua deuotion' il frutto in parte.

Tauola di tutta l'Opera.

N

Pax

Aprobato dal R. P. F. Valerio Maluicino Lethor Mag. di S. Catthérina a Fornello. Et con licentia del Reu. Aloiſio Vic. Neap.

Nesciuno presuma stampare questo libro, ne venderlo senza mia licentia sotto la pena, che nel Priuilegio concessomi da sua Eccellentia se contiene.

DELLA NVOVA, ET VERA
DESCRITTIONE DI TERRA SANTA, & peregrinaggio di Geruſalemme.

PROEMIO.

LEGGESI nell'antiche ſtorie, che molti huomini curioſi, nauicarono i perigliosi mari, & peregrinarono varie, e diuerſe prouintie, per vedere realmente quelle coſe, che ne' libri letto haueano. Per queſto il diuin Platone andò in Egitto: Pittagora tra Menfitici; & Apollonio entrò tra i Perſi, trapaſsò il mõte Caucaſſo; gli Albani; gli Sciti: i Maſſageti, & penetrò l'ultima parte del India, per vedere il famoſo Hiarca ſedere nel trono d'oro, & inſegnare i ſuoi diſcepoli, & nel'vltimo andò in Egitto per vedere la tauola del Sole nell'arena. Hor ſi coſtoro tanta fatica ſe pigliarono per vedere coſe profane; quanto maggiormente i Chriſtiani, in vedere, & peregrinare ꝑ quella terra di nome, & fatti ſanta: di cui l'ortodoſſa Chieſa giorni, & notti nelle diuine laudi ci fa ſouente ricordo, affa-

ticar si deueno? Haueuano in gran reuerenza i padri dell'antica legge il sancta sanctorũ, per essere iui l'Arca del testamento: i Cherubini: co'l propitiatorio: la manna, & la fiorita verga di Aaròn; quali per diuino comãdamento vi erano seruate. Si come leggiamo nel sacro libro del Essodo, che (secondo S. Paolo) altro non erano, se non ombra del futuro; ma li pij, e deuoti Christiani di gran lunga nel honorare, & reuerire il sacratissimo sepolcro di Christo auanzar deueno: la cui gloriosa morte, causa è stata, che noi trionfamo della morte, è del peccato. In questa terra santa peregrinò per comandamento d'Iddio il Patriarca Abraam, lasciãdo la propria patria, la casa di suo padre, e la sua parentela, hauendoglila gia egli dimostrata, e promessa. Piantò poi i suoi Tabernacoli in Bethel, & Haì, & fe dimora in Gerraris Bersabee, & in Ebron. Il gran padre Giacob poi, & il suo amato figliuolo Giuseppe, doppo la lunga peregrinatione in Egitto, comandano à' loro successori, che le sue ossa in questa santa terra trasportar vogliano. Remiro poi il profeta Ezecchiele pregione in Babilonia,

ascendere sopra i fiumi, & piangere con lamenteuol voce la diletta Gerusalēme. Quiui la madre del vnigenito figliuol d'Iddio, Maria Vergine, concepì di Spirito santo; & Iddio si fece huomo nella città di Nazzaret. Qui gliè la benedetta città di Bethleemme: ou'egli nacque tanto humilmente. Quiui nella città santa egli operò la salute di tutto'l mondo. Però leggendo io queste degne operationi fatte in questa santissima terra ne' sacri libri, molto desideraua corporalmente vederla. Et stando in questo santo pensiero, accascò, che nel'anno del Signore 1556. essendo general menistro di tutto l'ordine nostro il Reuerendissimo padre Frate Clemente da Monelia; hora dignissimo Cardinale d'Aracceli, mandò il padre Frate Francesco Vinciproua dalla Padula menistro nella prouintia di Candia: Il quale per essere della patria mia, mi elesse per suo special compagno, insieme co'l Padre Venerando frate Giouanni Pasquale dell' istessa patria, & altri assai di nostra prouintia, & vniti insieme andammo in Candia, & statoui per alcun tempo passammo

in terra Santa; & iui con intima, & cordial deuotione visitammo tutti quei luoghi possibili, doue il nostro Saluatore s'è degnato operare la redentione humana. Pero desideroso io giouare à coloro, che sitibondi sono intendere di questa santissima spiaggia: ho voluto à sembianza di colui, che la gran machina di questo vniuerso scriuer suole, ridure questa mia operetta; discriuendo puntalmente tutte le città: castelli: ville: monti: fiumi: & altri luoghi: de' quali il vecchio, & nuouo testamento fà memoria, & tanto fidelmente che cosa falsa non vi trouarete. Et si cosa alcuna apocrifa se scriue; apocrifamente ancor si mette, che à voi starà il crederla, o nõ crederla. Qui non trouarete fittioni, o bugie degli antichi poeti, non le bruttezze di Saturno, non gli ladrocini di Gioue, non le brutte lodi di Venere, ne l'ire d'Hercule; ma solo misterij sacratissimi della vita et morte di Giesu Christo, che i duri sassi, la terra, le piante, cõ gli bruti animali incitarebbeno à deuotione; non che gli huomini. Receuete dunque cõ lieta fronte questo sacro volume, com'io con ogni affettion di cuore ve'l por-

go. Et voi nobiliſſimi Peregrini, non aſpettiate da me,che le regole del voſtro gouerno in mare, o in terra vi inſegni,perche gli huomini ſaui,& prudenti,punto di ciò hanno biſogno; eſſendo l'iſperienza maeſtra delle coſe. Et per eſſer l'inclita città di Vinegia tãto comoda à tutto'l mondo, noi di qui comincieremo la noſtra deſcrittione, benche l'intendimento noſtro ſol'è di ſcriuere i luoghi di Terra Santa: & à quella conuicini, gl'altri toccheremo ſol per tranſito. Iddio ſia ſempre con eſſo voi.

Dell'Inclita, & bella città di Vinegia.

VInegia città nobile, gentile, ricca, potente, grande,& forte, ſe giace dẽtro'l mare libera, e glorioſa: del cui valore s'io parlar voleſſe, ſolo di eſſa ſcriuerei vn gran uolume,ma per non eſſer mia intentione piu toſto voglio con ſilentio venerarla, che con poche parole profanarla. Laſcio ſolo à quei che vi vanno,l'inueſtigar di lei, per eſſer la Vergine Reina di tutto'l mõdo.Giunti dunque in queſta città, & conſiderato molto bene le ſue ammirande qualitadi: bellezza; & generoſità di gẽti,di merauiglia, quaſi

ſtupidi reſtammo ; ma perche quiui non era il noſtro ſcopo ; procurammo partirci, & prender la ſtrada verſo Leuante . Et trouata vna naue , che la Roſſa chiamauaſi , ſopra di quella montammo à caſtello , ou'è la chieſa patriarcale. Et fatto vela co'l nome d'Iddio, di qui ci partimmo. Et ſolcando il mare trouammo aſſai Iſole di Schiauonia , cioè Lũga: Leſna : & Liſſa : paſſammo il monte del pomo, il capo d'Iſtria,& il ſcoglio di Santo Andrea , & nauicato piu oltre , ſcorremmo vna fortuna nell' Iſola di Curzola, oue ſono aſſai alberi di pino , che fanno la trementina , & di qui partiti paſſammo la città di Catharo , la Vellona , & il capo d'Otranto. Et nauicato piu oltre , giongimmo all'Iſola della Cefalonia , ſopra la quale gliè vn forte caſtello, & poco di lungo trouammo l'Iſola del Zante , o ver Giacinto detta , che ſono di Vinegia mille miglia , & poco più di là , trouammo vn'Iſoletta chiamata Striuali,ou'è vn monaſterio di Caloiri,cioè monachi Greci,& nauicando per la riuera della Morea videmmo la città di Modone : l'Iſola di Cirico : preſſo la quale gliè vn ſcoglio detto Aſgo in Gre

co,che vuol dire Ouo in Latino, & poi giungẽmo alla città della Cania ſu l'Iſola di Creta, in 20. giorni che ſono di Vinegia 1400. miglia.

Dell' Iſola di Creta.

SMontati che fummo di naue in queſta città della Cania, quiui ci repoſammo per tre giorni, ella è molto forte, & populata; ma non vi è troppo buon aria, però ci partimmo ſubito, & nauicato c'hauemmo 50. miglia trouammo à mã deſtra nella detta Iſola la città di Rethimo, o Rithmo detta che vuol dire numero,& longi altre 50. miglia giungemmo nella famoſa città di Cãdia, & quiui dimorammo per 8. meſi, pero ho propoſto deſcriuere alcune condittioni brieuemente di queſta Iſola. Ella tra l'altre Iſole del mare gliè celeberrima; ſottopoſta al dominio Vinetiano, come etiãdio Cipro, il Zante,Ceſalonia, Corfù,& altri aſſai luoghi. Affermano alcuni che queſta Iſola anticamẽte hebbe cento città, ma hora ſolo 4.ſono in eſſere, cioè Candia,la Canea, Rethimo, & Scithia,aſſai ciuili,& populate, con grã numero di gentil'huomini Vinetiani: Vi ſono

molti caſtelli, & luoghi forti: ha infinito numero di ville, & gliè molto habitata: gli huomini ſono pacienti alla fatica, & fame: veloci parlatori, & ſecondo ſi legge ſono ſtati anticamente valentiſſimi arcieri. Queſta Iſola è poſta in mezo al mare dal Ponente al Leuãte diſteſa; il ſuo circuito è miglia 700. tutta montuoſa, & la più parte ſaſſoſa; e però non troppo coltiuata; ma per quãto coltiuar ſi puote, aſſai fertile, & maſſimamẽte di vini, & latte. Et gliè oppenione vniuerſale degli habitanti, eſſerui tanto copia di latte, come di vino; però fanno formaggi aſſai: produce mele, cere, gottoni, grani, lini, ogli, & frutti d'ogni ſorte abbondantemente. Non vi è animal niuno di rapina, ne velenoſo, & ſi ben vi fuſſe portato, non vi puo viuere; nulladimeno vi naſce vn ragno che gliè velenoſo. Vi ſono capre ſeluagge; ſtrabecchi, & lepori ſenza numero; & infinitiſſimi corbi. Alberi ſelueſtri, come ſon cipreſſi: pini: & querce. Aſſai fonti nella parte auſtrale: fiumi: torrenti: & porti grandi, & ſecuri da ſaluar le naui dalle fortune. Preſſo la città di Candia 7. ouer 8. miglia, gliè il mõte di Gioue (co-

me fingono i Poeti) quale (come alcuni vogliono) non fu coperto dal diluuio, e che gli huomini iui viueno lunghiſſimo tempo, per che l'aria delicata, & il vino eccellentiſſimo: di cui ogni mattina ſe fanno vna ſuppa, gli mantiene, & conſerua. Dall'altra parte della città ſopra'l porto della Fraſchea verſo Ponente vi è vn'altro altiſſimo monte, molto aguzzo: ſopra del quale vi è vna Chieſa di ſan Paolo. Dentro la città vi è l'Archiueſcouado chiamato ſan Tito, vfficiato da latini, gliè la chieſa di ſan Franceſco molto bella ornata di organo, & choro: qual contiene 136. ſedie, vfficiata da' noſtri frati, ou'è vn bello monaſtero, vi ſono anco aſſai altri monaſteri di diuerſi religioſi. Dentro l'Iſola diſtante di Candia 40. miglia, vi è il ſuo laberinto tanto famoſo; ma hoggidi è quaſi tutto rouinato. Tutti i villani Greci portano capelli, & tengono à grand'ingiuria il tagliarſegli, pero quando commetteno errore alcuno nõ troppo importante, il Giudice gli taglia i capegli, ouer la barba. Le donne caminano più volontieri di notte che di giorno. Degli habitatori di coteſta Iſola parlò S. Paolo, (affer-

mando vn detto de'loro ſaui:il cui nome era Epimenides) ſcriuendo à Tito ſuo diſcepolo al 1.cap. Cretenſes ſemper mendaces,malæ beſtiæ,ventres pigri, teſtimonium hoc verum eſt. Aſſai altre coſe potrei dire di queſt'Iſola: quali per breuità laſcio. Venuta primauera tempo atto al nauicare, ci partemmo di Candia, & con vna barca andammo al porto della Fraſchea 12. miglia diſtante, & iui trouammo vna naue Vinetiana chiamata la nuoua. Dirimpetto à q̃ſto porto gliè vn'Iſoletta chiamata la Stantea,e dall'altra parte gliè vn luogo chiamato la Sfaccea,oue habitano peſſime genti. ma partiti dalla Fraſchea paſſammo con buon vento il capo Salomone ch'è ſu l'Iſola di Creta, & vedemmo poi vn'Iſola di Turchi: il cui nome era Scarpanto, & vn'altra chiamata Coos, volgarmente detta Caſo: & nauicando per mezo, laſciammo Coos alla deſtra, & Scarpãto alla ſeniſtra: ſono diſtante dal capo Salomone 30. miglia. Dall'altra parte dell'Iſola di Scarpanto gliè l'Iſola,& la città di Rodi; ma noi laſciate queſt'Iſole, nauigammo per mezo il colfo di Satilia con grandiſſimi perico-

li. Dētro coteſta naue partorirono due donne mogli d'alcuni ſoldati, ch'andauano alla guardia di Cipro, l'una creatura morì & ſe buttò in mare, & l'altra viſſe, & nauicato c'hauemmo per coteſto colfo 4. giorni, ci trouammo appreſſo l'Iſola di Cipro, del che hebbemo grande allegrezza, ſono di Candia à queſt' Iſola 700. miglia.

Della nobiliſſima Iſola di Cipro.

NAuicando per la riuera di coteſta Iſola, paſſammo Capo bianco: Capo gatto: e due città mezze deſtrutte, vna chiamata Baffo: qual fu aſſai grande, & potente; ma hora è quaſi tutta deſtrutta. Et quiui ſe fà il Zuccaro, & l'altra Epiſcopia. Gliè poi vn'altra competentemente habitata, chiamata Limiſsò. Et nauicato c'hauemmo due giorni per queſta riuera, giungemmo ad un porto chiamato li Salini, & ſmontati à terra, & caminato vn miglio, trouammo la villa detta l'Arnica, & quiui ci repoſammo per 8. giorni. Queſt' Iſola circonda 700. miglia, abbondante di frumenti: vini: ogli: zuccari: gottoni, & altri

beni assai. Partiti di l'Arnica vna sera su'l tar di, montammo à cauallo su certi asinelli, e caminammo dentro terra per 40. miglia, & passati alcuni villaggi, la mattina ci trouammo nella città di Nicosia: qual'è molto grande, & centa di mura; ma non tutta habitata, ne troppo forte, & quiui dimorammo alcuni giorni, nel monasterio di san Giouanni monforte oue dimorano i nostri frati di S. Francesco, & in vna cappella in mezzo la Chiesa, giace honorificamente il corpo glorioso di S. Giouãni: qual per diuina virtù opera molti miracoli continouamente contra la febre. Sono poi altri religiosi, come Conuentuali: Carmelitani: Dominicani, & Heremitani, gliè la bellissima chiesa del Archiuescouado chiamato santa Sofia; vi sono etiandio altri monasteri di monache Greche, & Latine; & in q̃llo delle Latine vidi vna croce patriarcale mirificamente ornata, d'oro, argento, & perle, nel cui mezo era vna crocetta del legno della vera croce di Christo. Lungi di questa città 40. miglia vi è vn'altra chiamata Famagosta fortissima, & inespugnabile, & iui cõsiste tutta la fortezza dell'Isola. Partiti d

Nicoſia ritornammo alle Salini, & quaſi 15. miglia verſo Ponente gliè vn monte aſſai eminente,& iui dicono eſſer la croce del buon ladrone,& alquanto di quella di Chriſto. Gli habitatori di Cipro ſon greci come anco in Candia,ma di meglior natura. di Vinegia à queſt'Iſola ſono 2200. miglia. Et di lei gliè ſcritto ne' fatti apoſtolici à 13. che Paolo, & Barnaba mandati dal ſpirito ſanto, Abierunt Seleuciam : & inde nauigauerunt Cyprum : & cum veniſſent Salaminam ꝙ predicabant verbum Dei in Synagogis Iudeorum . habebant autem,& Ioannem in miniſterio. Et cũ perambulaſſent vniuerſam Inſulam vſque ad Paphum inuenerunt quemdam virum magũ pſeudo prophetam iudeum : cui nomen erat Barieu:&c. Queſta nobiliſſima Iſola nel anno dell'incarnatione del Signore 1155. fu ro uinata : vergognata , & ſaccheggiata da Rainaldo di Caſtiglione chriſtiano , & Principe di Antiocchia; la cauſa di queſto fatto fu,che eſſendo nelle parti di Cilitia verſo Tarſo vn' Armeno chiamato Thoros,ſouente offendeua le terre del'Imperadore di Coſtantinopoli , confidandoſi che eſſendo molto remoto

dal'Imperio, & habitaua negli aſperrimi monti, diſcorreua per i piani della Cilitia, predando, e dannificando i chriſtiani. Vdendo ciò l'Imperadore, ſcriſſe à queſto predetto Rainaldo, che'l perſeguitaſſe: deſtruggeſſe, & toglieſſe tutto quello, che della Cilitia occupato haueua; Et che egli al ſuo tempo gli prouederebbe, di danari, & tutto quello, che gliera di meſtiero. Rainaldo per vbedire al'Imperadore, entrò con gran eſſercito nella Cilitia, diſcacciò, è deſtruſſe il detto Thoros, ciò fatto aſpettaua la retributione dal'Imperadore; e vedendo che molto tardaua à premiarlo, impaciente d'aſpettare andò ad eſeguire queſto gran male. Et eſſendo i Ciprioti diligentemente fortificati, & armati voleuano reſiſtere al detto Rainaldo; ma egli entrato nell'Iſola ſubito mãdò in fracaſſo l'eſercito loro. Talche non trouando reſiſtenza; diſcorſe per tutta l'Iſola, deſtruggendo non ſolo le città, & caſtelli; ma etiandio i ſacri monaſteri tanto di huomini, come di donne, vergognandole, & macchiando la pudicitia loro, Saccheggiando tutti gli ori: argenti: & veſte pretio-

ſe,che nel Iſola ritrouò. Talche ꝑ cõcluderla fe tutto q̃l male, che ſeppe,& potè. Et ciò fatto cõ tutta quella preda paſsò il mare, & andò in Antiocchia. Et iui in poco tempo cõſumò quello, che peſſimamẽte acquiſtato haueua; perche ſe dice prouerbialmente. Non habet euentus ſordida præda bonos. Hor di queſt'Iſola comodamente ſi troua paſſaggio per terra ſanta,& ſi può andare ꝑ Gioppen, hora volgarmente detto Zaffo, & queſt'è la ſtrada più brieue, che far ſi poſſa,& dal Zaffo ĩ Romata Sofin,& di q̃ in Geruſalẽ,che ſono 40.miglia ꝑ terra,& meno di 300.per acqua. Si puo etiandio gire ꝑ Tripoli di Soria: per la Galilea: per Samaria: & ꝑ la Giudea,che ſono 160.miglia per acqua,& il reſto per terra; Ma ꝑche l'intendimẽto noſtro gilè à deſcriuere tutta terra ſanta,pero biſogna cominciare di q̃lche città: qual noi metteremo ꝑ cẽtro,& q̃ſta ſarà Accõ,anticamẽte detta Tolemaida;ma da moderni Acri. Et bẽche nõ ſia ſituata in mezo terra ſanta; ma ne'ſuoi cõfini verſo Ponẽte;nõdimeno di q̃ traremo 8.linee rette,correſpõdẽti agli 8.vẽti principali,cioè Leuãte: Ponẽte: Tramõtana: Oſtro: Sirocco:

Maestro: Greco, & Albeccio: con li quali venti tutto'l circuito di terra santa diuideremo. Et per ciascun vento descriueremo i luoghi: città: castelli: & ville più famose, che nella scrittura sacra si leggono, acciò di ciascun sito, che dispositione, & ordine tenga nel vniuerso comprender si possa.

Partimento di tutta Terra santa con i suoi confini.

TErra santa dicciamo esser quella, che dal inuittissimo Duca Giosue fù partita alle 12. tribu d'Israele, come nel suo libro, dal 15. fin'al 20. capo, si vede. Vna parte di lei è chiamato il regno di Giudà: qual contiene due tribu, cioè Giudà, & Beniamin: l'altra parte, il regno di Samaria la qual città era capo delle 10. tribu, hora chiamata Sebastè, & iui era la sedia regale. Et il regno di Samaria nelle scritture sante è detto il regno d'Israele. Et da quindi furono detti, Il regno di Giudà, & il regno d'Israele; ma si come si legge nel 3. Reg. 12. Doppo il gouerno, e regimento del Re Salomone, l'uno, & l'altro regno, cō tutto'l dominio de' Filistei, è quella parte, che le sacre lettere, & gli cosmografi chia-

chiamano Paleſtina, ch'è vna parte di Soria
la grande, dico grande, perche ſe ritrouano
più Sorie diuerſamente nomate. Et pero tut-
ta quella ſpiaggia dal fiume Tigre, ſin'all'E-
gitto, d'un comune nome Soria chiamaſi. La
prima parte di quella è detta Meſopotamia,
perche gliè tra l'Eufrate, e'l Tigre ſituata,
perche potamos in Greco vuol dire fiume
in Latino. La ſua lunghezza è dal mõte Tau
ro fin'al mare roſſo, da Tramontana verſo
l'Oſtro, & contiene in ſe le nationi di Parthi;
& Medi, & verſo Tramontana confina cõ la
Caldea: in cui è quella celebratiſſima città di
Babilonia; oue fu menata pregione la tribu
di Giuda, ſotto l'arrogantiſſimo Nabuchdo-
noſor. Verſo l'Oſtro gliè vicino l'Arabia, ſi-
n'al mare roſſo: quale etiandio ſeno Arabico
chiamaſi. Nell'iſteſſa parte verſo Tramonta-
na, è vicino la città Ediſſa, anticamente detta
Rages Medorum, oue ſtette in pregione To-
bia il maggiore. La 2. parte di Soria la gran
de, gliè detta Celeſiria. Il ſuo contenimento
è dal fiume Eufrate, ſin'al riuo di Vallania: il
cui diſcorſo è ſotto'l caſtello Maragd, & ẽtra
nel noſtro mare mediterraneo. Appreſſo la
B

villa Vallania, due miglia distante dal castello Celesiria; gliè Antiocchia con le sue città suffraganee, cioè Laodicea: Apamia; & molte altre. La terza parte, è la Soria Fenice, il suo principato comincia dal riuo di Vallania, verso Tramontana, e se distende verso l'Ostro, per fin'alla Pietra tagliata, sotto'l mõte Carmelo: qual luogo hora castello de' Peregrini chiamasi. Questa Soria Fenice abbraccia Maragd: Anteradio: Tripoli: Baruti: Sidonia: Tiro: Accon; & Cafarnaù. La 4. parte se chiama Soria di Damasco; Altri la chiamano Soria Libanica, per essere in essa situato il monte Libano. La 5. parte di Soria la grande, gliè detta Palestina, & questa noi descriueremo, partendola secondo l'habbiamo veduta, & ritrouata appresso gli authentici scrittori. Palestina dunque se diuide in tre parti. La prima è quella: di cui è capo la città santa di Gerusalẽme, & contiene tutti i suoi monti, & colli, & se distende fin'al mare morto, & al deserto di Cades berne. La secõda parte è qlla: di cui è capo Cesarea maritima, questa abbraccia tutto'l paese de' Filistei, & comincia dalla Pietra tagliata, per fin'al-

la città di Gazza, descédendosi verso l'Ostro. La terza parte è quella: di cui è capo la città di Bethsan edificata sopra il monte Gelboè, vicino il fiume Giordano. Questa anticamente se chiamaua Sicopolis, & propriamente è detta Galilea, ouero il gran campo Hesdrelon: qual etiandio Maggedò chiamasi. L'Arabia similmente se diuide in tre parti: della prima è capo Bosron: qual'hora Buseret, & anticamente Bersa si chiamaua; à questa parte se congiunge verso Ponente, il paese Traconitide, & la Ithurea, & anco Damasco quasi verso Tramontana, per la cui causa souente questa parte d'Arabia, Soria di Damasco è detta. Et di qui procedè, che'l Re Aratha fù detto Rè d'Arabia, essendo egli Re di Damasco. Della seconda parte, è capo la città Pietra, anticamente chiamata Nabat, situata sopra il Torrente Arnon; questa parte conteniua la signoria de' figliuoli di Amon: il regno di Seon Esebon; & il regno di Basan. Della terza parte era capo il Monte Regale: qual'hora Carach, & anticamente Pietra del deserto chiamauasi, edificata sopra il mare Morto:

questa parte abbraccia la terra di Moab, chiamata dalla sacra scrittura Siria Sobal. Cõtiene anco tutta la Idumea, ouero il mõte Seir, & tutta quella parte verso il mare morto, infino à Cades Berne, & all'acque della contradittione, per l'asprissime, e alte solitudini, per infino al fiume Eufrate; questa è la parte dell'Arabia grande; ou'è la città di Mecha, & il sepolcro del empio Machometto. Et questo basti quanto al partimento di Terra santa, in generale, hora descriueremo le città, & luoghi particolarmente.

Prima descrittione di Terra santa, Verso Tramontana.

Della città di Accon.

HOra si come proposto habbiamo in 8. parti noi diuideremo questa terra santa. Cominciando per retta linea di questa città Accon verso Tramontana, descriuẽdo le città, & luoghi più noti, situati al lito del mare Mediterraneo. Questa Accon fu ancor detta Tolemaida, edificata (di fortissime mura: propugnacoli: & torri, & altre fortellezze da defendersi) da due fratelli gemelli; vn chiamato Tolomeo, e l'altro Accone:

à cui impoſſero il nome loro, la onde hoggi-
di gli retiene, coſi anco tutte le città quaſi di
Soria, hanno due,o tre nomi; ma hora vol-
garmente la chiamano Acri; & gliè quaſi tut
ta deſtrutta, Ella fu edificata nella Siria Feni-
ce. Verſo l'Oſtro 8.miglia diſtante,ha il mon
te Carmelo,& la città Caifas. Ella è di figu-
ra triangulare,due parti di eſſa cinge il mare,
& la 3. circonda il piano: qual'è largo 6. mi-
glia doue più,e doue meno, oltre modo fer-
tile di campi: vigne:paſcoli:& giardini di va
rij,e diuerſi frutti. Il ſuo porto è ſicuriſſimo
da ſeruar le naui dalle fortune. Per mezzo
di lei diſcorre vn fiume chiamato Belo. Que
ſta città mai fu congiunta à terra ſanta,ne gli
Iſraeliti la poſſederono; quantunque nel par
timẽto fuſſe ſtata aſſegnata alla tribu di Aſer.
Di lei coſi gliè ſcritto nel primo de' Maccha
bei.10. Et anno centeſimo ſexageſimo aſcen
dit Alexander Antiochi filius: qui cognomi
natus eſt nobilis; & occupauit Ptolemaidã,
& regnauit illic; Ma nell'anno del incarna-
tione del Signore 1103. Il Re Baldouino pri-
mo regnando in Geruſalẽme,venne cõ gran-
d'eſercito ad aſſediarla; ma perche non haue

na armata per mare non potè prenderla; pe-
ro tagliati d'intorno i giardini, & ammazza
ti molti de' cittadini, & menati via tutti i
greggi, & gliarmenti, che fuore la città tro
uarono, leuato l'assedio ritornarono in Ge-
rusalemme; ma l'anno seguente del mese di
Maggio, con l'aiuto dell'armata de' Geno-
uesi la prese; Et essendo in mano di christiani
vi fabricarono assai Chiese: tra l'altre fu vna
in nome di San Giouanni molto grande, &
bella: di cui hoggidi si vedeno le vestiggie.
Questa città era suffraganea al Vescouo di
Tiro. Qui nell'anno dell' incarnatione del
Signore 1113. smontò la Contessa di Sicilia,
che fu moglie del Conte Rogiero, cognomi-
nato Bursa, fratello del Signor Roberto Gui-
scardo: la quale tolse poi in moglie Baldui-
no 2. Re di Gerusalemme. Quiui cerca l'-
anno dell'incarnatione del Signore 1147. si
celebrò la general corte di molti Illustrissimi
Signori christiani.

Del Casale Lamperto, & del Castello Scandalio.

DIstante 6. miglia di Accon verso Tra-
montana per la riuera del mare gliè il

casale Lamperto, edificato sotto'l monte Saron; mediocremente copioso di vigne: giardini: frutti: fonti: & fiumi. Et altre 6. miglia di là del monte Saron, gliè il castello Scandalio: qual' fu edificato, & destrutto, da Alessandro nell'assedio di Tiro; ma poi resarcito, & racconciato da Baldouino 2. Re di Gerusalēme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1117. per potere assediar Tiro. Quiui sono bellissimi, & amenissimi prati: grassi pascoli: fichi: oliuari: fiumi: vigne: & giardini in gran copia. Di questi due castelli: non habbiamo nelle sacre lettere mentione alcuna.

Del Pozzo dell'acque viue, che con empito discendeno dal Libano.

DVe miglia distante da Scandalio, presso la strada, che va in Tiro, sono 4. pozzi; vno de' quali è quel mirabile dell'acque viue: delle quali si legge ne' Cantici 4. Puteus aquarum viuentium: quæ fluunt impetu de Libano. Questo pozzo gliè in mezo degl'altri, & gliè 40. cubiti lungo, & altri tanto largo, di figura quadra; glialtri tre ciascuno è lūgo, & largo 25. cubiti: fabricati di fermissime mura: di ottime pietre: e di opera in-

diſſolubile circõdati; la loro altezza gliè più d'una lãcia. In tal modo ſi cõgregano l'acque in qſti pozzi,& in tal modo creſcono, che da tutte le parti riuerſcia: quali poi vãno ꝑ alcuni canali coperti, alti quãt'è vn'huomo ſeperati in riuoli; cõducendole per tutto'l piano di Tiro; adacquando i giardini di Cannameli, de'quali è grandiſſima copia. Talche il prencipe di Tiro per ciaſcun'anno riceue di quelli grand'entrate. Sono queſti pozzi preſſo il mare vn trar d'arco, & in queſto poco ſpacio che ſcorreno nel mare ſono fabricati 6. molini con grandiſſime ruote,& entrando nel mare ſubito ſi profondano. Di queſt'acque parlò Salomone nel Eccleſiaſtico 24. Rigabo hortum plantationum, & inebriabo partus mei fructum. Et ecce factus eſt mihi trames abbundãs,& fluuius meus appropinquauit ad mare.

Della città di Tiro.

Appreſſo queſti pozzi due miglia gliè la città di Tiro celebratiſſima nella vecchia,& nuoua ſcrittura, edificata da Tiras 7. figliuolo di Giafet, nipote di Noè, doppo l'uniuerſal diluuio. Fu racconciata poi da Fenice, & fatta capo della Siria Fenice. Ella

è cinta di fortiſſime, & larghe mura; & per mio giuditio piu grande della città di Accō. Contiene figura circolare, ſituata in mezo'l mare,ſopra d'una fermiſſima rupe: da tutte le parti la cinge il mare, eccetto verſo Leuante; oue prima per opera di Nabuchdonoſor, & poi di Aleſſandro fu congiunta alla terra, per ſpatio d'un trar di pietra; e di queſta parte,ſon quattro mani di mura di mirabile artefìcio,& altezza; oue ſono 24. fortiſſime torri,quanto ſiano in tutto'l mondo. A queſte torri gliè congiunto vn fortiſſimo caſtello fabricato nella rupe in mezo'l mare; ornato etiandio di torri, e di regali palazzi: quali à tutto'l mondo parno ineſpugnabili; & hoggidi ſe vedeno le veſtiggie delle ſue rouine: Et di coteſta città parlãdo Ezecchiel à 27. O Tyre tu dixiſti perfecti decoris ego ſum in corde maris ſita. &c. (Si volete intendere la grandezza,& ricchezza di queſta città, leggete il ſouradetto profeta,che ne ſcriue due lunghi capituli.) Di queſta città fu il Re Agenore,& i ſuoi figliuoli,cioè Europa: Cadmo & Fenice. Di qui furono eccellentiſſimi, & ſ. piẽtiſſimi huomini. Di queſta città fu Sichē

e ... sua moglie Didone: quali poi edificaro-
no in Africa la città di Carthagine emula à'
Romani. Di q fu il bello giouanetto Adone
figliuolo di Ademone, che cõ grã sottilità d'-
ingegno, tutti gli sofismi: parabole: & enigma
ti, che'l Re Salomone mãdaua al Re Hira, ri-
solueua, e dechiaraua. (come Giosefo narra
nel 8. lib. dell'antichitadi.) Et forsi quest'è q̃l-
l' Adone: quale fauolosamẽte narrano le vo-
ci popularesche, essere Marcolfo. Questa cit-
tà è capo di tutta la Fenicia, & la più delitio-
sa di tutte. Fu restituita in mano di christiani
nell'anno dell'incarnatione del S. 1128. Nel-
la Chiesa cathedrale fu coronato il Re Alme
rico, & sposò sua moglie nell'anno del Signo
re. 1167. à' 29. d'Agosto. Questa haueua 14.
città suffraganee, tra l'altre erano, Baruti: Si-
donia: & Accon, & la sua giurisdittione era
sin'alla Pietra tagliata, sotto'l mõte Carme-
lo. Molte venerãde reliquie di santi si cõser-
uauano in q̃sta città più care dell'oro, si come
l'Ecclesiastica historia narra, & massimamẽte
de' fortissimi martiri, che l'eterna, & immar-
cessibile corona furono degni conseguire sot-
to l'Imperio di Diocletiano per defensione

della cattolica fede: il numero de' quali colui solo il sà: Qui omnia in numero constituit. Nella chiesa del S. Sepolcro giaceua il corpo di Origene serrato di mura. Sono iui colõne di marmo, & altre pietre pretiose di tãta mirabile grãdezza, che rendono stupore à chi le mira. Innãzi la porta di q̃sta città verso Leuã te, distãte vn quarto di miglio si vede dentro le cõpiosissime arene il luogo, oue Christo benedetto predicò, & iui q̃lla donna esclamò, Beatus venter: qui te portauit, & vbera: quæ suxisti. come narra S. Luca. 11. Iui gliera quel sasso, ou'egli sedeua: esclamaua: & insegnaua alle turbe; ma hora gliè nella Chiesa di san Marco in Vinegia, nella cappella di sàn Giouanni. Et gli era vn miracolo che cotesto luogo mai era coperto dall'arena; Et benche minuta, & leggiera fusse; nondimeno si cumulaua d'intorno, come la neue far suole in vn scoglio, all'empito della Borrca, Quiui gliè vna colonna posta per segno, che certi Peregrini di qui passando furono da pessimi, & infidi Saraceni ammazzati.

Del fiume Eleutherio.

PArtiti di Tiro caminammo per la riuera del mare 6. picciole miglia, & trouãmo il fiume Eleutherio; che iui entra nel mare: qual discende dalla Iturea; ouero Galilea delle genti, dal confine hora chiamato Terra di Roab; che prima Rabul era detta, discorre questo fiume, vicino il Castello Belfort, appresso Orma, sin doue l'inclito Giosuè Duca d'Israele perseguitò 24. Regi. Di questo fiume cosi leggiamo nel primo de' Machabei 2. Transierunt enim flumen Eleutherium.s.Ionathas cum suis. &c.

Di Saretta città di Sidonij.

LVngi 4. miglia dal fiume Eleutherio in mezo d'un piano, sopra d'un monticello, gliè la città Saretta, oue habitò Helia profeta in casa di quella pouera vedoua: à cui da morte suscitò l'amato figliuolo, come leggiamo nel 3.Reg. 17. iui se vede il cenaco o ou'egli si reposaua, questa città si conosce dalle sue rouine esser stata gloriosa; ma hora à pena vi sono 8. casipole.

Della città Sidonia.

PArtiti di Saretta caminammo vn piano

di 4. miglia,& giunti quasi al mare Mediterraneo,trouãmo vna gran città tutta destrutta chiamata Sidonia,città della Siria Fenice: la gloria, & eccellenza della quale, quanto stata sia le sue rouine ce'l dimostrano. Ella fu edificata in piano stendendosi dall'Ostro,verso Tramontana, tra mezzo il monte Antelibano,& la riuera del mare,la sua destruttione fu profetizzata da Gieremia 47. Ecce ego ad te Sydon dicit dominus; immittam enim pestilentiam,& sanguinem in plateis eius, & corruent interfecti in medio eius gladio per circuitum:& scient quia ego dominus. Dalle sue reliquie gliè edificata vn'altra città; ma picciola,hora da Saraceni Sait chiamata molto forte,& fornita se vi fussero genti da defenderla. Ella è situata da vna parte in mezzo'l mare;& ha due fortissimi castelli, vno verso Tramontana sopra vn scoglio fermissimo del mare, & l'altro verso l'Ostro,non meno ferme, forte,e difficile ad espugnare. La terra circonuicina gliè abbondantissima, & fertile di tutti i beni del mondo; & l'aria salutifero. Iui sono Cannameli,e delitiose vigne. Verso Oriente due miglia lungi di qui, gliè il mõte

Antelibano,oue fanno ottimi vini (secondo ql memorabile detto) Vt vinũ Libani &c. Et se distende qsta pretiosità di vini,sin'à Marat. Innanzi la porta dell'antica Sidonia gliera vna cappella doue qlla dõna Cananea, pregò istantemẽte il Saluatore, per la sua figliuola demoniaca;di cui cosi leggiamo in S. Mattheo 15. Egressa est mulier à finibus Tyri, & Sydonis,& venit ad Iesum. Questo luogo è nella strada per la quale se va nella Iturea,& Cesarea Filippi,qui se paga di Gafarro 6.mai di p testa che sono 2. reali. Questa città fu presa da Christiani cioè da Baldouino 1. Re di Gerusalẽme cõ l'aiuto dell'armata del fratello del Re di Nouergia, negli anni dell'incarnatione del Signore. 1111. à 19. di Decẽbre.

Della città di Baruti.

PArtiti di Sidonia prendemmo la strada per la riuera della marina: qual'è vn malageuole camino per li glebani di pietre che vi sono,& caminato c'hauemmo 8. ouer 9. miglia, trouãmo vn cattiuo passo oue ladri,& assassini star sogliono ; & iui per mezo

l'arena corre vn fiume;& vi ſono due torri,&
vn pozzo. Et poco diſtante gliè vn luogo
chiamato Borduan, oue pagammo di Gafarro vn reale per teſta. Et caminato più
oltre quando fummo preſſo Baruti. due
miglia trouãmo vn delitioſo boſco di pigne,
in vn bel piano,lungo più d'un miglio. Sonò
di Sidonia à Berito 20. miglia. Queſta città
gliè ſituata alla riua del mare tra Biblio,& Sidonia nella prouintia di Fenicia. Ella come
ſi crede primieramente fu chiamata Geris ꝑ
che l'edificò Gergeſeo 5. figliuolo di Canaã
nipote di Noè. Ella non è troppo grande;ma
aſſai ben forte. Quiui gliè fama che eſclamò,
e predicò il noſtro Saluatore. Et hoggidì gliè
vn bello monaſterio: chiamato San Saluatore, oue habitano i noſtri frati di San Franceſco. Qui fu anticamente vna caſa; doue da
vn Chriſtiano vi fu laſciata l'imagine del crocifiſſo, & habitandoui poi Giudei la preſero,& impaſtarono di farina, e di nuouo come ferono i loro ſcelerati padri, batterono:
flaggellarono: & crocifiſſero Chriſto: dalla
cui imagine vſcì grand'abbondanza di ſangue, per la qual coſa ellino conoſcendo

il loro errore, se conuertirono alla fede di Christo;e fu quella casa cõsacrata à lui:e quel sangue sanaua tutte l'infermitadi: del quale poi fu mandato dal Vescouo in alcune ampolline in diuerse parti del mondo; come appare manifesto che in molte città s'adora per solenne reliquia. Tutto questo fatto come andò,sta scritto à lungo in vna tauoletta nella detta Chiesa. Di questa città non ritrouo altro nelle sacre lettere;si nõ che si legge nel lib.de' Giudici 9. Ingressi sunt phanum Dei sui Berith. & da quel luogo tolse il nome Berito:qual tempio era molto forte. Questa città fu presa da christiani negli anni dell'incarnatione del Signore 1111. à 23. d'Aprile. Qui morì Baldouino 3. che fu 5. Re di Gerusalemme,delli 1162. à 13. di Febraio essendo egli d'età di 33.anni,nell'anno 24.del suo regno·quale per la sua bontà, non solo fu piãto da' fideli, ma anco daglinfideli suoi nemici. Vn miglio presso questa città alla riua del mare verso Biblio sopra la strada à man destra, gliè la Chiesa di san Giorgio, tutta destrutta,& iui (dicono) che vccise il Dragone, e liberò la figliuola del Re; Iui gliè vna grot
ta ton-

ta tonda, con. 11. buchi dentro, oue (dicono) che ſtaua il dragone ad inſidiar le perſone, & ſe dimoſtra etiandio vna foſſa, oue fu ſotterrato quel maledetto ſerpente.

Della città di Biblio.

PArtiti di Berito prendemmo la ſtrada p la riua del mare, & caminato c'hauemmo 6. miglia trouammo vn luogo, detto il paſſo del cane, & qui termina il Patriarcato Geroſolimitano: quello di Antiocchia: & quello di Tripoli. Queſto luogo con gran difficultà paſſar ſi puote: & con aſſenſo, & volontà di Saraceni; Percioche pochi d'eſſi ſono ſufficienti d'impedire vn gran eſſercito; però vi ſtà continouamente la guarda, & v'hanno fabricato vna torre in mezo della ſtrada, con fortiſſime porte ferrate; per le quali conuien paſſare; & per tal difficultà, gliè detto paſſo del Cane. La ſtrettezza di queſto paſſo gliè, che di ſotto vi è il mare precipitoſo; di ſopra ſono grandiſſime mõtagne di ſaſſi, & ſolo vi è vn ſentiero intagliato sù quelle pietre: Qui appreſſo gliè vn gran fiume; ſopra del quale è fabricato vn bel ponte: & paſſati oltre trouãmo vn bel giardino di muſe: quali

dicono esser di quei pomi che vietò Iddio ad Adamo, & andati più oltre, trouammo vn' altissima torre in mezo d'un piano presso la marina; & iui pagammo di Gafarro 8. soldi per testa: Poi prendémo la strada à man destra, discostandoci vn poco dal mare, & caminato c'hauémo 6. miglia dal passo del Cane, trouammo vna bella & picciola città tutta centa di mura chiamata Biblio. Ella è poco discosto dalla marina; situata nella prouintia di Fenicia, & fu chiamata primieramẽte Eue, perche si legge hauerla edificata Eueo sesto figliuolo di Canaam; ma hoggidi volgarmente Giblet chiamasi. Di questa città parla Ezecchiel 27. Senes Biblij, & prudentes eius, O Tyre, præbuerunt nautas ad ministerium variæ suppellectilis tuæ. Et nel 3. Reg. 5. Porrò Biblij preparauerunt ligna ad edificandum domum domini. Questa città facilmente fu presa da Christiani delli. 1109. & è la prima città del Principato d'Antiocchia.

Della città di Botro.

PAssato Biblio caminammo otto miglia, & trouammo l'antichissima città di Bo-

tro: quale anticamente fu molto fertile; & abbondante; ma hora gliè tutta rouinata. Se giudica che questa città fusse chiamata Botro dal pretioso vino che produce. Ella era situata in vn Monticello alla riua del mare; & d'intorno gliè vna bellissima pianura, & poi monti, colli, & valli. Di questa città non hauemo cosa alcuna nelle sacre lettere.

Del Castello Nefin.

SVbito che partimmo di Botro, lasciando'l mare, entrammo in vna bella vallicella, & saliti alcuni collicini, & caminato 6. miglia; videmmo il Castello Nefin, quasi tutto in mezzo'l mare edificato; questo anticamente fu del Prencipe Antioccheno; & erano in esso 20. altissime, & fortissime torri. I vini che quiui se fanno sono i più pretiosi di tutti gli altri di quel paese. Di questo castello non è memoria nelle sacre lettere.

Della città di Tripoli.

PArtiti di Nefin, andammo per la riua del mare, oue trouammo vn bellissimo pia-

no, & caminato c'hauemmo 4. miglia; videmmo la città di Tripoli, molto nobile, & gentile, & quasi tutta edificata in vn gran pelago, del fiume. Ella è in gran maniera populata. Iui habitano Greci: Latini: Mori: Turchi: Armeni: Moroniti: Nestoriani: & altre nationi di diuersi costumi, & riti; abbonda molto di seta; & si fanno in lei molti mestieri pretiosi, e delettevoli à vedere. Gliè comune oppenione, che in questa città siano più di 4. mila tessori di seta, & Zamelotto. Il suo sito è tanto pretioso, & ameno, che non è inconueniente chiamarla Paradiso terrestre, per la gran copia delle vigne: oliueti: fichi: & cannameli; che in niun'altro paese se ritrouano si abbondantemente; & cio (dicono) che per uiene dall'influentia delle stelle; & dall'aria temperatissimo. Gliè vn campo auanti la città due miglia lungo; & tanto largo, quant'è discosto la città dal mare, cioè vn miglio. Et quiui sono bellissimi giardini, dispositi cō merauiglioso ordine; & in tanto numero, & tanti frutti raccoglienō di quelli: che son buoni à' loro padroni ogni anno più di trecento mila bisanti, che sono trenta mila ducati di no-

ſtra moneta. Per mezzo la città corre vn fiume molto turbido chiamato Fons hortorum: di cui parla Salomone nella Cantica. Quiui ſono infiniti Cameli, & Camaleonti. In queſta città ſopra'l fiume gliè vn caſtello fortiſſimo: Le contrade della città ſono tutte ſerrate con porte impiaſtrate di ferro. In mezzo ſono i loro bagni mirificamente ornati, & fabricati. Di fuore ſono i loro ſepolchri, & il monaſterio oue ſtette monaco Santa Marina vergine, che fu infamata dalla figliuola di ql bifolco, gliè à piede del mõte Libano. Quiui noi dimorãmo 18. giorni, oue fummo con gran corteſia, & carità receuuti da quei mercatanti Vinetiani, che iui habitano, & maſſimamente da M. Giouan Maria pigni, & dal loro Cappellano. Il P. fra Battiſta Ciprioto. Queſta città fu preſa da Chriſtiani con aiuto dell'armata di Genoueſi, negl'anni dell'incarnatione del S. 1109. Vicino queſta città quaſi due miglia, il S. Raimondo conte di Tolosa, hauendo conquiſtata vn'altra città chiamata Tortoſa edificò vn caſtello chiamato Mõte Peregrino per refugio di Chriſtiani, molto forte, delli. 1103.

Del Monte Libano.

DA Tripoli si vede il grande, & altissimo Monte Libano,& trouandose iui il Reuerendiss. Vescouo di Moroniti, co'l suo legato,& interprete; prendemo occasione di andarui. Et partiti di Tripoli caminammo quattro miglia di piano, & poi trouammo l'erta del monte, & saliti vn poco dell'erta trouammo vn piaceuole fiumicello: à cui faceuano ombra suaue, certi alberi chiamati Platani: c'hanno le foglie à sembiãza di vite, & la sua altezza, come l'Acera; & quiui smontati ci riposammo alquanto nel meriggio. Poi di qui partiti passammo il gran fiume detto Fons hortorum; & ascesi sù l'asprissima montagna, che caualcar non si puote, trouammo vn Remitaggio, oue dimorano alcuni di quei Monachi Moroniti; & iui con grandissima fatica, rampicandoci alle pietre con le mani ascendemmo, & iui giunti, ci ferono assai carezze; dandoci à mangiare di quel bene c'haueano. Et mirando i loro volti, pareano simili à quelli della penitenza istessa, s'ella hauesse corpo. I loro vestimenti, oltre che

erano si curti che appena lor copriuano le gambe, erano tant'aspri, che più tosto cilitij chiamar si poteuano, che vestimenti: quali eglino stessi tesseuano. Costoro caminano scalzi, non mangiano mai carne, & la Quaresima ne pesce, ne oglio; solo il giorno sacratissimo della Natiuità, & la Dominica delle palme. Il loro conuersare humilissimo, che ci faceuano vergognare istessi seruendoci. Iui era vno di quei santi Padri, che (secondo ci disse il nostro interprete) non mangiaua altro, che vn poco d'asprissimo pane, herbe crude, & beueua acqua salutifera; & nondimeno steua robustissimo. Di qui partiti con gran deuotione, prendemmo vn strettissimo sentiero verso'l monte, che appena andar ci potemmo. Et distante vn quarto di miglio incontrammo il lor Reuerendissimo Patriarca: il quale hauendo auiso che noi andauamo à visitarlo, nõ si sdegnò venirci incontro vn pezzo lũgi dal Monasterio ou'egli habitaua; & tutti abbracciarci come suoi carissimi figliuoli; & menatoci dẽtro, ĩ segno d'allegrezza fe sonare due picciole cãpane, che vi erano

in vna honorata Chiesetta ; (& sappi che in tutta terra santa, hora nō si trouano altre cāpane che quelle.) La seguente mattina, che fu la solennità di S. Filippo, & Giacomo, del li 1557. Noi catāmo vna solēne Messa, & doppo il Reuerendis. Patriarca cantò ancor'egli la sua pontificalmente, nel suo Idioma, & parlare; che quello solo dalla nostra è differente; & hanno come noi il litterale, & volgare. Cosi anco fanno Armeni, & altre nationi. Et subito c'hauemmo desinato prendemmo la strada verso i Cedri, che sono quasi nella sommità del monte, & con esso noi venne il Reuerendiss. Archiuescouo ; & passando per alcuni villaggi, vsciuano le genti à turbe insieme à baciargli la pianta della mano, che cosi è lor costume ; & tutti à bere ce inuitauano ; Ma nel ritorno ogni villaggio vsciua ne' verdi prati, & iui apparecchiauano copiose mense di oui: formaggi: latte: poine: & sopra tutto delicatissimi vini. Et giunti oue erano i Cedri vi trouammo della neue, & in tutto quel monte non videmmo altri alberi che quei: quali sono 25. 26. o 27. piedi, percioche giamai giusti numerar si ponno. Sono posti in tā-

to ſpatio, quant'è vn trar d'arco. Il ſuo frutto
gliè più picciolo della pigna, & più grande
del pino, alti quanto le pigne, le fronde ſono
minute, curte, & tutte verſo'l cielo. l'odore
di queſto legno fa fuggire i ſerpenti, & occi-
de i vermi. Di queſti Cedri parlò Salomone
nel Eccleſiaſtico. 24. Quaſi Cedrus exaltata
ſum in Libano &c. Et in molti altri luoghi: e
di queſti Cedri fu fabricato il tempio di Salo
mone, & il ſuo regal palagio. Et di qui parti-
ti; & diſceſi vn poco del monte, trouammo
ou'eſce il fiume detto Fons hortorum. Per
tutto queſto monte ſignoreggia il Reuerēdiſ.
Patriarca: quale ci affermò, che ſe'l Papa fa-
ceſſe mai crociata per prender terra ſanta, gli
darrebbe in fauore 40. mila huomini da com
battere. Queſto Fons hortorum, gliè nel ſuo
principio picciolo; ma ſcorrendo giu del mō
te, à lui s'agiungono tāte chiare, & limpidiſ-
ſime acque, che impetuoſamēte ſcorreno giù
di quei mōti, che fanno vn groſſiſſimo fiume.
Et benche nel principio ſiano chiare, come'l
criſtallo; nondimeno per il lungo diſcorſo,
diuentano turbide: queſt'acque ſon dolci: fre
ſche: & molto ſalutifere. Queſto fiume, dop

po, che con molti fonti arteficiali, abbonda la città di Tripoli: vscēdo di quella se diuide in 3. gran riuoli: quali addacquato c'hanno i giardini, entrano nel mare. Di questo eccellentissimo fonte parlò (credo) Hester 10. quando disse Fons paruus creuit in flumen maximum, & in aquas multas redundauit. Le montagne di altissimi sassi, che sono dall'una, & l'altra parte del fiume; sono si horride, che spauentano chi le guarda, & mirandole mi parea vedere, quel chaos, ch'era tra Abraamo, & l'Epulone del Vangelio, o vero li simulachri del'abisso. Sopra la riua di questo fiume; sono edificate molte Chiese, & luoghi di religiosi. Il resto sono tutti asprissimi monti; però pochi lauorati; ma per quanto coltiuar si ponno molto fertili. Vedute che noi hauemmo tutte queste cose, ritornammo al Monasterio del Reuerendissimo Patriarca. Et la seguente mattina celebrato c'hebbi la sacratissima messa, discendemmo nella città di Tripoli, che sono insino à' Cedri 30. miglia.

Del Monte de' Leopardi.

A Piè del Monte Libano distante due miglia, & quattro dalla città di Tripoli, gliè il Monte de' Leopardi: qual'è di figura Sferica, & alto. Et à piè di esso monte verso Tramontana gliè vna spelunca, dentro la quale gliè vn sepolcro di 25. piedi lungo: nel quale i Saraceni hanno gran deuotione, & souente vi vanno. Et dicono esser'il Sepolcro del gran Duca Giosue; ma di gran lunga s'ingannano, percioche leggiamo nel libro d'esso Giosue à 24. che fu sepolto ne' confini della sua possessione in Tamnathsar, ch'è situata nel monte Effraim, dalla parte Settentrionale del monte Gaas; Ma io m'imagino che cotesto tal Sepolcro sia di Canaam, figliuolo di Cam, nipote di Noè, ouero di alcun'altro de' suoi figliuoli; percioche quiui lungo tempo habitarono (si come vedremo appresso.) 6. miglia distante di questa spelunca verso Tramōtana, terminano il monte Antelibano, & il Libano. Di questo monte de' Leopardi così si legge nella Cantica 4. Coronaberis sponsa mea de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.

Del Castello Aracas.

NEl termine del Libano, & Antelibano 6. miglia distante dalla souradetta spe lunca, gliè vn castello, chiamato Aracas da Aracheo figliuolo di Canaam; qual'edificò doppo'l diluuio nomandolo co'l suo nome. Questo paese, & massimamente oue termina il Libano gliè molto fertile, & ameno: del cui sito, & larghezza, parleremo nel descriuere Cesarea Filippi, & l'origine del fiume Giordano.

Del Castello Sinon, o vero Sinochin.

LVngi dal castello Aracas vn miglio, verso Leuante, gliè vn'altro castello chiamato Sinon, edificato da Sineo, figliuolo di Canaam, & fratello di Aracheo doppo'l diluuio; ma hora Sinochin chiamasi. Sotto Sinochin, & Aracas, gliè vn piano molto fertile: ameno: & delitioso, fin'al castello Carat, & gliè lungo 20. miglia, infino ad Anteradio: qual hora Tortosa chiamasi. Questo piano gliè pieno, & molto copioso di Villaggi: di selue: fichi: oliui: & altri belli alberi, simili alli quali in pochi luoghi di Leuante si trouano. Abbonda etiandio di molti belli,

& chiari fiumi,& boniſſimi paſcoli;& per queſto i Maddianiti: Turchi: & Bidouini vi habitano ne' padiglioni, con le loro mogli: figliuoli:pecore:& Cameli. queſto piano gliè circōdato di monti verſo Leuante: quali cominciano di Aracas; & ſe diſtendeno inſino à Baraca,& ſono habitati da vna certa generatione di Saraceni chiamati Vhanini gente fiera,e di peſſimi coſtumi, & nemica del nome Chriſtiano; però ci perſeguitano: diſpogliano, & amazzano.

Di Anteradio, & Aradio.

PArtiti di Aracas,& Sinochin, ſe camina per lo ſouradetto piano 16.miglia,& poi ſe ritroua vn luogo chiamato Anteradio: quaſi Ante Aradium, perche Aradio gliè vn' Iſola quaſi 2.miglia dentro mare,nella quale fu vna belliſſima città; ſituata nella prouintia di Fenicia,ma adeſſo gliè quaſi tutta deſtrutta; & di queſta Iſola traſſe il ſuo nome Anteradio, edificato alla riua del mare, da Aradio figliuolo di Canaam doppo'l diluuio; Percioche Cam figliuolo di Noè generò Canaam, & Canaam (come habbiamo nel geneſi.10.) generò Sidon ſuo primogeni-

to: & Etheo: & Gebuſeo: & Amorreo: e Gergeſeo; & Eueo; & Aracheo; & Sineo:& Aradio:& Samaritheo: & Amatheo. Et da queſti moltiplicarono i populi Cananei. Da queſti.11.figliuoli furono edificate molte città. Da Sidon primogenito fu edificata la città di Sidonia. Da Aracheo, il caſtello Aracas. Da Sineo,il caſtello Sinochin, & da Aradio, Aradio,queſti 4. ſi ſcelſero queſto paeſe verſo'l prencipio del Libano, gli altri gli laſciò Iddio habitare in mezzo de' figliuoli d'iſraele,acciò gli Iſraeliti s'eſercitaſſero nel cõbattere. Di queſto caſtello Aradio parla Ezecchiel à 27. Filij Aradij ſuper muros tuos cum exercitu ſuo. Quiui furono 4. grandiſſime Piramidi, fabricate con mirabile artificio, e di groſſiſſime pietre; ſotto le quali furono ſepolti queſti 4. huomini; erano alcune di quelle pietre lunghe 26. piedi, & altro tanto larghe; e di groſſezza paſſauano vna ſtatura di huomo, benche grande fuſſe. Talche genera ſtupore, & miracolo à' Peregrini il mirarle; & in che modo ſi poſſettero alzare,& mettere in quello edificio. Qui era la prima Chieſa, che l'Apoſtolo S. Pietro edi-

ficò in honore della gloriosa Vergine; & quiui egli dimorando molti giorni predicò, & ammaestrò quelle gēti nella fede di Christo; annotiandogli la gratia,& la redentione humana. Qui il suo discepolo Clemente ritrouò la sua cordialissima madre. Questa città fu assediata da Christiani negli anni dell'incarnatione del S. 1098.ma gli habitanti fuggirono di notte à' monti, & li Christiani presero tutte le loro ricchezze, & vittuaglie.

Del Castello Mergat.

DIstāte d'Anteradio 14.miglia, gliè il castello Mergat sopra Vallania, due miglia presso'l mare; & Vallania per euitare l'insulto di Saraceni gliè retirata nel castello. Il Vescouo di Vallania era suffraganeo al Vescouo di Apamia; & qui comincia il Patriarcato di Antiocchia, & termina il Contato di Tripoli.

Della città di Antiocchia.

ANtiocchia è vna città gloriosa, & nobile, situata nella prouintia de Siriacchi,ch'è la maggior parte dela Siria. Et secondo gliè oppenione tiene il secondo o terzo grado di dignità doppo Roma.

Ella è principale, & moderatrice di tutte le prouintie Orientali. Questa anticamente fu chiamata Rebblata: nella quale fu condotto preggione il Re Sedecchia con i suoi figliuoli auante Nabuchdonosor Re di Babilonia; doue in sua presentia gli fe occidere i suoi figliuoli; & poi fe à lui cauar gliocchi. Questa città doppo la morte d'Alessandro magno. Antioco c'hebbe questa parte del Regno, la fortificò di ampijssime mura, & torri: à cui poi imposse il suo nome: qual hora retiene facendola capo di tutto'l suo regno. In questa città il Prencipe degli Apostoli S. Pietro, tenne 7. anni la Cathedra pontificale, di qui fu Luca Euangelista. Quiui fu la prima congregatione di Christiani, primo chiamati Nazzareni; ma doppo S. Pietro co'l cõsiglio iui addunato volse se chiamassero Christiani, & la città Theopoli, che tanto vuol dire, quanto città d'Iddio; lasciando'l nome d'un profano, & scelerato, tolse vn nome santo, & buono: questa città hebbe suffraganee, sotto di se 20. prouintie. Il suo paese gliè ameno, & fruttifero di campi; giardini: & fonti; Et benche di altissimi monti circondata sia, non

dimeno

dimeno ſono atti all'agricultura,& abbondã ti di fonti: ſopra de' quali vi è vn lago molto fruttifero di peſcie. Ella è circondata dall'Oſtro, da vn fiume chiamato Oronte. Et ſi come dice S. Girolamo, Antiocchia è ſituata tra'l fiume Orõte, & il monte Oronte, & verſo'l mare gliè molto alto, detto volgarmente il mõte Paliere: Quale alcuni ſi perſuadeno ſia il mõte Parnaſſo, dedicato à Bacco, & Apolline, la cui oppenione par fauoriſca il fonte di Daphne: quale alcuni credeno eſſere il fonte Caſtalio, ſecondo il tenore del l'antiche Fabule: quale dicono ſcaturire dalle radice dell'iſteſſo monte in quel luogo detto Scala di Boamondo; ma queſta oppenione è falſa; percioche il monte Parnaſſo, gliè nel paeſe di Aonia, ch'è parte della Theſſaglia, ſecondo che deſcriue Naſone nel primo del Metamorfoſio; ma queſto monte, da Solino è chiamato Caſſio; ſi come dice nella ſua poliſtoria nel cap. 44. Iuxta Seuleuciã Caſſius mons eſt, Antiocchiæ proximus: cuius è vertice vigilia noctis adhuc quarta, globus Solis cõſpicitur, & breui corporis circũactu, radijs caliginẽ diſſipantibus, illinc nox, illinc

dies cernitur;ma nota che ſon due città chiamate Seleucie ; vna ch'è capo della Iſauria, diſtante d'Antiocchia 5. giornate ; & l'altra preſſo Antiocchia appena diece miglia : di cui parla Solino,ch'è vicino la riua del fiume Oronte : Il qual luogo hoggidi ſe chiama la porta di San Simone . Antiocchia etiandio ha vn monte verſo Tramontana chiamato volgarmente Montana negra ; molto fertile, & abbondante di paſcoli : herbe : & fonti : oue dicono che nel tempo paſſato furono aſſai monaſterij di religioſi ; & hoggidi anco vi ne ſono alcuni . Per mezo la valle di queſti due monti diſcorre il fiume Oronte ſouradetto ſin'al mare , & la città è ſituata tra'l fiume , & il monte : le ſue mura parte circondano il monte, & parte il piano . Talche rinchiude dentro le mura , due grandiſſimi mōti , ſopra vno de' quali gliè fabricato vn' altiſſimo , & inſuperabile caſtello : & queſti due monti ſon ſeparati da vna profondiſſima , & ſtretta valle : per la quale diſcorre l'acqua de' monti per mezzo la città , con molta comodità de' cittadini ; Sono etiandio in eſſa città aſſai fonti : tra glialtri vi

n'è vn prencipale, verso Oriente chiamato il fonte di San Paolo; ma il fonte Daphne è lungi dalla città 3. o 4. miglia; nondimeno con alcuni canali coperti, gliè condotta in molti luoghi à certe hore costitute: Le mura della città tanto ne' monti, quanto nel piano sono molto forti, & alti: con assaissime torri da defenderse; ma verso Occidente gliè tanto vicino il fiume alle fortellezze, & al monte; che v'hanno fabricato vn ponte; per il quale s'entra dentro la città. La lunghezza di questa città alcuni dicono esser due miglia, altri 3. gliè distante dal mare 10. ouer 12. miglia. Sono in essa città nel piano 5. porte. Verso Leuante, gliè la porta di San Paolo. Verso Ponente la porta di San Giorgio. Verso Tramontana vi erano 3. che vsciuano al fiume, la superiore hauea nome, Porta del Cane. La 2. hoggidi se chiama Porta del Duca. Questa città fu assediata da Gottifredo, & altri Prencipi di Christiani negli anni dell'incarnatione del Signore 1098. alli tre di Giugno; & doppo infiniti assalti, & fatti d'arme benche fusse-

ro i nemici dentro 7. mila caualli, & 15. mila pedoni; & i nostri in tutto 3. mila; nondimeno Christo suppliua per noi, & ben se verificò il detto di Paolo à' Rom.8.Si Deus pro nobis qs cõtra nos. Talche furono vittoriosi,& presero la città. Qui fu trouata la Lancia con la quale Longino aperse il costato a Christo nel tempo della sua passione.

Delle città Laoditia, & Apamia.

QVesta città Laoditia, è capo della Celesiria; la onde nel tempo di Baldouino primo,delli 1101.Andò Tancredo huomo illustre cõ grand'essercito da Antiocchia per prendere Apamia città à questa vicina,& nõ potendola prendere, in quell'istesso giorno andò in Laoditia, & trouando che vi habitauano Greci, volse che fusse sotto'l suo dominio,con questa conditione,che ogni volta che egli prẽdesse Apamia,restituirebbe libera Laoditia agli cittadini. Queste due città furono edificate da Antioco figliuolo di Seleuco: alle quali impose il nome di due sue figliuole,vna chiamata Apamia,& l'altra Laoditia, Ma auerti, che noi qui parliamo di Lauditia di Soria, imperciochc gliè vn'altra

Laodicea: qual'è numerata tra le 7. città di Asia minore, si come si legge nel Apocalisse. 1. Quod vide scribe in libro, & mitte septē Ecclesijs: q̄ sunt in Asia Epheso, & Smyrnę, & Pergamo, & Thiatyræ, & Sardis, & Philadelphie, & Laodiciæ.

Della città Edissa.

QVesta città gliè molto nobile, & capo della Mesopotamia: quale con vn'altro nome si chiama Rhages medorū. Quest'è q̄lla città: à cui Thobia il vecchio, mandò il suō figliuolo da Gabelo suo parente, à recuperare i 10. talenti d'argēto, che gli prestò essendo già giouanetto. Questi cittadini subito doppo la passione del S. per mezzo dell'apostolo Thadeo, receuettero la santa dottrina, & fede di Christo; & furono degni che'l Signore scriuesse vna epistola al loro Re Abagaro chiamato; si come gliè scritto nel pri. lib. della Ecclesiastica historia. In questa città andò Baldouino primo cerca l'anno dell'incarnatione 1097. chiamato da essi; doue fu receuuto con grande honore, & adottato per figliuolo del loro Duca.

Della città Carra, ouero Aran.

VIcino Ediſſa gliè la città Carra, doue Tharè fuggì il ſuo figliuolo Abraam. & Loth ſuo nipote figliuolo del ſuo figliuolo Haran dalla Fornace di Caldei, Et quiui egli morì, ſi come ſi legge nel Geneſi 11. Et il Signore parlò ad Abraam dicendo, Egredere de terra tua, & de cognatione tua; & de domo patris tui, & vade in terrã: q̃ mõſtrauero tibi. Queſta città fu aſſediata dal Re Baldouino del 1104. & data in poter di Chriſtiani, ma pche furono tardi ad entrarui, furono poi con gran cõfuſione da Turchi ſuperati morti & preſi. Et queſto baſti quanto alla prima deſcrittione di terra ſanta; Sono di Antiocchia in Accon 12. giornate, & 8. dal caſtello Mergat, & 4. di Mergat in Antiocchia.

Seconda deſcrittione di Terra Santa, tra Greco, & Tramontana.

Del Caſtello Monforte.

ORa che finimmo queſta prima deſcrittione, per procedere ordinatamente gliè meſtiero, di nuouo cominciare di Accon la ſecõda come femmo nella prima, & prẽderemo la ſtrada tra Greco, & Tramõtana, che 8. miglia diſtãte gliè il caſtello Mon

forte.q̃sto nel tẽpo de' Christiani,era sotto la cura del Hospitale de' Thedeschi; ma hora è totalmẽte rouinato.

Del Castello Toron.

Distãte di Mõforte 8.miglia,gliè vn'altro castello chiamato Torõ,molto forte,sopra d'un'altissimo mõte fabricato; lũgi di Tiro 10.miglia,et 20.di Tiberia,& gliè tra il mare,& il mõte Libano,quasi tra mezo Tiro,& Paneas;nella tribu di Aser.Iui l'aria; & il cielo gliè tẽperatissimò,& salutifero. la sua terra nõ è habile à produre vigne, & alberi; ma molto comoda da seminare biade.Questo castello fu edificato da Hugõe di stõ Abdemaro,S. di Tiberia nell'anno del incarnatione del S.1107.la causa della sua edificatione fu,che cõbattẽdo insieme i christiani che habitauano in Tiberia, cõ glinfideli c'habitauano in Tiro,doppo gli assalti nõ haueuano i nostri, doue repararsi; però vi fabricarono cotesto castello,& nõ solo giouò alhora; ma sẽpre s'è cõseruato nella sua fortezza,& munitione; ꝑcioche gliè molto ispediẽte al suo regno.fundato che lhebbe il S. Hugone; cominciò à cõbattere cõtra glinimici, & vscito

alla campagna con 70.caualli , & 4. mila pedoni di Damaſco fatto'l pri.& ſecōdo aſſalto in vn'iſteſſo giorno fu vinto,& rebattutto da nemici;ma recuperate le forze con aiuto del S.Iddio,nel terzo aſſalto fe fuggire gli nemici;nondimeno egli fu ferito d'una Saggitta à morte . Morirono in quel giorno de' nemici 200.& altri tanti caualli preſero i noſtri. Dop po queſto giorno furono veduti in Leuante molti ſegni,& prodigi in cielo . Imperciochè per 40.giorni,& più,quaſi nel principio della notte,fu veduta vna Cometa, che traheua vna lunga coda , & vn'altra volta dal naſcer del Sole,ſin'ad hora di terza,fu veduto il Sole , hauer due altri Soli appreſſo dell'iſteſſa grandezza,ma di minor lume,fu etiandio veduto vn'arco cerca il Sole , deſtinto cō i ſuoi colori : quali coſe à noi mortali nuoui, & merauiglioſi mutamenti ſignificar ſogliono.

Della città Aſor.

DIſtante di Toron altre 8.miglia , gliè la città di Aſor , che fu reſidentia del Re Giabin;preſſo la quale il gran capitano Gioſuè , vinſe i 24.Regi. Di queſta città coſi leggiamo in Gioſue.11.Reuerſusq; Ioſuè,ſta-

tim cœpit Aſor,& regẽ eius percuſſit gladio.

Della città Velenas, o vero Paneas.

DIſtante di Aſor 12. miglia quaſi verſo Tramontana à pie del monte Libano, gliè la città detta volgarmente Velenas,ouer Belinas: quale (come leggiamo in Gioſuè. 10.) fu prima chiamata Lachis, Tradidit dominus Lachis in manu filiorũ Iſrael, & cœpit eã Ioſuè die altero. Et perche gliè diſtante di Sidonia quaſi 20.miglia;& gli ſuoi habitatori nõ furono ſolleciti à ſoccorrere Sidonia; li figliuoli di Dan, che habitauano in Sidonia; combattendo la preſero; & la chiamarono Leſedan dal nome del loro padre Dan;ma auanti che entraſſero i figliuoli d'Iſrael in terra di ꝓmiſſione,ſe chiamaua(ſecõdo alcuni) Leſen; ſi come ſi legge in Gioſuè. Aſcenderunt filij Dan,& pugnauerunt cõtra Leſen,cœperũtq; eã;& percuſſerunt eam in ore gladij,ac poſſederunt,& habitauerunt in ea: Nondimeno ſouente nelle ſcritture ſante ſe chiama ſemplicemente Dan, (come leggiamo nel pri.Reg. 7.) Congregatus eſt vniuerſus Iſrael,à Dan vſq; Berſabeę; percioche Dan è il termine di terra ſanta verſo Tramõ

tana; e Bersabee, verso l'Ostro, secondo che gliè scritto nel 4.Reg.12. Venit Helias in Bersabeę Iuda. (& infra) Et abijt in desertũ,&c. qual'è cõgiunto cõ Bersabeę;hora Giblin detta: Fu etiandio questa città Paneas, chiamata Cesarea Filippi;perche Filippo figlio del grã Herode,essendo Tetrarca della Iturea,& del paese Traconitide,l'ampliò in honore di Tiberio Cesare,cõ mirãdi edifici; però comãdò che se chiamasse Cesarea Filippi:q̃si volesse dire, edificata da Filippo in honore di Cesare. Greci la chiamano Pãeas. Fu p̃sa da Christiãi cõ molti fatti d'arme, circa l'anni dell'incar. del S.1138.regnãdo ĩ Gerusa. il Re Fulcone.

Del origine del fiume Giordano,
& del suo discorso.

SOpra la città Velenas situata à piè del mõte Libano,nascono due famosissimi fõti,vno chiamato Gior,& l'altro Dan:quali cõgiunti insieme inãzi la porta della città, cominciano il Giordano ĩ q̃nto all'apparẽza, dico ĩ q̃nto all'pparẽza;pcioche p la verità q̃llo nõ è il principio del fiume Giordano;pche Giosefo nobile historiografo dice:che lũgi di q cẽto miglia,piu,o meno,verso Leuãte,gliè vn grandissimo fonte chiamato Fiala, che sta

ſempre pieno,& mai riuerſcia, e diſcorre ſot-
terra ꝑ fin doue naſce il fonte Dan,& q̃ſto in
tal modo gliè ſtato ſperimẽtato,chè poſto del
la paglia nel fonte Fiala,eſce poi,& ſe ritroua
nel fonte Dã,però gliè chiaro che'l Giordane
nõ ha il ſuo principio,da Gior,& Dã; ma da
Fiala,i Saraceni nõ chiamano q̃ſto fonte Fia-
la,ma Medan,& è come ſe diceſſero, q̃ſte ſon
l'acq̃ di Dã;imꝑciochè Me ĩ Arabeſco , vuol
dire acqua.l'Euãgeliſtà Matt.à 15..chiama q̃-
ſto luogo Magedan,qñ dice. Venit Ieſus in fi-
nes Magedan. Et poco diſtãte di q:gliè la cit
tà Saneta,ouero Suecha detta; vicino la Pira
mide del ſepolcro di Giobbe,nel paeſe Tra-
conitide:di cui parleremo appſſo.Il giordane
doppo i lũghi,& ritorti diſcorſi:cõ li q̃li ſepe
ra il paeſe Traconitide dal'Ithurea; nel vlti-
mo tra Cafarnaù,& Corazzain, entra nel ma
re di Galilea,lũgi di Cedar 8.miglia.In mezo
di q̃ſto luogo tra la città Velenas,& il mar di
Galilea,gliè vna valle,in cui ſcorrẽdo l'onde
del Giordane vi ẽtrano,qñ.ſe disfanno le ne-
ui ſu'l mõte Libano,doue ſi fa vna grã cõgre-
gatiõe di acq̃,in modo d'un lago: le q̃li nelle
ſcritture ſacre, l'acq̃ di Meron ſon chiamate.
q̃ſt'è q̃l luogo : nel q̃le entrãdo à cõbattere il

fortiſſimo capitano Gioſuè,co'l Re Giabin,et altri 24.Regi;gli vinſe;e perſeguitò ſin'all'acque di Maſſerefot,come leggiamo in Gioſue. 11. Venit Ioſuè,& omnis exercit⁹ eius cũ eo, aduerſus illos Reges, ad aquas Meron , & irruit ſuper eos,tradiditq; eos dominus in manu Iſrael. Queſt'acque nel tempo dell'eſtade ſi diſſeccano per la maggior parte: per la cui cauſa gli alberetti;& herbe creſcono à ſembianza d'una folta ſeluetta;talche i Leoni:gli Orſi:& altri animali ſelueſtri vi ſe naſcondono;& quiui ſe fanno le cacciaggioni reali. La metà di queſta valle ſe contiene in queſta ſeconda deſcrittione;& l'altra metà nella terza ſeguẽte. Quella parte ch'è oltre queſta valle al lito del Giordano verſo Leuante,per ſin'alla città Boſra , nel monte Sanir edificata verſo Leuante (qual monte Sanir ſe congiũge al monte Hermon)nel libro di Gioſue 11. ſe chiama il piano del Libano, ouero il paeſe Traconitide. Et perche iui gliè careſtia di fiumi,però gli habitanti di quel paeſe raccoglieno l'acqua pioggiana,nelle ciſterne; nelle ramine;& conche,e le conducono per certi canali di luogo,in luogo , per bere eglino , & i

loro giumenti. Ma hauendo fatto mentione del monte Libano;Hermon: & Seir, parlerò di quelli generalmente,Sappi dunq; (candido lettore) & tien per cosa fermissima che i monti, che sono sopra il torrente Arnon, & quei che sono tra mezo Arnon, & Moab, & gli Amorei,come etiandio il monte Galaad, situato nel regno Og,del Re Basan, & il mõte Seir, & Hermon, & il Libano; sono realmente vno istesso monte congiunti insieme; ma p la diuersità de' paesi,hanno diuersi nomi,come si vede nell'alpe che separano l'Alemagna dalla Italia;nulladimeno il mõte Galaad gliè tra glialtri il maggiore, & più alto, e quasi pare il capo degli altri: per il che mi persuado, che Gieremia à 22. appunto di questo parlasse quando disse, Galaad tu mihi caput Libani. A cotesto monte si congiunge il monte Sanir,o Seir detto;oue habitò Esaù: di cui parlaremo appresso. A questo etiãdio si congiunge il monte Hermon,e circonda il paese Traconidide,& se distende fin'à Damasco,oue s'unisce al Libano tra la città Velenas,& Damasco.Il Libano per mio giuditio, gliè più alto in Damasco, che in niun'altra

parte. La lunghezza di cotesto monte gliè; cinq; giornate; & in tutto quel spacio, nella cima vi stà sempre della neue. Nel suo principio verso Velenas è lungi dal mare grande, 80. miglia; ma nel fine appresso il castello Aracas, appena sono 60. percioche i nauicanti lo vedeno di Tiro insino ad Anteradio. Tra il Libano, & Antelibano sono fertilissime valli: di pascoli abbondanti, vigne, & giardini, & per dirlaui in vna parola, abbonda d'ogni bene del mondo. Gli habitatori del Libano sono varie nationi, cioè Armeni: Greci: Nestoriani: Giacobini: Moroniti: & Georgiani: quali tutti di esser Christiani confessano; & danno vbidientia alla Romana Chiesa; & di ciò io ne son fidel testimonio, che ritrouandomi iui dal loro Patriarca, venne con esso noi il suo legato: quale à Paolo Papa quarto mandato hauea; & il Papa gli mandò tutti i paramenti, che à vn Patriarca nel culto diuino bisognano. Et anco ci dimostrò tutti gli altri, che i Pontefici passati mandato l'haueuano.

Della bella città di Damasco.

DAmasco città, gliè situata appresso il monte Libano verso Leuante nella Siria minore: Ella è molto grande: gloriosa: ricca: & potente: quale per altro nome chiamasi capo della Libanica Fenice, Si come si legge in Esaia. 7. Caput Syriæ Damascus. Denominata da vn certo seruo di Abraam: quale se dice egli hauerla fondata; questa città; gliè interpretata sanguinea, ouero sanguinolenta; Ella è situata nelle campestre in vn campo sterile, & arido; ma con arteficio vi sono condotte abbondantissime acque: con le quali addacquano i loro giardini: de' quali gliè grandissima copia. Quiui sono quei due fiumi che nomò Naaman siro, cioè Abana, & Farfar, dicendo, che erano megliori di tutte l'acque d'Israele, cosi leggiamo nel 4. Reg. 5. Appresso q̃sta città apparue Christo à Saule dicẽdogli. Saule Saule qd me ꝑsequeris? Cosi leggiamo ne' fatti apostolici 9. Et quiui comminciano alcune peregrinationi: quali i moderni Peregrini far sogliono, però doue trouarete questo segno di ✣ gliè indulgentia plenaria di colpa, & pena; & negli altri luoghi, oue

non è tal ſegno,7.anni,& 7.quarantane, con
ceſſe da Papa Siluestro à preghiere di Coſtã
tino Imperadore,e di S.Helena ſua madre.
Et primo nella Chieſa di S. Paolo ſi fà que-
ſta peregrinatiõe. ¶ Aña.Paulus cũ iter face
ret contigit vt appropinquaret Damaſco, &
ſubito circũfulſit eũ lux de cœlo , & cadens
in terra,audiuit vocem dicentem ſibi , Saule
Saule quid me perſequeris ? ℣. Quis es tu
domine. ℞. Ego ſum Ieſus Nazarenus. Oĩo.
Deus: qui vniuerſum mundũ beati Pauli apo
ſtoli predicatione docuiſti : da nobis queſu-
mus , vt qui eius cõuerſionis cõmemoratio-
nem colimus,per eius ad te exempla gradia-
mur. Per Chriſtum dominũ noſtrum.
Quiui gliè la caſa di S.Giuda apoſtolo;nel-
la quale ſi diſcende per alcuni gradi , nella
cappella di S. Paolo , oue ſtette tre giorni ,
che non vide. ¶ Aña. Surrexit aũt Saulus de
terra apertiſq; oculis nihil videbat , ad ma-
nus aũt illũ trahentes introduxerunt Dama-
ſcũ , & erat ibi tribus diebus non videns , &
nõ manducauit neq; bibit. ℣. Tu es vas ele-
ctionis S.P.A . ℞. Prędicator veritatis in vni-
uerſo mũdo.Oĩo.Domine Ieſu Chriſte Deus
omni-

omnipotens:q Saulo te in mẽbris tuis perſequenti,tua tremenda voce , perterrito pariter,& illuſtrato;hic ꝑ impoſitionẽ manuũ ſerui tui Ananię,viſum reſtituiſti: quẽ ex perſecutore doctorẽ gentiũ factũ,apoſtolicę dignitatis gr̃a ſublimaſti:preſta propitius,vt cuius cõuerſionis cõmemorationẽ colimus,eius apud te patrocinia ſentiamus. Qui viuis. &c. In queſta bella città ſono aſſai altre chieſe,che i Chriſtiani fabricarono;ma nel vltimo fu aſſediata da Chriſtiani,nell'anno dell'incarnatione del S.1147. Oue fu il Re di Geruſalemme Baldouino 4. Et il Re di Frãcia Lodouico 7. Et Conrado Imperadore di Romani , cõ altri aſſai Illuſtriſſimi Prẽcipi ; ma ꝑ tradimẽto mãcò la vittouaglia al eſſercito,e ſi partì dal l'aſſedio. Et queſto baſti quanto alla ſeconda deſcrittione , Hora ritorniamo in Accon à cominciar la terza.

Terza deſcrittione di Terra ſanta
tra Greco , & Leuante.

Del Caſtello Giudin.

TRa Greco,& Leuante 8.miglia lungi di Accon, gli era il caſtello Giudin edificato ne' monti di Saron : qual' hora è tut-

to rouinato; Et lungi di qui altre due miglia, gliè vn'altro castello in vna valle sotto certi monti, chiamato Regio: qual' abbonda di delitiosi & saporiti frutti.

Della Valle Sennin.

DIstante dal castello Regio 8. miglia, gliè la valle Sennin, verso l'acque di Meron, non troppo lungi dalla città Asor; In cotesta valle Aber cineo piantò i suoi tabernacoli: la moglie del quale chiamata Giahel, nel suo tabernacolo ficcò vn chiodo con vn maglio, per mezzo i tempi del capo al Prēcipe del essercito del Re Giabin, Re di Asor, nominato Sisara; & iui l'uccise egli dormendo, come leggiamo nel libro di Giudici. 4.

Del castello Chabul.

PArtiti dalla Valle Sennin caminammo 6. miglia, & trouammo il castello Chabul, & da questo castello è denominato quel paese Chabul, che significa displicenza, percioche volendo il Re Salomone remunerare il Re Hira de' beneficij che fatto gli haueua, gli donò 20. castelli di Galilea, & andatogli à vedere non gli piacquero. cosi

hauemo nel 3. Reg. 9.

Del Castello Sephet.

PArtiti di Chabul caminammo 4. miglia, & poi trouammo vn castello molto forte (situato nella cima d'un monte) nomato Sephet; quiui habitano tutti Giudei in numero più di 12. mila, & solo il reggimento vi è di Turchi: Qui se fa vn delicatissimo pane. In cotesto castello si saluò il Re Baldouino 4. da vn fatto d'arme che persero i nostri contra infideli, nell'anno dell'incarnatione 1155. nel 14. anno del suo regno à' 19. di Giugno.

Della città chiamata Cedes Nettalim.

DIscesi di Sephet per alcune vallicelle, & costiere, trouammo vn picciolo fiume, oue sono alcuni molini, & caminato più oltre passammo appresso'l mare di Galilea; & 8. miglia distante di Sephet, glie vna città tutta rouinata chiamata Cedes Nettalim; & quiui nacque Barac figliuolo di Achinoe: quale combatti insieme co'l Prencipe Sisara su'l monte Thabor. Questa fu vna delle città separate per ricorso de'

fuggitiui; percioche cosi leggiamo in Giosuè à 20. Separate vrbes fugitiuorũ: de quibus locutus sum ad vos ꝑ manum Moysi, vt confugiat ad eas: qcunq; animã percusserit nescius. (& infra) Decreueruntq; Cedes in Galilea montis Neptalim. Questa città abbondaua di tutti i beni del mondo; & hoggidi si vedeno le gran rouine, & sepolcri bellissimi degli antichi.

Del Monte santo, oue Christo cõ cinque pani d'Orgio, & due pesci satiò cinque mila huomini; & dou'egli souente ascender soleua.

ALtre 8. miglia distante di Sephet, nel discendere il monte verso il mare di Tiberia; trouammo vn bellissimo, & delletteuole monte, oue si raccoglie gran quantità di Fieno, e biade: in cui il nostro Saluatore souente ascender soleua: Et quiui predicò quel moral sermone à' suoi discepoli, & alle turbe: qual narra Mattheo à 5. dicendo. Beati pauperes spiritu. &c. Et qui satiò con cinque pani d'Orgio, & due pesci cinque mila huomini; & lasciata poi la turba saglì solo nel monte ad orare. Cotesto monte respetto

agli altri che vi fouraſtanno,non monte, ma piano più preſto chiamar ſi puote;ma reſpetto al mare,gliè molto alto, & precipiteuole; pero Chriſto aſceſe in quei monti più alti di queſto, & ſi naſcoſe conoſcendo che le turbe lo voleuano eleggere Re. Qui inſegnò ad orare i diſcepoli,& cõpoſſe l'oratione dominicale, come ſcriue Mattheo à 5. In queſto monte ſtauā le notti intere ad orare: Et di q̃ egli diſcendendo lo pregò il Centurione, p̃ la ſanità del ſuo ſeruo paralitico; & q̃ vẽne à lui vna gran moltitudine d'infermi:quali dagli immõdi Spiriti tormentati erano, & gli liberò tutti.Di qui ſi vede tutto'l mare di Galilea: la Ithurea; & il paeſe Troconitide ſin' al Libano: Il monte Sanir,ouero Seir: Il mõte Hermon: la terra di Zabulõ;& Nettalim, inſino à Cedar:tutta la terra di Genezzareth; ſin'à Dothain,& Belian:& altri aſſai paeſi. La lunghezza,& larghezza di coteſto mõte, gliè aſſai più,che può trar due volte vn'arco, ornato di varie, e diuerſe herbe, atto al predicare; Et hoggidi gliè quella Pietra, doue il noſtro Saluatore ſteua à predicare,& oue ſteuano gli Apoſtoli:qual luogo,chiamaſi tauo-

la, o vero mensa del Signore. In questo monte si fa questa peregrinatione. ¶ Añ. Præcepit aũt Iesus discipulis suis, vt recũbere facerent oẽs, secundũ contubernia super viridũ fœnũ, & acceptis quinq; panibus, & duobus piscibus intuens in cœlũ benedixit, fregitq;, & dedit discipulis suis, vt ponerent ante eos. ℣. Manducauerũt omnes, & saturati sunt. ℟. Et collegerũt reliquias fragmentorũ. Orõ. Refoue quesumus dñe familiã tuã cœlestibus alimentis: q deuotã hominũ multitudinem, in hoc mõte te sequutã, multiplicatis tua potẽtia panibus, ac piscibus saciare dignatus fuisti. Qui viuis. &c. Et nell'altro monte presso di q̃sto, oue Christo satiò 4. mila huõi cõ 7. pani, & pochi pesci; si fa q̃sta peregrinatione. ¶ Cũ turba multa esset cũ Iesù, nec haberent quod mãducarent, cõuocatis discipulis ait illis, misereor su p turbã, q a ecce iam triduo sustinent me, nec habẽt quod manducẽt. ℣. Dimittere aũt eos ieiunos nolo. ℟. Ne deficiant in via. Orõ. Refoue. &c. vt s̃. Qui appresso gliè vna villa: qual hoggidi volgarmente chiamano Tingiblet sait: appresso la quale gliè vn bellissimo fonte, cõ vn giardino di pomi narãzi.

Et qui pagãmo di gafarro 8. soldi per testa.
A piè di cotesto monte vicino il mar di Galilea quasi 30. passi; nasce vn viuo fonte, qual sta circõdato di mura, & credeno gli habitatori di q̃l paese sia vna vena del Nilo, pche iui se nodrisce il pescie Coruo, che altroue nõ si ritroua, eccetto nel Nilo. Giosefo il chiama fonte di Cafarnaũ. Di q̃ sin'al Giordano gliè vn piano di 70. passi. Sopra il mare di Galilea gliè il luogo oue il Saluator del mõdo resuscitato apparue à' discepoli che piscauano, qñ lor disse: Pueri nunquit pulmentũ habetis? Si come leggiamo in S.Gio.21. In quello istesso luogo sono impresse nel viuo sasso tre vestigge del suo glorificato corpo. Et appresso q̃sto luogo. 10. passi i discepoli videro le bragge, co'l pescie sourapostо, & il pane; si come leggiamo in S.Gio.21. ¶ Nel mare di Tiberia si fa q̃sta pegrinatiõe. Añ. Ascẽdẽte Iesù ĩ Nauiculã sequti sũt eũ discipuli eius. Et ecce mot⁹ magnus factus est ĩ mari, ita vt nauicula opireretur fluctib⁹. ℣. Dñe salua nos pimus. ℟. Quid timidi estis modice fidei? Orõ. Dñe Iesù magister bone: q̃ sanctis pedibus tuis su p hãc aquã ambulasti, & beatos apostolos tuos fluctibus

maris huius inuolutos,ne mergerētur clamā tes exaudisti;concede nobis quesumus famulis tuis,vt eruti peccatorū ꝓcellis,æternę salu tis,portū ingredi mereamur. Qui viuis: &c.

Della città di Cafarnaù.

DVe miglia distante dal luogo, oue Christo apparue à' suoi discepoli al lito del mare; gliè la città di Cafarnaù, quasi tutta destrutta,che appena vi sono 8. caselle; benche nel tempo di Christo potente,& gloriosa fusse. Lungi di q 4.miglia entra il Giordano nel mare di Galilea. Doue dall'altra parte del lito ancor si vedeno le gran rouine della città di Corazzaim: quasi totalmente rouinata; & inhabitata, talche sono compite in queste due città, & anco nella terza, cioè Bethsaida (di cui noi appresso parleremo) le clamorose minacci del nostro Saluatore, quā do diceua, in S.Mat.11. Veh tibi Corazaim; veh tibi Bethsaidam: & tu Capharnaum,&c. Distante di Corazzaim due miglia,comincia l'erta del monte Sanir. Dalle reliquie di Cafarnaù,gliè q appresso edificata vna villa,qua l'hora Cafarnachin chiamasi; & qui pagar si suole di gafarro vn Zecchino ꝑ testa; ma noi

ꝑ vigore d'una lettera, c'haueuamo del gran Turco pagammo 8. ſoldi. Et quiui ſteuano quei ſcelerati gabelloti, che à Chriſto, & à S. Pietro la gabella pagar ferono; Si come ſi legge in San Mattheo 17. Di qui paſſa la ſtrada dritta che va in Geruſalẽme. Im ꝑcioche partendoci noi dalla villa detta Tingiblet ſait, paſſammo vna deletteuole, & piaceuole valle; & ritrouammo poi Cafarnachin, & di qui partiti andãmo nella Sãta città di Nazzaret: di cui ragionaremo appreſſo.

Della città Cedar.

DIſtante di Corazzaim 6. miglia verſo Leuante, gliè la città Cedar edificata ſopra d'uno altiſſimo, e fermiſſimo mõte chiamato Sanir, o vero Seir; Gioſefo il chiama Camelo, percioche ſtà à ſembianza d'un Camelo; nel prencipio gliè il collo diſteſo con vn picciol capo, in mezo gliè il gibbo, & nel fine la coda. Quanto ſtata ſia potente, e glorioſa q̃ſta città, il deſcriue Iſaia 21. dicẽdo. Et auferetur omnis gloria Cedar, & reliquie numeri Sagittariorũ fortiũ de filijs Cedar imminuetur. Et Ezecchiele 27. Vniuerſi principes Cedar negociatores manus tuę cũ agnis,

& arietibus,& hædis ad te venerunt. Per que ſta città paſſa la ſtrada:la qual ſi vede ꝑ il lito del mare di Galilea;che và verſo Ponente, ſi come leggiamo in Thobia al 1. Ma Iſaia à 9. la chiama viam maris:trans Iordanẽ: Galileæ gentium:la chiama viam maris; ꝑche và per il lito del mare,& trans Iordanem: perche di là del Giordano và nel paeſe di Aran. Et Galileę gentiũ;perciò che Galilea termina in q̃l l'iſteſſo luogo del Giordano. Dal luogo ou'entra il Giordano nel mare di Galilea, ſin'à Cedes Nettalim ſono 8. miglia. Ma ritornando à quei paeſi ſouranominati, cioè del piano del Libano: del paeſe Traconitide:& di Galilea gẽtiũ; Deui ſapere (caro el mio lettore) che tutto q̃l paeſe oltre il Giordano nel ſuo lito Orientale, ſe chiama il paeſe Traconitide;o vero piano del Libano,ſin'al mõte Hermon,& Boſra,ma il lito del Giordano verſo Ponente,gliè detto Galilea gentium, ouero Ithurea,ouero Chabul,ouero Decapolis, & la via del mare paſſa di là mezo. Comincia di Accon,& va ꝑ la valle Aſer:qual'hora ſe chiama la valle di S. Giorgio,et gliè dalla ſeniſtra Sephet. Il lito del mare di Galilea ꝑ li mõti del paeſe Traconitide ſin'à Cedar; Terra di

Aran chiamasi: la onde vna Chiosa sopra il precipio di Giobbe cosi dice. Aran pater Syriorum: q cõdidit Damascũ, & Syriã, genuit Hus conditorẽ Traconitidis regionis. Questo Hus fu gran prencipe, & habitò tra la Celesiria, & la Palestina; però qlla terra fu chiamata Hus dal nome di costui, la onde dice la scrittura; Vir erat in terra Hus, nomine Iob. Et di qsta terra fu signore, & gubernatore Filippo figliuolo del grande Herode; come etiandio della Ithurea verso'l Giordano, nelle parti Occidentali; sin'à' monti di Sidonia, e di Accon, e della Finicia. Di qsto paese sopradetto comincia qsta terza descrittione; & termina nel Libano verso Tramõtana. Verso Leuante nel Giordano, & verso Ponente, ne monti della Finicia.

Della città Suecha.

LVngi di Corazzaim, e dal entrare del Giordano al mare 20. miglia verso Tramõtana, gliè la città Suecha; oue nacq Baldach: di cui leggiamo ĩ Giop. 18. che andò à cõdolersi della sua disgratia come ad amico. Vicino qsta città gliè vna piramide, sotto la qle dicano alcuni esser la sepoltura di Giop pe; nõdimeno nelle sacre scritture di lui altro

nõ hauemo, Nisi ꝙ mortuus est senex, & plenus dierum.

De' Tabernacoli di Cedar.

SOtto la città Succha verso Cedar, i Saraceni di Aran: di Mesopotamia: di Siria: di Moab: di Amon: & quasi per tutto l'Oriente, verso il fonte Fiala congregar si sogliono; & quiui fanno fiera, & mercato nel tempo del Estade, per l'amenità de' luoghi, & quiui distendeno i loro padiglioni di diuersi colori: quali vedendosi dal vscire di Cedar; parno molto belli, e diletteuoli. Questi sono i Tabernacoli di Cedar: alla cui bellezza Salomone ne' cantici al 1. assomiglia la sposa dicendo. Sicut Tabernacula Cedar, &c. Et questo basti quanto à questa terza descrittione.

Quarta descrittione di Terra santa
Verso Leuante.

QVesta quarta descrittione comincia di Accon, & va dretto verso Leuante, vicino il castello Sephet, lasciãdolo dal la sinistra, & ꝑ il lito del mare di Galilea, auãti Cafarnaù, & ꝑ innãzi quel luogo, donde il nostro Saluatore chiamò il publicano Mattheo, che sedeua nel banco à cambiar danari:

la cui casa; & il luogo se vede hoggidi nella strada regia; & di qui se va oltre il giordano a' monti di Hermon.

Del Casale di San Giorgio.

DI Accon per dretto verso Leuante 10. miglia, gliè il Casale di S. Giorgio, & qui si crede ch'egli fusse generato, & nodrito. Ello è situato tra monti in vna valle grassosa: fertile: & amena: la cui amenità se distende p 20. miglia sin'al mare di Galilea. Questa valle venne in sorte alla tribù di Aser, & di ciò nõ è merauiglia che gli vẽne in sorte si buona parte; perche il gran padre Giacob, benedicendo i suoi figliuoli, (come habbiamo nel Gen. 49.) quando volse benedire Aser dissegli. Aser pinguis panis eius, & præbebit delitias regibus.

Della città Naason.

ET 8. miglia distante di questo casale verso l'Ostro, declinando vn poco verso Leuante, gliè la città Naason della tribù di Nettalim; situata in vna valle: di cui cosi leggiamo in Thobia. 1. Thobias ex tribu, & ciuitate Neptalim: quæ est insuperioribus Galileę supra Naason.

Del Castello Dotain.

DIstante di Naason 6.miglia; gliè vn castello molto ameno,e delitioso, abbondante di vigne:oliuari:& pascoli; edificato 2. miglia lungi dal monte di Betulia, chiamato Dotain; & qui Giuseppe trouò i suoi fratelli, quãdo fu mãdato dal suo padre Giacob à cercargli:come leggiamo nel Gen. 37.Et hoggidi si vede q̃lla cisterna vecchia, oue lui fu posto,in mezo d'un cãpo,presso la strada che và di Galaad in Bethsaida: la quale s'unisce cõ q̃lla, che passa di Siria in Egitto;& da q̃sta strada vẽnero gli Ismaeliti che'l comprarono.In questa strada i Soriani circõdarono Heliseo profeta,come leggiamo nel 4.Reg.6. Et egli gli condusse in mezo Samaria,lungi di q vna giornata,senza auedersi di ciò. Auerti bene (candido lettore) che Dotain alcuna fiata significa il castello, & alcun'altra fiata il paese cõuicino: qual'è molto piano;situato tra fruttifere colline, abbondante di fonti, però vi sono buoni pascoli, & atto à tenere greggi; Et in questo piano Giuseppe trouò i fratelli, & nõ nel castello.

Della città Nattalim.

DI Dotain 6. miglia verſo Tramontana, gliè la città Nettalim, ſituata in vn ſecuriſſimo luogo; Imperciochе verſo Leuante per la gran ſtrettezza andar non ſi puote, e di qui fu Thobia, come leggiamo al pri. Thobias ex tribu, & ciuitate Neptalim. Io credo che queſta città nel tempo della rouina di Geruſalemme (ſecondo Gioſefo) era chiamata Giouapata; & in eſſa lui fu aſſediato, e preſo da' Romani; ſi come egli teſtifica; ma hora Serin chiamaſi: è diſtante di Sephet poco più di 2. miglia, & 4. di Naaſon.

Della città Bethſaida.

DIſtante di Nattalim 6. miglia per la riuera del mare di Galilea, gliè Bethſaida città di Pietro: Andrea; & Filippo, come leggiamo in S. Gio. 1. Erat autem Philippus à Bethſaida ciuitate Petri: & Andreę ma hora appena v'è chi v'habiti; percioche ſono in lei compiute le minaccie del noſtro Saluatore quando diſſe. Væ tibi Corazain, væ tibi Bethſaida &c. Appreſſo la ſtrada per la quale ſi va in Egitto; era anticamente vn condotto di acqua, che veniua dal fiume: qual Gioſefo chiama picciolo

Giordano:le cui vestigie hoggidi se vedeno.

Del Castello Maddalo.

DIstante di Bethsaida 4. miglia, gliè il Castello Maddalo, situato nel lito del mare di Galilea, lungi di Betulia 6. miglia verso Leuante, & verso Ponente, & Tramontana gliè vn piano assai spacioso, e bello: da questo castello è denominata Maria Maddalena: di cui ella era signora; Ma auerti (candido lettore) che gliè vn'altro Maddalo nel lo Egitto: di cui leggiamo nel Essodo. 14. Reuersi castrametentur e regione Phiayroth: qual'è tra Maddalo, & il mare. Et più apertamente in Gieremia 44. cosi leggiamo. Iudęos: qui habitabant in terra AEgypti, habitantes in Magdalo, & Taphnis, & di questo Maddalo nō intendo scriuere qui perche nō è di terra santa. Di quà del mare di Galilea nō sono altre ville pertinenti à questa quarta descrittione; ma nell'altra parte vi sono assai cittadi, & castelli, nel paese di Geraseni, incontro à Maddalo; com'è Gerasa: Gadea: Pelia: Succa: di cui è souraseritto: Thema: della quale fu Eliphat Themanite, & molte altre. Gerasa gliè fabricata al lito del mare di Galilea

Galilea ſotto'l monte Seir,quaſi verſo Tibe-
ria.declinando vn poco verſo Tramontana.
Vna parte di coteſta città, fu del Regno del
Re di Baſan, & l'altra parte ſe dimandaua il
monte Seir,perche Eſaù habitò in eſſo,come
diremo appreſſo. Se dimandaua etiandio il
monte Sanir; perche ſi congiungeua in eſſa;
& anco il monte Hermon;perche era iui. Tal
che per la varietà de' luoghi, e de' monti, fu
chiamata quella città di varij, & diuerſi no-
mi. Et tutto queſto paeſe venne in ſorte alla
meza tribù di Manaſſe; quantunque mai lo
poſſedè tutto;Impercioche i figliuoli di Eſaù
in gran parte vi habitauano,come leggiamo
nel Deu. 2. quali ſin'hoggidi ſi chiamano Sa-
raceni,perche non ſon differenti l'uni daglial
tri,ne di culto,ne di coſtumi,ne di lingua;ec-
cetto forſi del veſtire, e della tonſura.

De' Monti chiamati Seir.

SAppi (candido lettore) che nelle ſacre
lettere,ſi leggono molti monti detti Seir,
o vero Edon: quali par habbino la ſua de
nominatione da Eſaù. Gliè vn monte Seir:
qual non ſe diuide dal deſerto del mare Roſ-
ſo,e di queſto coſi leggiamo nel Gen. 14. Co-

dorlahomor Rex Elamitarum, & reges: qui erant cũ eo percusserunt Raphaym, & Chorreos in montibus seir: vsq; ad campestra Pharan: quæ est in solitudine, gliè chiaro dunq; che questo monte Seir non è denominato da Esaù, percioche à quel tempo egli non era ancor nato. la onde si crede lui esser cosi chiamato anticamente. Gliè vn'altro monte Seir congiunto al deserto di Faran, vicino Cadesberne, tra'l deserto Sinaì, & il mare Morto: & questo lungo tempo circondarono i figliuoli d'Israel, dopo che vscirono dal Egitto. La onde cosi leggiamo nel Deu. 2. Circuimus longo tempore montem Seir, dixitq; Dominus ad me sufficit vobis circuire montem istũ. Gliè vn'altro mõte Seir, oue habitò Esaù, doppo che se diuise dal suo fratello Giacobbe; cosi leggiamo nel Gen. 36. Tulit Esaù vxores suas, & filios, omnẽq; substantiam suam, & abijt in alteram regionem, habitauitq; Esaù in montem Seir. Quest'è ql monte Seir: del quale parlò Iddio à' figliuoli d'Israel nel Deu. 2. Transibitis per terminos fratrum vestrorum filiorum Esaù: qui habitant in Seir: & timebunt vos. Videte

ergo diligēter ne moueamini contra eos, q' in possessionem Esaù dedi mõtem Seir. Gliè vn'altro monte Seir nella terra di Filistei,ne' confini di Azzoto, & Ascalone; questo fu assegnato alla tribu di Giudà, nella destributione di terra santa; Così leggiamo in Giosue.15. Acharon cum vicis, & villulis suis,fu dato alla tribu di Giudà. Azotus cum vicis, & villulis suis. Gaza cum vicis, & villulis suis, vsq; ad torrentem AEgypti, & mare magnum termini eius, & in montem Seir: q & Sanir dicitur: perche causa fusse così chiamato, non mi raccordo hauerlo letto; gliè ben cosa certa, che gli habitatori di quel monte, sono chiamati Idumei; come etiandio gli altri soccessori di Edon,come fu Anti patre,& il suo figliuolo Herode Ascolonita. Gliè vn'altro monte Seir appresso il mare di Galilea, nel monte Galaad: in cui habitaua Esaù, in quel tempo che Giacob ritornò di Mesopotamia di Soria: di cui hauemo parlato in questa quarta descrittione. Et gliè de' prencipali monti di terra santa; Egli termina nella sorte della tribù di Gad; nel monte Galaad; verso quel luogo oue

(non troppo di lungo dal monte Gelboe appresso la città Bethsan) entra el fiume Giordano nel mare di Galilea ; Et il resto del lito Orientale del Giordano, è delle due tribu, & meza, insino à piani di Moab, sotto'l monte Abarim, in Sethim verso Gierico; ma dall'altra parte andando per il lito del istesso Giordano, gliè la terra di Moab, insino alla Pietra del deserto: qual'hora Carac chiamasi: Di là della terra di Moab, gliè vna parte della terra di Amon, per tanto spacio, quanto se distende il mar morto; talche il suo lito Australe circonda sin'à quel mōte Seir: qual se congiunge al deserto Faran, vicino Cades berne, tra'l deserto Sinai, & il mare morto; & questo ti basti sapere (o carissimo lettore) di questa quarta descrittione.

Quinta descrittione di Terra santa verso Leuante.

Della città Cana di Galilea.

DI Accon, verso Leuante 10. miglia, gliè vn'alto monte, & quasi sferico: sotto'l quale gliè vn bellissimo piano, fertile, & molto ameno: qual se distende insino à Se

foron, chiamato da Giosefo Carmelo;& sotto questo monte verso l'Ostro, gliè edificata la città Cana di Galilea; oue il nostro Saluatore nelle nozze, mutò l'acqua in vino: Et hoggidi si conosce il cenacolo, oue fatte furono le nozze;& poste le 6. Hidre. Questi luoghi, come glialtri: ne' quali il nostro Giesù operò alcun miracolo; tutti son hora sotterra; & la causa di ciò altro pensar non posso; si non che per l'antiche rouine delle Chiese, & edifici, gliè aumentata la terra, & sopra di quella fabricato di nuouo; in tanto che quei deuoti luoghi son restati coperti; ma i Christiani desiderosi visitare i propri luoghi, hãno cauato la terra, e fatti alcuni gradi di sotto; acciò vi se possa discendere; pero sono cosi sotterra à sembianza di cauerne. Qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, & erat mater Iesù ibi, vocatus est aũt Iesus,& discipuli eius ad nuptias,& deficiente vino, iussit impleri Hydrias aqua:quæ in optimũ vinũ conuersæ sunt. ℣. Hoc fecit initiũ signorũ Iesus in Cana Galileæ. ℟. Et manifestauit gloriam suam. Orõ. Deus omnipotens,& infinitæ clementiæ do-

mine Iesu Christe: qui sanctissimas matrimonij leges potenti miraculo ex aqua vino facto hic in Cana Galileæ consecrasti: presta propitius populo tuo supplicanti, vt aquis peccatorum, feruentissimæ charitatis vino extintis, interesse cœlestibus, & æternis nuptijs mereamur. Qui viuis & regnas. &c.

Della villa Rouina.

DIstante di Cana Galilea 8. miglia, verso mezo giorno, vicino la strada gliè vna villa chiamata Rouina; situata sotto'l monte dal quale si vede Nazzaret; & dalla parte Australe gliè il piano del monte Carmelo. In cotesta villa credeno gli habitatori sia sepolto Giona profeta; ma ciò no'l dice ne il libro di Giona, ne in altro luogo della scrittura. Et di qui passa la strada da Seforon in Tiberia.

Della Villa Meula, ouero Belma di Abel.

TRe miglia distante di Rouina, gliè l'antichissima, & populata villa chiamata Meula di Abel, ouero Belma; oue sono assai colonne di marmo, e grandissime

destruttioni: quali dimostrano esser stata glo riosa: Ella era edificata in vn luogo securo, & alto. Quest'è quella Belma, donde passò Holoferne co'l suo essercito quando andò ad assediare Betulia, così leggiamo in Giudith 7. Omnes parauerunt se ad pugnam, & venerunt per crepidinem montis ad apicem: qui respicit Dothaym: à loco: qui dicitur Belma vsq; Chelmon. Talche gli fu necessario saglire per quel monte, perche altronde passare non poteua. In questa villa nacque, & fu nudrito Heliseo profeta; Così leggiamo nel 3. Reg. 19. Heliseum autem filium Saphat: qui est de Abel Meula vnges ꝓphetam pro te. Questa villa gliè edificata nel paese di Dotain, discosto dal castello vn miglio verso Leuante.

Del Monte di Betulia.

DVe miglia lungi di Belma gliè il monte di Betulia, oue la prudentissima Giudit troncò il capo ad Holoferne; Cotesto monte è molto bello, & securo, & vedesi quasi per tutta la Galilea; Quiui sono molte rouine di grandi edifici.

A piè di questo monte era edificato vn castello per sua defensione. Nel campo presso Dothaim goggidi si vedeno le vestigge de' padiglioni di Holoferne. Quiui in vna valle, gliè il fonte oue Giudit se lauaua; & volendo entrare in Betulia co'l capo d'Holoferne, circódò tutto quel monte.

Della città di Tiberia.

DIstante di Betulia 6. miglia tra Leuãte, & Ostro, gliè vna città, molto lunga edificata al lito del mare di Galilea, chiamata Tiberia, molto diuolgata ne' sacri euangeli, da cui anco souente il mare è denominato; fu chiamata anticamente Ceneret: dalla quale anco el mare è chiamato Ceneret, ouero Cenerot, la onde leggiamo in Giosuè. 12. Seon Rex Amorreorũ dominatus est vsq; ad mare Cenerot ad Orientem. Gliè ben vero che poi fu restaurata da Herode Tetrarca di Galilea ĩ honore di Tiberio Cesare, e la chiamò Tiberia. Ne' suoi confini verso l'Ostro sono molti salutiferi bagni, e gran rouinamẽti; & quiui sono assaissime palme; percioche il suo territorio è molto grasso, & fruttifero: di vigne: oliuari: & fichi. La lunghezza di cote-

sto mare (secondo Giosefo) gliè cento stadij, che sono 12. miglia, & mezo, & la sua larghezza 40. che sono 5. miglia.

Del Paese Decapoleos.

SAppi (clarissimo lettore) che alla città di Tiberia, termina il paese Decapoleos. Imperciochc il Reuerendiss. Signor Giacomo di Vitriaco Patriarca di Gerusalēme, & legato della Romana sedia Apostolica; nel libro ch'egli compose, de conquistu terræ sanctæ; cosi dice. Regiones Decapoleos, fines, siue extremitates sunt; mare Galileæ ab Oriente; & Sydon magna ab Occidente; & quest'è la sua larghezza; ma la sua lunghezza se distēde verso Tramōtana per tutto'l mare di Galilea; sin'à Damasco, gliè detta Decapolis, cioè termine di 10. città, & le principali son queste, Tiberia: Sephet: Cedes Nettalim: Asor: Cesarea Filippi: Cafarnaù: quale Giosefo, Gionefaran chiama: Bethsaida: Corazzaim: & Bethsan: quale etiandio Sicopolis è detta; sono anco in cotesto paese assai altre cittadi; ma queste sono le principali. Sappi anco che cotesto paese Decapoleos; nelle sacre scritture è chiamato con diuersi nomi.

Alcuna volta è chiamato Ithurea, Alcuna fiata Regio Traconitidis. Altre volte piano del Libano, quando terra di Moab, quando Chabul, quando Galilea gentium, & quando Galilea superiore, nondimeno sempre gliè quel istesso.

Del Castello Seforon.

Distante di Tiberia 12. miglia, di Cana Galilee 6. verso l'Ostro gliè il Castello Seforon; Et qui se crede che nacque Gioachin padre della beatissima Vergine; Ello sta situato nella tribu di Aser, presso la valle di Carmelo. Tra Seforon, & Nazzaret gliè vn bellissimo fonte; & quiui nell'anno dell'incarnatione del Signore 1173. accāpò l'essercito di Christiani, regnante in Gerusalemme il Re Almerico.

Della Santa città di Nazzaret.

PArtiti di Seforon prendemmo la ſtrada quaſi verſo l'Oſtro, declinando vn poco verſo Leuante; & caminato c'hauemmo 4. miglia, deſcendẽmo dentro vna belliſſima vallicella; oue à man deſtra nella coſtiera del monte, gliè ſituata la ſanta città di Nazzaret: in cui ſe degnò il figliuolo d'Iddio pren-

der l'humana carne da' puriſſimi ſangui di Maria Vergine. Queſta città fu anticamẽte grande,& molto bella; ma hora gliè quaſi de ſtrutta,& rouinata; ſcenta di mura,e poco ha bitata. Diſceſi che fummo nella valle innanzi che giungeſſimo alla città; trouammo vn belliſſimo fonte, della più freſca, & ſaporita acqua ch'io mai più beueſſe in vita mia: quale i Chriſtiani: Turchi,& Mori chiamano il fonte dell'Arcangelo Gabriello,& di queſto fonte (dicono) che Chriſto ſendo giouanetto portaua l'acqua ſeruendo alla ſua dolciſſima madre. Dicono etiandio alcuni, che la beata Vergine,andata iui per acqua, gli apparue l'Arcangelo Gabriello. Et poco diſcoſto di qui ſopra il fonte,fu vn belliſſimo monaſterio,fabricato in honore di eſſo Arcangelo, ma hora gliè tutto in rouina, & ſolo ſi vede vna picciola grotta per memoria; & di qui partiti andammo ꝑ ſotto la città;& quaſi nel fine,noi trouammo la caſa della madonna,ou'era vn belliſſimo monaſterio; ma hora gliè tutto ſotterrato, & ſol ſi vede vna parte delle mura della Chieſa,& li ſuoi fundamẽti molto fermiſſimi,fatti di pietre quadrate; Et

qui di ſotto gliè vna picciola grotta,o cameretta molto deuota, oue ſteua la madonna. Et qui la ſalutò l'Angelo dicendo. Aue gratia plena, Dominus tecum. &c. Quiui gliè vna feneſtrella,& vn'altare, oue cõtinouamẽte bruggia vna lampada gouernata da Chriſtiani. Qui ſi diſcende ꝑ alcuni gradi, perche gliè incauata dentro'l monte; come il luogo della natiuità, e del ſepolcro di Chriſto; imꝑcioche q̃ſta città anticamente per la maggior parte era incauata nel mõte, & hoggidì ſe ne vedeno alcune di q̃lle grotte. Dẽtro q̃lla città gliè q̃lla Sinagoga(hora rouinata) in cui(cõme teſtifica Luca 4.) inſegnãdo Gieſu à' Giudei gli fu arrecato il libro d'Eſaia,& leggẽdo in eſſo,trouò q̃l paſſo di Eſaia 61. Spiritus domini ſuper me,propter ꝙ vnxit me. Hor entrati che fummo in q̃ſta deuotiſſima cappella della madõna (teſtor Deum ꝙ non mentior) che ci erauamo ꝓpoſti di dire alcune noſtre deuotioni,& cãtare alcuna deuota laude ad honore di eſſa Vergine glorioſa; ma ſubito ſi commoſſe l'animo,& il cuor noſtro, & le viſcere cominciarono à ſudar dentro; talche fu forza dimoſtrar cõ gliocchi, che'l cuor pian-

geua,Si per vederci in ql santissimo, & deuotissimo luogo, del che degni non ci reputauamo, ne di calpestrare quella santissima terra, oue la Vergine benedetta concepì di spirito santo. Si etiãdio per vedere quei luoghi tanto mal gouernati, & trattati; & che i Prẽcipi Christiani si godeno tra le delitiose camere, & spiumazzati letti; & starsene ispensierati,& diuisi tra loro,& tanto pigri sono à liberar quella santissima terra dalle mani d'infideli:tiranni;& profani,essendo stata co'l pretioso sangue di Christo consacrata:qual tanto eccellentemente l'orthodossa fede nostra predica,& essalta.Impercioche qual'è quel hora del giorno,o notte ꝑ tutto l'anno:in cui non si raccordino,cãtando:leggendo:salmizzãdo: predicãdo:& cõtemplando le cose fatte,o comendate nelle sacre lettere di questa santissima spiaggia:quale i diuini parlamẽti, chiamano l'egreggia terra di promissione?certo gliè, che quasi tutti e sacri volumi di lei parlano; Però hora più che mai cõ deuotissime lagrime, tutti pregar douemo Iddio, c'habbia buon soccesso q̃sto santo cõsiglio; acciò vniti insieme siamo vn'ouile,& vn pastore, che facilmẽte poi si potrà vincere la ꝑfidia d'infide

li,& recuperare tāt'anime pſe. Talche ꝑ vna meza hora,che ī q̄ſta ſantiſſima camera ſtémo ſolo al piāto īntēti erauamo;hor q̄ſta;hor ql-la parte mirādo,& q ci harreimo cōtentati fi-nire la nr̄a vita,tāt'era la dolcezza, & fragrā-tia che sētiuamo;ma quei Saraceni che dētro ci haueuano ammeſſi,volſero che toſto vſciſſi mo fuore,il che nō fu ſenza nr̄o cordoglio;Et q pagāmo p entrarui 8.ſoldi p teſta. Dentro q̄ſta ſantiſſima cappella vi ſon due colonne, quāto puo abbracciar vn'hūo di colore beret tino;diſtante vna dall'altra, quanto ſtar ſuole vn'hūo dall'altro quādo ragionano ; & iui ſi crede fuſſero piātate per memoria,che nell'-una ſteua la Vergine benedetta ; e nell'altra l'Angelo quādo la ſalutò;q̄ſte colōne auāza-nō ſopra la cameretta,e ſopra le rouine della Chieſa,aſſai più che nō è la ſtatura d'un'hūo. In q̄ſta cameretta ſi ſuol fare q̄ſta pegrinatio-ne.¶ Hymnꝰ. Aue maris ſtella &c. Añ. Miſ ſus eſt Gabriel Angłus ad Mariā virginē de-ſpōſatā Ioſeph nūtiās ei verbū, & expaueſcit virgo de lumine , Ne timeas Maria inueniſti grām apud dominum,ecce cōcipies, & pari-es; & vocabitur altiſſimi filius. ℣. Ecce an-cilla domini. ℟. Fiat mihi ſecūdū verbū tuū.

Oro. Deus qui de beatę Marię virginis vtero verbum tuū, Angelo hic nuntiante, carnē suscipere voluisti. &c. In questa città Baldouino 4. Re di Gerusalēme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1183. essendo grauemēte infermo costituì procuratore generale del regno Guidone di Lizimaco marito di sua sorella, che era Conte di Gioppen, e d'Ascalone: Et il fe giurare in presentia de' suoi Prencipi, che dunientre lui viuesse, nō aspirasse alla Regia corona; Et solo lasciò p lui Gerusalemme; che gli rendeua al'anno diece mila scuti. Di fuore Nazzaret verso l'Ostro quanto puo trare due volte vn'arco; gliè vn luogo chiamato Selua di Dauid; oue i pessimi Giudei tentarono di precipitare Christo, come leggiamo in S. Luca 4. ma egli vscitogli dalle mani subito fu veduto nella costiera del l'altro monte contraposto à questo, quāt'è il trar d'vn'arco. Et si vedeno hoggidi nel viuo sasso i lineamēti, & vestigge sue stampate. Di qui si vede il monte Thabor: il monte Hermon picciolo: la villa Endor: la città di Nain: Esdrael: & quasi tutta la larghezza del gran cāpo Hesdrelon. Ma auerti (candido lettore) che si

che si leggono nelle sacre lettere diuerse selue. Vna chiamata Selua di Aret: in cui peruēne Dauid fuggēdo dalla faccia di Saul, come leggiamo nel 3. Reg. 22. Gliè āco la Selua di Effraim: in cui se fe la battaglia, & guerra contra Ascalone; come leggiamo 2. Reg. 18. Gliè anco vn'altra selua: in cui Gionata perseguitando i Filistei, tolse vn poco di mele, con la cima della sua bacchetta, & māgiollo contra il comandamento di suo padre, come habbiamo. 1. Reg. 14. Et gliè etiandio la Selua del Carmelo; come si legge 4. Reg. 19. Saltum Carmeli ego succidam, sono di Accon in Nazzaret 14. miglia.

Del glorioso Monte Thabor.

PArtiti di Nazzaret descendēmo per vna strettissima valle, & poi trouāmo il gran campo Hesdrelon, & volgendo gliocchi à man senistra videmmo l'altissimo, & glorioso monte Thabor, ch'è lungi di Nazzaret 4. miglia: in cui il Saluator del mondo se trasfigurò, si come si legge in S. Matt. 17. Et hoggi di si vedeno le rouine de' tre Tabernacoli: quali dimandò di fare S. Pietro, non sapendo per la gran dolcezza che gustaua quello se di

cesse, Quiui fu vna bellissima Chiesa: della quale fu fatto Abbate, & intronizzato Bernardo Vescouo di Lidda; nell'anno dell'incarnatione del S. 1168. nel 6. anno del regno di Almerico Re di Gerusalẽme. Et q̃ se fa q̃sta peregrinatione.¶ ✠ Aña. Assumpsit Iesus Petrũ, & Iacobũ, & Iohannẽ fratrẽ eius, & duxit illos ĩ hũc mõtem excelsum seorsum, & trãsfiguratus est ante eos. ℣. Visionẽ: quã vidistis nemini dixeritis. ℞. Donec à mortuis resurgat filius hõis. Orõ. Deus: q fidei sacramenta vnigeniti tui, gloriosa trãsfiguratione patrũ testimonio roborasti, & adoptionẽ filiorũ pfectam, voce delapsa in nube lucida mirabiliter cõsignasti: cõcede propitius, vt regis gloriẹ ipsius, nos cohẹredes efficias, & eiusdem gloriẹ tribuas esse cõsortes. Per eundẽ Christum. &c. Quiui furono nobilissimi edifici di fortissime torri, & palaggi regali; ma hora il tutto è in rouina, & altri nõ vi habitano, che Leoni: Orsi: & altre fere seluaggi, & qui sono le cacciaggioni reali, questo monte gliè di figura sferica: A piè del quale verso la parte Australe, verso la strada di Endor, nella via che si passa di Siria in Egitto, gliè il luogo,

oue il gran ſacerdote del altiſſimo Iddio Melchiſedech, andò incontro ad Abraamo, quando ritornò vittorioſo dalla guerra, & occiſione di quei 4. Re; ſi come leggiamo nel Gen: 14. & iui gli offerſe il pane, & vino, che fu figura del ſacramento del altare. Alla falda di queſto monte gliè vna cappella; oue Chriſto comandò à' ſuoi diſcepoli dicendo. Nemini dixeritis viſionem hanc, donec à mortuis reſurgat filius hõis: qual cappella è verſo Nazzaret. Verſo Leuãte à piè di eſſo monte, gliè il Torrente Ciſon: in cui Barac pugnò contra *Siſara*, & il vinſe; come leggiamo nel libro de' Giudici 4. L'acque di queſto torrente vengono dal mõte Thabor: dal mõte Hermon: & dal mõte Hermonio, e diſcorrendo verſo'l mare di Galilea, entrano in eſſo, vicino'l caſtello Belucer. Tra Oſtro, e Sirocco al mõte Thabor ſe cõgiunge il mõte Hermon, & tra mezzo l'uno, e l'altro gliè vna collecina, che Hermonio chiamaſi, cioè picciolo Hermon. Et di q̃ſti mõti parlaua Dauid à Sal. 41. Propterea memor ero tui de tĩa Iordanis, & Hermonij à mõte modico. Sopra di coteſto Hermonio gliè vna villa chiamata Endor, due mi

glia lũgi dal mõte Thabor, di q̃sta villa cosi leggiamo à Salmi.82. Disperierũt ĩ Endor. In q̃sta villa habitaua q̃lla dõna c'haueua il spiri to Fitonico: à cui andò ꝑ cõsiglio Saul; come leggiamo. 1. Reg. 28. Et ꝑ suo comãdamento resuscitò Samuel profeta: qual fu sepolto in Ramata Sophin; lungi di qui due giornate.

Della città di Nain.

DIstante di Nazzaret 4. miglia, & poco più di due dal monte Thabor, gliè vn monticello chiamato Hermon picciolo; qual si distende per 8. miglia verso il mare di Galilea; & termina poco distante, ou'esce il Giordano dal mare. Et verso la parte Aquilonare di questo monte, gliè la città di Nain: auanti la cui porta, Christo resuscitò di morte l'unico figliuolo di quella Vedoua; come leggiamo in S. Luca. 7. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Añ. Ibat Iesus in ciuitate: quę vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli eius, & turba copiosa. Cum aũt appropinquaret portę ciuitatis, ecce defuntus efferebatur filius vnicus matris suæ. ℣. Adolescens tibi dico surge. ℟. Et resędit: qui mortuus erat, & cœpit loqui. Orõ. Gratiarũ largitor, & fons

pietatis domine Iesu Christe: qui plorante vi duę vnicum desuntũ filiũ ab inferis resuscitatum tua benigna pietate restituisti, q̃sumus, ne tuis mandatis obedientes à morte secunda ledamur. Qui viuis. &c. Et quì termina questa quinta descrittione.

Sesta descrittione di terra santa tra Ostro, & Sirocco.

Del Torrente Cison.

DIstante di Accon 6. miglia tra Ostro, & Sirocco, primieramente se ritroua il mõte Carmelo, & q̃ appresso è il Torrẽte Cison; oue Helia profeta per zelo d'Iddio amazzò i falsi sacerdoti del Dio Baal; si come leggiamo 3. Reg. 18. questo Torrente ha due discorsi, vno nel mar grande verso Ponẽte, e l'altro nel mare di Galilea verso Leuante; & qui appresso due miglia gliè la città di Caifas.

Del Castello Caimot.

DAl Torrente Cison 6. miglia verso l'Ostro, à piè d'un monte, gliè il castello Caimot; fuore del deserto del Carmelo. Et qui Lamech con vna saggitta amazzò Cain; come habbiamo nel Genesi 4. Occidi

virum in vulnus meum.

Del Campo Maggedo.

PArtiti di Caimot caminammo 6. miglia verso l'Ostro, & trouammo vn bellissimo Campo anticamente chiamato Maggedo: ma hora detto Sub vrbe, cioè casamenti appresso la città, ouero fuor la città. Et qui morì Ochozia Re di Giudà ferito da i Caualieri di Giehu; come leggiamo 4. Reg. 9. Vicino à Gieblaam nel ascendere di Gaber; quando Giehu amazzò Gioram Re d'Israel con vna saggitta nel suo carro: Il cui corpo comandò che fusse buttato nel Campo di Nabot Giezraelito. In questo Campo fu amazzato il Re Gioas da Faraone Re d'Egitto. Alcuna fiata questo Campo, assolutamente è chiamato Maggedo. Et quando il gran Campo Hesdrelon, & quando pianura di Galilea; nondimeno egli è vna istessa cosa; ma per verità più tosto piano di Galilea chiamare si deue, perche verso Leuante è circondato dal mare di Galilea, e dal Giordano. Verso l'Ostro è il monte Effraim, & Samaria. Verso Ponente parte del monte Effraim, e parte del monte Carme-

lo. Et verſo Tramontana i monti della Finicia, & il monte Libano. Queſto Campo è lungo vinti miglia, & largo dodici. Et verſo Tramontana, gliè oltre modo fertile, & abbondante di frumenti: vini: ogli:& ogni bene del mondo.

Del Caſale Meſra.

DIſtante dal monte di Cain 4.miglia verſo Leuante, gliè il Caſale Meſra, nel Torrente Ciſon; diſcoſto due miglia dal monte Hermon. Et diſtante di Meſra due altre miglia verſo l'Oſtro, gliè vn caſtello chiamato Faua alla falda del monte: in cui verſo Ponente fuore la ſtrada quanto puo trar tre volte vn'arco ſe vedeno le rouine della città Affec. Et iui i Soriani combattendo con Acab Re de Iſrael; & vedendo eſſer vinti diſſero, (come leggiamo 3. Reg. 20.) Dij montium ſunt dij eorum, pugnemus cum eis in vallibus.

Della città Suna.

DVe miglia diſtante di Affec, verſo Leuante, nella parte ſeniſtra fuor la ſtrada di Giezrael, nel lato Auſtrale del mõte

Hermon, gliè la città Suna: in cui souente il profeta Heliseo hospitar solea; quando andaua dal Carmelo in Galgala. Imperciochè era di qui la strada piu piana per andare in Gierico; ou'egli dimoraua con i figliuoli de' profeti; però volendo andare dal Carmelo in Gierico passaua per Suna, & per Bethsamet, & poi per le campestre del Giordano fin' à Galgala. Di questa città fù quella donna Sunamite: à cui Heliseo suscitò di morte l'amato figliuolo: nella casa della quale souente alloggiar soleua, come leggiamo 4. Reg. 4. Di questa città etiandio fu Abisaach Sunamite; che seruiua al Re Dauid nella vecchiezza, come si legge. 3. Reg. 1.

Della città Bethsan.

DI Suna 22. miglia verso Leuante, vn pò co declinando verso Sirocco, gliè la città Bethsan; situata tra'l monte Gelboe, & il Giordano, appresso esso Giordano vn miglio. Sopra le mura di questa città li Filistei appicarono i corpi di Saul, & Gionata; che furonò amazzati nella guerra del monte Gelboe; come leggiamo 1. Reg. 31. Questa città alcuna fiata fu chiamata Sicopolis, (co-

me ſcriue Gioſefo)ma hora da tutti Bethaſan è chiamata;Altri la chiamano Bethſaã. Queſto paeſe è molto deletteuole,& bello.Il mõte Gelboè, che gliè qui appreſſo, ſe diſtende verſo Ponente,inſino à Giezrael,che vi ſono 22.miglia,oue gliè vn larghiſſimo fonte, chiamato il fonte di Giezrael,oue i Filiſtei diſteſero i padiglioni, ſendo Saul, co'l ſuo eſſercito ne'mõti di Gelboè,tra Bethſaã,& eſſo fonte.

Della città di Giezrael.

APpreſſo il fonte di Giezrael gliè eſſa città ſoprad'una collecina à piè del mõte Gelboè verſo Ponẽte. Queſta fu vna delle città reali del regno d'Iſrael;ma hora appena vi ſono 20 caſelle,& non Giezrael, ma Carethi chiamaſi. Auãti q̃ſta città gliè il cãpo di Nabot Giezraelito;oue innocentemente fu lapidato per comandamento della maledetta Giezzabelle,mogliè del Re Acab;come leggiamo 4.Reg.21.Queſta città, gliè ſituata in vna bella proſpettiua; perche di qui ſi ſcuopre tutta la Galilea, fin'al monte Carmelo:i mõti della Finicia: Il monte Thabor: Il monte di Galaad:& di là del Giordano,& tutto'l mõte Effraim. Dalla parte verſo Tra

montana del monte Gelboè,gliè vna piana, e bella ſtrada; che viene dal monte Galaad; & va verſo'l Giordano,& paſſa per Hermon, & Salim;doue il gran Battiſta battizzaua. Et per queſta ſtrada andò Giehu da Ramot Galaad,quando l'Armigero gli diſſe. (come leggiamo 4.Reg.9. Video ego globum.&c.

Del Monte Gelboè, & Hermon.

LA diſpoſitione di queſti due monti gliè, che Gelboè è ſituato verſo l'Oſtro, & Hermon verſo Tramontana; & tra l'uno,& l'altro,vi ſono 4.miglia,la loro lũghezza gliè 22.miglia da Leuante in Ponente; & amendue terminano verſo Leuante nel Giordano. Tra queſti monti, & in queſto piano ſocceſſero aſſai duri, e crodeli fatti d'armi. Imperciochc qui Gedeone ottenne la vittoria contra Madianiti, come leggiamo nel libro de' giudici 7. Et Saul combattì con i Filiſtei, & Acab con gli Aſſirij, & anco ne' noſtri giorni combatteno i Tartari con i Saraceni. Sopra del monte Gelboè (dicono alcuni) che non cadde ne pioggia, ne roggiatá giamai; perche come ſi legge nel 2. Reg. 1.

Il Rè Dauid inteſo c'hebbe, che Saul Re d'-Iſrael, & Gionatha ſuo figliuolo, & amico di eſſo Dauid erano ſtati amazzati sù queſto monte; gli malediſſe, & pregò Iddio che veniſſe ſopra di loro tal diſgratia dicendo. Montes Gelboè nec ros, nec pluuia veniant ſuper vos, vbi ceciderunt fortes Iſrael; ma io dico che in queſti monti pioue, & cadde roggiata, come in altre parti della terra; ma il detto di Dauid, s'intende, che in quel luogo ſegnalato, & terminato; oue Saul, & Gionata amazzati furono, non cadde ne pioggia ne roggiada, & queſto è vero, perche in vna parte di eſſo monte è ſecco: ſaſſoſo; & ſterile; & iui credo non cadda ne pioggia ne roggiada giamai. Sopra di queſto monte ſi vede vn'altro monte più alto: più grande: & più lungo di Hermon, ſopra il paeſe Traconitide: quale in molti luoghi della ſcrittura ſacra è chiamato il monte Hermon; ma ſappi che tre ſono i monti chiamati Hermon. Quello ſopra il paeſe Traconitide. Queſto vicino il monte Gelboè, & quell'altro picciolo

chiamato Hermonio, tra'l monte Thabor, & il monte Hermon segondo.

Della Valle Illustre.

TRa'l monte Gelboè, & Hermon, gliè la valle chiamata Illustre per la sua amenità; di cui cosi leggiamo nel Gen. 12. Pertransiuit Abraam terram, vsq; ad locum Sychem, & vsq; ad conuallem illustrem, qual se distende per il discorso del Giordano insin'al mar Morto: qual mare innanzi la sommersione di Sodoma, & Gomorra, se conteniua in questa valle Illustre, ch'era delitiosa come il Paradiso.

Del Castello Gilim.

PAssato c'hauemmo il gran campo Hesdrelon per la via regia, che va in Gerusalemme; noi trouāmo vna villa chiamata Torbeo, & iui pagammo di gafarro 8. Soldi per testa, & di qui partiti vna mattina; poco distante trouāmo vn serraglio, o vero alloggiamento; & andati più oltre trouammo vn fonte; appresso'l quale era vn castello mezo rouinato, hora chiamato Zanin; oue Christo benedetto mondò i diece lebbrosi; pero se

chiama anco volgarmente Castello de' diece lebbrosi: Questo anticamente si chiamaua Gilim:& era forte,& ben fornito;situato à piè del monte Effraim, oue termina la Galilea,& comincia la Samaria. Di Giezrael à q̃sto castello sono 8.miglia,& di qui al Giordane 14. Verso l'Ostro termina co'l paese Naphin: in cui sono altissimi monti. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Cum ingrederetur Iesus in hunc castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi:qui steterunt à longe,& leuauerunt vocem dicentes, Iesù pręceptor miserere nobis. ℣. Iesus aũt dixit illis. ℞. Ite ostendite vos sacerdotibus. Oro. A cuntis nos q̃s domine peccatorũ langoribus libera: q̧ decẽ viros leprosos hic ad te clamãtes tua inextimabili charitate mundasti. Qui vi.&c.

Della città Sebastè, anticamente detta Samaria.

PArtiti dal castello Gilim, passammo vna bellissima valle,piena di bei, e diletteuoli arboscelli. Et passata q̃sta valle con grã piacere,entrammo nella prouintia di Samaria: ch'è vn paese molto deletteuole, & bello;oue sono collini,& piani, i collini pieni di

alberi,& li piani atti à ſeminare, e far fieno.
Et paſſato queſto piano, e quell'altro colle; vidi vn monte à man deſtra: in cui anticamẽte fu vna gran città, Samaria chiamata; capo delle.10.tribù, & reſidentia del Re d'Iſraele, hora Sebaſte detta. Queſta città fu molto glorioſa, & bella; ma per i peccati degli habitanti gliè in tal modo andata in rouina, che non v'è più habitation veruna, ſolo due Chieſe che in honore di San Giouan Battiſta fabricate erano: quali etiandio ſono in rouina; & la prencipale ch'era la ſedia Cathedrale, i Saraceni l'han fatta loro Moſchea; oue il ſporchiſſimo Machometto honorano. In queſta Chieſa gliè il ſepolcro di San Gio:Battiſta intagliato in marmo, à ſembianza di quel di Chriſto: nel quale egli fu ſepolto tra Heliſeo, & Abdia profeti, Et queſta Chieſa gliè ſituata nella falda del monte. I Saraceni hanno deuotione ad alcuni di noſtri ſanti; percioche con gran deuotione reueriſcono S. Gio: Battiſta, Chriſto, & la beata Vergine Maria; perche comãda Macometto nella ſua legge; che s'alcuno fuſſe conuinto d'hauere beſtẽmiato Chriſto, o Maria Vergine ſua madre, ſubito

ſenza remiſſione fuſſe impalato ; percioche eglino cõfeſſano Chriſto eſſer ſtato d'Iddio; ma non che ſia Dio,& Maria Vergine per ſua madre,& che cõcepè di ſpirito Sãto;& fu vergine innanzi il parto : nel parto : & doppo'l parto. Et di Gio: Battiſta dicono , eſſer ſtato grandiſſimo , & ſantiſſimo profeta. Et di Macometto dicono,che fu nontio d'Iddio, ad eſſi ſolamente mandato . Tutte queſte coſe ſtãno ſcritte nel Alcorano libro della ſcomunicata legge di Macometto . L'altra Chieſa era ſituata nella cima del monte, ou'era edificato il palazzo regio . Et in queſta Chieſa habitauano Caloiri Greci,cioè monachi:quali in apparẽza ſono molto humili,e deuoti, e di grãde aſtinenza;ma in fatti molto ſuperbi: ignorãti : & inuidioſi . Coſtoro moſtrano vn luogo in detta Chieſa ; oue dicono che Gio: Battiſta fu carcerato,& che iui fu da Herode decapitato ; Il che è coſa friuola,& vana à dire,e peggio à crederla;impercioche Gioſefo; & le leggende di ſanti : Il maeſtro dell'hiſtorie:& l'hiſtoria Eccleſiaſtica dicono:affermano:& ſcriueno,che fu decollato in Macherũta,hora Ailon chiamata:q̃l è ſituata di là del

Giordano, perciò che quello Herode che fe decollare Gio: Battista, era Tetrarca della Galilea, e del paese oltre il Giordano, ch'è detta terra di Galaad, o vero delle due tribù & mezza: quale destribui Giosuè à' figliuoli d'Israel innanzi che passassero il Giordane, e di qui se può raccogliere che'l detto Herode, non haueua potestà niuna in Samaria; perche q̃lla era sotto la cura di Pilato, come la Giudea, & Gerusalẽme; però qui Gio: Battista nõ fu carcerato, nè decollato, com'eglino temerariamẽte dicono, gliè ben vero, che doppo fu decollato in Macherunta, andarono i suoi discepoli. (come leggiamo in S. Marco 6.) & tolto il suo pretioso corpo lo sepellirono ꝗ in Samaria tra'i ꝓfeti predetti. Il suo capo ꝑ vn tempo fu ĩ Gerusalẽme; ma hora (dicono) essere in Roma. Della edificatione di Samaria dice il maestro delle storie sopra q̃l passo del. 3. Reg. 20. Si sufficere poterit puluis Samarię pugillis populi: ꝗ sequitur me; perciò che il maestro volle in q̃sto passo intendere, che le mura della città, e l'altezza de' monti fusse stata vguale; & di sopra fussero fabricati l'edifici. Il che nõ era cosi, ãzi le mura erano fabricate

fabricate nella radice del monte, con fortissi-me torri, & di dentro à poco à paco s'ascendeua il monte; & era da tutte le parti circondato di edifici à sembianza d'una vigna. Nella cima di questo monte era vn luogo bellissimo; oue hoggidì si vedeno molte colonne di marmo, con le quali si sosteneuano i claustri de' regij palazzi. Giù poi nel cerchio del mõte, & sotto i regij palazzi, & casamẽti de' più nobili, era vna comune, e bellissima piazza; oue se vendeuano le cose necessarie, e qui se ritrouano molte colonne, che sostentauano la piazza d'intorno. Talche per dirlaui in vna parola, questa città era molto magnifica, & eccellẽte; & non so in che modo sia redotta in tanta rouina: nella quale hora trouasi, in tanto che gliè fatta horto di herbe, si come l'empio Re Acab volle fare della vigna di Nabot Giezraelito, suo giardino, Cosi (per giusto giuditio d'Iddio) non solo la Vigna, ma anco il regio palazzo horti deuentati sono. Questa città gliera edificata in vn bel sito, perche di qui se vede fin'al mare di Gioppen: in Antipatra: in Cesarea palestina, & per tutto'l monte Effraim, fin à Ramata Sofin, &

sin'al Carmelo. Cotesto paese abbonda di fonti: di giardini: oliueti: & d'ogni ben del mondo. Nella Chiesa di S. Gio: Battista si fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Misso Herodes spiculatore pręcepit amputari caput Ioannis in carcere: quo audito discipuli eius venerunt, & tulerunt corpus eius; & posuerunt illud in hoc monumento. ℣. Domine mi Rex da mihi ni disco. ℟. Caput Iohannis Baptistæ. Oĩo. Sancti Iohannis Baptistę, & martiris tui quesumus domine decollatio veneranda salutaris auxilij nobis præstet effectum. Per Christum dominum:

Della città di Tarsia.

VEduto c'hebbi tutte queste cose in Sebastè, mi parti di qui, & caminato c'hebbi sei miglia verso Leuante; vidi nella cima d'un monte l'antica città di Tarsia: in cui regnarono i Re d'Israel, auanti, che Samaria edificata fusse: questa città venne in sorte alla tribu di Manasse.

Del Paese Tanneo.

DI Tarsia verso Leuante 12. miglia gliè il paese Tanneo, nella strada per la quale si va al Giordano: qual paese tra gli al-

tri monti vi ne vno assai alto, che se distende sin'al Campo del Giordano, & sin'à Macherunta; & questo paese etiandio venne in sorte alla tribu di Manasse. Di questi paesi, o campi Tannei parlò Dauid à salmi 77. Corã patribus eorũ fecit mirabilia ĩ terra AEgypti, & in campo Thaneos.

De' Monti Bethel, & Dan.

PArtiti di Sebastè, prendemmo la strada verso l'Ostro, & caminato c'hauemmo 4. miglia vidẽmo vn bello, & alto mõte, presso la strada, che va in Sichem, chiamato Bethel: sopra del quale Gierobaam figliuolo di Nabat (qui peccare fecit Israel) posse vno de' vitelli d'oro; come si legge 3. Reg. 12. I Saraceni nõ potendo proferire Bethel, il chiamano Bothil: Et appresso q̃sto monte vn miglio gliè vn'altro chiamato Dan: in cui Gieroboam posse vn'altro vitello d'oro. Benche alcuni vogliono questo vitello essere posto nella città di Dan; hora Velenas detta, o vero Cesarea filippi, & questo piace più à S. Girolamo; elegi quel che più ti piace, à me basta dirti, che questo monte se dimãda Dan.

Della città Sichem.

VEduti c'hauemmo questi due monti, ci trouammo esser in mezzo d'una vallicella molto amena, e delettevole, piena di fruttiferi, & bei arboscelli: nella cui sommità trouammo vn bellissimo fonte; & caminato poi vn miglio, trouámo in mezo di due alti monti, cioè Bethel, & Dan souradetti, la città di Sichem, hora Napolos chiamata, molto bella, e populata, delitiosa, & abbondãte; ma non troppo forte, nè fortificar si puote; però sta scenta di mura, talche se gli nemici entrano per vna porta, gli habitanti fuggono per l'altra, se difender non si possono. Questa fu edificata da Gieroboam; & fu la prima residentia del suo regno, doppo che fu eletto Re sopra le. 10. tribu, Così leggiamo 3. Reg. 12. Edificauit aũt Ieroboam Sychem, & habitauit ibi. Quiui nell'anno dell'incarnatione del Signore 1120. si congregò vn santissimo, & cattolico consiglio sotto il Re di Gerusalẽme, Baldouino 2. Et il S. Reuerẽdiss. Guaremondo Patriarca, oue cõuennero molti santi Vescoui, & huomini degni di memoria, come fu Ebremaro Vescouo di Cesarea, Bernardo Vescouo di Nazzaret, Rogiero Vescouo di

Lidda, Anſquillino Veſcouo di Bethlemme, Gildonio che fu eletto abbate di S. Maria del la valle di Gioſafat, Pietro abbate del monte Thabor. Achardo priore del monte Sion, Gerardo Priore del ſantiſſimo Sepolcro, Pagano cancilliero del Re, & altri aſſai. Qui pagammo di gafarro vn reale per teſta.

Del fonte di Giacob, & de' monti Garizim, & Ebal.

PArtiti dalla città Napolos, andãmo verſo l'Oſtro poco meno d'un miglio, & trouammo preſſo la ſtrada il Fonte di Giacob, ſopra del quale ſedette Chriſto glorioſo, endo ſtanco dal caminare, e dimandò bere alla Samaritana, come leggiamo in S. Giouãni 4. queſto Fonte gliè à guiſa d'un pozzo: ſopra del quale fu edificata vna Chieſa da Chriſtiani, chiamata San Saluatore; ma hoggidì gliè tutta rouinata, dẽtro vi ſon piantate due colonne di colore berettino poco alte di terra: per ſegno che di ſotto vi è il pozzo: qual videre non ſi puote. Alzando poi gliocchi verſo Ponente, vidi vn'alto monte con due capi, vn chiamato il mõte Garizim, & l'altro Ebal, & qui Gioſuè edificò vn'altare d'impo-

lite pietre, come comandato haueuā Moisè; & stando tutto'l populo ad vdirlo, recitò tutto'l libro del Deuteronomio, come leggiamo in Giosuè 8. Sopra di questo monte gl'è vn tempio picciolo, edificato à sembiāzā del tempio di Salomone; e se dimanda il tempio di Gioue Olimpo; che fu edificato da Senābarac; Duca del paese oltra il Giordāne, acciò vnisse il suo populo con quello del scelerato Manasse; quale non essendo della tribù di leuì, volle esercitar l'ufficio del sommo pōtificato; questo tempio non fu destrutto da' Romani. Di questo monte parlò la Samaritana, quando disse à Christo; Patres nostri in monte hoc adorauerunt. Et quiui nel pozzo si fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Mulier si scires donum Dei; & quis est qui dicit tibi da mihi bibere tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam: quicunq; autem biberit ex aqua: quam ego dabo ei non sitiet in æternum. ℣. Domine da mihi hanc aquā, ℟. Vt non sitiam in æternum. Oro. Benigne mundi redemptor domine Iesu Christe: cuius maiestas nec sitire, nec fatigari pōt, pro salute nostra factus homo super hunc fontem ex la-

borioso itinere, lassus, & sitibundus insedisti: qui mulierem Samaritanam ad hanc auriendam aquam accedentem conuertisti: presta familie tue, vt quam tibi reliquisti doctrinam fidei: corde retineat, & confiteatur ore. Qui viuis. &c.

Del antico Castello Sicar.

DAlla parte senistra di questo fonte, quasi verso Leuante, gliè l'antico castello Sichen, o Sicar detto, oue Giacob con i suoi figliuoli häbitò; e di qui mandò Giuseppe à' suoi fratelli, che pasceuano il gregge in Dotaim; come leggiamo nel Gen:37. Credo p certo che q̃sto fusse vn glorioso castello, p gli ammirandi edifici rouinati, & colonne di marmo, che q̃ se vedeno; ello steua situato in vno ameno, e fertile paese, sol di acqua vi era penuria; Et però huopò fu che Giacobbe cauasse q̃l pozzo, acciò beuesse egli, la sua famiglia, & i suoi greggi. Gli habitatori di q̃sto paese, nõ sapẽdo dire Sichar, Istar il chiamano; gliè app̃sso Napolos quãto può trar due volte vn'arco. Questo Napolos credo fusse anticamẽte il castello Thebes. In q̃sta città Sichẽ furono sepolte l'ossa di Giuseppe portate di

Egitto; percioche cosi comandato haueua à suoi fratelli, si come gliè scritto nel Genesi: Et in Giosuè. 24.

Del Campo di Giuseppe.

QVi appresso gliè il campo di Giuseppe, circondato di monticelli à sembiāza d'una valle bellissima, la sua larghezza credo sia da due miglia, & la sua lunghezza più di 4. Questo Campo donò il Patriarca Giacob al suo figliuolo Giuseppe; si come leggiamo nel Gen:48. Dixit Iacob filio suo Ioseph, do tibi partem vnā extra fratres tuos: quam tuli de manu Amorei in gladio, & arcu meo.

Del Casale Lebna.

PAartiti dal Fonte di Giacob caminammo 7. miglia verso Gerusalēme, & trouāmo presso la strada vn bel casale chiamato Lebna. Il chiamo Casale perche gliè vna città chiamata Lebna, nella tribu di Giudà: qual'espugnò Giosuè; come leggiamo nel suo libro. 10. Transiuit Iosuè cum omni Israel de Maceda in Lebna, & pugnauit contra eam: quam tradidit dominus cum Rege suo in manus suas, percusseruntq; vrbem in ore gladij.

Del Castello Magnas.

PArtiti di Lebna caminammo. 10. miglia verso l'Ostro, & passammo vna strettissima valle tutta piena di sassi; (& gliè vn malageuole camino, & iui star sogliono ladroni ad insidiar le persone che passano) Et poi trouãmo vn castello tutto rouinato, anticamente chiamato Magnas; & hora da moderni detto Bira, o vero Elbir; oue (dicono) che s'auide Maria Vergine, non hauere in cõpagnia il suo figliuolo Giesù: Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Añа. Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus illis Hierosolymã secundũ cõsuetudinẽ diei festi: consumatisq; diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Hierusalẽ, & nõ cognouerũt parentes eius, existimantes aũt illũ esse in comitatu, venerũt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos. ℣. Fili quid fecisti nobis sic? ℟. Ecce pater tuus, & ego dolentes querebamus te. Orõ. Concede nos famulos tuos, q̃s dñe Deus perpetua, mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa beate Marię semper virginis intercessione: eius anima sanctissima magno fuit occupata dolore, dũ filiũ

suum vnigenitum comitatu hic auertisset ab-
ceie, à presenti liberari tristitia, & æterna per
frui letitia. Per eundem Christum.

Di Gabaa città di Saul.

PArtiti dal castello Magnas, caminammo due miglia verso l'Ostro, & trouammo Gabaa città di Saul: in cui (come leggiamo nel libro di Giudici 19.) fu oppressa la moglie di quel Leuita, che veniua di Bethlēme; ma l'altre tribu per vendicare tal scelerагine, amazzò quasi tutta la tribù di Beniamin, si come leggiamo nel libro di Giudici 20. In questa città nacq; Saul, Re 1. d'Israel.

Della città Ramà.

ALtre due miglia discosto dal castello Magnas verso l'Ostro, gliè la città Ramà; situata nel monte alla senistra per andare in Gerusalemme presso la strada, Et di questa credo parlasse Gieremia à 31. quando disse. Vox in Ramà audita est. &c. Ma auerti (candido lettore) che in terra santa leggiamo esser cinque Ramè la prima presso Tecua, nella strada che si va in Ebron. La seconda nella tribu di Nettalim, presso il castello Sephet. La terza appresso Seforon.

La 4. in Silo. La 5. è qsta presso Gabaa: di cui hora noi parliamo, tutti però couengono che qste città, sopra di alti colli edificate sono. Di q verso l'Ostro 6. miglia gliè la città santa di Gerusalēme: nella quale noi per hora nō andremo, ma ciè mestiero ritornare in Napolos à descriuere quelle città, che noi lasciammo, come in cantone nella tribù di Effraim.

Del Castello Emon, & del Casale Fasello.

DIstante di Napolos 5. miglia verso Leuante, per la strada del Giordano, gliè il castello Emon, edificato in vno ameno, & fruttifero luogo, abbondante d'ogni bene del mondo: qual venne in sorte alla tribù di Effraim, Et discosto dal Giordano 6. miglia gliè il casale Fasello nelle campestre, oue scorre il Torrente Carit dal monte. In questo Torrēte fu per comandamento d'Iddio cibato da'Corui Helia profeta, si come leggiamo. 3. Reg. 17. Sedit Helias in Torrentē Carit: qui est contra Iordanē: corui quoq; deferebāt ei panē, et carnes, mane, et vesper.

Del castello Doc.

DIstāte dal casale Fasello 2. miglia alla sinistra, verso la terra di Tepna, gliè il ca

stello Doch, oue Theofilo fraudulẽtemẽte ritẽne, & occise Simone Machabeo. Di quà del Giordane sono i paesi di Galaad; doue perseguitando Laban, Giacob suo genero, il giunse, Et iui Rachele nascose i suoi idoli; come leggiamo nel Gen: 31. Di là del Giordano poi gliè il paese delle due tribù, & mezza de' figliuoli d'Israele: la terra di Esebon: li Monti di Moab: il mõte Abarim: & Fagor, & Fasca: & Nebo, & se discende nelle campestre del Giordano, & sono quei luoghi, & paesi piani fin'à Gierico; & p tutto'l discorso del Giordane, fin'al mare Salso. Et sappi che dal origine del Giordane sotto'l monte Libano, sin'al deserto Faran, quasi per cento miglia all'una, & l'altra parte del lito, sono larghissimi & amenissimi campi: circondati poi da dietro di altissimi monti.

Del Paese Galgala.

DIstante di Doch tra l'Ostro, e Ponente; 10. miglia, gliè il paese detto Galgala; in cui (come leggiamo in Giosuè 5.) hauendo i figliuoli d'Israele passato il Giordano, per comandamento d'esso Giosuè si circõcisero, & ciò fatto, iui piantarono i loro Ta-

bernacoli,e padiglioni;& però si chiama questo luogo Galgala,cioè luogo di circōcisione.

Del monte della Quarantana.

APpresso Galgala à man destra andādo in Gierico,gliè vn altissimo mōte chiamato la Quarantana,oue il Saluator del mōdo per nostro amore digiunò 40.giorni, & 40.notti;Questo monte gliè molto aspro al saglire: Et qui appresso 4. miglia gliè vn altro monte;sopra il deserto,nel lato Australe del monte Bethel, & Hai: Et qui il demonio gli mostrò assai paesi, & regni, dicendogli. Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Et quiui si fanno queste peregrinationi. ¶ ✠ Aña. Ductus est Iesus in desertū à spiritu,vt tētaretur à diabolo, & cū ieiunasset 40. diebus,& 40. noctibus, postea esurijt. ℣. Et ecce Angeli accesserūt. ℟. Et ministrabant ei. Orõ. Dulcissime Iesu Christe Deus æterne:qui in hūc mundū veniēs,facere prius: quā docere voluisti:quiq; hāc arduā ingressus solitudinē:ieiunare:tentari:ac esurire ꝓ nobis peccatoribus dignatus fuisti: presta, vt quod mūdo reliquisti exēplū penitentię;nos vsq; in finē āplecti,& imitari possim⁹.Qui viuis &c.

Nella cima poi d'esso monte si fa quest'altra.

¶ Aña. Iterũ assumpsit eũ diabolus in montẽ excelsum valde, & ostendit ei omnia regna mũdi, & gloriã eorũ, & ait illi. Hec omnia tibi dabo, si cadẽs adoraueris me. ℣. Dominũ Deũ tuũ adorabis. ℟. Et illi soli seruies. Orõ. Dulcissime Iesu Christe vt supra.

Del Fonte di Heliseo.

Discosto dal mõte della Quarãtana, due tratti di arco; gliè il Fonte di Heliseo, molto dolce, & salutifero. Et essendo pria q̃st'acque amare, e sterili: egli le fe deuentar dolci, & saporite, mettẽdoui del sale; si come leggiamo 4. Reg. 2. Egressus Heliseus ad fontes aquarũ misit in eis sal, & ait, hec dicit dñs sanauit aquas has; & non erit vltra in eis mors, neq; sterilitas. Quest'acque scorreno nella parte Australe presso Galgala; & iui macinano alcuni molini. Poi diuise in più riuoli addacquano i Cãnameli, & gli horti; & nel vltimo entrano nel Giordano. Appsso Galgala vn miglio verso l'Ostro, gliè la valle di Achan: in cui per comandamẽto di Giosuè, lui fu lapidato; p il furto cõmesso in Gierico scomunicato: Cosi leggiamo in Giosue 7.

Della città di Gierico.

DI Galgala 2. miglia verso Leuãte, gliè la scomunicata città di Gierico, q̃sta anticamẽte fu vna nobile, & sublime città; ma hora gliè tutta rouinata, che à pena vi sono 8. caselle: Quelle cose che quiui sono state fatte assai manifeste, & chiare sono nell'uno & l'altro Testamẽto; però nõ è mestiero q̃ descriuerle. Distante di Gierico 4. miglia, gliè vna Cappella di S. Giouan Battista; ou'egli battezzò Christo, Bẽche alcuni dicono, che fu battezzato appresso Bılim; & qui si fa questa peregrinatione. ¶ Hymnus. Lauacra puri gurgitis, celestis agnus attigit: peccata q̃ nõ detulit, nos abluẽdo sustulit. Gloria tibi dñe: q̃ hic apparuisti, cũ prẽ. &c. Aña. Baptizat miles regẽ, seruus dñum suũ: colũba protestatur, paterna vox audita est: hic est filius meus dilectus: in quo mihi bene cõplacui, ipsum audite. ℣. Vox dñi super aquas. ℟. Deus maiestatis intonuit. Oĩo. Animarũ Deus oĩum cõditor, & redẽptor: q̃ ad salutẽ humani generis, in hac Iordanis aqua baptizari voluisti: cõcede benignus, nos ipsius sacri baptismi tui, & venerari misteriũ, & cõseq̃ meritũ. Qui viuis &c.

Del luogo Betagla.

DIstante di Gierico 4.miglia, verso il mare morto, gliè vn luogo Betagla chiamato; oue Giuseppe, & i suoi fratelli, portando il corpo del loro padre Giacobbe dal Egitto, piansero 7.giorni; come leggiamo nel Gen: 50. però fu chiamato quel luogo Betagla; cioè casa di pianto; & gliè appresso'l Giordane 2.miglia, & q̄ habitão caloiri Gre.

Del Mare Morto, ouero Lago di Aspalto.

DIstante di Gierico 6.miglia; & altre tāto dal Giordano; e dalla Cappella di San Giouan Battista; gliè il mare Morto, altrimente chiamato Lago del Aspalto, cioè bitumine, ouero mare Sallo; & q̄sto mare diuide l'Arabia dalla Giudea. Ello è sempre oscuro; & puzzolente. La sua larghezza da Ponente in Leuante, l'è 60, miglia; & la sua lunghezza da Tramontana al Ostro (secondo dicono i Saraceni) sono cinque giornate; ma Giosefo nobile scrittore dice che sono 586.stadij, che sono 73.miglia, e due stadij; à cui più credo, & dò fede. Si crede da molti, ch'ello si congiunge co'l mare Rosso, per causa dell'acque amare di Marat; come si legge

nel

nel Essodo 15. Questo mare sempre sta fumoso, & tenebroso come vna bocca d'Inferno; in tanto che p il suo cattiuo vapore; qlla valle che nel Genesi 14. gliè detta Illustre, dal cõfine di qsto mare, presso il deserto di Faran: e per meza giornata sin' à Gierico; quasi gliè sterile, & inutile, che ne anco del'herba vi se ritroua. Questa valle è larga doue: 10. e doue. 12. miglia. Appresso Gierico gliè fertile per che il fonte di Heliseo addacqua i Cãnameli, i giardini, & gli horti. Peruiene tal sterilità da giusto giuditio d'Iddio, vendicandosi p tanti secoli del peccato di Sodoma, & Gomorrà; Et etiandio il paese par che pianga, & sostenga la pena degli antichi, e moderni habitãti. Percioche dall'una, & l'altra parte sono i mõti aridi, & secchi, sin doue giunge quel crodel fetore. Molti dicono, che l'acqua del Giordano nõ entra in qsto mare; perche innanzi che vi giunga l'inghiottisce la terra; nõdimeno alcuni Saraceni che iui habitano, dicono, che entra nel mare; ma di là à poco spacio si vede vscire, & assorbirse dalla terra. Questo mare, quãdo si disfanno le neui del mõte Libano, e degli altri monti, cresce oltre modo: &

alcuna fiata per l'inondatione del Giordano, e del Torrente Giabot, & Arnon, & Zaret, & alcuna fiata p le pioggie di Galilea; che discendeno dal monte Galaad, nella terra di Amon: nella terra di Moab: & Seir: da' quali luoghi tutte l'acque pioggiane discēdeno al Giordano, & nel vltimo entrano nel mare morto. Nel suo lito se troua del bitumine negro: duro: & fetido; che viene dal suo fondo; quando i venti gli fanno fortuna. Et sappi, che cotesto bitumine gliè molto medicinale, & massimamente cōtra veleno; ma per la sua durezza liquefar non si puote, se non cō sangue mestruale; Et gliè da speciali chiamato Gluten Iudaicum. Si legge anco nel Gen: 14. che in questa valle. Seluestre, o Illustre detta, ou'hora è cotesto mare salso, erano molti pozzi di bitumine; & hoggidì se ne vedeno alcuni nel lito del mare: appresso ciascuno de' quali è fabricata vna Piramide. Nel lito Orientale di questo mare, gliè la terra di Moab: di Amon: & il monte Seir: di cui hauemo sourascritto; & se distende insino à Cadesberne, & al deserto di Faran.

Del Castello Monte Regale.

IN mezo il lito Orientale di questo soura detto mare, gliè il castello detto Monte Regale: altri lo chiamano Michol, Altri Carac, & anticamēte Pietra del deserto era chiamato. Questo fu edificato dal Re Baldouino primo Re di Gerusalemme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1114. per ampliare il suo regno, Abbonda di vini: ogli: frumenti, & altre cose necessarie, fu poi assediato da Salahadino Prencipe del Egitto circa l'anno del Signore 1170. nel tempo di Almerico Re di Gerusalemme, ma no'l potè prendere, percioche gliera molto fortificato, di Torri, & monitioni,& gli habitanti erano molto fideli, & quiui si reponeuano i regij Thesori di tutte quelle parti.

Della città Ariopoli.

DIstante di Carac. 6. miglia, caminando tra Greco, & Leuante gliè la città Ariopoli, hora chiamata Pietra; qual'è capo di tutta la seconda Arabia: di cui souarscritto hauemo; & anticamente se chiamò Ar, edificata nel Torrente Arnon; ne' confini de' Moabiti, e degli Amorei. Et in quell'istesso lito gliè il luogo; oue

Balaam à preghiere di Balach voleua maledi re il populo d'Iddio: qual dopo benediſſe, ſi come leggiamo nel libro de' Nume.22.

Del Caſtello Segor.

PArtendoſi di Gierico ſe camina verſo l'Oſtro,& ſe troua il caſtello Segor, oue ſi ſaluò Lot, quādo il S. Iddio bruggiò, & ſommerſe Sodoma,e Gomorra; ſi come leggiamo nel Gen:19.Feſtina,& ſaluarī ibi.Queſto caſtello gliè edificato ſotto'l monte Engadi: Et tra queſto monte,& il mare morto, gliè là ſtatua di Sale:in cui ſe conuertì la ſua moglie Sara: la quale nō ſi può videre ſenza metterſi à pericolo della vita; perche il luogo gliè innacceſſibile;p gli animali velenoſi; & crodeli fiere,che vi habitano; & anco per i Bidouini,che vi ſtanno,huomini peſſimi,crodeli,& inhumani.

Della città Haì.

DIſtante dal mare Morto 6.miglia,andādo sù le montagne di Galaad,verſo Ponēte;gliè la città Haì, molto deſtrutta, & rouinata: la quale Gioſuè, come ſi legge nel ſuo libro. 8. doppo che l'hebbe eſpugnata,& amazzato il ſuo Re,& gli habitatori; la

bruggiò,& la fece ſepolcro ꝑ ſempre.

Della città Bethel.

DIſtante di Haì 2. miglia verſo Tramontana, gliè la città Bethel, anticamente chiamata Luza, come leggiamo nel Gen:35. Che Iddio diſſe al Patriarca Giacob. Surge,& aſcende Bethel,& habita ibi:facq; altare dño; qui apparuit tibi, quando fugiebas Eſaù fratem tuũ. Qui vide in ſogno quella miracoloſa ſcala: ꝑ la quale gli Angioli aſcẽdeuano, e diſcẽdeuano. Et erexit lapidem in titulum, fundẽs oleum deſuper; appellauitq; nomen loci illius Bethel.i.domus Dei. Queſta città gliè nella tribù di Beniamin. Alcuni poco prudenti dicono, che q̃ſta città Bethel era anticamente Geruſalẽme, il che nõ è vero,& s'ingannano. Perciò che in quel tempo che Melchiſedech regnò in Geruſalẽme; ella era città glorioſa,& populata. Si Bethel fuſſe ſtata Geruſalẽme, non ſarebbe vero che Giacob haueſſe dormito nel cãpo; Et di più hoggidì ſe vede in queſta Bethel la pietra ch'egli drizzò in titolo,& il ſepolcro di Delbora notrice di Ribecca, ſotto nella valle; per ilche appare manifeſto non eſſere Geruſalẽme. Et

quelli, che l'opposito tengono, altro fondā mento non hanno, si non di certi versi: quali non sono d'alcuna autorità, cioè Solima: Luza: Bethel: Ierusalem: Iebus: Elia: Vrbs sacra: Hierusalem dicitur atq; Salem; Pero vorrei mi dicessero, & insegnassero costoro, in che luogo del vecchio, o nuouo testamento hanno trouato, che Gerusalēme sia chiamata Luza, o uero Bethel; Eccetto volessero chiamare il Tempio d'Iddio Bethel; ma questo sarebbe, come diffenire vn nome equiuoco, percioche ciascuna Chiesa di Christo Bethel chiamar si puote. Oltre di questo, sopra quel passo del Gen: 13. Reuersus Abraā per iter: quo venerat Bethel; la Chiosa di San Girolamo: (il qual visitò quel luogo) dice cosi. Bethel ciuitiuncula est duodecimo ab Hierusalem lapide idest mulieri; percioche nel fine di ciascū miglio drizzauano vna pietra per segno; però dice, che erano di Gerusalēme à Bethel 12. miglia; in tribù Beniamin, ad dexteram euntibus Neapolim: quæ prius Sychen. Appresso Luza: qual'è nella tribù di Effraim, & due miglia distante di Bethel, verso Tramontana, e verso Ramà,

che gliera chiamata Silo; è la palma di Delbō ra: di cui cosi leggiamo nel libro di Giudici 4. Erat aũt Delbora ꝓphetes vxor Lapidoth: q̃ iudicabat populũ illo tẽpore, & sedebat sub palma: quę nomine eius vocabatur, hęc misit Barach ad debellãdũ Sisarã in mõte Thabor.

Della Villa Anathot.

DIstante di Bethel 4. miglia, verso Tramontana, appresso Ramà di Beniamin; gliè la Villa Anathot, oue nacq; Gieremia ꝓfeta, come leggiamo nel suo argomento. Hieremias Anathotites: q̃ ē viculus tribus ab Hierosolymis distãs milibus. Et q vicino tra Gerusalẽme, & Gierico; è il deserto della Quarãtana: di cui sourascritto hauẽmo; & se distẽde sopra Galgala, & và fin'al deserto verso Tecua, & Engadi, vicino il mare Morto.

Della Vigna del Balsamo in Engadi.

SOpra il mare Morto verso il suo lito Occidẽtale 2. miglia discosto di Segor, gliè il mõte Engadi; oue s'ascose Dauid, qñ Saul lo ꝑseguitaua; come leggiamo 1. Reg. 24. Nel circuito di questo monte, & in esso mõte, era piantata la vigna del Balsamo; ma nel tempo del grand' Herode, Cleopatra Reina del

Egitto,al dispetto d'esso Herode, fauorendo la Antonio,riportò q̃lla in Babilonia d'Egitto;dou'è coltiuata da Christiani soli, & s'adacqua co'l fonte: di cui è fama, che la beata Vergine souente il benedetto Giesù lauar solea,quãdo fuggì in Egitto la persecutione di Herode; Et ancor quiui in Engadi sono i bei surcoli;ou'era q̃sta vigna piantata,& di lei parlò Salomone ne' Cantici 1. dicendo. Botrus Cipri dilectus meus mihi, in Vineis Engadi. I Saraceni non la coltiuano, perche nõ farebbe frutto,& i Christiani nõ vi habitano, che la coltiuassero. Sotto q̃sto monte appresso il mare morto sono alcuni alberi molto belli in vista,carrichi di frutti; nõdimeno rõpendogli altro non vi è dentro,che fauille di fuoco,e cinere, & q̃sto perche di cittadi tãto scelerate,e di paese si scomunicato, & maladetto altro frutto,che quello vscir nõ puote. I monti che vi son d'intorno,son si alti: horridi:& spauenteuoli,che chiaramente ci fanno manifesta la loro sempiterna maledittione.

Del Castello Adomin.

DIstante di Gierico 8.miglia verso Ponẽte,nella strada che va in Gerusalemme

alla seniſtra della Quarantana;gliè il caſtello Adomin,ſituato in vn'horrido, & ſpauenteuole luogo,che pare vn nido di ladroni;Et quiui (come leggiamo in S.Luca.10.) Quidam deſcendens ab Hieruſalē in Hierico incidit in latrones;& non ſolo in quei tempi vi ſteuano;ma etiandio hoggidì ſempre vi ſtanno;oue amazzano chi di là paſſa, & dal ſpargimento del ſangue ſortì q̄l nome Adomin. Qui appreſſo 4.miglia gliè il caſtello Baturim,nella tribù di Beniamin;e di q̄ſto caſtello fu Semei figliuolo di Gera:quale (come leggiamo 2.Reg.16.)malediſſe Dauid trandogli delle pietre;quādo vſcito di Geruſalēme fuggiua;acciò non deſſe nelle mani del ſuo figliuolo Aſſalone: qual era ſtato creato Re in Ebron;queſto gliè vn bello Caſtello forte, & ſituato in vn'alto luogo. Et qui vicino nella valle verſo Leuante nella ſtrada regia; gliè vna pietra chiamata Beon Ruben.

Del Caſtello Bettania.

APpreſſo la pietra Beon Ruben, verſo Ponente, quanto puo trar due volte vn'arco; gliè il caſtello di Marta, chiamato Bettania;Innāzi il quale gliè quella pie

tra,oue ſedì Chriſto,& gliandò incõtro Marta,& Maddalena,vdendo ch'egli era venuto, & la chiamaua; queſta pietra è di colore berettino,molto dura,& alta vn braccio; lungi dal caſtello vn trar d'arco, appreſſo la ſtrada in vn campo,& qui vicino gliè vna ciſterna. Et qui ſe fa queſta peregrinatione.¶ Aña. Nõ dum venerat Ieſus in hoc caſtellum, ſed erat adhuc in loco iſto,vbi occurrit ei Martha. ℣. Dixit Martha ſorori ſuę. ℟. Magiſter adeſt,& vocat te. Orõ. Conſolator optime Ieſu Chriſte benigne:qui ad gaudiũ Marię, & Marthæ ſororum de interitu fratris à pena dolẽtium Bethaniam aſcendiſti, & ex longo fatigatus itinere hic humiliter conſediſti: patris tui gloriam,in defunti Lazari ſuſcitatione mundo glorioſiſſime oſtenſurus:preſta propitius, ità nos per amplam preſentis vitę viam fideliter incedere,vt ſoluti carnis ergaſtulo in cœleſtibus tabernaculis,tecum mereamur æternaliter cõquieſcere. Qui viuis.&c. Et di qui partiti andammo verſo Ponente dentro'l caſtello nella caſa di Marta:qual ſta fabricata à guiſa di Chieſa;oue il Saluator del mondo ſouẽte cõ i ſuoi diſcepoli allogiar ſoleua: Et q̃ ſe

fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Intrauit Iesus in hoc Castellum, & mulier quædam, Martha nomine, excepit illũ in domũ suam. ℣. Martha Martha sollicita es. ℟. Et turbaris erga plurima. Orõ. Dulcissime domine Iesu Christe: qui pro tua summa pietate, in hac famulę tuę Marthę domo, sępius hospitari dignatus es; da quęsumus, ita nos meritis ipsius hospitę tuæ, conscientiæ nostrę habitaculũ sanctis tibi pręparare virtutibus, vt cũ extrema dies aduenerit, in cœlesti regno tecum perenniter hospitari mereamur. Qui vi. &c. Appresso questa casa gliè il sepolcro di Lazzaro, dal quale Christo lo resuscitò di morte; Et qui gliè fabricata vna cappella molto honoreuole, tutta di pietre marmi: delle quali anco esso sepolcro è coperto; percioche i Saraceni lo tengono in gran riuerenza, per il miracolo fatto: Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ ✠ Hymnus. Iste confessor. &c. Aña. Iesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad hoc monumentum, & ait tollite lapidem. ℣. Hoc cum dixisset voce magna clamauit. ℟. Lazare veni foras. Orõ. Omnipotẽs clemẽtissime Deus: q̃ mundũ innumerabi

libus renouas beneficijs:concede q̃s, vt ficuti Lazarũ ĩ hoc maufoleo quatriduanũ:fetidũq; iacentem,ac magna mole lapidis obrutũ: qui peccatorẽ in peccatis mortuũ, tua folita pietate fufcitatũ effe defignat, ad hanc mortalẽ lucem, per vnigeniti filij tui vocẽ, potenter redire iuffifti, fic nos iubeas vitiorũ omnium refufcitatos pondere,per eius facratiffime paffionis myfteriũ ad æternã lucem feliciter per uenire. Qui viuis. &c. Nella cafa di Maria Maddalena fi fa q̃fta ꝑegrinatione.¶⁜ Hymnus. Nardi Maria piftici,fumpfit libram mox optimi: vnxit beatos dñi, pedes rigando lachrymis. Honor decus imperium,fit trinitati vnice: patri nato paraclito,ꝑ infinita fecula. Amen. ℣.Optimã partem elegit fibi Maria. ℟. Quę nõ auferetur ab ea in æternũ. Or̃o. Beatę Marię Magdalenę,q̃s dñe fuffragijs adiuuemur:cuius præcibus exoratus:quatriduanum fratem Lazarũ viuũ ab inferis refufcitafti. Qui viuis. &c. In quefte cafe nell'anno dell'incarnatione del S. 1142. la deuotiffima Regina Melifenda; fe edificare vn fontuofo: bello:& ricco monafterio,& vi coftituì Abbateffa Iuera fua forella ch'era profeffa nel mo-

nasterio di Sant'Anna madre della Vergine gloriosa. Et di qui partiti andammo nella ca sa di Simon lebroso, verso Ponente, nel vltimo del castello; & qui mangiò il nostro Saluatore, & andò Maddalena cõ l'unguento ad vngergli i piedi, & il capo, & questa nõ è più ne casa ne Chiesa; ma vna stalla d'animali bru ti: Et q̃ se fa q̃sta peregrinatione. ¶ Añ. Cum aũt esset Iesus in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eũ mulier habẽs alabastrũ vnguẽti prętiosi, & effudit super caput ipsius recũbentis. Videntes aũt discipuli indignati sunt dicentes, vt q̃d perditio hæc. ℣. Quid molesti estis huic mulieri. ℟. Bonum.n. opus operata est in me. Oro. Fac nos q̃sumus dñe, exemplo beatę Marię Magdalenę; quam in hoc loco super caput & pedes dulcissimi filij tui recũbentis alabastri vnguenti pretiosi cre dimus effudisse, eiusdẽ dñi nostri Iesù Christi mortalitatem posteris designantẽm: oẽs actus nostros rectę intentionis vnguento condire: vt istud venerandũ recensentes spectaculum, certe redemptionis nostrę misteria, fideli mẽ tę pertractare mereamur, per eundem. &c. Et di qui partiti prendẽmo la strada del mo

te Oliueto: alla cui falda poco distante trouāmo vna villa tutta rouinata; oue nō è più habitatione veruna, chiamata Betfage. Et di qui mandò Christo dui suoi discepoli al castello, cioè Gerusalēme, che gli menasse ro L'asina co'l polledro, si come leggiamo in San Mattheo 21. Et di qui gliè la strada, che va su'l monte Oliueto. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Añā, Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset hic in Bethphage ad montem Olíueti, tunc misit hinc duos discipulos suos dicens eis, Ite in castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi. ℣. Si quis vobis aliquid dixerit dicite. ℟. Quia his dñs op' habet. Orō. Omnipotens ęterne Deus: q̄ dñum nostrū Iesum Christū die azimorū, super pullū asinæ hinc Hierosolymā descendere fecisti: & turbas Iudeorū vestimenta, ac arborum ramos, ante eū sternere, Osannaq; decātare in laudē ipsius docuisti: fac nos q̄s famulos tuos, & eiusdē filij tui sectari humilitatis exemplū, & illorū consequi meritū. Per eundē Christum, &c.

Partiti di q̄sta villetta ascendēmo vna colli-

na,& vidēmo il mōte Sion,& parte della ſan ta città di Geruſalēme: Et ſubito ſe comoſſe ro le viſcere mie e cōtiner nō mi potè dalle lagrime;però cō ꝓfondi ſoſpiri gridaua,ò cle mētiſſimo,& eterno padre Iddio,cō gliocchi bagnati di lagrime,battēdomi il petto, & cō tutta l'anima,& il cuor mio, gie immortali ti rēdo;poiche ſenza niun mio merito; ma ꝑ la tua grā benignitade m'hai cōceſſo, che ſia q giunto à viſitare q̄ſti luoghi ſanti; oue il tuo amabiliſſimo figliuolo Gieſù Chriſto,ꝑ la grā carità ſua,co'l ſpargimēto del ſuo ſangue pretioſo ha operato la noſtra ſalute. O città ſanta, ò città glorioſa, ò città beata, ò città del grā Re di gloria.Io ti adoro nō ꝑ che ſei creatura;ma ꝑ che ſei rapreſentamēto di q̄lla città pacifica del cielo; & ꝑche il mio Redētore in te tant'opere ſtupende s'è degnato operare. S'io di cōſolatione contener nō mi poſſo dalle lagrime,vidēdo i tuoi luoghi di vituperio,& vergogna;che ſarà (Iddio immortale) videre i tuoi luoghi di gloria? Hor caminando per la falda del monte Olíueto, videmmo vn cāpo ſotto la ſtrada à man ſiniſtra; in mezo il q̄le era q̄l fico che Chriſto malediſſe,

Et ſubito arefacta eſt; perche nõ trouò frutto alcuno in lei,(ſi come leggiamo ĩ S.Mattheo 12.)Et caminato più oltre giungẽmo al monte ſanto Sion,che ſono di Bettania 2. miglia, & quiui alquanto ci riposammo.

Montana Iudeę.

PArtiti dal ſacro mõte Sion prendẽmo la ſtrada verſo Bethelẽme; & caminato c'hauẽmo vn mezo miglio, laſciando la ſtrada dritta,diuertimmo à man deſtra;& caminato altro mezo miglio, trouãmo vn bel monaſterio(oue habitão monachi Greci) chiamato S.Croce, & qui dicono che nacque la palma: di cui fu fatta vna parte della Croce di Chriſto, percioche ſecõdo dicono e ſacri dottori,ella fu teſſuta di 4. legni. Il primo fu di Cedro del monte Libano,e di q̃ſto fu fatto il piede. El ſecõdo fu di Cipreſſo: qual nacque in Ebron ſopra la ſepoltura di Adamo,che'l piantò il ſuo figliuolo Set (ſecõdo l'hiſtoria Eccleſiaſtica) & di queſto fu fatta la lunghezza. El terzo fu di palma:

palma: qual nacque ou'hora è questa Chiesa, sotto l'altare;e di cotesto fu fatto il trasuersale;pero diceua il sposo nella Cãtica 7. Ascẽdã in palmam,& apprehendã fructus eius. El 4. fu di oliua; oue scritto fu il titulo, in lettere Hebraiche: Greche: & Latine cosi.

ישוע נוצרי מלך יהודים:

Iehudim Melech Nozri Iesuah.

Ἰησοῦς Ναζωραῖος. ὁ βασιλεὺς τον ἰουδαίων.

Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

Vnde versus. Crux dñi: Palma: Cedrus: Cypressus: Oliua. Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Hymnus. O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore: auge pijs iustitiam, reisq; dona veniam. Amen. Aña. O Crux splendidior cuntis astris, mundi celebris: hominibus multum amabilis, sanctior vniuersis: quæ sola fuisti digna, portare talentũ mundi; dulce lignũ, dulces clauos, dulcia ferens pondera, Salua pñtem cateruã in tuis hic laudibus congregatam. all̃a all̃a all̃a all̃a. ℣. Hoc signum crucis erit in cœlo all̃a. ℟. Cũ dñs ad iudicandũ venerit all̃a. Orõ. Deus: qui mira

lignorum varietate dilecti filij tui crucem ornare voluisti:cuius partem vnam de hoc sacratissimo loco colligere fecisti; concede,vt eiusdem vitalis ligni pretio æternę vitę suffragia consequamur. Per eundem Christum.&c.
Partiti di questo luogo,caminammo quasi 5. miglia di cattiua strada tutta sassosa,per montagne di pietre; Et poi trouammo vna Villa: ou'è vna bella Chiesa di S. Giouā Battista,& quiui egli nacq;,che pria era la casa di suo padre Zaccaria; ma hora i Saraceni vi tengono dentro il loro bestiame. Alla destra dell'altare grande verso Tramōtana, vi è vna picciola cappella à sembianza di Sacristia,& qui (dicono)che nacq; Giouan Battista, & dall'altra parte dell'altare,vi è vn picciolo luogo; oue dicono che S.Helisabetta l'ascose per timore del'empio Herode. Et di qui partiti quant'è il trar d'una pietra trouammo vn fonte bellissimo,& giti più oltre quant'è il trar d'un'arco,trouammo vna Chiesa , & vn monasterio tutto rouinato;& qui dicono che la Madōna salutò Helisabetta , & cōposse la Magnificat. In questi luoghi si fanno q̄ste peregrinationi.
¶ Aña. Exurgens Maria abijt in montana cū

festinatione in ciuitate Iudę, & intrauit in do
mum Zacharię,& salutauit Helisabeth. ℣. Be
nedicta tu ĩ m. ℟. Et benedictus fructus v. tui.
Orõ. Omnipotens sempiterne Deus: qui ex
abundantia charitatis, beatam Mariam filio
tuo fecundatam ad salutationem Helisabeth
inspirasti: præsta quesumus, vt per eius visita
tionem donis cęlestibus repleamur, & ab om
nibus aduersitatibus eruamur. Per eundem
Christũ. &c. Postea cantatur Magnificat. Alia
peregrinatio. ¶ Añã. Zacharias aũt pater eius
impletus est spiritus sancto, & prophetauit di
cens, Benedictus dñs Deus Israel &c. Et totũ
decãtatur, vel dicitur. ℣. Apertũ est illico os,
& lingua eius. ℟. Et loquebat̃ benedicẽs Deũ.
Orõ. Deus: q̃ beatũ Zachariã sacerdotẽ tuũ:
de sanctę ꝓmissione prolis dubitantẽ, tacitur
nitatis plagã ꝑcussisti: quo postmodũ credẽte,
os eius spũ sancto plenũ, in tuas laudes mira-
biliter reserasti; cõcede vt suis, ac filij gloriosi
pręcibus, & meritis, linguis nostris increduli-
tatis vinculo resolutis; ea: quę tuę placita sunt
voluntati corde credentes, animose cõfitea-
mur, & ore. Per Christũ &c. Alia ꝑegrinatio.
¶ ✠. Hym̃. Vt q̃ant laxis, resonare fibris: mira

gestorum, famuli tuorum: solue polluti, labij reatum: sancte Ioannes. Nuncius celso, veniens olympo: te patri magnũ, fore nasciturũ: nomen & vitę, seriem gerendę: ordine ꝓmit. Ille ꝓmissi, dubius, superni; perdidit prõpte, modulos loquele: sed reformasti, genitus perempte: organa vocis. Ventris obstruso, recubans cubili: senseras regem, thalamo manentem: hinc parens nati, meritis vterq;: abdita pandit. Gloria patri, genitiq; proli: & tibi cõpar, vtriusq; semper: spiritus alme, Deus vnus omni, tempore secli. Amen. Aña. Ex vtero senectutis, & sterili hic Iohãnes natus est præcussor dñi. ℣. Fuit homo missus à Deo. ℞. Cui nomen erat Iohannes. Orõ. Deus: qui populum tuũ in natiuitate beati Iohãnis Baptistæ letificare fecisti: da nobis famulis tuis spiritualium gratiam gaudiorũ, & omniũ fideliũ mẽtis, dirige ĩ viã salutis ęternę. Per Christũ.

Della città Nobbe.

DIstante dallà casa di Zaccaria, verso Tramontana 6. miglia, & altro tanto di Nicopolis tra Greco, & Leuante, gliè vna città anticamente chiamata Nobbe, ma hora detta Bonocopolis. In q̃sta città habitaua il

gran sacerdote d'Iddio Abimelech, insieme con glialtri sacerdoti; perche era di essi loro. Et q̃ fuggì Dauid impressatamente, quãdo il perseguitaua Saul; & vi mangiò i pani della propositione; & tolse la spada di Goliàt getheo, Cosi leggiamo 1. Reg. 21.

Del Deserto di San Giouan Battista.

PArtiti dalla casa di Zaccaria, caminãmo certa à due miglia ꝑ vna cattiua strada; & poi trouãmo il deserto, oue steua San Giouan Battista, quãdo egli era fanciullo; Et qui se fa questa peregrinatione. ¶ Añа. Puer aũt crescebat, & cõfortabatur spiritu, & erat in desertis vsq; in diẽ ostẽtionis suę ad Israel. ℣. Inter natos mulierum nõ s. m. ℟. Iohãne Baptista. Orõ. Concede nobis quesumus dñe Iesu Christę, vt q̃ arduam ꝑcussoris tui penitentiam veneramur, eius etiã virtutes spretis mũdanis affectibus imitemur. Qui viuis. &c. Postea cãtatur Hymnus. Antra deserti, teneris sub annis: ciuiuum turmas, fugiens petisti: ne leui saltem, maculare vitã: famine posses. Prębuit hirtum, tegimen camelus: artubus sacris, strophium bidentes: cui latex austum, sociata pastũ: mella locustis. Ceteri tantũ, ceci-

nere vatum, corde præsagó, iubar affaturũ: tu quidem mundi, scelus auferentem: indice prodis. Non fuit vasti, spatium per orbis: sanctior quisquam, genitus Iohanne: q nefas secli, meruit lauantem: tingere lymphis. Gloria patri, genitiq;. &c. Et di qui partiti caminammo per asperrimi monti tutti sassosi, e precipiteuoli; In tanto che peruenimmo in vna Valle, chiamata nelle sacre lettere, Torrente di Botro: & di qui verso l'Ostro 6. miglia gliè la città di Ebron.

Di Neelescol, ó uero Torrente di Botro.

DI questo luógo i spioni mandati da Moise tolsero il sarmento con l'uua, come leggiamo nel libro di Num: 13. Per gentes vsq; ad Torrentem Botri, absciderũt palmitem cum vua sua: quam portauerunt in vecte duo viri: de malis quoq; granatis, & fici loci illius tulerunt: qui appellatus est Neelschol idest Torrens Botri, eo q Botrũ portassent inde filij Israel. Dalla senistra di questo Torrente per vn miglio discende il riuo d'un fonte: in cui l'Apostolo Filippo battezzò l'Eunuco di Candace Reina dell'-

Etiopi. Et qui se fa questa peregrinatione.
¶ Aña. Aperiens autem Philippus os suum, euangelizauit illi Iesum, & dum irent per viam, venerunt ad hanc aquam, Et ait Eunuchus, Ecce aqua quis perhibet me baptizari? ℣. Dixit autem Philippus. ℟. Si credis ex toto corde licet. Oĩo. Deus: qui diuersitatẽ gentium in confessione tui nominis adunasti: quiq; virum Eunuchum per manus serui tui Philippi, in hoc clarissimo fonte Baptizare fecisti: da vt renatis aqua baptismatis, vna sit fides mentium, & pietas actionum. Per Christum. &c. Questo fonte gliè vicino Siceleck, oue come leggiamo 2. Reg. 1. Dauid se riposò due giorni ritornando dal occisione degli Amalechiti; & il terzo giorno giunse à lui il giouane Amalechito; portandogli nuoua c'hauea amazzato Saul sù i monti di Gelboè; & quiui fe vccidere lui, & sono di qui alla casa di Zaccaria 12. miglia, & quasi 6. insino à Bethleemme.

Della Villa Botticella.

PArtiti di questo fonte, prendemmo la strada verso Bethleemme, per vna valle molto fertile, & bella, chiamata

Rafaim: tutta piantata di vigne: fichi: & pomi granati: & è coltiuata da Christiani, che habitano in vna villa appresso Bethleem due miglia, chiamata anticamente Bezet, oue Saul fu creato Re d'Israele; Et congregò il populo contra Naas amonite; Così leggiamo 1. Reg. 11. Inuasit timor domini populũ, & egressi sunt quasi vir vnus, & recensuit eos Saul in Bezeth. Questa villa abbonda di ottimi vini, che in tutto quel paese non si troua il migliore. Tutti gli habitanti son Christiani, così anco nell'altre ville conuicine, Et se dice volgarmente, che se v'andasse ad habitare vn'infidele in tre giorni crepa, & muore. Adesso non più Bezet, ma Vicielsa, o Botticella si chiama: Et passato c'hauemmo la valle, & questa villa andammo verso la benedetta città di Bethleemme, & iui giunti ci riposammo alquanti di.

Del fonte signato, & Horto Concluso.

PArtiti vna mattina di Bethleemme prendemmo la strada, quasi verso Ponente: & caminato c'hauemmo 5. miglia trouã

mo il fonte signato; di cui parla Salomone nella Cantica 4. Hortu conclusus, fons signatus. &c. L'acque di cotesto fonte escono di sotto vna profondissima cauerna; che à pena vi discendemmo; l'origine loro vider nõ si puote, per esser le cauerne molto strette; Et di qui vsciti trouamo alcune piscicule doue se lauauano le concubine di Salomone, & più in giù trouammo vn fonte molto bello, che viene dall'acque souradette; e di qui per certi condotti vanno in Gerusalemme, & circondano assai monti per possernoui andare: Appresso questo fonte in mezzo d'una valle sono tre grandissime piscine: quali edificò Salomone. Et caminando in giù della Valle, trouammo Hortus conclusus, oue sono vigne bellissime, fichi: & giardini con gran quantità di pomi granati: quali sono addacquati dalle piscine souradette. Et di qui ritornammo in Bethleemme.

Della Benedetta città di Bethleemme.

QVãdo giũti fummo nella sãta città di Bethlẽme, credeuamo trouarla, com'era nel tẽpo di Dauid; ma quando così rouinata la videmmo, cõtiner nõ mi potè, che nõ spargesse amarissime lagrime; considerando, che vna città simile sia venuta à tãto, che à pena vi sono 12. case habitate. Ella è situata sopra d'un stretto colle; disteso da Leuante in Ponente. Nella parte di Ponente vi era vna bella porta ꝑ entrare nella città, ma hora ogni cosa è in rouina. Et vicino questa porta era quella cisterna: la cui acqua desideraua bere Dauid, quan

do steua assediato da nemici; come leggiamo 2.Reg.25. Nella parte Orientale d'essa città, era vna rupe concaua, cioè vna grotta, doue steuano gli animali; Et qui se degnò nascere il Saluator del mõdo, per dimostrare che veniua à nettare, e mondare le stalle de' nostri sordidi peccati. Hor chi è colui che nel petto suo sia rinchiusa qualche poco di deuotione, che q tutto in lagrime non si resolua? vedendo tanta humiltà del nostro Redentore? Colui che qui se mette à considerare tanta gran carità del humilissimo Giesù; che essendo Iddio si sia degnato farsi huomo, & nascere in si vilissimo luogo? Io non ho ancor veduto più deuota Chiesa di questa, ne spero viderla: Percioche quella della valle di Giosafat, ou'è il sepolcro della Madonna, per la grande humidità par più tosto cisterna, che Chiesa: Quella del sacro Sepolcro di Christo; ti spauenta, & incita ad horrore; considerando tanto gran spettacolo; ma questa tutto in dolcezza di spiritual' amore ti conuerte: Contemplando la Vergine parturire, & il figliuolo d'Iddio hora in braccia della dolcissima madre starsi; & hora

tra'l boue,& l'asinello, sopra l'aspro Feno rechinato. Se con gliocchi di tua mente risguar di;qui vedrai quei tre preclari, & honorati Maggi,pieni di caldaica sapientia,guidati, & prodotti dalla stella nuoua d'Oriente in questa felice stalla: & con vna latria adoratione prostati in terra sotto quella vil spelunca, del mondo il Redentore adorarono: Hor q̃ dunque fa le tue vigilie il giorno, e la notte Christiano:q̃ ti trastulla:qui sia il tuo solazzo,e diporto;& t'afferino,e giuro in legge d'amico, che si scentilla di deuotione nel petto tuo se rinchiude;non cosi gia mai ti seppe dolce, & saporito il mele,ò il zuccaro; quanto ti saprà baciando quella santa terra,con intima deuotione: Se qui Christiano cõ attento orecchio ascolti;come in vn sibilo, & fresco venticello di dolcezza di spiritual'amore, vdrai cantare quelli angelici spiriti,ch'agli pastori quel grã gaudio annontiarono;che gliera nato del mõdo il Saluatore,dicendo Annũtio vobis gaudiũ magnũ,&c. Nel celebrare la sacratissima messa poi,che dolcezza più grande di quella trouar si puote? che cioche negli Vangelij si legge,mi videua innanzi gliocchi; (& Iddio

mi ſia teſtimonio che non mento) che celebrandoui meſſa da 6. fiate (benche indegnamente) pareami che tutti quei ſacri miſterij auanti mi fuſſero;per il che intenerito di dolcezza,continer nõ mi poteua, che in lagrime tutto nõ mi riſolueſſe. Ma p più indolcire la mente tua,& acciò più megliore contemplar poſſi queſti ſacratiſſimi luoghi, gli deſcriuerò in quel modo che hoggidi ſi ritrouano. Nel fine della città verſo Leuante, gliè vn gran cortile con vna magnifica porta; quaſi tutta rouinata, Et qui in mezzo ſon tre ciſterne. A man dritta verſo l'Oſtro gliera vna Chieſetta,in meggio della quale vi ſono hoggidi 6.colonne diſpoſte p mezzo dal capo al piede d'eſſa Chieſetta; ma hora i Saraceni l'han fatta ſtalla di giumenti. Doppo entrãmo per vna ſtrettiſſima porta, & trouammo vn'atrio fatto in volto mezzo rouinato,Et q. gliè vna porta molto grande lauorata all'antica; per la quale s'entra nella Chieſa della Madonna; dritto verſo Leuante. Et entrati dẽtro ci reimpimmo di gran ſtupore, & merauiglia, in videre ſi nobile,& magnifica Chieſa,in honore della Vergine glorioſa fabricata; nel entra

re à man destra gliè vna pila, ò fonte; ouei Greci battezzano, percioche eglino anco in q̃sta Chiesa vfficiano;la dispositione di questa Chiesa gliè;che vi sono 4.filzara di colonne bellissime, ben disposte fin'al muro del choro; & per ciascun filzaro sono 10. colonne,di color roscio: bianco; & giallo composte. In ciascuna colonna gliè vn santo depinto; ma per l'antichità conoscer non si puoteno. Ciascuna colonna è 8. palmi di canna, grossa;& alta poco meno di 4. stature di huomo: Sopra le colonne tutto'l pariete fin' à' tetti, gliè lauorato à Mosaico; oue son depinte tutte le generationi, e figure del vecchio testamento,dal principio del mondo sin'à Christo;ma per l'antichità poco conoscer si ponno. Sopra la porta gliè depinto l'albere di Gesse. In questa naue di Chiesa,vi sono 11. finestre per banda. Il tetto gliè di legno; coperto di piombo, & solo tre tribune sono in volto. L'altrigo fin'al choro gliè fatto di calcina; perche i Saraceni hanno tolti i marmi bellissimi,che anticamente v'erano; dall'vna,& l'altra colonna per lungo sono 7. piedi; & per trauerso 13. tutta la Chiesa gliè

larga 36.piedi. Dal choro ſin'al muro dell'al tare grande ſono 92. piedi; oue ſono tre tribune, vna verſo Leuante, cioè la maggiore, & l'altre due, vna verſo Tramontana, & l'altra verſo l'Oſtro. Al Choro non vi ſono ſedie. Et di ſotto gliè la deuotiſſima Cappella, oue nacq; il Redentore del mondo Chriſto. Nel choro s'entra per tre porte, bēche la maggiore, che vſciua nella naue della Chieſa gliè mu rata, & qui ſono tre gradi: per li quali s'aſcen deua. Nel entrare alle due tribune, vi ſono due volti per banda, fatti à modo di porte. Alli 4. cantoni del Choro vi ſono per ciaſcū no tre groſſiſſime colonne tutte d'un pezzo, due tonde, & vna quadra; oltre di queſte vi ſono altre 4. vicino la tribuna dell'altar gran de; che ſoſtēgono vn ſoffittato. Innāzi le tribu ne minori vi ſono due porte, che diſcendeno al ſantiſſimo p̄ſepio; & ī ciaſcuna di q̄ſte tribu ne vi ſono 3. altari tutti di finiſſimo marmo; Et tutta la Chieſa era ornata ītorno intorno di marmi; ma hora mācano di q̄i grā parte. ver ſo Tramōtana appreſſo i gradi del p̄ſepio gliè vna belliſſima ciſterna. Li ſcalini che diſcēdeno al p̄ſepio ſono 6. ſin'alla porta: le q̄li porte

ſono tutte due di bronzo fatte à ſembianza di Cancelli; talche vi ſi puo mirar dentro; queſte porte ſono mirificamente ornate di colõnette bianche & berettine; & vi ne ſono 4. p porta: Li ſcalini tutti ſono di porfido roſcio compoſti in ordine rotondo, & etiandio le porte ſono in volto; Per ſaglier'al choro da queſta parte vi ſono 4. gradi. D'intorno l'altar grande gliè vn poggiuolo di marmo; ſopra il quale ſono 3. fineſtre; & quiui interra ſono aſſai marmi; & tra'l choro, & l'altare gliè vn muretto con tre portelle, & molte fineſtrette. A man ſiniſtra del altare verſo mezzo giorno, vi ſono 12. ſcalini ch'aſcendeuano alla ſacriſtia: qual hora gliè murata; & di queſta parte gliera vna torre molto bella, & alta; ma hora gliè quaſi tutta rouinata. Alle facciate in ſu l'altare grande vi ſono 2. fineſtre p banda. Verſo Mezzo giorno vi ſono tre ſcalini ch'aſcendeno al choro, & 6. che diſcendeno al preſepio ſin'alla porta; le fineſtre delle tribune tra quelle che ſono aperte, & fabricate, paſſano 20. Aſſai altre coſe potrei dire di queſta nobiliſſima Chieſa, ch'io tacciò p breuità; perche ella è in quell'eſſere, come fu da Sãt'

Helena

Helena edificata;eccetto, che vi mancano di molti marmi. Appresso la porta di questa Chiesa,verso Tramontana alla parte di dentro,vi è vna picciola,e bassa porta; & entrati dẽtro trouammo vn bel monasterio; oue habitano i nostri frati di S. Frãcesco,qui gliè vn Chiostro ornato di bellissime colõne; ma per timenza che quei Saraceni nõ le tolgano, l'hanno murate. Et andando per il Chiostro à man destra verso Leuante, trouãmo vna picciola Chiesetta fatta in volto nomata S. Catherina;& quiui vfficiano,i nostri frati; oue dicono essere tutte q̃lle indulgentie, che sono nel monte Sinai; à piè di q̃sta Chiesetta gliè vna cisterna,Et verso l'Ostro gliè vna scala di fabrica di 18.gradi; per la quale s'ascende nella cella di San Girolamo, & quiui dormetti io quel tempo,che stetti in Bethleemme, ella è in volto, & vi è vn buco per il quale si vede,vna delle porte del presepio. A piè di q̃sta scala vi sono 23.scalini:per li quali si discẽde giù alla cappella del presepio.Et appicciato vn doppiero descendẽmo per q̃lli sotterra,& nel mezzo di questi gradi bruggia continouamente vna lampada. A piè d'essi tro-

L

uāmo vna picciola Cappella: nel cui mezzo
gliè vn groſſo pilaſtro di fabrica; che ſoſtiene
la mōtagna, & q̄ſta ſe dimanda la Cappella
degl'Innocēti; perche verſo Leuāte è vn'alta-
re, ſotto del quale è vna grotta, oue ſepolti
furono. Verſo Ponēte gliè vn'altra grotta, &
nel entrare à man deſtra trouāmo vn'altare;
ch'è la ſepoltura di S. Euſebio, diſcepolo di
San Girolamo: Et entrati dentro à man ſtan-
ca verſo Leuante trouāmo la ſepoltura di S.
Paula, & Euſtochio. Et di rimpetto à q̄lla la
ſepoltura del glorioſo Girolamo, dottore
della ſanta Chieſa; tutte q̄ſte ſepolture ſon
coperte di fini marmi, & fatti à ſembianza d'
altari, & per ciaſcuno bruggia vna lampa-
da. Et mirando verſo Tramōtana vidємmo
vna porta intagliata nel viuo ſaſſo, & en-
trati dētro trouāmo vna cappella; nella qua-
le è vn'altare verſo Leuante, & vna fineſtra
verſo Tramōtana; & q̄ S. Girolamo traslò la
Bibia in lingua latina; & verſo Ponente gliè
vna ſcala per la quale pria s'aſcendeua nel
monaſterio; Ma di q̄ partiti ritornammo alla
Cappella degli Innocēti; & caminato alquā-
ti paſſi verſo mezzo giorno, trouāmo la por-

ta della Cappella del ſantiſſimo Preſepio. (O Iddio glo̅ſo quãte lagrime q̃ ſi ſpargono da'Chriſtiani;che qui cõ deuotione entrano) Et laſciati di fuore i calciamẽti;deuotamẽte, e cõ grã ſoſpiri di dolcezza ſp̄uale entrãmo dẽtro: Queſta cappella gliè lunga 40. piedi, & larga 12.fatta in volto nella nuda rupe.Et vi ſono d'intorno 40. tauole di marmo; alte più d'una ſtatura di huomo,& euui vna rotta p̱ mezzo.In q̃ſte tauole accaſcò vn miracolo da racõtare p̱ tutti i ſecoli (dicono)che'l grã Sol dano vedẽdo il belliſſimo ornamento di q̃ſta Cappella comãdò che tutte ĩ Babilonia portate fuſſero;con propoſito edificarne, & ornarne il ſuo palazzo; Et venuto qui con tutta la ſua corte,vennero etiandio gli artefi ci con i ferramẽti p̱ cauarle via,Et ſubito dal muro:qual'era tãto ben cõpaginato,che non v'harrebbe potuto entrar'vn'ago; vſcì vn grã diſſimo ſerpente,& mordette la prima tauo la di marmo,che trouò, & ſubito ſi ſpezzò p̱ mezzo,mordè la 2.& ſi ſpezzò,& coſi tutte l'altre inſino alle 40.tutte ſe ſpezzarono p̱ tra uerſo,et ciò vedẽdo tutti ſi ſtopirono.Alhora il Soldão reuocò q̃l ſuo ꝓpoſito,& ſubito q̃l

ſerpẽte diſparue, & riſanate le tauole di marmo; pò fu coſi laſciata q̃ſta cappella, & è hoggidi come prima; Et ſi conoſcono le veſtigge del ſerpẽte ĩ ciaſcuna, come fuſſe bruggiamẽto di fuoco; ma ſopra tutto fu di gran merauiglia in che modo potè quel ſerpente gire per trauerſo di quel marmoreo pariete, ch'è tãto polito, che traluce, come Criſtallo. In capo di q̃ſta cappella verſo Leuante gliè vn'altare di marmo 6. palmi, & mezzo lungo, & poco più di tre largo: ſopra del quale gliè vna Palla; ou'è depinto il miſterio della natiuità di Chriſto, ſotto q̃ſto altare ſono belliſſimi marmi poſti in ordine rotondo; In terra gliè vna pietra bianca, ou'è ſcolpita vna ✠ cõ 14. raggi: in mezzo della quale gliè vn picciolo marmo ſerpentino tondo, e q nacq; il nòſtro dolce Saluatore: innãzi q̃ſt'altare ardeno continouamente 8. lampade. Verſo Mezzo giorno ſono 2. gradi ſin'alla porta, p li quali s'aſcende alla Chieſa grande; & di q̃ſta parte (dicono) che Chriſto benedetto fu circõciſo, cioè nella tribuna. Verſo Tramõtana ſono 10. gradi ſin'alla porta; & di q̃lla parte (dicono) che aſceſe Maria Vergine quãdo lo rapreſentò al

tempio. Diſtante dall'altare della natiuità 7. palmi tra Oſtro,& Ponẽte, gliè vna colonna belliſſima che ſoſtiene la rupe;e dall'una,e l'al tra parte di q̃ſta colõna ſono 3. gradi che diſcendeno nel Preſepio;& da piede q̃ſti gradi ſin'al Preſepio ſono 5. palmi,& mezzo,talche la colõna ſouradetta è tra mezzo il Preſepio, e l'altare. Il ſacratiſſimo Preſepio gliè 4. palmi,& mezzo lũgo,& poco meno di 3. largo. Il letto di ſotto è di pietra,come il luogo oue nacque; quel dinanzi gliè di marmo, & alto vn groſſo palmo,& altro tanto largo, e di dẽtro gliè alto 7. deta; A q̃l marmo verſo Tramontana,nella parte di dentro'l preſepio, ſi conoſce diſtintamẽte la teſta di S. Girolamo, cõ la barba,& berrettina alla monacale,nelle vene del marmo; Et ciò gliè per diuino miracolo,à dimoſtrare la gran deuotione, ch'egli haueua à q̃l ſacratiſſimo luogo: q̃ſto marmo gliè alto vn palmo,& mezzo, & altro tanto q̃llo ch'è all'altro capo del preſepio: q̃llo verſo la rupe gliè alto 2. palmi: Nella parte Auſtrale di q̃ſto luogo gliè vn poggiuolo oue ſteuano i Maggi, quãdo adorarono Chriſto; & incontro q̃ſto poggiuolo verſo Leuante gliè

vn'altare,oue ſteua la Madōna cō Chriſto in braccia quādo eſſi Maggi l'adorarono.Innāzi il preſepio cōtinouamēte ardeno 2. lāpade. Al cātone del preſepio verſo Tramōtana vi ſono due colōnette ſottili,e lunghe,vna biāca,e l'altra biggia;& coſi due altre vi ſono dal l'altra parte tra Leuāte,& Mezzo giorno. Et vicino il preſepio vi è vna colōnetta Serpētina,alta 3.palmi,e mezzo:tutte q̄ſte colōnette ſoſtentano la nuda rupe. In q̄ſto ſacratiſſimo luogo non ſolo i Chriſtiani; ma etiandio gl'infideli v'hanno deuotione; percioche nō vi farebbeno vn giuramēto falſo,ꝑ quāto lor vale la teſta; Et quādo vāno in peregrinaggio in Ebron,o vero a Mecha al ſepolcro del ſce lerato Macometto;prima vengono à viſitare q̄ſto ſacratiſſimo luogo.Qui vidi vna mattina cātar meſſa,& tener ordinationi al Archiueſcouo di Ofiti: quali nel cantare tengono certe piaſtrette di Ferro in mano cō vn martello,& ſecōdo che danno le botte alzano la voce;talche fanno vn romore grādiſſimo: le loro dōne ſi ſtāno in vn cātone della Chieſa ad aſcoltare,& à tēpo à tēpo,ſi menano la lingua ꝑ bocca,& fanno vn ſuono molto horri-

bile,e brutto.In q̄sti sacrati luoghi semmo q̄ste ꝑgrinatiōi.¶ Primo se discēde ꝓcessional-mēte nella cappella di S.Girolamo, cātando l'hinno,Iste cōfessor.&c.¶ Aña.O doctor optime.&c.℣.Ora ꝓ nobis b.Hieronyme.℞.Vt digni.Oı̄o. Omnipotēs sempiterne Deus:qui per beati Hieronymi doctrinā,& merita,Ecclesiā tuā multipliciter illustrasti:tribue nobis q̄s,vt cōmemorationē eius deuota mēte ꝓsol uimus,eius meritis,& p̄cibus ad gaudia ęterna ꝑuenire feliciter mereamur. Per Xp̄m.&c.
¶ In Cappella Innocentū. Aña. Innocentes pro Christo infantes occisi sunt ab iniquo rege , lactentes interfecti sunt , ipsum sequūtur agnū sine macula;& dicūt semper gloria tibi dñe.℣.Sub trono.℞.Vindica. Oı̄o. Deus cuius hic pręconiū innocentes martires non loquēdo,sed moriendo cōfessi sunt oīa in nobis vitiorū mala mortifica:vt fidē tuā:quā lingua nostra loq̄tur:etiā moribus vita fateatur. Per Xp̄m. ¶ ✠ Postea itur in Cappella sanctissimi presepij,cantando hymnum. Christe redemptor omnium , ex patre patris vnice : solus ante principium , natus inefabiliter . Tu lumen tu splendor patris : tu spes perennis

omniũ:intende quas fundunt preces; tui per orbẽ famuli. Memẽto salutis auctor: ꝙ nostri quondã corporis:ex illibata Virgine;nascẽdo hic formã sumpseris. Sic presens testatur dies: currens ꝑ anni circulũ: ꝙ solus à sede patris: mundi salus adueneris. Hunc cœlũ,terra,hũc mare:hunc omne quod in eis est: auctorẽ aduentus tui:laudans exultat cantico. Nos quoq; ꝙ sancto tuo:redempti sanguine sumus: ob diem natalis tui hymnũ nouũ cõcinimus Gloria tibi dñe:ꝙ natus hic es de virgine.&c.Añ. Christus hic natus est,hic Saluator apparuit, hic in terra canerũt Angeli: letauerũt Archãgeli,hic exultẽt iusti dicentes,Gloria in excelsis Deo. al̄l̄a. ℣. Verbũ caro factum est al̄l̄a. ℟.Et habitauit in nobis,al̄l̄a. Orõ. Concede q̃sumus omnipotens Deus, vt nos vnigeniti tui,nouã per carnem natiuitas liberet: quos sub peccati iugo vetusta seruitus tenet. Per eundem.&c. ¶ ✠ Deinde vertatur ad presepiũ dicẽdo hãc Añam. Apertis thesauris suis obtulerunt magi dño,Aurum,Thus: & Myrham al̄l̄a.℣. Oẽs de Sabba venient, al̄l̄a. ℟. Aurũ,& Thus deferẽtes,al̄l̄a. Orõ.Deus:qui in isto sanctissimo loco vnigenitũ tuũ: genti-

bus stella duce reuelasti: cõcede propitius, vt qui iam te ex fide cognouimus, vsq; ad contẽplandam speciẽ tuę celsitudinis perducamur. Per eundẽ. ¶ Doppo se va nel altare della Circõcisione cãtãdo, Salue Regina. &c.
℣. Te ergo q̃sumus dñe tuis famulis subueni.
℟. Quos pretioso sanguine redemisti. Orõ. Deus: qui salutis ęternę beatę Mariæ. &c.
¶ Doppo se va al altare grande cantando l'hinno seguente. Hostis Herodes impie: Christum venire q̃d times? nõ eripit mortalia: qui regna dat cœlestia. Ibant magi: quã viderant, stellã sequentes preuiam, lumen requirũt lumine: Deũ fatẽtur munere. Lauacra puri gurgitis: cœlestis agnus attigit: peccata quæ non detulit: nos abluendo sustulit. Nouum genus potentię: aquę rubescunt hydrię: vinũq; iussa fundere: mutauit vnda originem. Gloria tibi dñe: qui hic apparuisti cũ patre &c. Añã. Stella ista sicut flãma corruscat; & regem regum Deum demostrat, magi eam viderunt, & magno regi munera obtulerũt. ℣. Reges Tarsis, & Insulę munera offerẽt. ℟. Reges Arabũ, & Sabba, dño Dona aducent. Orõ. Deus: qui vnigenitũ tuũ, hic gentibus, Stella duce reue

lasti:concede ꝓpitius &c. vt s̃. Et fatte q̃ste peregrinationi quiui dimorammo ꝑ alquanti giorni, esercitandoci in deuoti & santi esercitij. Questa Chiesa di Bethleẽme nell'anno dell'incarnatione del Signore 1110. essendo ꝑ auanti solo Priorato, fu sublimata alla dignità Pontificale, ꝑ concessione del Re Balduino primo, essendo egli sollecito in che modo potesse honorare il regno cõmessogli da Dio, & offerirgli cosa degna. La onde per vna scrittura di esso Re, cosi se troua scritto (Essendo ispirata da Dio la gente Frãcese che liberar volesse la santa città di Gerusalemme dall'oppressione di Pagani, Vẽnero sopra la città, & vi possero l'assedio à' 9. di Luglio, & à' 15. ꝑ voluntà d'Iddio la presero, nell'anno dell'incarnatione del S. 1099. nella 7. Inditione, Essendo presidẽte della Romana Chiesa Papa Vrbano 2. Imperadore di Romani Henrico 4. In Frãza Re Filippo, & di Greci Alessio. Et ꝑ diuina dispẽsatione, piacette al Clero, & à Raimondo di Santo Egidio: à Roberto di Hormãnia: & Roberto Flãdrese Conti. Tancredo, & altri Prencipi, con tutta la moltitudine di Francesi; che'l misericordiosissi-

mo Duca Gottifredo mio fratello fusse presi-
dente della detta città santa; ma egli huomo
degno d'Iddio, essendo stato gouernatore di
quella vn'anno,& 3.giorni,finì sua vita in pa
ce. Doppo il quale io Baldouino dal Clero:
Prencipi, & populo fui eletto primo Re di
Gerusalēme,ꝑ voluntà d'Iddio, & coronato
nella Chiesa di Bethleēme. Per tanto pensai
constituire tal Chiesa sotto titolo di Vescoua
do;& volendo mādare in effetto q̃sto mio bō
concetto; lo consultai con Arnulfo Archi-
diacono,& co'l Capitolo di Gerusalemme:
Et ciò inteso deliberarono per questo nego-
cio,& etiandio per la sedia Patriarcale di Ge
rusalemme,che alhora vacaua,andare in Ro-
ma; Et receuuta questa legatione il detto
Arnulfo Archidiacono; & Riccardo Decano
girono in Roma; & operando tra loro lo spi
rito santo,per trattato,& negociato c'hebbe-
ro con Papa Pasquasio secōdo di q̃sto nome,
Pontefice di tutta l'uniuersal Chiesa; di l'u-
nò, & l'altro negocio; ritornarono in Ge-
rusalemme. La onde il Papa mandò ap-
presso costoro Guilelmo Archiuescouo d'-
Arelato; huomo sauio, & ornato d'ho-

neſtà ; Et receuuto da me ; dal clero , & dal populo con gran allegrezza . Fu coſtituito,& eletto Veſcouo di Bethleēme ꝑ cōmandamēto del Papa,Aſchetino huomo illuſtre; che prima era Veſcouo di Aſcalone;& che la Chieſa di Aſcalone fuſſe come parrocchia ſoggetta à q̄ſto Veſcouado. Però io Baldouino per gratia d'Iddio primo Re di Geruſalemme de' Latini,con allegrezza grāde affermò q̄ſte coſe ſouradette.) Et comādò che niuno preſumeſſe cōtradire à tal fatto: & vi fece grandiſſimi,& larghiſſimi doni. Et che s'alcuno ꝑ ſua deuotione voleſſe laſciare coſa alcuna alla detta Chieſa;che ciò poteſſe fare liberamente , ſenza contradittione della Chieſa Geroſolimitana ; fu fatta queſta conceſſione, & confermatione, nell'anno dell'incarnatione del Signore 1110. nella inditione terza. Preſedente nella Chieſa Romana Paſquale ſecōdo. In Geruſalēme Gibelino Veſcouo di Arelato , vicario della Sedia apoſtolica , fù eletto per Patriarca. Sono teſtimonij di queſta cōfermatione. Arnulfo Archidiacono, Riccardo Decano: Anſelmo guardiano della torre di Dauid : Euſtachio grauerio : Radulfo di

foritanero: Anfredo huomo religioso: Gerardo cameriero; & altri assai.

De' Pastori, & luoghi conuicini à Bethleēme.

VSciti di questo sacrato luogo; prendemmo la strada à man senistra del cortile; & voltati verso Leuāte quant'è vn trar d'arco; trouammo vna grotta: in cui (dicono) che stette ascosa Maria Vergine cō Christo, et Giuseppe, 10. giorni; ꝑ paura del iniquo Herode: la terra di q̄sta grotta gliè à sembianza di farina; e beuuta cō deuotione da dōne lattanti aumenta il latte, & ciò gliè cosa isperimentata; In tanto che gl'infideli che vi habitano la dāno à mangiare insino agli animali; acciò aumentino il latte. Appresso q̄sta grotta fu vn monasterio chiamato S. Nicolò; Et gitti più giù trouāmo vna Chiesa rouinata, oue (dicono) che dormendo Giuseppe gli apparue l'Angelo dicēdogli, Surge & tolle puerū, & matrem eius, & fuge in AEgyptum. &c. si come dice Mattheo 2. Et andati più giù; trouammo vna villa, ou'è vna cisterna chiamata la cisterna della Madōna; Percioche da iui ella passando dimādò bere à vna dōna; & q̄lla

gli disse nõ hauerne: Et Maria Vergine(dicono)che subito se scatorire iui qll'acqua. Et caminato c'hauẽmo vn miglio di Bethleemme: verso Leuante trouãmo sopra d'una collecina vna Chiesa mezza guasta, dedicata agl'Angioli. Percioche q(dicono)che apparse l'Angelo à' Pastori dicẽdo. Annũtio vobis gaudium magnũ &c. Si come scriue Luca 2. Et q se fa qsta peregrinatione. ¶ Añ. Et pastores erãt in regione eadẽ, vigilantes, & custodiẽtes vigilias noctis super gregẽ suũ. ℣. Euãgelizo vobis gaudiũ magnum q erit omni populo. ℟. Quia natus est vobis hodie Saluator: q est Christus dñs. Orõ. Deus: q miro ordine Angelorũ mynisteria hominũq; dispẽsas: cõcede ppitius, vt qbus tibi ministrantibus, in cœlo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Christum. &c.

Del Castello Thecua.

LVngi di Bethleẽme 4. miglia gliè il Castello Thecua; situato sopra d'un mõte; Et q nacque, e fu sepolto Amos profeta: di cui cosi leggiamo nel argomento sopra il suo libro. Fuit cognatio Amos ex oppido Thecuę quẽ Ozias vecte p tempora trãsfixit,

posthęc semiuiuus relictus, in terrā suam euectus est. Et post aliquos dies expirauit dolore vulneris, sepultusq; est cū patribus suis. Et à q̄sto Castello gliè cōgiunto il deserto di The (cua.

Della Valle di Benedittione.

TRa mezzo Thecua, & il mōte Engadi: qual'è distante di Bethleēme 12. miglia: gliè vna bellissima Valle, chiamata la valle di Benedittione: In cui Giosafat Re di Giudà pugnò contra Moab, & Amon, & contra gli habitanti del mōte Seir, & cō l'aiuto del Signore tutti li vinse, Cosi leggiamo nel 2. del Parali: 20. Die quarta cōgregati sunt in valle bñdictionis, gliè detta di Benedittione; perche iui benedissero il Signore.

Del Colle Achille.

DIstante dal monte Engadi 6. miglia, gliè il Colle Achille; in cui s'ammucciò Dauid quādo Saul lo perseguitaua; Si come leggiamo 1. Reg. 26. Et venerūt Ziphei ad Saul in Gabaa dicētes, Ecce Dauid absconditus est in colle Achille: quę est ex aduerso solitudinis. questo colle fu cosi chiamato da Herode Massada: in cui edificò vno inespugnabile Castello.

Del Castello Ziph.

TRa Leuante,& Ostro 10.miglia lungi di Thecua appresso'l deserto;gliè il castello Ziph:di cui cosi leggiamo 1.Reg. 23. Morabatur aũt Dauid in deserto,in locis firmissimis,mansitq; in monte solitudinis Ziph, in monte Opaco. Al deserto di Ziph; se congiunge il deserto di Maon verso l'Ostro ; nel quale è il monte Carmelo:oue habitaua Nabal Carmelo,che rimandò vacui i Messaggieri di Dauid;come leggiamo 1.Reg.25.la moglie del quale se chiamaua Abigail, che tolse Dauid in sua,doppo la morte di Nabal.A q̃sto deserto di Maon,se congiunge tra Leuante,& Ostro,quel mõte Seir:in cui (com'è sou rascritto) fu comãdato à' figliuoli d'Israel,che lũgo tempo il circõdassero. All'istesso Maon verso l'Ostro , se congiunge la terra di Amalec ; della quale comandò Iddio à Saul , che occidesse tutti gli habitanti,& nõ perdonasse ad anima viuente;come leggiamo 1.Reg. 15. Nunc ergo vade,& percute Amalech, & demolire vniuersa eius,& non parcas ei,& non concupiscas ex rebus eius aliquid.

Di Cades Berne.

Innãzi

INnanzi la terra di Amalec verſo vna lingua del mare morto,gliè Cades Berne:della quale (come leggiamo nel libro de' Numeri 13.) Miſit Moyſes exploratores duodecim ad cõſiderandũ promiſſionis terram. Et qui dimorarono lungo tempo i figliuoli d'Iſraele,doppo che vſcirono d'Egitto,e di q̃ lor fu comandato, che circõdaſſero il mõte Seir, & ritornaſſero per le ſtrade del mare Roſſo.

Della città Betacaron.

DIſtante di Bethleemme 6.miglia, verſo l'Oſtro, nella ſtrada, che và in Ebron, in vn luogo molto eminente,gliè la città Betacaron:à cui ſta cõgiunta verſo l'Oſtro, vna villa aſſai alta, chiamata Ramà, & sù di q̃ſto colle ſi vede tutta l'Arabia,ſin'al monte Seir, & tutti quei luoghi d'intorno il mare morto;& i luoghi oue s'aſcondeua Dauid, & il Giordano ſin'à Setin, & inſino al monte Abarim. Et verſo Occidente ſi vede il paeſe di Ebron, & il lito del noſtro mare mediterraneo:il paeſe di Gioppen,ſin'à Gazza di Berſabe,ſin'al deſerto Sur, & tutta la prouintia de' Filiſtei, di Ramata Sofin, per Gette, & Acaron,& Aſcalone, cõ tutta la pianura del

monte di Giudà.

Di Mambre.

LVngi di q̄sta souradetta Ramà 4. miglia verso Ebron;& appresso la strada regia, gliè vn luogo chiamato Mambre: Doue (come habbiamo nel Gen:18.) habitò lungo tempo Abraam; Doppò che'l Signore lo liberò dalla fornace di Caldei; Et quiui egli sedendo sotto l'Elice;ch'era vicino il suo tabernacolo su'l merigio del giorno, Tres viros vidit,& vnū adorauit:quali etiandio receuì nel suo alloggiamento;& apparecchiò la nobile refettione. Quel Elice hoggidì se vede innanzi il Tabernacolo,nō gia quella proprio; ma seccandosi lei, pulula vn'altra dalle sue radici,& cosi se va renouando.Ie fogli,& frutti di quest'albere à tutti credo siano note, & manifeste. Et qui se fa questa peregrinatione.

¶ Añа. Apparuit autem dominus Abrae in conuallem mambræ sedenti in hostio tabernaculi sui,in ipso feruore diei , cumq; eleuasset oculos , apparuerunt ei tres viri , stantes prope eum. ℣. Tres vidit. ℟. Et vnum adorauit. Orō. Omnipotens sempiterne Deus:q̄ dedisti Abrae dilecto tuo,in trium apparitio-

ne virorum, æternę trinitatis gloriam agnoſcere, & in potentia maieſtatis adorare vnitatem: queſumus, vt in confeſſione Trinitatis eiuſdem ab omnibus ſemper muniamur aduerſis. Per Chriſtum. &c.

Dell'antica, & Nuoua Ebron, & della doppia Spelunca.

VN miglio diſtante dall'Elice di Mambre, vicino la ſtrada à man deſtra: gliè l'antica città Ebron, anticamente in hebreo detta Cariatarbee, cioè città di Arbee. Et di queſta città leggiamo nel Gene: 23. Vixit Sara centum viginti ſeptem annis, & mortua eſt in ciuitate Arbeę: quæ eſt Ebron, in terra Chanaam. In queſta città regnò Dauid ſopra la tribù di Giudà 7. anni, & mezzo; come leggiamo 2. Reg. 2. Et fuit numerus dierum: quos commoratus eſt Dauid imperans in Hebron ſuper domum Iudà ſeptem annorum, & ſex menſium. Queſta città è ſituata in vn' alto, & ſecuro monte, ma hora ogni coſa è in rouina, e dalle ſue gran rouine, quanto ſia ſtata glorioſa conoſcer ſi puote. Verſo l'Oſtro quant' è il trar tre volte vn'arco, declinando vn poco verſo

Leuante,gliè la nuoua Ebron,ou'è la doppia ſpelunca,comprata da Abraamo p ſepoltura della ſua cara moglie Sara; Come leggiamo nel Gen.23.Et in quella fu etiandio lui ſepolto: & poi Iſaac: & Giacobbe: & Rebecca,& Lia. Sopra q̄ſta doppia ſpelunca i Saraceni hanno edificato vna fortellezza; e queſte ſepolture hāno in grandiſſima veneratione. Et q̧ ſe fa q̄ſta peregrinatione. ¶ Aña. Deus locutus eſt patribus noſtris Abraam: Iſaach: & Iacob,ꝙ multiplicaret ſemen eorū, ſicut ſtellas cœli,& velut arenam quę eſt in lictore maris. ℣. Letamini in domino, & exu: iu: ℟. Et gloriamini o. r. corde. Orō. Deus q̧ de Patriarcharū ſemine vniuerſis gentibus Redēptorem dediſti:da, vt eorum interceſſionibus: quos hic in ſpelunca dupplici,tumulatos fuiſſe creditur,ſuſcipiat omnis populus eundē ſalutis auctorē. Qui tecū,& cum S. Spiri.

Del Celeberrimo Campo Damaſceno.

DAlla doppia Spelunca quant' è il trar d'un'arco,verſo Ponēte, gliè il Campo Damaſceno: in cui è fama che formato fu Adamo:la ſua terra gliè di colore incarnato,fluſſibile, & trattabile come la cera: della

quale io comprai & etiandio glialtri peregrini, che meco erano: I Christiani di quel paese ne fanno pater nostri, & li tingeno negri, & li vendeno à' Peregrini in Gerusalẽme p esser più comodi da portare. I Saraceni portano di cotesta terra in Egitto, in Etiopia, & nell' India; Et iui come cosa pretiosa molto cara la vendeno: Q uiui gliè vna picciola fossa, oue cauano q̃sta terra, & (dicono) che in ciascun' anno miracolosamente se riempi: Dicono anco, che s'alcuno porta d'essa terra adosso, animal niuno lo potrà nocere, ne caderà, & si bẽ cadde nõ si farà mal'alcuno, ne si sommergerà in acqua. In q̃sto Campo si fa questa peregrinatione. ¶ Aña. Formauit igitur dñus Deus hominem de lymo terrę, & inspirauit in faciem eius spiraculũ vitę, & factus est homo, in animam viuentem. ℣. Omnia subiecisti sub pedibus eius. ℟. Oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi. Oĩo. Omnipotens sempiterne Deus: q post cunctarũ creationẽ rerũ. Adam patrem humani generis de lymo terrę plasmatũ, ad imaginẽ, & similitudinem tuam creasti: eius quesumus pręsta posteritati, vt ad tuam fruendam gloriam, recta fide, &

bonis operibus mereamur feliciter peruenire. Per Christũ. &c. La valle verso Ebron gliè molto fertile, & delitiosa. Dalla fossa souradetta per vn trar d'arco, verso l'Ostro; gliè il luogo oue Cain vccise il fratello Abel, come leggiamo nel Gen: 4. Da q̃sta fossa anco, quãto può trar due volte vn'arco, verso Ponẽte, gliè vna Spelunca sotto vna certa rupe: in cui gliè fama, che Adamo, & Eua piansero anni cẽto la morte del loro figliuolo Abelle; oue si vedeno hoggidì i letti di marmo: & vi è anco vn fonte, della cui acqua beueuano. Questa spelunca gliè lunga, & larga 30. piedi, & di qui sotto passa la strada che và di Ebron in Gazza verso l'Ostro.

Della città Dabir, e vero Cariat Sefer.

DIstante di Ebron 4. miglia verso l'Ostro, gliè la città Dabir, ò vero Cariat Sefer: la quale espugnò Othoniel fratello minore di Caleppe à cui donò per moglie Assa sua figliuola, si come leggiamo in Giosuè 15. Caleph conscendens venit ad habitatores Dabir: (qual primo Cariat Sefer chiamauasi; cioè città di lettere) & disse: Qui percusserit Cariat Sefer, dabo ei vxorem

Axam filiam meam.

Di Santo Cariatot Abbate.

DIſtante di Bethleemme poco più di due miglia nella ſtrada che và in Tecua, gliè il Sepolcro di Santo Cariatot Abbate; & iui habitaua con i ſuoi monachi; ma morto lui, tutti andarono via; & qui in quei tempi fu gran concorſo di genti.

De' luoghi che ſi trouano di Bethleemme ſin' al monte Sion.

VOlendo gire di Bethleemme al monte Sion, che ſono quattro miglia prendemmo la ſtrada quaſi verſo Tramontana; & quanto gliè vn trar d'arco fuore la città à man ſiniſtra, trouamo la ſepoltura di Rachele, honoreuolmente fabricata; percioche gliè fatta à ſembianza d'una Cappelletta in volto, ſoſtentata da quattro pilaſtri; Et gliè alta da cinque braccia, & dentro vi è vna tomba, alta poco più d'un'huomo; & qui fu lei ſepolta. In queſta piramide Giacob edificandola vi poſſe 12. groſſiſſime pietre, ſecōdo il numero de' ſuoi 12. figliuoli. Et poco lungi di q, gliè vn Campo, oue dicono volgarmente, che vn Giudeo al tempo di

Christo seminaua Ceci; & egli passando di q
l'interrogò che cosa seminasse; Et il Giudeo
arrogantemẽte rispose, che seminaua Pietre,
Pietre raccoglierai disse Christo; Et cosi gli
auuenne, & hoggidi se ritrouano q di quelle
pietre à modo di Ceci: & io cercandoui ne ri
trouai più di diece: quali portai meco p mira
colo. Appresso qsto Campo pur sopra la stra
da à man sinistra, gliè vna Torre chiamata
Ader: oue si crede, che Giacob doppo la mor
te della cara Rachele, habitasse p alcun tem-
po: Nella sacra Genesi se dimanda, Torre del
gregge, perciò che cosi leggiamo à c. 35. Egres
sus inde Iacob fixit tabernaculum trans tur-
rem gregis. Iui anco i pastori nell'hora del Fe
licissimo natale del nostro Saluatore vdirono
gli Angeli cãtare Gloria ĩ altissimis Deo &c.
Il che nõ fu fatto, senza diuina dispensatione,
acciò fusse in quel luogo annontiato à' pasto-
ri, esser nato il figliuolo d'Iddio; oue habitò il
santo Pastore Giacob: dal cui seme discese la
vera stella Maria, d'Iddio genitrice; Et poco
distante di questa torre, gliè vn luogo, oue l'
Angelo amazzò 185. mila huomini del eser-
cito di Sennecharib, che rouinauano il paese

d'Israel. Et iui appresso in mezzo la strada so pra d'un sasso vidde impresse le vestigge d'-un'huomo; Et quiui (dicono) che dormì Helia profeta sotto il Ginepro, quãdo fuggiua la persecutione dell'empia Giezzabel: Et quiui suegliato dall'Angelo, & mangiato del pane succineritio, e beuuto dell'acqua, Ambulauit in fortitudine cibi illius 40. diebus, & 40. noctibus, vsq; ad montem Dei Oreb: così leggiamo 1. Reg. 19. Et q appresso à man destra gliè vn bel monasterio di S. Helia: in cui vfficiano Caloiri Greci. Et q vicino sopra d'un mõte, gliè il luogo; oue fu tolto Abacuc profeta p i capei dell'Angelo, & portato in Babilonia p dare à mãgiare à Daniele, nel lago de' Leoni. Et poco distante in mezzo la strada noi trouammo vna cisterna cõ 3. pile; e q (dicono) che disparì la stella, à' tre Maggi, & quiui poi gli riapparse: Et q se fa qsta peregrinatione. ¶ Aña. Et ecce stella quã viderant magi in Oriente, antecedebat eos, vsq; dũ veniens staret supra, vbi puer erat. ℣. Videntes autem stellam magi. ℟. Gauisi sunt gaudio magno valde. Orõ. Deus: qui vnigenitum tuum. &c. vt s. Et caminato quasi vn miglio

trouammo vn'albere molto grande di Terebinto; & qui (dicono) che la Madonna souente riposarsi soleua; percioche di Bethlemme, in Gerusalemme, no se ritroua altra arbore che questa. Et caminato poi vn'altro miglio, trouammo sotto'l monte Sion vn bel fonte; sopra'l quale gliè vna gran voragine, o vero piscina. Et poi gimmo su'l sacro monte Sion; & iui ci riposammo al quanto appresso i nostri frati di S.Francesco.

De' luoghi Sacri dentro, & fuore di Gerusalemme.

POi che (candido mio lettore) letto hauete i sacri luoghi della natiuità del figliuolo d'Iddio, non ti sia à tedio leggere etiandio i luoghi della sua passione, che son dentro,& fuora di Gerusalemme: & Cominciaremo sù questo sacro monte Sion. Qui primieramente era la città di Dauid: il suo castello la torre cõ i propugnacoli. Qui fu egli sepolto; qui il Redentor del mondo Christo l'ultima cena con i suoi discepoli celebrar volse: qui gli lauò i piedi: qui istituì il Sacramento dell'Eucharistia. Qui furono le case di Anna, & Caifas pontefici; oue ho-

rà son fabricate due Chiese: nella casa di Caifas, gliè la Chiesa di S. Saluatore, oue nell'altar grande gliè quel gran sasso, che alla porta del sepolcro di Christo fu posto; volgarmente chiamato Ab hostio monumenti. Qui fu fatto il mal consiglio cōtra Christo. Qui poi in questo gran monasterio apparse il Spirito Santo in lingua di fuoco sopra gli Apostoli: in cui hoggidì vi habitano Santoni del Turco, perche l'hanno tolto à' nostri frati di S. Francesco. Qui primo fu sepolto S. Stefano, con Gamaliele maestro di S. Paolo, & altri insieme. Qui habitò la Madonna doppo l'Ascensione di Christo, & altri infiniti misterij son qui celebrati. Poi caminando verso la Valle di Giosafat trouarete vn luogo, oue i maledetti Giudei volsero togliere il corpo della Madonna agli Apostoli, che l'andauano à seppellire, & tutti quei, che vi stesero le mani, restarono cō le braccia attratte; & hoggidì se ne ritrouano di q̃lla maledetta schiatta; Et io ne vide vno di q̃sti nauicādo di Cipro in Soria. Poi se seguir vogliamo l'orme di Christo, andiamo appresso lui, & entriamo nel horto di Gethsemani, che lui ì vna

grotta cõ gliocchi del cuor nostro lo vedremo istantemente pregar il suo padre eterno; & ꝑ l'Angoscia sudare il sacro sangue;andiamo poi cõ esso lui à ritrouare i discepoli che dormiuano;Et quiui appresso Giuda scelerato à tradimento baciò quei diuinissimi Labri. Quiui l'agnello innocẽtissimo fu preso: legato,& cõ durissime cathene impetuosamente tratto,& condotto, come vn malfattore alla presentia di pontefici. Et si punto di deuotione, o compassione nel cuor tuo se rinchiude;sentirai iui esser crodelmente battuto: flagellato:beffezzato:& schernito. Va poi in casa del empio Pilato,oue il tuo Redentor per te saluare ha voluto al opprobrio della croce esser sententiato.Hor di q̄ ti piglia cura accõpagnarlo cõ la sua dolente madre Maria Vergine,fin'al mõte Caluario;oue il ricatto dell'humana natura farsi doueua;Hor chi è colui, che q̄ non versi fonti di lagrime, videre q̃llo che la gran mole dell'uno, & l'altro hemispero cõserua,& sostiene,sottoposto alla ponderosa croce? Remira,ò Christiano con intimo risguardo su'l monte Caluario che iui vedrai l'impassibile patire,& la vita istessa finirse,che

vuoi più che ti dica? ſi non eſortarti, che s'egli ſparge ſangue dalle ſue vene; ſpargi tu q̃ lagrime da gliocchi ꝑ cõpaſſione, & cõgiunte inſieme farai vn tal impiaſtro, che lauaranno & ſaneranno tutte le tue fetide colpe. Nõ biſogna di q̃ toſto partirti: ma quant'è la tua ſufficienza dimora à piè della croce, & contẽpla il tuo Redentore, ꝑ te croceſiſſo, & morto. Satio poi di q̃ſto ſpiritual cibo; repiglia le forze, & comincia vn nuouo pianto; & accõpagnalo in ſpirito inſieme con Giuſeppe di Arimattia; Nicodemo, & glialtri diſcepoli à ſeppellire al nuouo ſepolcro. O Chriſtiano, ò anima mia cara, chi ſarà gia mai colui, che q̃ trouandoſi, non pianga la morte del ſuo creatore? Hor q̃ ti traſtulla: q̃ ſia il tuo diporto: la tua cõſolatione, & dolcezza; Impercioche ſi ſarai ſpiritualmente crocifiſſo, & ſepolto inſieme con Chriſto; habbi ſperanza, che inſieme con eſſo lui ancora, reſurgerai dalle tue fetide colpe, & peccati. Volgeti nõ guari che vedrai il ſacratiſſimo ſepolcro, oue lui fu poſto inuolto in vn lenzuolo per noſtro amore: Mira quel gran ſaſſo riuolto dall'Angelo, & iui à ſeder ſtarſi veſtito di sblendore, & con

amabilissimo volto parlare alle pie, e deuote donne; affermando lui esser di morte resuscitato, dimostrandogli il fanzuoletto, & il lenzuolo. Doppo (ò nobile peregrino) che qui harrai fatte alcune tue vigilie, & sarai totalmente resuscitato con Christo. Vattene nel sacro monte Sion, che iui egli appare à' suoi discepoli, nel cenacolo, & poi su'l monte OlIueto il vedrai glorioso ascendere al cielo; Non ti partire si tosto di Gerusalemme; ma aspetta la missione del Spirito santo, nel mõte Sion. Et poi per vltima tua consolatione togliti cura di andare nella Valle di Giosafat à visitare il sepolcro glorioso della Reina de' cieli. Non è huomo o se pur è huomo harrà molto il cuor duro colui; che qui giunto nõ versi riuoli di lagrime, per deuotione di essa Vergine gloriosa. qual fragantia qual suauità è quella nel mondo, che à questa aguagliar si possa? sentita però da' deuoti, & fideli Christiani; l'odore di questo sacrato Sepolcro supera, & auanza ogni altro odore; Talche ben disse Salomone in persona d'essa Vergine gloriosa. Sicut Cinamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi

myrha electa dedi suauitatem odoris. Hor q̃ ti satia anima diuota, e Christiana, di deuotione: q̃ ti riempi di suauità, & dolcezza spirituale: qui gitta le tue deuote lagrime, & prega essa madre d'Iddio, che t'interceda gratia dal suo figliuolo di ascendere al cielo, e godere con i suoi santi quella immarcessibile gloria. Di tutte queste cose sin' hoggidì gliè piena, & perfetta memoria, come in questi giorni soccedute fussero: Et tanti sono i luoghi signati degl'atti, e gesti del Signore in essa città Santa, che niun giorno (fusse pur lungo) basterebbe visitargli tutti. Oltre di questo sono qui assai altre cose, che agli animi deuoti, e ben disposti generano deuotione; Perciòche chi è colui tanto facondo, che narrar possa, quanti religiosi, quanti monachi, & castissime vergini di Georgia: di l'una, & l'altra Armenia: di Caldea: di Soria: di Media: di Persia: d'India: di Etiopia: di Nubia: di Nestoria: di Grecia: & d'altre nationi: quali à turbe di cento, & ducento insieme, con feruor di spirito, genocchiati à terra, cõ le mani giũte, alzati gl'occhi al cielo, humilmẽte baciano q̃lla santa terra;

Et in ciascun luogo che inuestigar puoteno, che'l dolce Giesù sia stato, o posato: fatto q̃lche segno, o miracolo l'adorano, & reueriscono. Hora con le mani se batteno il petto; hora cõ ardenti sospiri ruppeno l'aria; hora tutti in vn profondissimo pianto si risolueno. Talche da quei gesti del corpo si può approuare la deuotione grande, che dentro'l cuore rinchiudeno. In tanto che cosi sbattuti, & mortificati, sin'aglinfideli Saraceni à deuotione commoueno. In tutti questi sacri luoghi noi femmo q̃ste sottoscritte peregrinationi.

Peregrinationi di Gerusalemme.

PRimieramente cominciammo dal Cenacolo su'l sacro mõte Sion; ¶ ✠ Hymnus.

Pange lingua gloriosi, corporis mysterium: sanguinisq; pretiosi, quẽ in mundi pretiũ: fructus vẽtris generosi, Rex effudit gentium. Nobis datus nobis natus, ex intacta virgine: & in mundo conuersatus, sparso verbi semine: sui moras incolatus, miro clausit ordine. In supreme nocte cene, hic recũbens cũ fratribus: obseruata lege plene, cibis in legalibus: cibũ turbe duodene, se dat suis manibus. Verbum caro panem verũ, verbo carnem efficit:

fitq;

sitq; hic sanguis Christi merũ,& si sensum deficit:ad firmandũ cor sincerũ, sola fides sufficit. Tantum ergo sacramentũ, veneremur cernui;& antiquũ documentum, nouo cedat ritui: prestet fides supplementum, sensuum defectui. Genitori genitoq;, laus & jubilatio: salus honor virtus quoq;, sit & benedictio, procedenti ab vtroq;, compar sit laudatio. Amẽ. Añã. O sacrũ conuiuiũ in quo Christus sumitur: recolitur memorię passionis eius: mens impletur gratia:& futurę glorię nobis pignus datur, all'a. ℣. Panem de cœlo hic prestitisti eis, all'a. ℟. Omne delectamentũ in se habentem, all'a. Oĩo. Deus q in hoc sacratissimo cenaculo, nobis sub sacramento mirabili; passionis tuę memoriã reliquisti: tribue quesumus, ita nos corporis,& sanguinis tui, sacra mysteria venerari:vt redemptionis tuę, fructum in nobis iugiter sentiamur. Qui viuis. &c.

¶ ✠ Doue Christo lauò i piedi à' suoi discepoli. Añã. Vos vocatis me magister, & dñe, & benedicitis, sum etenim, si ergo ego laui pedes vestros dñs,& magister,& vos debetis alter alterius lauare pedes. ℣. Exemplũ .n. dedi vobis, ℟. Vt & vos ita faciatis. Oratio.

O Rex regum omnipotens,& infinitę bonitatis dñe Iesu Christe:q in hoc sacratissimo loco tua ꝓfundissima humilitate:pcintus linteo,& flexis genibus dignatus es pedes discipulorũ tuorum tuis sacris manibus lauare:tergere:& mundare:concede ꝓpitius,vt nos fecibus , & maculis fetidos,& immundos,aquę tuę affluentissimę miserationis,& gratię,mũdare,ablueres& dealbare digneris , vt tuã humilitatem vsq; ad mortẽ sine offensa sectãtes , cũ sanctis tuis,& electis in gloria pręmiari , & exaltari mereamur. Qui viuis.&c. ¶ ✠ Doue discese il Spirito santo.Hymnus. Veni creator spiritus.&c.Añã.Dum complerentur dies Penthecostes , erant oẽs discipuli pariter in eodẽ loco,& factus est repente de cœlo,sonus tanquã aduenientis spiritus vehementis,& repleuit hanc totam domũ vbi erãt sedentes.alla. ℣. Repleti sunt oẽs spiritus sancto alla. ℟.Et cœperunt loq.alla. Orõ.Deus.q in hoc sacratissimo loco,corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti:da nobis in eodem spiritu recta sapere , & de eius . &c. ¶ ✠ Doue Christo apparue à' suoi discepoli , essendo chiuse le porte.Hymnus. Exultet cœlũ laudi

bus.&c.Añ.Cũ esset sero die illo vna sabbatorũ,& fores essent clausę vbi erant discipuli cógregati in vnũ,stetit Iesus hic in medio eorũ,& dixit eis,pax vobis,Gauisi sũt discipuli viso dño.alla. ℣.Quia vidisti me Thoma credidisti.alla.℞.Beati q̃ nó viderũt,& crediderũt.alla.Oro.Dñe Iesu Christe:q̃ sero diei tuę resurrectionis sanctissimę,virgini mři tuę,discipulisq; trepidantibus, mortalitate deposita, gloriosus,& gaudẽs in hoc sacro loco apparuisti,vt te Deũ verũ,& hominẽ à mortuis resuscitatũ demostrares coram eis comedisti;ac eos multipliciter recreasti:dilectũq; apostolũ tuũ Thomã post dies octo,te benignũ,& affabilẽ ostendẽdo,tactis sanctis cicatricibus tuis fide fundasti;ac nos sua dubitatione firmasti: cócede nobis peccatoribus,vt eius excplo,resurrectionẽ tuã credere,& venerari: & ad celestẽ gloriã p̃cibus ipsius beati apři peruenire mereamur.Qui viuis,& re.&c.¶Doue cascò la sorte sopra di Matthia. Añ.Statuerunt aũt duos:Ioseph:q̃ vocabatur Barsabas,& Matthiam,orãtesq; dixerũt.Tu domine: q̃ corda nostri omniũ,ostẽde, quẽ elegeris ex his duobus vnũ,accipere locũ ministerij huius,& apřatũ.

℣. Et dederunt sortem eis. ℟. Et cecidit hic sors super Matthiam. Oro. Deus qui beatum Matthiam apostolorum tuorum collegio sociasti: tribue quesumus, vt eius intercessione, circa nos tue pietatis semper viscera sentiamus. Per Christũ &c. ¶ Doue espirò la Vergine gloriosa. Aña. Hic obijt beata, & gloriosa Virgo Maria, rogo gaudete; quia super choros Angelorũ ineffabiliter sublimata cũ Christo regnat in æternũ. ℣. Implora pro nobis gratiam sancta Dei genitrix. ℟. Vt filij tui vestigia deuote visitemus. Oro. O Dñe Iesu Christe; cuius maiestas infinita est, & potestas eterna; adesto nobis hodie dux itineris nostri, atq; defensor; p gloriosa merita dulcissime matris tue; cuius animã sacratissimã à seculo hic credimus emigrasse, perenniter tecum regnaturam, vt loca: que tua cõsecrasti pñtia, absq; vllo barbarorum incursu perlustrando visitare, & visitando mereamur nostrorũ indulgentiã suscipere delictorũ. Qui viuis. &c.

¶ Doue il beato Giouanni Euangelista celebraua messa alla beata Vergine. Aña. Hic est discipulus ille: quẽ diligebat Iesus: cui in cruce pendens nostre salutis auctor matrem suã

Virginē, virgini comendauit. ℣. Ait Iesus discipulo moriens. ℟. Ecce mater tua. Orō. Exaudi benignissime Iesu preces nostras, & intercedente pro nobis beato Iohanne euangelista dilecto tuo: quē dulcissimę matri tuę in hoc sanctissimo loco, sacra missarū solennia sępius credimus celebrasse: pręsta ꝓpitius, vt eius exemplo sacrificiū nostrū casto corpore, & immaculato corde, tuę semper maiestati valeamus offerre. Qui viuis. &c. ¶ Ou'era la casa di Caifas. Aña. Hic expuerūt in faciem Iesù, & colaphis eum ceciderunt, alij autem palmam in faciem eius dederūt. ℣. Prophetiza nobis Christe. ℟. Quis est: qui te percussit. Orō. Creator vniuersorū Deus, & rector: qui pro redemptione, & mundi salute, ad hāc domū Cayphę nō solū ligatus adduci, verū etiam, & ibidem accusari: colaphizari: reus mortis proclamari: faciem conspui: & velari voluisti: fac nos quesumus in pñti vita, sic vniuersas passiones, & dolores tuos amarissime flere, & carne soluti, de tua inefabili gloria vna cū sanctis omnibus perenniter colletemur. Qui viuis. &c. ¶ Oue gli Apostoli se diuisero in diuerse parti del mondo. Aña.

Euntes in mundũ vniuersum, predicate euangeliũ omni creaturę: q crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. ℣. In oẽm terrã. ℞. Et in fines orbis. Oro. AEternę lucis splendor, & sapientia patris domine Iesu Christe: q vt collapsum mundũ; ac idolorũ cultui deditũ ad te reuocares, nõ solũ nasci, & inter homines cõuersari; ac mori voluisti: sed etiã apłos tuos, sancti spiritus igne succensos, p totũ terrarũ orbẽ hinc destinãdum nomen tuũ gloriosum gentibus predicare fecisti: nobis credentibus, psta benignus, vt fidẽ tuã: quã lingua nostra loqtur, ẽt moribus vitę fateatur. Qui vi. &c.

¶ Oue p alcun tempo stette sepolto il corpo del beato Stefano. Añа. Patefactę sunt ianuę cœli Christi martiri beato Stephano: q in numero martirum inuentus est primus, & Ideo triumphat coronatus in cœlis. ℣. Sepellierunt hic Stephanũ viri timorati. ℞. Et fecerunt planctum magnum super eum. Oro. Da nobis quesumus domine imitari, quod colimus, vt discamus, & inimicos diligere, quia eius cõmemorationem celebramus: q nouit etiam p persecutoribus exorare, dñm nostrũ Iesum Xpm filium tuum. Qui tecum. &c.

¶. Doue fu arrostito l'agnello pasquale. Aña. Decima dic mensis huius. tollat vnusquisq; agnũ p familias, & domos suas, immolabitq; cum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperum. ℣. Ecce agnus dei. ℟. Ecce: q tollit peccata mundi. Oro. Deus vniuersę carnis creator: q p Moysen famulum tuũ filijs Israel agnum sine macula tempore paschali comedere pcepisti, in figura agni immaculati dñi nostri Iesu Christi: Concede ppitius, vt verũ pascha corporis eius, & sanguinis prętiosi, digne semp valeamus pcipere. Qui tecũ. &c.
¶. Doue Christo insegnaua i suoi discepoli su'l monte Sion. Aña. Cum autem hic Iesus sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius, & aperiens os suum docebat eos. ℣. Dñe ad te confugimus. ℟. Doce nos facere voluntatem tuam. Oro. Infunde quesumus domine Deus cordibus nostris lumen sapiẽtię: quę Christus est, vt sancta eius illuminati doctrina, te in illum, & illum in te veraciter cognoscendo credamus, & credendo fideliter diligamus. Per eundem. &c.
¶. Ou'era l'oratorio della Vergine benedetta. Aña. Felix nanq; es sacra Virgo Maria,

& omni laude dignissima, quia ex te ortus est &c. Siue Aña Sub tuũ ꝑsidium. &c. ℣. Ora ꝑ no: ℟. Vt digni. Orõ Interueniat ꝑ nobis quesumus dñe Iesu Christe, apud tuã sanctissimã clementiã, nunc, & in hora mortis nostrę, beata, & gloriosa Virgo Maria dulcissima mater tua: cuius animam sanctissimã in hora passionis tuę doloris gladius pertransiuit: Qui viuis. &c. ¶ Ou'era la casa di Anna pontefice. Aña. Ego semper docui in synagoga, & in templo: quo oẽs Iudei cõueniunt, & in occulto locutus sum nihil, hęc aũt cũ dixisset vnus assistens ministrorũ, dedit alapam Iesu dicẽs, Sic respondes pontifici? ℣. Si male locutus sum, testimoniũ perhibe de malo. ℟. Si aũt bene cur me cedis? Orõ. Dñe Iesu Christe mansuetudinis speculũ, & pietatis forma: qui vt nobis humilitatis documenta preberes, inrefragabilem doctrinam tuã, in hac Annę domo examinari permisisti, ac in faciem illam sydeream: in quam desiderant Angeli perspicere, turpissime cedi sustinuisti: ꝑsta nobis peccatoribus, vt in omnibus aduersis te ducem sequentes, nos humiliter, & pacienter habeamus. Qui viuis. &c. ¶ Oue i perfidi Giudei

volſero rapire agli Apoſtoli, il corpo della beata Vergine. Aña. Hic impetũ Iudei in domini noſtri Ieſu Chriſti matrem vnanimiter fecerunt, eius ſanctũ funus euertere conãtes. ℣. Dominus adiutor noſter. ℟. Et ſalus noſtra in tempore tribulationis. Oro. Omnipotens ſempiterne Deus: q cœlorũ reginę corpus glorioſum ab immaniſſimò Iudeorum cõcurſu, illud impudenter ſubuertere vitentiũ: in hoc potenter eripuiſti locò: q̃ſumus nos eiuſdem genitricis filij tui interuẽtione à cũctis cogitationũ malarum incurſibus defende placatus. Per eundem Chriſtum. &c.

¶ Oue Pietro pianſe amaramente. Aña. Tũc cœpit deteſtari, & Iurare, quia non nouiſſet hominem, & continuo gallus cantauit. Et recordatus eſt Petrus verbi Ieſu, quod dixerat, priuſquam gallus cantet bis, ter me negabis. ℣. Et egreſſus foras venit in hunc locum. ℟. In quo fleuit amare. Oro. Da nobis queſumus domine fidei: ſpei: & charitatis augmẽtum, vt exemplo beati Petri apoſtoli cui tantum trina de te diſplicuit abiuratio, amara eius hic oſtendit contritio, admiſſa largiſſime flere mereamur, & flendo eadem amplius

non admictere. Qui viuis. &c.

¶ Nel tempio oue nodrita fu la beata Vergine, & oue presentò il suo figliuolo. Aña. Postquam impleti sunt dies purgationis Marię secundũ legẽ Moysi tulerũt Iesum in Hierusalem, vt sisterent eum dño. ℣. Obtulerũt ꝓ eo dño. ℟. Par turturum, aut duos pullos columbarũ. Oro. Omnipotens sempiterne Deus clementiam tuam supplices exoramus, vt sicut beata Virgo Maria, in tenera, ac purissima eius ętate, in hoc sacratissimo templo educata, maiestati tuę humiliter deseruiuit; Nec non, & transactis suę purgationis diebus, filiũ suum vnigenitum, in eodem loco cum oblationibus presentauit, sic nos sua intercessione facias purificatis tibi mentibus deseruire, & cum bonorum operum oblationibus presentari. Per eundem Christum. &c.

¶ Doue stette nascosto S. Giacomo minore nel tempo della passione di Christo. Añ. Tũc relicto Iesù, omnes discipuli eius fugerũt. ℣. Iacobus autem venit in hunc locum. ℟. Non se comesturum vouens, nisi prius videret dominum. Oro. Domine Iesu Christe consolator omnium, & redemptor: q beato apostolo

lo tuo Iacobo Iudeorum metu in hoc latibulo tempore tuę passionis sanctissimę latitasti: tua resuscitatus presentia gloriosus apparuisti: eumq; comedere benigne iussisti: esto nobis p̃cibus ipsius beati apostoli propitius, & p̄sta, vt inter has barbaras nationes conuersantes, emisso omnis pusillanimitatis timore fidem tuam constanter confiteri, & prędicare valeamus. Qui viuis. &c.

¶ Nel monte Oliueto oue Christo insegnaua orare i suoi discepoli, e dire Il Pater noster. Aña. Pater noster. &c. (aliquantulum altius.) ℣. Et ne nos. ℟. Sed libera. ℣. Domine exa. ℟. Et clamor. ℣. Dominus vob. ℟. Et cum. Oĩo. Deus: qui culpa offenderis, penitentia, & oratione placaris: petitiones nostras benignus intende, & ea: quam filius tuus dominus noster Iesus Christus discipulos suos edocuit oratione suffultos, ab omnibus mundi, carnis, demonum, nos libera tentationibus. Per eundem Christum.

¶ Doue Christo predisse à' suoi discepoli il final giuditio. Aña. Sedente Iesu super hũc montẽ Oliueti, accesserunt ad eum discipuli eius secreto dicentes, Domine quando

hęc erunt, & quod ſignum aduentus tui, & conſumationis ſeculi. ℣. Conſurget enim gens in gentem, & regnum in regnum. ℟. Et peſtilentię, & fames, & terremotus per loca. Orõ. Preſta nobis domine Ieſu Chriſte pater futuri ſeculi, vt tuis ſacris actionibus eruditi, iuditio illo tremendo; de quo apoſtolis tuis hoc in loco petentibus locutus fuiſti: meritis tuę paſſionis ſanctiſſime, leti intereſſe mercamur. Qui viuis, &c.

¶ Doue ſe penitentia ſanta Pelagia. Añ. Pelagia meretrix, quadam nocte penitentia ducta, de domo ſua affugiens in montem olueti ſe contulit, vbi habitum heremitę accipiẽs in hac parua celula ſe incluſit; & Deo in multa abſtinentia deſeruiuit. ℣. Ora pro no. ℟. Vt digni. Orõ. Exaudi nos Deus ſalutaris noſter, vt ſicut de beata Pelagia cõuerſione gaudemus, ita eius admirabilis pęnitentię animemur exemplo. Per Chriſtum.

¶ Doue gli Apoſtoli compoſſero il Credo. Et qui fu vna chieſa di San Marco Euangeliſta. Et quiui ſe dice il Credo in Deum patrem. &c.

¶ ✻ Doue Christo ascese in cielo. Hymnus. Iesu nostra redemptio, amor & desideriũ: Deus creator omniũ, homo in fine temporum. Quę te vicit clementia, vt ferres nostra crimina? crudelem mortẽ patiens, vt nos à morte tolleres: Inferni claustra penetrãs, tuos captiuos redimens: victor triumpho nobili, ad dexterã patris residens. Ipsa te cogat pietas, vt mala nostra superes: parcendo, & voti cõpotes, nos tuo vulto saties. Tu esto nostrum gaudiũ, q̄ es futurus p̃mium: sit nostra in te gloria, p cunta semper secula. Amen. Añã. O Rex glorię dñe virtutũ: q̄ triũphator hinc super oẽs cœlos ascẽdisti: ne derelinquas nos orphanos, sed mitte p̃missum patris, in nos spiritũ veritatis. all'a. ℣. Ascẽdit Deus in iubilatione. all'a. ℟. Et dñs. Oro. Concede q̄s omnipotens Deus: vt q̄ de hoc loco vnigenitũ tuũ redemptorẽ nostrũ ad cœlos ascẽdisse credimus, ipsi quoq; mẽte in cœlestibus habitemus. Per eundem Christum.

¶ Doue Christo piãse sopra la città di Gerusalẽme. Añ. Cũ appropinquaret Iesus in Hierusalẽ vidẽs ciuitatẽ fleuit sup illã. ℣. Nõ relinquẽt in te lapidẽ sup lapidẽ. ℟. Eo q̄ nõ noue

ris tempus visitationis tuę. Oro. Inclina domine aurem tuam precibus supplicantium, vt qui super hanc sanctam ciuitatem, iudeorum magis infidelitatem, quam vrbis ruinã, te magna motũ pietate hic fleuisse credimus, ab omni nos infidelitatis vulnere liberati, lachrymarum tuarum, participes esse possimus. Qui viuis. ¶ Doue chiamò i tre discepoli di parte & disse à quelli, Vigilate hic, & orate. Aña. Assumpto aũt Iesus Petro, & duobus filijs Zebedei, cœpit cõtristari, & męstus esse, Tunc ait illis. Tristis est anima mea vsq; ad mortẽ, sustinete hic & vigilate mecũ. ℣. Et reuersus ad discipulos suos ait Petro. ℟. Non potuisti vna hora vigilare mecum. Oro. Dulcissime dñe Iesu Christe: q quantum humanæ possit fragilitas prenosceris, discipulos tuos ꝑdilectos: quos ex nimia cordis tristitia, & vrgens corporis necessitas, validũ hic soporem immerserat benignissime excitasti, atq; vt orationi vacarent exhortatus fuisti, omnem negligentiæ nostræ, sonnolentię q; torporem à nobis procul repelle: vt salutiferum totius vitæ tuæ decursum vigilantius ac deuotius cõtemplari mereamur. Qui viuis.

¶ * Doue Christo orò tre volte nel tempo della sua passione. Aña. Dominus Iesus Christus mundi redemptor, facta cũ discipulis cœna venit in hunc locũ, cœlesti patri oraturus, & cum plixius orasset factus est in agonia. ℣. Factus est aũt sudor eius. ℟. tanquã guttas sanguinis decurrẽtis in terra. Oĩo. Dñe Iesu Xpe dulcissime, q anteq̃ patereris Hierosolymam egressus ad hunc orationis tuę locũ more solito perperasti, vt te sponte passurum demostrares, vbi factus in agonia prę angustia calicis passionis tuę bibendi guttas sanguineas in substantia tuę assumptę carnis veritatẽ probando, hinc tuam imploramus clementiã, vt nobis spiritum in oratione corroborãs agonię tuę nos sociare digneris, quo nullis tentationibus territi, cunta aduersantia te adiuuante vincamus. Qui cũ patre, & Spirito sancto.

¶ * Doue Christo fu preso. Aña. Dederat aũt eis traditor signum dicens, Quencunq; osculatus fuero ipse est, tenete eum, & ducite caute. ℣. Dixit Iesus tradenti se. ℟. Iuda osculo filiũ hominis tradis. Oĩo. Dñe Iesu Christe humani generis benigne Redemptor: qui ob maximũ erga nos ãmorem tuũ, à discipulo in

Io ī hoc horto sancto, primū tradi, deinde ab immanissima Iudeorū manu capi, ligari; atq; ignominiose tanq̄ latro ad pontificis presentiam plectendus perduci sustinuisti; postremo vero turpissimam; crudelissimanq; mortem appetere; vt nos de inimicis rugientis captiui tate absoluens vltro voluisti: concede nobis quesumus, vt cū ta huiuscemodi aduersa ęquo, atq; constanti animo tollerare, & tollerando pro tui nominis gloria: eisdē congaudere q̄amus Q ui viuis. &c. ¶ Doue si riposaua la beata Vergine, quādo andaua visitando quei sacri luoghi del monte Oliueto. Aña. Q uæ est ista: quę ascendit, sicut aurora cōsurgēs, pul chra vt Luna, electa vt Sol. alla. ℣. Dignare me: ℟. Da mihi. Oro. Respice q̄sumus domine oculo tuę pietatis ad indignas p̄ces seruorum tuorū; & meritis gloriosissimę matris tuę quę dū vita viuens, hunc sacratissimū montē diuinis, ac copiosis refertū mysterijs deuotissime visitaret, sępius hic sedēdo, tuęq; passionis acerbitatem lachrymabiliter meditando quiescebat; fac nos in hac lachrymarū valle sedentes in vmbra mortis ad gloriosum olympū feliciter transmigrare. Q ui viuis. &c.

¶ Doue l'Angelo donò la palma à Maria Vergine. Aña. Palmã: quam Angelus beatæ Virgini de cœlo portauit, nimia claritate splẽ debat: quę quidem virgę viriditati consimilis erat, sed folia illius, vt stella matutina fulgebãt. ℣. Accipe ramũ palmę Virgo gloriosa. ℞. Quẽ de Paradiso ad te attuli. Orõ. Deus pudicitię, ac puritatis amator: q palmã pręfulgidã, ac virentem folijs, in suę testimoniũ virginitatis egregię, manu angelica de cœlo misisti: cuiq; felicẽ eius transitũ nuntiare fecisti: ac demũ ne teterrimũ dęmonis conspectum, res humanas relinquendo videret eam benignissime exaudisti: concede, vt eius apud te intercessio gloriosa nos semper ab omnibus tueatur inimicorum insidijs. Per Christum.

¶✠ Nella valle di Giosafat, oue fu sepolta la Vergine gloriosa. Hymnus. O gloriosa domina. &c. Añ. O gloriosa Virgo Maria assumpta super sydera: quę nec primam similẽ visa est, nec habere sequẽtem, sola sine exemplo, placuit Virgo Christo. ℣. Exaltata est sancta. ℞. Super choros. Orõ. Famulis tuis q̃sumus domine, cœlestis gratię munus impartire, vt sicut beatę virginis partus nobis extitit salutis

exordiũ, ita eius assumptio gloriosa, aditum ad gaudium tribuat Angelorũ. Per Christũ.

¶ ✠ Nella porta aurea. Aña. Hierusalem Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & pullum filium subiugalis. ℣. Aperite mihi portas iustitiæ. ℞. Et ingressus in eas confitebor domino. Oro. Clementissime domine Iesu Christe: qui die palmarum fidelissimam populorum in te credentium stipatus catheruam, per hanc sacratissimam portam super pullum Asinæ, vt nobis preberes humilitatis exemplum Hierosolymam ingredi voluisti: presta quesumus, vt tua nos humilitatis imitantes vestigia, per altam cœlorum ianuam Hierusalem supernam ingredi mereamur. Qui viuis. &c.

¶ Nella probatica Piscina. Aña. Erat autem quidam homo ibi triginta, & octo annos habens in infirmitate sua: cui dixit Iesus, Vis sanus fieri? Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam. ℣. Surge tolle grabatum tuum, & ambula. ℞. Et statim sanus factus est homo. Oratio. Infirmitates nostras respice Domine Iesù

Christe, & gratia tuę pietatis, animarũ sana languores: q́ tot annis ęgrotantem virum, & apud hanc piscinã, aquę motũ; vt sanaretur expectantem respexisti; cumq; tua indicibili pietate motus; solo verbo curasti. Qui viuis.

¶ ✠ Nella Chiesa di Sant'Anna: in cui nacq; la beata Vergine. Añ. Gloriosę Virginis Marię natiuitatis locũ deuotissime visitemus: quę & genitricis dignitatẽ obtinuit; & Virginalẽ pudicitiam nõ ammisit. ℣. Hic nata est sancta Dei genitrix. ℟. Cuius vita inclita cuntas illustrat Ecclesias. Orõ. Famulorũ tuorũ q̃sumus domine delictis ignosce vt q tibi placere de actibus nostris non valemus, genitricis filij tui domini nostri: quę hic nata est intercessione saluemur. Per eundem Christum.

¶ Doue fu lapidato il Prothomartire Stefano. Añ. Lapidauerunt hic Stephanum Iudei inuocantem, & dicentem, Dñe Iesù, accipe spiritum meũ, & ne statuas illis hoc peccatũ, & cũ hoc dixisset obdormiuit in dño. ℣. Stephanus vidit cœlos apertos. ℟. Vidit, & introiuit, beatus hõ cui c. pa. Orõ. Omnipotẽs sempiterne Deus: q primitias martirũ in beati Leuitę Stephani sanguine dedicasti; tribue

q̃ſumus, vt ꝑ nobis interceſſor exiſtat: q pro ſuis etiam perſecutoribus hic exorauit dominum noſtrũ Ieſum Chriſtũ filiũ tuũ. Qui te.

¶ Innanzi la Chieſa del ſantiſſimo Sepolcro nella cappella della beata Vergine. Aña. Cũ ergo vidiſſet Ieſus matrem, & diſcipulũ ſtantem: quem diligebat dicit matri ſuę, Mulier ecce filius tuus, Deinde dicit diſcipulo, Ecce mater tua. ℣. Et ex illa hora. ℟. Accepit eã diſcipulus in ſuam. Orõ. Beatę Marię ſemper Virginis q̃ſumus domine, nos tibi comendet orõ: quã hic in cruce moriens matrem tuam Virginem, Virgini comendaſti. Qui viuis.

¶ ✠ Incomincia la proceſſione de' peregrini nella Chieſa del ſantiſſimo Sepolcro. Et primo congregati tutti, inanzi la cappella del ſepolcro. Vn frate toglia la croce, & glialtri lo ſeguano à due à due; caminando verſo la cappella della beata Vergine deuotamente cantando. Regina cœli. &c. ℣. Ora pro. ℟. Vt di. Orõ. Deus: q ꝑ vnigeniti tui domini noſtri Ieſù Chriſti reſurrectionẽ familiam tuam letificare dignatus es: ꝑſta q̃ſumus, vt per venerabilem genitricem Mariam perpetuę capiamus gaudia vitę. Per eundem. &c.

¶ ✠ Alla Colonna della flaggellatione. Añ. Apprehendit Iesum Pilatus,& ad hanc colũnam ligatum fortiter flagellauit. ℣. Vere lãguores nostros ipse tulit. ℞. Et dolores nõstros ipse portauit. Orõ. Adesto nobis Christe Saluator p tuum penalem flagellationem, & per tuum stillantem,& aspersum sanguinẽ pretiosum , vt omnia peccata nostra deleas, nobisq; tuam gratiam tribuas,& ab omni periculo,& aduersitate nos protegas , & ad vitę eternę gaudia perducas. Qui viuis. &c.

¶ Di qui se và nel luogo,oue Christo apparue ad Maddalena , cantando la letania , sin'ã Propitius esto &c.Ma iui giunti se dica l'Aña. Surgens Iesus mane prima , apparuit primo Marię Magdalenę : de qua eiecerat Septem demonia. ℣.Mulier noli me tangere.℞. Nõdum enim ascendi ad patrem meum.Oratio. Benignissime domine Iesù Christe α , & ω : q̃ mane prima Sabbati Marię Magdalenę dulciter lachrymanti te affabilem , iocundis cõfabulationibus, & vultu desiderabili prębuisti : concede nobis indignis famulis tuis , vt sanctissimam faciem tuam plenam gratiarum in cœlesti gloria meritis tuæ resurrectionis

videre mereamur. Qui viuis. &c.

¶ Doppo ſe repiglia la Letania, & ſe va verſo la carcere: in cui ſe dice queſta Aña. Ego eduxi te de captiuitate AEgypti demerſo Pharaōe ĩ mari rubro, & tu me tradidiſti huic obſcuro carceri. ℣. Dirupiſti domine vincula mea. ℟. Tibi ſacrificabo hoſtiam laudis. Oratio. Domine Ieſù Chriſte Angelorum decor, gaudium, & libertas animarum: qui pro redemptione mundi, capi: ligari: carcerari: alapis cedi: flagellari: & conſpui voluiſti: fac nos queſumus indignos famulos tuos penas, & contumelias pro tui nominis gloria, letanter ſuſcipere, vt ad tuę pietatis conſortium mereamur feliciter peruenire. Qui viuis. &c.

¶ Oue furono diuiſe le veſti di Chriſto. Aña. Milites poſtquam crucifixerunt Ieſum, acceperunt veſtimenta ſua, dantes vnicuiq; militi partem. ℣. Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea. ℟. Et ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. Oratio. Benigne Ieſù Chriſte: qui pro noſtra redemptione, ab indignis peccatorum manibus, non ſolum in cruce nudus ſuſpendi, & mori volui-

ſti : ſed etiam tua ſanctiſſima veſtimenta partiri , & donari permiſiſti : concede , vt ſpoliati vitijs , virtutibuſq; adornati tibi Deo viuo , & vero , in cœleſti gloria preſentari mereamur. Qui viuis. &c.

¶ * Doppo ſe repiglia la letania,& ſe và nel luogo, oue fu trouata la ſantiſſima croce , & iui ſe canta queſto hinno. O Crux aue ſpes vnica,hoc paſſionis tempore:auge pijs iuſtitiam ; reiſq; dona veniam. Aña. Orabat Iudas Deus Deus meus oſtende mihi lignum ſanctę crucis;cumq; aſcendiſſet de lacu perexit ad locum,vbi iacebat ſancta crux. ℣.Hoc ſignum crucis erit in cœlo. ℟. Cũ dñs. Or̃o. Deus:q̃ hic in pręclara ſalutiferę crucis inuentione paſſionis tuę miracula ſuſcitaſti: concede,vt vitalis ligni pretio,eternę vitę ſuffragia conſequamur . Qui viuis. &c.

¶ * Doppo s'aſcende alla Cappella di S.Helena, cantando l'hinno. Huius obtentu. &c. Aña. Helena Coſtantini mater , Hieroſolymam petijt. all'a. ℣. Ora pro. ℟. Vt digni. Or̃o. Deus : qui inter cetera potentię tuę miracula etiam in ſexu fragili , virtutem rectæ intentionis corroboras ; præſta queſumus, vt

Sanctę Helenę exemplo: cuius ſtudio deſideratum regis noſtri lignum ſanctæ crucis detegere dignatus es, ea: quæ Chriſti ſunt iugiter indagare, atq; conſequi te fauente mereamur. Per eundem. &c.

¶ Doppo ſe và alla colonna della coronatione, cantando l'hinno, ò Crux aue ſpes vnica. &c. Aña. Ego dedi tibi ſceptrum regale, & tu capiti meo impoſuiſti ſpineam coronā. ℣. Poſuiſti domine ſuper caput eius. ℞. Coronam de la. pretioſo. Oro. Domine Ieſù Chriſte: qui humano generi condolens, coronam ſpinarum in tuo ſacratiſſimo capite ſuſcepiſti, & ſanguinem tuum pro ſalute omnium fundiſti: reſpice ad indignas preces noſtras, vt ad te clementer exauditi, indulgentiam, & remiſſionem omnium peccatorum nobis tribuas, per tuam magnam miſericordiam & pietatem. Qui cum Deo patre, & Spiritui Sancto.

¶ ✠ Doppo s'ascende al monte Caluario cantando l'Hinno, Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium: quo carne carnis con ditor, hic suspensus est patibulo. Confixa clauis viscera, tendens manus vestigia: redemptionis gratia, hic immolata est hostia. Quo vulneratus insuper, mucrone dire lanceę: vt nos lauaret crimine, manauit vnda sanguine. Impleta sunt quę concinit, Dauid fidelis carmine: dicens in nationibus, regnauit à legno Deus. Arbor decora & fulgida, ornata regis purpura: electa digno stipite, tam sancta membra tangere. Beata cuius brachijs, secli pependit pretium: statera facta corporis, predamq; tulit tartari. O Crux aue spes vnica, hoc passionis tempore: auge pijs iustitiam, reisq; dona veniam. Te summa Deus Trinitas, collaudat omnis spiritus: quos per crucis mysterium: Saluas rege per secula. Amen. Aña. Ecce locus vbi salus mũdi pependit venite adoremus. ℣. Adoramus te Christe, & b. tibi. ℞. Quia per sanctam crucem tuã hic redemisti mundũ. Orõ. Domine Iesù Christe filij Dei viui: q hunc sacratissimum locũ, pro salute humani generis

pretioso sanguine tuo consecrasti:ad quē hora tertia duci voluisti; ibiq; espoliari à militibus permisisti; ac demum hora sexta in cruce suspensus pro peccatoribus exorasti: matrēq; dolorosam Virginē, virgini comendasti:ad vltimū hora nona in patris manibus clamans, orans, & lachrymans spiritū tradidisti: & ibidem corpus tuum sanctissimū lancea perforare sustinuisti: Cōcede q̄sumus, vt nos, & oēs: q tuo p̄tioso sanguine redempti sumus, & tuę passionis memoriā celebramus, eiusdē passionis beneficiū cōsequi valeamus. Qui viuis.

¶ * Di q si discende nel luogo del vntione, cantando l'hinno Pange lingua gloriosi corporis mysteriū; (Cetera req re in principio harum peregrinationū.) Añа. Vnguentum effusum nomen tuū. Ideo adolescētulę dilexerūt te. ℣. Dilexisti iustitiam, & odisti iniqtatem. ℟. Propterea vnxit te Deus Deus tuus. Orō. Dulcissime domine Iesū Christe: q in tuo sacratissimo corpore cōdiescens deuotioni tuorum fideliū, vt te verū regem, & sacerdotem ostenderes, inungi ab eisdē tuis fidelibus voluisti: Cōcede vt corda nostra vntione spiritus sancti valeant ab omni infectione peccati

cõtinue p̃seruari. Qui cũ Deo p̃re, & S. Scõ.
¶ ✻ Doppo ſe và al ſantiſſimo Sepolcro can tando l'hinno. Ad cenam agni prouidi, & ſto lis albis candidi: poſt trãſitũ maris rubri, Chri ſto canamus principi. Cuius corpus ſanctiſſi- mũ, in ara crucis torridũ: cruore eius roſco, gu ſtando viuimus Deo. Protecti paſche veſpe- re, à deuaſtante Angelo: erepti de duriſſimo, pharaonis Imperio. Iam paſcha noſtrũ Chri- ſtus eſt, q̃ immolatus agnus eſt: ſynceritatis azima, caro eius oblata eſt. O vere digna ho- ſtia, p̃ quem fracta ſunt tartara: redẽpta plebs captiuata, redit ad vitę p̃mia. Cõſurgit Chri- ſtus tumulo, victor redit de baratro: tyrannũ trudẽs vinculo, & reſerans Paradiſum. Quę ſumus auctor omniũ, in hoc paſchali gaudio: ab omni mortis impetu, tuum defende popu lũ. Gloria tibi dñe, q̃ hic ſurrexiſti à mortuis; cum patre, & ſancto ſpiritu in ſeculorum ſecu la. Amẽ. Añ. Quẽ totus mũdus nõ capit, hic vno ſaxo clauditur, atq; morte iam perempta inferi clauſtra penetrat. ℣. Surrexit dominus de hoc ſepulchro. all'a. ℟. Qui p̃ nobis pe- pendit in ligno. all'a. Oro. Dñe Ieſù Chriſte: q̃ in hora diei veſpertina de cruce depoſitus

in bracchijs dulcissime matris tuę, vt pie creditur reclinatus fuisti: horaq; vltima in hoc sacratissimo monumento corpus tuũ ex anima contulisti, & die tertia mortalitate deposita gloriosus ex inde resurrexisti: Angelos qdem eiusdem resurrectionis testes apparere iussisti: ac Magdalenam lachrymabiliter te querentẽ primum in hoc loco tua presentia consolatus fuisti: tribue q̃sumus, vt nos, & omnes: quos in oratione cõmendatos suscipimus: qui de tua passione, & morte, memoriam facimus resurrectionis tuę gloriam cõsequamur. Qui viuis. &c. Et qui finisce la processione.

¶ Oue Christo apparue alle tre Marie; fuore la chiesa del santo Sepolcro verso il monte Sion. Añá. Iesus autem occurrit illis dicens. Auete. Illę accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum. ℣. Tunc ait illis Iesus. ℟. Nolite timere. Oro. Concede quęsumus domine Iesù Christe, ea nos tuę resurrectionis letitia perfrui: quam tribus Marijs à mortuis resuscitatus apparens, inefabiliter contribuisti. Qui viuis. &c.

¶ Nella Chiesa di San Giacomo minore, qu'egli fu decollato. Aña. Tradent enim

vos in consilijs. &c. ℣. Constitues. ℟. Memores. Oro. Præsta quęsumus omnipotens Deus, & intercedente beato Iacobo, hic pro tuo nomine martirizatus, à cunctis aduersitatibus liberemur in corpore, & à prauis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum. &c.

¶ Nel Campo santo, detto Acheldemac. Aña. Principes sacerdotum acceptis argenteis dixerunt, non licet mittere eos in corbonam, quia prętium sanguinis est. ℣. Concilio autem inito, emerunt ex illis hũc agrũ. ℟. In Sepultura peregrinorum. Oro. Omnipotens clementissime Deus: qui vt mundum primorum parentum lapsu perditum redimere, filium tuũ vnigenitum, ad nos profugos, non crucifigendum tantũ demisisti: verũ etiã vt largior quoq; nostra esset redẽptio, & scripturę de eo loquentes finem haberet, vilissimo pretio inpretiabilem vendi sustinuisti: quorũ eqdem denariorum numero, hunc agrũ emptum fuisse credimus, nobis propterea pręsta redemptis, vt dignos penitentię fructus colligentes, eiusdẽ filij tui passionis meritũ consequamur. Qui tecum viuit, & regnat.

¶ Doue gli Apostoli stettero nascosti nel tēpo della passione di Christo. Hymnus. Tristes erant Apostoli.&c. Añ. Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista, quia scriptum est, percutiā pastorē, & dispergētur oues gregis. ℣. Oēs amici mei derelinquerūt me. ℞. Dñs aūt assumpsit me. Oro. Benigne ac semper dulcissime Iesù Christe derelinquētium spes, atq; refugiū: q Apłos tuos nimio Iudeorū terrore perterritos, in diuersis locis in tuę passionis agone latitātes, post resurrectionē tuā in vnū cōgregatos, gloriosa tui, optataq; p̄sentia consolari sępius voluisti: sic nos facias tua maxima pietate, & eorum precibus in omni tribulationis euentus solidatos esse, vt te in nobis resurgente nulla nos aduersitate, à te vnq̄ seperari contingat. Qui viuis.

¶ Doue Isaia fu secato p̄ mezzo. Añ. Isaias in Hierusalē nobili genere natus, sub Manasse rege sectus in duas partes occubuit. ℣. Ora p̄ nobis beatę Isaia. ℞. Vt digni. Oro. Deus: q beatum Isaiam p̄phetici spiritus sublimasti gratia, mediūq; pro zelo iustitię sectum: hic inclyto martirio laureasti: pręsta p̄pitius, vt q eius admiramur cōstātiam, sentiamus auxilium.

lium. Per Christum.&c. ¶ Ne' Natatorij di Siloè. Aña. Expuit Iesus in terram, & fecit lutũ ex sputo, & liniuit super oculos ceci nati, & dixit. Vade, & laua ad Natatoria Syloè. ℣. Abijt ergo ille. ℞. Et lauit & vidit. Orõ. Deus: cui nihil impossibile, sed solo verbo restauras vniuersa: q ceco nato eius oculos tuo iussu in his Syloè natatorijs extergenti, clarũ tam spiritus: quam corporis redidisti visum: concede nobis q̃sumus, hæc tua sancta recensentibus opera, vt oculi mẽtis nostre luto delictorũ infecti, aqua misericordię tuę valeant expiari. Qui viuis. &c. Et q finiscono le peregrinationi di fuore, e dentro Gerusalẽme. Resta hora di videre della conditione, e sito d'essa città.

Della Santa città di Gerusalemme.

GErusalẽme città del sommo Iddio, di cui tante cose mirande, & stupende son dette, & hoggidì se dicono; stà situata sopra di monti, si come dice Dauid salmi. 86. Fũdamẽta eius ĩ mõtibus sanctis. Il primo de' quali gliè il mõte Siõ, di cui etiãdio dice nel l'istesso salmo. 86. Diligit Dñs portas Siõ sup omnia tabernacula Iacob. Et à salmi 77. dice

Montē Sion:quem dilexit. Et da q̄sto montē che gliè verso l'Ostro è denominata tutta la città. Verso Leuante gliè il monte Moria: sopra del quale fu edificato il tempio da Salomone;si come gliè scritto nel 2.para:3. Et cępit edificare Salomon domū dñi in Hierusalem ; in monte Moria: q demostratus fuerat Dauid patri eius,in loco quem parauerat Dauid in area Orna Iebusei. Verso Ponēte gliè il monte Gion,ma di q̄sti ne parlaremo appresso. Questa città è situata nella tribù di Beniamin. Verso Ponente glię la tribù di Simeon:il paese di Filistei ; & il mare Mediterraneo:al cui lito è l'antichissima città Gioppen ; distante di Gerusalemme 40. miglia. Il Castello Emmaus . la villa Nobbe , & Lidda. Verso Leuante gliè il fiume Giordano distante 40. miglia . La Vasta solitudine , quasi distante 14. miglia , & così Gierico. La valle Seluestre , ou'è il mar Morto , & l'Arabia di là del Giordano . Verso l'Ostro gliè la tribù di Giudà ; nella quale è la città di Bethleemme. 4.miglia distante. L'habitationi di Abacuc , & Amos profeti due miglia . Tecua 8. miglia , & Ebron 16. miglia . Verso Tra-

montana gliè la tribù di Effraim, Gabaon, presso la quale Giosuè fe fermare il Sole. Silò oue stette per vn tempo l'Arca del Signore. Gliè Sicar distante 26. miglia; Sebastè 32. Nazzaret 54. Et Accon 60. Il paese di questa città gliè fertile, & ameno, cioè nelle vallicelle; se non verso'l Giordane, ch'è arido: Ella è situata parte sopra'l monte Sion: dal quale comincia la sua lunghezza; & va verso Tramontana; & parte sopra'l monte Gion verso Ponente, Et di qui comincia la sua larghezza, & và verso Leuante fin'al Torrente Cedron; ouero la Valle di Giosafat; la onde appare manifesto che gliè vna gran città; Et non è vero, come alcuni hanno per oppenione, che hora in altro luogo situata sia, che non era al tempo di Christo. Et costoro adducono per probatione quel detto di Paolo agli Hebrei 13. oue dice. Christus extra portam passus est, Et hoggidì quel luogo gliè dentro la città, adunque gliè traslata in altro luogo. Questi tali ciò dicono perche quel paese veduto non hanno, ne tampoco essa città; Però io dico

che'l sito di Gerusalemme hoggidì è quel istesso, che mai sempre è stato; perche stando il tempio d'Iddio dentro le mura di essa città, sarebbe stato vano, anzi impossibile traslarla in altro luogo, p la fortezza de' luoghi in ciascuna parte; perciò che simile à q̄lla p ingegno niuno farsi potria in altro luogo, gliè ben vero; che la sua larghezza gliè più ampia che prima non era; perche fu ampliata da Elio Adriano, doppo la destruttione da Vespesiano, & Tito suo figliuolo; ma la lunghezza è q̄lla istessa. Hoggidì questa città gliè tutta di fortissime mura cinta, benche à rispetto della sua grandezza siano pochi gli habitatori; & quegli, che vi sono, sempre stanno in timore d'esserne discacciati. Il mōte Sion gliè più alto della città; e gliè tanto grande che egli solo basterebbe ad edificarui vna città; Et comincia dalla porta dell'acque, & và verso l'Ostro, & termina verso Ponente à sembianza d'un mezzo cerchio. In q̄lla parte verso Ponente sopra d'una forte ripa gliera edificata la Torre di Dauid; & p q̄sto mezzo cerchio sono rupe rotte, & luoghi precipiteuoli: qual'era chiamato Mello. (come leggiamo

2.Reg.5.) Et quiui molto s'affaticarono i Re di Giudà ad empire tra la città di sotto, & il monte Sion: sotto'l quale gliè vna profonda valle, che comincia dall'Ostro, & và verso Ponente, circondando esso monte fin doue era la torre di Dauid, & poi riuoltata verso Ponente: Gliè poi vn'altra valle, che comincia vicino ou'era là torre di Dauid; & va verso Tramõtana. Gliera poi vn'altra valle, che diuideua el monte Sion, dal monte Moria, ou'è edificato il tempio di Salomone: & q̃stà hoggidì gliè ripiena, nondimeno si conoscono le sue vestigge; Et q̃sta comincia di q̃llà, ch'è ver so Tramontana, & termina verso Leuante al Torrente Cedron discendendo per la porta dell'acque, tra'l monte Sion; & il palazzo del Re Salomone: qual'era edificato nella parte Australe del monte Moria; Talche il monte Sion da ciascuna parte, era circondato di valli; Et q̃st'era la città di Dauid. La valle verso Tramontana era come vn fossato della città: quale terminaua nella parte Aquilonare. Sopra di q̃sto fossato nella parte di dẽtro erano rupe altissime: qual luogo da Giosefo è chiamato Acra, & iui furono edificate le mura

della città, che la cingeuano da Ponente fin' alla porta di Effraim; & iui vn'altra volta s'in curuaua verso Leuante, fin'alla porta del Cātone, qual'era nel cantone della città, verso Greco. Et iui vn'altra volta s'incuruaua verso l'Ostro, circondando la piazza del tempio il palazzo regio, & tutto'l monte Sion. Quella rupe sopra della quale era edificato il muro della città verso Ponente era molto alta, & massimamente nel cantone tra Ponē te, & Tramontana; Et iui era la Torre chiamata Nebulosa; & vn castello molto forte: benche alcuni vogliono, che la torre Nebulosa fusse appresso'l tempio, il che non è vero. Et di qui cominciaua la larghezza della città; discendendo pian piano fin'al muro Orientale sopra'l Torrente Cedron. Et iui era la porta del Sterquillinio, di donde vsciuano l'immonditie della città, & giuano nel torrente Cedron. Di fuore la valle souente nominata dalla parte Occidētale della città, alla senistra vscendo dalla porta vecchia, ouero giuditiaria, fu crocefisso il Saluator del mōdo; ma dopò il tempo della passione, quella valle l'è repiena, & edificato vn'altro muro

dalla Torre di Dauid,sin'alla porta di Effra-
im : qual'hora chiamano la porta di S. Stefa-
no : Et vicino la porta vecchia verso mezzo
giorno stà edificato vn fortissimo Castello,
hora chiamato il Castello de' Pisani; percio-
che eglino l'edificarono. Però dalla parte
Australe d'essa città è il monte Sion,& dalla
parte Occidentale il monte Gion; e quella
rupe souradetta era nella falda di questi due
monti. Il Monte Moria, era alquanto più al-
to della città;come appare dal sito del tẽpio,
e come scriue Giosefo,ma hora quasi gliè più
basso, p le rouine che vi son state fatte; per-
cioche quãdo i Romani lo spianarono, butta
rono ogni cosa nel Torrẽte Cedron, & nella
valle di Giosafat. Appresso la piazza del tẽ-
pio vn trar di pietra nella parte Aquilonare;
gliè la porta della valle: per la quale se di-
scende nella valle di Giosafat. Si chiama
etiandio porta del gregge, perche per quel-
la entraua il gregge,che al tempio se sacrifica
ua (benche alcuni dicono esser la porta di S.
Stefano: & che di sotto nella valle di Gio-
safat fu lapidato, Et quiui hora stà la por-
ta Aurea di legno. A questa porta era

congiunta la torre Fasel:di cui hoggidì se vedeno le vestigge. Intrando p questa porta alla senistra,appresso la piazza del tempio,gliè la Probatica piscina: in cui i Natinei lauauano l'offerte,& le presentauano à' Leuiti, & i Leuiti à' Sacerdoti,che l'offerissero. Et hoggi di se vedeno in qsta piscina i cinque portici: nelli quali (come dice Gio:5.) Iacebat multitudo magna languentiũ, expectantiũ acquæ motũ. Questa piscina gliè molto grande, e profonda;ma hora nõ vi è acqua; ma p la sua humidità,& p alcune acque pioggiane, vi nascono dentro delle cãne, & caminando p la strada dritta à man destra,vi è la Chiesa di S. Anna,oue nacque la Regina del Paradiso; & q appresso gliè vna piscina grande,chiamata la piscina interiore:fatta dal Re Ezecchia; in tal modo; Oppilò la fonte superiore dell'acque di Gion, & le fe gire per sotto la città di Dauid verso Ponente, p quella valle souradetta,e condusseele p mezzo la città in questa piscina;acciò nel assedio nõ patisse di acqua; & che glinimici vietar nõ la potessero. Et la fonte dell'acque di Gion: qual'è vicino il cãpo fullone, condusse alla piscina superiore:

qual'è ſopra i Natatorij di Siloè, Et q̃ſta cominciò Achaz, ma nõ la finì. Di q̃ſta piſcina, del ſuo fonte, e del ſuo ſito, leggiamo in Eſaia.7. Che gli diſſe il Signore, Egredere ad extremum aqueductus piſcinę ſuperioris in via agri fullonis. Gliè detta q̃ſta piſcina ſuperiore, à riſpetto de' Natatorij di Siloè; percioche eſſi di queſta piſcina l'acque riceueno, e dal fonte di Siloè, perche vi ſtanno di ſotto.

Delle Piſcine di Geruſalemme.

SAppi (candido lettore) che in Geruſalẽme 4. furono le famoſe piſcine: delle quali hauemo memoria nelle ſacre lettere. La prima, & piu famoſa fu la piſcina probatica, Et q̃ſta edificò Salomone in ſeruigio del Tẽpio, Appreſſo q̃ſta piſcina ſopra la ſtrada gliè vn fonte: qual (dicono) che viene di fons ſignatus. La 2. piſcina ſe chiamaua interiore, vicino la Chieſa di Sant'Anna. La 3. furono i Natatorij di Siloè ſotto'l monte Sion, appreſſo il Campo Acheldemac, & q̃ſta finì il Re Ezecchia. La 4. era la piſcina ſuperiore: quale etiandio ſe il Re Ezecchia. Et nõ è vero, come alcuni han detto, che q̃ſta 4. piſcina era dẽtro la città, & che receueſſe l'acque dal fonte

Siloè; percioche gliè impoſſibile eſſendo la città più alta del fonte Siloè forſi 400. cubiti, ne la ſua acqua aſcender poteua tanto, però gliè ben vero, che receue l'acque dal fonte Siloè, e dal fonte inferiore dell'acque di Gion; perche q̄ſta piſcina gliè fuore la città ſotto q̄ſti fonti, appreſſo i Natatorij di Siloè. Oltre di q̄ſte 4. piſcine, io non ho letto, ne veduto, che altre fuſſero anticamente in Geruſalē̄me; eccetto forſi s'alcuno voleſſe numerare tra le piſcine il mare di bronzo, fabricato nella facciata del tempio; gliè ben vero, che hoggidì vi ſono alcune piſcine, & io ne vidi vna appreſſo la Chieſa del ſanto Sepolcro.

Del ſito del Tempio di Salomone.

IL tempio di Salomone, che hoggidì gliè in eſſere, gliè edificato in quello iſteſſo ſito, che fu edificato il primo da eſſo Salomone ſopra il monte Moria, Queſto edificò, doppo che'l deſtruſſero i Romani, Homor figliuolo di Catab, che fu il 3. Signore doppo Macometto, à ſeguire la ſua pernitioſa ſetta; coſi gliè ſcritto di antiche lettere dentro, & fuore di eſſo tempio. Il ſuo ſito gliè vna piazza quadra circondata di mura; larga

quanto puo trare due volte vn arco: Nella quale verso Ponente s'entra per due porte, vna chiamata Speciosa, oue S. Pietro drizzò quel zoppo, ex vtero matris sue, che cercaua l'elemosina da quegli, che entrauano: à cui disse. Argentũ, & aurũ nõ est mihi, quod aũt habeo, hoc tibi dò: In nomine dñi nostri Iesù Christi, surge, & ambula. così leggiamo ne' fatti apostolici 3. L'altra porta non ha nome proprio. Verso Tramontana gliè vn'altra, vicino la Probatica piscina. Et verso Leuante vn'altra, che sin' hoggidì se chiama la Porta Aurea; ma gliè murata. Verso l'Ostro gliè il palagio del Re Salomone. Sopra ciascuna di q̃ste porte, che erano congiunte cõ la città era vna torre assai alta: sopra le quali i Sacerdoti di Macometto ascendeuano inuitando il populo all'oratione: delle quali alcune son rouinate; & alcune hoggidì sono in essere. Dentro q̃sta piazza, non si permitte, che v'habiti, ne entri niuno, se pria nõ si scalza, & laue i piedi; & in ciascuna porta stãno i portinai, del che hanno sollecita cura. In mezzo questa piazza vi nè vn'altra picciola pur quadra, vn poco piu alta: nella quale verso Po-

nente s'ascende per alcuni scalini in due luoghi, & quiui in ciascun cantone v'è vna Cappelletta. Et in mezzo stà edificato il tempio di figura sferica, di otto facci; & dentro, e fuore ornato di tauole di marmo di opera Mosaica. Il suo tetto gliè in volto fatto con grandissimo arteficio, e coperto di piombo. In mezzo'l tempio tra le colonne vi è vna rupe poco alta, sotto la quale nel istesso sasso gliè vna spelunca. Et q sopra (se dice) che sedì l'Angelo, che percosse il populo; p la numeratione, che incautamente fe Dauid, sin tãtò che'l Signore perdonò al populo, & comãdò all'Angelo che cessasse di percuoterlo. Doue doppo Dauid comprò la piazza 600. Sicli d'oro, di giustissimo preccio, & vi fabricò vn'altare (come si legge 2.Reg.24. Questa rupe inanzi che la città peruenisse in mano di Christiani, & anco.15.anni dopo, stette scoperta, ma poi da Christiani, presidenti di quel luogo fu coperta di marmo bianco, e di sopra fabricarono vn bellissimo altare, doue i Sacerdoti deuotamente celebrauano. Tutta la piazza gliè coperta di pietre bianche ben lauorate, talche nel tempo del inuerno si rac

coglieno assai acque, nelle cisterne, che vi sono. Dentro q̃sta piazza l'essercito di Christiani, nel tempo di Gottifredo, amazzo 10. mila de' nemici infideli.

Della Valle di Giosafat, & altri luoghi conuicini.

LA Valle di Giosafat circōda la città verso Leuante, sotto'l monte Oliueto: la quale benche adesso profonda sia; nondimeno molto più era primo; ma i Romani la reimpirono in gran parte; percio che (come scriue Giosefo) battagliando la città di q̃l la parte, tagliauano gli oliui: de' quali viè grā dissima copia, & altri alberi, & miscandoli cō pietre, & terra, empiuano la Valle; & doppo hauendo presa la città spianarono il tempio, di Salomone, & il Regio palazzo, & gli atri, e parte del mōte Moria: soprad el quale edificati erano; acciò q̃l luogo fortificar più non si potesse; & ogni cosa buttarono nella Valle, & nel torrente Cedron. In q̃sta Valle si farà l'uniuersal giuditio, si come dice Iddio per Giohel profeta 3. Cū conuertero captiuitatē Iudà, & Hierusalē, congregabo omnes gētes, & deducā eas in Valle Iosaphat, & discetabo

ibi cum eis super populo meo, & hereditate mea Israel. Sotto'l monte Sion verso il palazzo regio, gliè il fonte Siloè: qual'hora i Christiani chiamano il fonte della Madõna. Et di q̃sto fonte ꝑ alcuni condotti si cõduceua l'acqua nella piscina superiore,& alli Natatorii di Siloè,nõ sempre, ma in alcuni tempi,quãdo l'acque cresceuano;Et l'una, & l'altra di q̃ste piscine sono alla radice del monte Sion. Discende etiandio à q̃ste piscine l'acqua del fonte inferiore di Gion: il quale scaturisce sopra il campo fullone,vicino q̃l luogo,oue Rapsaces (come leggiamo 4.Reg.18) bestẽmiò Iddio,stando il populo d'Israele sopra le mura della città;e di lì l'udirono bestẽmiare. Appresso q̃ste piscine,quãt'è il trar d'vna pietra di là della valle, nella parte Australe gliè il Cãpo Acheldemac, fatto in sepoltura di Peregrini,cõprato di quei 30. denari,che Giuda vendì il nostro Saluatore,(come leggiamo in S.Mattheo 27.) Iui sono edificati pretiosi,& sontuosi sepolcri. Et tra q̃ste piscine,& il cãpo Acheldemac,da Leuãte,in Ponẽte,scorre il Torrẽte Cedron: qual riceue l'acque di Ramà,& Anatot, e dal Sepol-

cro della Regina di Giabeni, e l'acque che escono di q̃ste piscine; & scorreno poi nella valle Gehenon: quale in altro nome se chiama Tofet, & in q̃sta valle gliè la pietra Zoelet; & il fonte Rogel, doue (come leggiamo 3. Reg. 1.) Adonia figlio del Re Dauid, ambitioso di regnare fè vn nobilissimo conuito. Quiui sta sepolto Esaia ꝓfeta: qual fu secato ꝑ mezzo appresso il fonte Siloè. In q̃sto luogo sono ameni, e delitiosi giardini, riggati dal Torrente Cedron. Sopra il fonte Rogel, gliè il monte dell'offensione. Et in questa valle Gehenon, i figliuoli d'Israel seruendo agli Idoli cõsecrauano i loro figliuoli per il fuoco, (come leggiamo 4. Reg. 17.) Assai detto habbiamo della dispositione, & sito di q̃sta città santa, Restami dũque à dire d'alcune altre cose, com'è della sua grandezza; delle sue porte; de' monti che la circõdano, oue sono i luoghi sacri, che honorar si deueno dẽtro, e fuore d'essa città, & degli successi ꝓsperi, & aduersi, che sopra di lei auuenuti sono.

Della grandezza, & sito dell'antica Gerusalemme.

QVesta città (secondo Giosefo scriue) anticamente circondaua 4. miglia, eccetuato il monte Sion; ma rinchiudendoloui dentro, & il muro di fuore; qual'era il 3. Et secondo esso Giosefo, haueua 90 torri, distanti l'una dall'altra 200. cubiti, cioè 300. piedi, che sono 67. passi, moltiplicandogli per 90. fanno 6. mila, & 30. passi. Et essendo che 125. passi fanno vn stadio, si deuiderai 6. mila, & 30. passi p 125. sarãno 48. stadij, & 30. passi. Et essendo che 8. stadij fanno vn miglio, segue che la larghezza, & contenimento di q̃sta gloriosa città, innanzi che Romani la destruggessero, era 6. miglia, & 30. passi. nel qual tempo fu esso Giosefo; Ma peruenuta in mano de' fideli fu aggrandita; perciò che cõchiusero dentro il santissimo Sepolcro, & il mõte Caluario. Per il che appare che si adesso habitasse tutta, sarebbe piu grande, che pria nõ era; perche anticamente mensurandola p diametro dalla porta della valle, sin'alla porta vecchia erano 800. passi, & q̃st'era la sua larghezza; ma hoggidì gliè più larga, per esserui dentro i luoghi sopradetti.

Delle Porte di Gerusalemme.

Sappi

SAppi (candido lettore) che tanto nell'antica Gerusaléme, quanto doppo la reparatione, sempre vi son state 8. porte; bé che diuersamente nomate. La prima se chiamaua Porta di Dauid, per esser nel lato del mōte Sion; oue si seperauano quelle due valli; vna verso Tramōtana, e l'altra verso Leuāte. Et incontro q̄sta porta vi era vn poggiuolo di là della valle, dal quale si vedeua essa porta; & alla destra di questo poggiuolo s'appicò Giuda in vn fico. Neemia al 3. la chiama porta de' pesci, perche di q. s'andaua in Gioppen; & in Diospoli, & altri luoghi maritimi: da' quali conduceuano il pescie in Gerusalemme. Fu anco chiamata porta de' negociatori; perciò che di q. se giua in Bethleem, in Ebron, in Gazza, nell'Egitto, & nell'Etiopia. Vero è che q̄sta strada si diuide sopra il campo Follone, nel monte Gion; e dalla senistra và in Ebron, e dalla destra ī Gioppen; Ma q̄sta strada che và in Gioppen, poco di lungi di q̄sta prima diuisione, se diuide vn' altra volta; e dalla senistra vā nella valle Rafaim, sotto'l castello Betsura, verso i Filistei, & Gazza, Egitto, & Etiopia, onde i mercatā-

ti côduceuano varie, & pretiose merce; ma dalla destra se và in Emmaus, & Ramata Sofin, verso Ponete nel nostro mare mediterraneo; onde côduceuano il pescie. Fù etiandio chiamata porta di Dauid, per esserui appresso la sua Torre, & la città.

La 2. porta fu nel istessa parte del muro verso Ponente, da Neemia al 3. chiamata porta vecchia; percioche vi era etiandio nel tempo degli Giebusei. Fu anco chiamata porta della giustitia; perche fuore di essa giustitiauano i malfattori. Et fuore q̃sta porta fù crocefisso il Saluator del mondo Christo. Percioche Li costratos èra vn luogo di giustitia dentro le mura della città presso q̃sta porta; & hoggidì nel muro vecchio si vedeno le sue vestigge; ma la porta nel muro nuouo, che inchiude dẽtro il sacro Sepolcro del Signore, correspôde à q̃sta, & è chiamata con l'istesso nome: Et di q̃ se và in Silò, in Betoron, in Gabaon, & al monte; oue p diuin miracolo vn Leone sepel lì 30. mila martiri: quali fe vccidere l'empio Cosdroe Re di Persia, si come si legge nella Ecclesiastica historia.

La 3. porta, gliè verso Tramontana, chiama

ta porta di Effraim,& per quella si và al monte Effraim,in Sichen, in Samaria; & in Galilea. Neemia 3. la chiama porta de' Caualli; et in essa si congiunge il muro nuouo co'l vecchio,per conchiudere dentro,il sepolcro del Signore;Ma molti la chiamano la porta di S. Stefano, percioche fuore di quella (dicono) lui esser stato lapidato.

La 4. porta è verso Leuante,sopra il Torrente Cedron,chiamata porta del Cantone,per esser nel Cantone della città. Di questa porta leggiamo 4. Reg. 14. ꝙ Ioas interrupit murum Hierusalem, à porta Effraim, vsq; ad portam anguli quadrigentis cubitis. Fu etiãdio chiamata, Porta di Beniamin; percioche di qui se giua in Anatot, & nel deserto di Beniamin, dal quale i Cameli portauano le legne di pino, per questa porta in Gerusalemme.

La quinta porta verso l'Ostro, gliè detta porta del Sterquilio, situata sopra il Torrente Cedron, & così la chiama Neemia: gliè detta porta del Sterquilinio per esser più bassa dell'altre; e p q̃lla scorreno tutte le sporchezze della città,nel torrente Cedron;

& ꝑ essa etiãdio se giua nel deserto di Benjamin; Nella contrada di q̃sta porta la città nõ era troppo populata; percioche essendo il luogo vile, vi habitauano genti barbare.
La 6. porta fu verso Leuante, sopra il Torrente Cedrõ, chiamata porta del gregge; cosi etiandio Neemia la chiamò; percioche ꝑ essa entrauano gli animali; che sacrificar si voleuano al Tempio; quali primo si lauauano nella probatica piscina. Gliera anco chiamata porta della valle, percioche di qui se discẽdeua nella valle di Giosafat. Lungi da q̃sta porta vn trar di pietra, gliè il glorioso Sepolcro di Maria Vergine. Sopra di q̃sta porta era la torre Faseli, edificata dal Re Herode. Fu etiandio chiamata porta del fonte Dragone, qual fonte scaturiua inãnzi q̃sta porta, (come si legge in Neemia al 3.) ꝑ q̃sta porta si và nel monte Oliueto, in Bettania, & nel Giordane.
La 7. porta altresi era verso Leuante, sopra il Torrente Cedron, chiamata Aurea; situata nel Atrio del tempio; & per q̃sta se giua breuissimamẽte nel monte Oliueto, in Bettania, in Gierico, & nel Giordane: Neemia non fe mention di questa, per esser piu presto porta

del Tempio, che della città.
L'ottaua porta, fu nella parte Australe sopra il Torrente Cedron, situata nella valle tra'l monte Sion, & il monte Moria: Questa fù chiamata porta del fonte, ouero porta dell'acque, Et Neemia semplicimẽte porta del fonte la chiama. Io non credo che in Gerusalem fussero state altre porte, perciò che queste à sufficienza bastauano.

De' Monti nel circuito di Gerusalẽme.

IL Serenissimo Re Dauid à salmi. 124. parlando di questa santa città disse. Montes in circuitu eius, però di q̃lli, scriuerò à pieno, Et cominciarò dal mõte Olieto, per esser nella parte Orientale della città, & alto più degli altri: nella cui summità noi giunti, la sacra Vigilia dell'Ascensione del Signore, trouàmo oue fu edificata vna bellissima Chiesa, in quel luogo, ou'egli doppo 40. giorni che resuscitato era, triõfante, & glorioso ascese in cielo: Quiui hora gliè solo vna cappella di figura sferica, quadrata in 8. facci; mà la Chiesa grande gliè tutta rouinata. Et entrati dentro questa deuotissima cappella, mirando in terra nel entrar della porta, vidi vna pietra;

oue come in vna molliſſima cera , reſtò impreſſa la pianta di Chriſto , quando aſceſe in cielo,& l'altra pietra dell'altra pianta ſtà fabricata al muro intrando la porta del gregge;ſono amendue dun'iſteſſo colore bianco, & vile marmo. Dentro queſta Cappella verſo l'Oſtro , gliè vna cubicula; che v'hanno fatto i Turchi per loro deuotione . Et fatte qui le noſtre peregrinationi, ci preparammo deuotamēte à cantare il Veſpro , & Compieta; & quiui ſtemmo tutta la notte, oue celebrato c'haucmmo il mattutino,cominciammo à celebrar le meſſe. O Iddio glorioſo (diceuamo noi) quanto ringratiar ti doucmo , poi che tal gratia ci concedi , che nel iſteſſo giorno che'l tuo diletto figliuolo aſceſe al cielo, ci ritrouiamo in queſto ſanto luogo , à celebrar tal ſacratiſſima ſolennità : Cantiamo dunque ò Fratelli , Salmizziamo , & con ogni diuotione di cuore , & purità di mente celebriamo , & laudiamo il Signore ; O quãtà conſolatione , ò quanto gaudio ſpirituale hebbero l'anime noſtre, celebrando la ſacratiſſima meſſa,oue ſtettero i piedi del Signore & nel iſteſſo giorno , ch'egli al cielo aſceſe ;

che vuoi più ch'io ti dica? si non che diciamo con Dauit à salmi 131. Adorauimus, vbi steterunt pedes eius. Finito, c'hauemmo di celebrare, & il nostro Reuerendo P. frate Bonifacio guardiano di monte Sion di cantar la messa, vscimmo di questa felicissima Cappella: Et videmmo il monte Olineto, & la valle di Giosafat, pieni di genti d'ogni natione: quali concorreuano ancor'ellino à celebrare i loro vfficij, secondo i loro riti, & cerimonie; & etiandio gl'infideli vi vanno per loro deuotione. Questo monte è quasi diuiso in tre capi. Et in quel di mezzo è la cappella souradetta; nell'altro verso Tramontana sono alcune case mezze rouinate; & iui apparue l'Angelo à' discepoli di Christo dicendo. Viri galilei quid admiramini aspicientes in cœlum. &c. come si legge ne' fatti apostolici al primo. Et discendēdo giù del mōte, trouāmo vn picciol buco, che va sotterra, che à pena entrar si puote; Et q entrati trouāmo vn può di spacio, con tre altri buchi, che correspōdeno insieme; ma noi appicciato vn Torchio entrāmo p ql di mezzo, & poco distāte trouāmo vna grotta ī volto, fatta à sembiāza

di dormitorio di Capuccini, cō alcune strettis sime celliculc, & qui anticamēte sepelliuano i Re; però hoggidì q̄sto luogo se chiama le sepulture de' Re, & caminato dentro quasi vn quarto di miglio, trouammo ch'era caduta della terra, & impedita la strada, talche non potendo gire più oltre ritornammo adietro. Et di qui vsciti poco distante giù del monte quasi verso l'Ostro, trouāmo la Chiesa di S. Pelagia, che fu vna famosa meretrice, ma con uertita, & fatta q̄ asprissima penitēza, fu à Dio grata. Questa chiesa gliè à sembianza d'una grotta mezza sotterra, & intrati dentro, trouammo à man destra la sua sepoltura, alta di terra poco più d'un braccio, d'intorno la quale, si può gire, ma cō difficultà. Et dicono volgarmente, che colui ch'è in peccato mortale, ouero nō leggitimo nato, nō vi può passare; Et mentre steuamo q̄ d'intorno, venero alcune more, & ci rinchiusero dentro, chiedendoci del pane, & danari, ma noi p̄ liberarci dal loro insulto bisognò p̄ forza aprir le porte, & gimmo via. Et quant'è il trar d'una pietra verso l'Ostro, vide le vestigge d'un'altra chiesa, dimandata casa di pane; oue Christo inse-

gnò Orare i suoi discepoli,& quiui in vna pie
tra gliera scritta l'oratione dominicale. Et
più giù trouammo: oue predisse il final giudi
tio; Et oue videndo la città pianse sopra di
quella dicendo;Si cognouisses, & tu tẽpus vi
sitationis tuę.&c.(come si legge ĩ S.Luca 19.)
Doue l'Angelo arrecò la palma alla Madon-
na,Doue gli Apostoli cõpossero il Credo.Et
essendo quasi discesi il monte trouammo la
villa Getsemani, oue Giuda traditor baciò
Christo;poi doue fu preso: & legato, & si ve-
deno l'Impressioni del capo de' capelli, e del
le deta, tanto ben nel sasso, come fusse stata
vna mollificata cera; & q̃sti sassi son si duri,
che etiandio cõ istrumenti di ferro si stenta à
spezzarne vn poco;tutte queste imppressioni
piamẽte si crede fussero fatte da Christo, quã
do era trassinato, & menato pregione dalle
turbe. Sono etiandio iui suggellate le sue ge-
nocchia,in vn'altro sasso in terra;& le sue ma
ni quando oraua al padre. Et passando poi il
Torrẽte Cedron,vi restarono stampate le sue
mani,& piedi, quãdo cõ empito lo ui ferono
caddere dentro,acciò fusse vero,q̃llo che dis-
se Dauid profetizzando di lui. à salmi 109.

De Torrente in via bibit. Vidi poi dentro l'horto di Getsemani;oue egli lasciò i suoi discepoli che orassero, & più oltre è il luogo; oue la Madonna donò dal cielo la centola à S. Thomaso. Et giti più dentro nel horto trouammo vn gran sasso, alto più che non è la statura d'un huomo;& q lasciò Christo, Pietro Giacopo & Giouanni, che orassero dicendo. Sedete hic, donec vadam illuc, & orem (come dice Mattheo à 26.) & si conoscono hoggidì le vestigge oue steuano à dormire, stampate sopra il viuo sasso. Et lungi di qui, quant'è il trar d'una pietra è il luogo, doue il Redentor del mondo orò al padre dicẽdo. Pater si possibile est. &c. Q uiui era vna Chiesa congiunta cõ vna grotta; ma hora la Chiesa è rouinata,& solo vi è la grotta, dẽtro la quale son 3. pilastri dell'istessa rupe, & vna fenistrella. (Hor q t'inginocchia anima deuota,& insieme co'l tuo Redẽtore rumina la sua passione.) Partiti di q̃sto sacratissimo luogo andãmo 50. passi piu dẽtro la valle;& iui gli è la Chiesa, oue fu sepolta la Regina degli Angioli Maria Vergine, nõ già nella profondità della valle;ma à pie del mõte Oliueto, & al-

quanto sopra di essa valle edificata. Questa Chiesa, quãtunque sia d'altissime mura fabricata; nondimeno è tanto sotterra, che di sù, vi passa la strada publica. Et la causa di ciò gliè stata la rouina della città, & del tempio c'hanno impiuta la valle, e la Chiesa restata sotterrata; In tanto che poi mestierò fù fabricare nel atrio di detta Chiesa vna cappella (quale hoggidì è anco in rouina) & farui li scalini, per discender dentro: quali sono innumero 49. tutti di porfido molto belli. Innanzi la porta di q̃sta Chiesa, gliè vn cortile fatto dalla cappella rouinata, Et intrati dentro verso Tramõtana, e discesi alquãti scalini; trouãmo man destra la Sepoltura di Gioacchino, & Anna, parẽti della Vergine gloriosa; & à mã sinistra q̃lla di S. Giuseppe suo marito (secondo dicono) Et discesi giù andando verso Leuante, trouãmo in mezzo della Chiesa il glorioso Mausoleo della Vergine benedetta; incauato nel viuo sasso, à guisa d'una picciola Cappelletta: nella quale sono due picciole; & basse portelle, vna verso Tramontana, & l'altra verso Ponente. Dentro nõ vi posso no star piu di tre persone, & qui cõtinuamẽte

bruggiano 30. lampade. Questa sepoltura gliè ornata di finissimi marmi, alta di terra co me vn'altare, sopra del quale ho celebrato due volte la sacratissima messa. Di fuore q̃sta cappella gliè vn'altro altare di fabrica. Qui ui anco i Saraceni hanno fatto verso l'Ostro vn loro Oratorio, doue adorano, e reuerisco no essa Vergine benedetta, e cō gran deuotione baciano il suo santissimo sepolcro, e cō alte voci inuocano il suo suffragio. Et il 2. dì d'Agosto fanno q̃ vna solennissima festa; hor se gl'infideli fanno q̃sto, che far deurebbeno i Christiani? che p̃ Christo suo figliuolo son fatti figliuoli adottiui d'Iddio, & suoi fratelli, & coheredi? Hor qui dunque dimostra la tua deuotione Christiano, & cōtempla quanto ti pare, & piace l'inefabile suauità, odore, & dolcezza di q̃sto sacratissimo sepolcro. A piè di q̃sta Chiesa verso Ponente, vi è vna bella cisterna, & tutta essa Chiesa gliè in volto; & p̃ essere sotterra, è molto humida, in tanto, che quando il Torrente Cedron sourabonda di acque, ne riempie anco essa Chiesa; Verso Leuante vi sono alcune finestre che l'illuminano. Vsciti di q̃ vidi non guari lungi dalla por

ta vn pozzo: la cui acqua viene dal fonte, chiamato da Neemia al 3. fonte del dragone: qual'era innanzi la porta del gregge. Et di q. partiti, caminammo verso l'Ostro per dentro la valle di Giosafat, Et poco di lungi dentro essa valle, incontro al tempio; vidi eretta vna piramide con grandissimi marmi; in cui dicono, che fu sepolto Giosafat Re di Giudà; & poco più di là verso l'Ostro trouammo vna Grotta doue stette nascosto S. Giacomo minore; & quiui è congiunta la sepoltura di Zaccaria figliuolo di Baracchia, intagliata nel viuo sasso; come etiandio q̃lla di Giosafat. Et passato il Torrente Cedron p vn ponte di pietra, andãmo p sotto le mura della città. Et in vn cantone sotto'l tempio oue fu presentata la Madõna (dicono) esser q̃lla pietra angulare, reprobata nella edificatione del tempio. Et poco distante di q., è il luogo, Vbi Petrus fleuit amare. Alla falda del monte Olíueto verso l'Ostro gliè il monte del offensione; & tra vno, & l'altro è vna vallicella. In q̃sto mõte Salomone drizzò vn'Idolo chiamato Moloc de' figliuoli di Amõ, come leggiamo 3. Reg. 11. tra Ostro, e Leuante è il Cãpo Achelde-

ma: sopra del quale gliè vn'altissimo monte chiamato ancor'egli, monte del offensione; e q̃sto cõtiene quasi tutta la parte Australe verso la città. Et vicino q̃sto mõte verso Ponẽte, è il Cãpo Follone: nella cui parte Aquilonare, gliè il monte Gion. Questi mõti sono di tal modo situati, che la strada, che viene dalla porta di Dauid, è tra mezzo il mõte Gion, & il Campo fullone. Il mõte Gion verso Ponẽte, è più alto della città; ma auuicinandosi à lei, se va scemãdo à poco à poco; talche quãdo gliè alla porta vecchia, è totalmẽte piano; nulladimeno la terra è molto alta tra ponente, & Tramõtana, sin'al sepolcro della douotissima Regina S. Helena: qual'è situato verso la porta di Beniamin, verso il Torrente Cedron: Di là del Torrẽte Cedron verso Tramontana gliè vn monte, lungi di Gerusalemme mezzo miglio; Et qui Salomone fabricò vn tempio à Chamos Idolo degli Moabiti; come leggiamo 3. Reg. 11. Et nel tempo di Machabei fu q̃ edificato vn castello: di cui hoggidi appareno le vestigge. tutti q̃sti mõti sou radetti sono d'intorno Gerusalẽme; nõdimeno nõ gli sono tanto vicini, che da q̃lli possa

esser in conto alcuno molestata.

Del Monte Caluario, e de Sepolcro glorioso di Christo.

IN qsto sacratissimo mōte è fabricata vna chiesa tale, che nō solo cōchiude dētro esso mōte; ma etiandio il Sepolcro glorioso di Christo, cō tutti glialtri misteri iui celebrati: de' quali noi q ragionaremo. Inãzi qsta nobil Chiesa, gliè vn bel cortile; in mezzo del quale se dimostra vn luogo oue Christo cadè andando al mōte Caluario, cō la croce in spalla, & iui la diedero poi à Simone Cirineo. Nella parte Oriētale del cortile sono assai cappelle, oue vfficiano Nestoriani, Giorgiani, & altre nationi. Et entrato io dentro vna di qlle, menōmi vn di quei Christiani in vn luogo molto alto: qual mi disse esser sopra la cappella del mōte Caluario; Et q mi dimostrò oue il grã Patriarca Abraamo volle sacrificare il suo figliuolo Isaac: q̃l luogo gliè ornato di bellissimi marmi. Appsso la porta della chiesa, verso Ponēte, gliè vn alto cãpanile, mezzo rotto, fabricato senza ordine alcuno. In qsta chiesa vi sō due porte d'una istessa fattezza, vna murata, e per l'altra si entra

& quiui appresso sono alcuni scalini: p li qua li s'ascendeua al monte Caluario; ma hora la sua porta gliè etiandio murata. In q̃ste due porte della Chiesa sono 9. colōne bellissime, è fatte tutte due in volto. La porta di legno è quasi vecchia, & senza niun lauore; ma nel Architrauo di pietra, che sta sopra q̃sta porta sono intagliate molte antiche figure, cioè Maria Vergine cō Christo in braccia, quādo egli suscitò Lazzaro; quando caualcò sù l'asina, & li fanciulli, che cantauano cō le palme in mano, O Sāna filio Dauid &c. quādo fe la cena cō i suoi discepoli; & come Giuda traditore lo baciò. Nella porta di legno vi sono alcuni buchi per li quali si puo videre dentro la Chiesa, & p essi si porge il mangiare à coloro; che vi stanno dētro rinchiusi. Questa porta sta sempre serrata, & le chiaui le tengono quei Turchi, ne l'aprenō mai senza pagamento; e quādo vengonō peregrini li fanno q̄ pagare 9. Zecchini p testa; i religiosi ne pagano 4. & mezzo, & cosi ancō i mercanti Vinetiani che habitanō in terra Turchesca; ma noi altri Frati di S. Francesco siamo franchi. Queste porte stanno situate verso Mezzo giorno.

Aperta

Aperta dunque la porta entrammo dentro, & tra l'una,& l'altra porta trouãmo due belle colõne. Et q̃ appresso gliè in terra vna pietra bĩãca,lũga 9.palmi,e due & mezzo larga, sotto la quale,è vn'altra verde, & d'intorno sono alcuni ferri alti vn palmo di terra: Il lauore d'intorno è lungo 22.piedi,& 16.largo, tutto fatto à schiacchi dalla porta sin q̃, sono 6.passi, & mezzo; & quiui continouamente bruggiano 8.lampade,Et q̃sto luogo se dimã da la pietra dell'untione;oue Christo fu onto doppo,deposto di croce; & qui hò celebrato vna volta messa, Et di q̃ partiti caminamo 8. passi verso Ponente, & trouãmo la gran cuba del santissimo Sepolcro di Christo: qual'è di figura sferica,sostentata da due chiostri,vn di sotto,& l'altro di sopra:di tal modo dispo sti. Il chiostro di sotto gli sono due colõne,& vn pilastro;& quel di sù, due pilastri, & vna colõna,& cosi sono situati d'intorno, intorno,talche vi sono à tutti due 19. colõne gros sissime,& il resto sono pilastri. Il resto del mu ro era lauorato à Musaico, ou'erano depitti tutti i profeti,ma p l'antichità, & humidità, son tutti guasti;& solo si conoscono Sant'He-

lena,& Costantino suo figliuolo, S. Helena verso Tramõtana,& Costantino verso Mezzo giorno. Q uesta cuba gliè larga 13. passi; Il suo coperto gliè di legname,& vi sono 132 traui grossissimi,& quāt'è la larghezza di q̄sti traui,gliè vna finestra di figura sferica di sù; che altri spiragli,ne finestre non sono in q̄sta cuba. Di sotto q̄sta finestra, o spiraglio stà la gloriosa cappella del santissimo Sepolcro di Christo:sopra la quale gliè vna bellissima cubetta di legno,sostentata da 12. colõnette di marmo, & coperta di piombo come anco la cuba grāde. Dalla parte di fuore di q̄sta sacra Cappella vi sono 6.colõnette biāche. Di dictro gliè congiunta vna cappelletta degl'Indiani,& Etiopi. Et innāzi verso Leuāte, vi è cõgiunta vn'altra lunga,& larga 12.piedi; in mezzo della quale gliè vna pietra di porfido alta di terra vn palmo,e due larga. Et q̄ seddì l'Angelo quādo apparue alle Marie dicēdo. Q uid q̄ritis viuentē cum mortuis? cosi dice Luca 24. l'astrigo di q̄sta cappella è tutto coperto di finissimi marmi verdi, & rossi, & in mezzo vi n'è vn verde lungo quant'è la cappella, Et presso la porticella del Sepolcro

gliè vn mezzo tondo di finissimo porfido, & tutta d'intorno gl'è vestita di fini marmi beritini. La porta di legno è bella, & alta 8. palmi fatta in quadro: di fuore è tõda, & alta 10. palmi: nel intrare gliè vn grado tant'alto, quãto basso; & ĩnãzi vi è vn poggiuolo ꝑ bãda, oue s'assenta. Il gran sasso che fu posto alla porta del sepolcro, è su'l monte Sion, com'è souradetto. La porta del santissimo Sepolcro, è alta 4. palmi, & 3. semplici larga, & dẽtro nõ vi possono star più di 3. persone. La tõba del santissimo Sepolcro gliè 8. palmi lunga, & 3. & mezzo larga, & altro tanto alta, accomodata ꝑ altare, Il spacio in terra gliè 3. piedi & tutta la cappella è vestita di marmo, eccetto di sù che si vede la nuda rupe, oue sono alcuni spiragli, acciò possano spirare le lampade, che q bruggiano: quali lãpade sonno in numero 60. Sopra l'altare gliè vna figura di Christo, che rapñta qñ egli resuscitò vittorioso. La tõba del sepolcro, ou'è l'altare, stà à man destra nel intrare verso Tramõtana; & la sua porta (qual'è ornata di fino marmo serpẽtino stà verso Leuãte, in tãto che'l Sole entrãdo ꝑ vna finestra della tribuna maggiore, viene dẽtro'l

sepolcro. Et qui p ciascun'anno nel sabbato santo discēdeua il fuoco dal cielo, & miracolosamēte īpicciaua le lāpade; ma adesso p i peccati de' Christiani, nō più vi discende. Et Greci volendo mantenere q̄sto (dicono) che ancor vi discende; il che nō è vero. Sopra q̄sto sacratissimo altare del sepolcro di Christo, ho celebrato due fiate messa (benche indegnamente) Inānzi questa cappella, gliè la tribuna maggiore ufficiata da Greci, & quiui sono alcune finestre, che la illuminano. Et tanto intorno q̄sta tribuna, quāto intorno il claustro della gran cuba sono cappelle, & casipole, oue stantiano, & vfficiano diuerse nationi. In mezzo q̄sta tribuna, gliè vn buco: qual dicono i Greci esser in mezzo del mondo. Dalla cappella del sepolcro, verso Tramontana 9. passi, gliè vna pietra tonda; oue steua Christo quādo apparue à Maddalena in forma d'hortolano, & vn'altra doue steua lei, cō vn buco in mezzo, che rispōde sotto la Chiesa, perche di sotto l'è concaua fatta in volto. Et q vicino gliè vna bella Chiesetta della Madonna; in cui vfficiano i nostri frati di S. Francesco come anco al Sepolcro, & al monte Caluario:

Qui ſon 3. altari verſo Leuante: in quel di mezzo, Chriſto apparue alla Madonna: in q̃l del lato deſtro ſtette vn tempo la croce di Chriſto: & in quello del lato ſeniſtro è vn grã pezzo della colõna, oue Chriſto fu flaggellato. Verſo Tramõtana gliè vna porta, che va dentro'l monaſterio, oue habitano i noſtri frati, & di là ſe può gire nel chioſtro ſuperiore della cuba grande, e ſopra q̃ſto monaſterio, habitano Turchi, & Santoni del tempio di Salomone. Vſciti dal monaſterio & chieſetta gimmo 22. paſſi verſo Leuante, & trouammo la Cappella della preſſura, & carcere di Chriſto, & quiui gliè vna ciſterna vecchia, oue lui fu poſto, dumentre s'apparecchiaua la croce, & giti più oltre ꝑ dietro la tribuna, trouammo vn'altra cappella; oue ꝑ vn tempo ſtette il titolo che ſcriſſe Pilato, cioè I. N. R. I. Et q vicino gliè vn'altra cappella, oue furono diſpartite le veſte di Chriſto, & poſte le ſorti, come diſſe Dauid in ſua perſona à ſalmi 21. Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea; & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. Et poi diſcendimmo vna ſcala di 30. gradi, & trouãmo la bella cappella di S. Helena: in mezzo della

quale ſon 4. belle colonne; che regono la ſua cuba. Et dicono alcuni che anticamente q̃ſte colõne ſempre piangeuano la paſſion di Chriſto; ma adeſſo ſon poco humide, gliè ben vero, che in eſſe appareno le veſtigge che eſſundeuano acqua; ma ciò poteua peruenire ꝑ eſſere poſte ſotto'l monte Caluario. Qui è vn' altare, & la ſedia di S. Helena, e Coſtantino fatta di marmo; oue ſedeuano, dumẽtre ſi cauaua il legno della ſantiſſima croce: qual luogo è quaſi q ſotto vndeci gradi, e quiui ſi vede il monte Caluario ſcoperto, & le aperture d'eſſo monte, che ſi ferono quãdo Chriſto ſpirò in croce. Et dentro q̃ſte aperture andò la terra inſieme co'l ſtillãte ſangue, ſin'al fondo di q̃ſta cappella; Et hoggidì ſi vedeno alcune gocciole, che par ſangue viuo inſieme con la terra; & volendole toccare diſparono via, & io di ciò feci iſperienza. hor q fu trouata la croce di Chriſto, & quiui ſono due altari, & vi bruggiano continouamente 7. lampade; & vi ho celebrato vna volta meſſa. Di q partiti, ritornammo nella Chieſa di ſopra; & andati quaſi verſo Ponente, trouammo vn'altra cappella, ou'è quella pietra, che ferono

assentar Christo, quãdo lo coronarono di spi
ne. Et q̃ appresso gliè vna scala di fabrica, di
19. gradi che ascende al monte Caluario, &
q̃ ascesi trouammo quel sacratissimo luogo,
oue il Redentor del mondo sparse il sangue
per saluarci. Quest'è vna bellissima Cappel-
la, tutta in volto, & astrigata à Mosaico di fi-
nissime pietre. In mezzo gliè vn pilastro di fa
brica grossissimo. La sua larghezza, & lun-
ghezza è 37. piedi. Il buco oue fu piantata la
croce, gliè sopra d'un poggiuolo largo 8. pal-
mi, & poco più dun braccio alto, verso Leuã-
te; e gliè due palmi profondo, & d'intorno
gliè piastrato d'argento, & tanto largo, che
quasi vi si può mettere il capo. Oue steuano
crocefissi i Ladroni vi son piantate due co-
lonnette per segno, & tra mezzo Chri-
sto, & oue steua il cattiuo Ladrone, il
monte stà aperto, & hoggidì cosi si ve-
de; e questo fu vn segno manifesto che
lo seperaua dalla sua compagnia; & d'al-
l'una, & l'altra di queste colonne sono.
tredici palmi; & quiui sono tre altari, &
innanzi vno di questi, cioè quello verso
mezzo giorno, è il luogo oue, i mani-

goldi chiodarono Christo in croce; & questo luogo gliè di finissimi, e bei marmi ornato, oue son fatte à Mosaico 35. stelle, cõ 3. rosoni in capo, & 3. in piedi. Qui appresso gliè vna finestra che risponde sù l'atrio de' scalini di fuore, che ascendeuano à q̃sto monte: p li quali s'entraua anticamente; Et in quel atrio steua Maria Vergine, & S. Giouãni, quãdo Christo pendeua in croce: qual luogo è lungi dal buco della croce 8. passi, & steuano innanzi à Christo, & non sotto le braccia, come alcuni predicano, & depingono, & Christo steua cõ la faccia verso Ponente, & le spalle volte alla città; & dietro v'era vna fossa oue fu buttata la croce. Qui ardeno continuamente 52. lampade. Et di q̃ discesi gimmo verso la porta, & trouammo vna cappella sotto'l monte tutta aperta; & (dicono) che in mezzo q̃ste aperture gliè il capo d'Adamo, il che non è cosa impossibile, & quiui etiandio (dicono) esser sepolto il gran sacerdote d'Iddio Melchisedec primo Re di Gerusalẽme in vna honoreuole sepoltura. Di fuore q̃sta cappella presso la pietra del ontione, vi sono due altre sepulture, vna di Gottifredo, & l'altra del suo

fratello Baldouino, primi Cāpioni, & Re di Gerusalemme: de' quali appieno se dirà appresso. Sopra la sepoltura di Baldouino si legge questo Epitaffio.

Rex Baldouinus, alter Iudas Machabeus,
Spes patriȩ, vigor Ecclesiȩ, virtus vtriusq;
Quē formidabant: cui dona tributa ferebāt.
Cedar, & ȩgypt', Dan, ac homicida Damasc',
Proh dolor hoc modico clauditur ī tumulo.
Hic Baldouinus obijt 1118. Dñica in ramis palmarum.

Quiui anco sono altre sepolture, deglialtri Re di Gerusalēme. Il monte Caluario, è distāte dal sepolcro di Christo 109. piedi. Questa chiesa fu edificata da Christiani, negli anni dell'incarnatione del Signore 1048. & 50. anni auanti, che Gerusalēme venisse in loro mani, & 307. anni doppo, che fu destrutta da Tito, & Vespesiano, benche nel principio fusse molto picciola, p che il monte Caluario, & il luogo del ontione erano fuore, ma doppo p aiuto d'Iddio, i latini l'ampliarono, & rinchiusero qsti luoghi dentro. Et qui fu trouata vna parte della santissima croce di Christo cōperta dargento che assai tempo auanti l'haueua.

no nascosta i christiani p paura de' gentili; & la reuelò vn certo huomo Soriano che'l sapeua. Et quella processionalmente cõ gran veneratione, cõ hinni, & cantici portarono prima al santissimo Sepolcro, & poi al tempio. Assai altre cose harrei potuto dire della magnificentia di q̃sta Chiesa, c'ho lasciato p breuità; percioche vi stetti dentro 15. giorni, & 15. notti. Et di q vsciti, trouammo vn luogo verso Ponente; oue da Dio fu vietato à Maria Egittiaca, (che fu vna famosa meretrice) l'entrare dentro la Chiesa del santissimo Sepolcro; ma ella iui orando innanzi l'imagine della Regina del cielo, meritò esser cõsolata p la diuina risposta; & ritornando verso il mõte Sion, ritrouãmo p la strada à man stanca la Chiesa di S. Maria Maddalena; oue pria era la sua casa. Trouãmo etiandio la Chiesa di S. Giacomo minore: qual fu decollato da Herode Agrippa. Et q appresso gliè la Chiesa di S. Demitri, oue hora habitano i nostri frati di S. Francesco. Viddi poi in essa città la porta ferrea, la carcere di S. Pietro, dalla quale fu dall'Angelo liberato, la casa di S. Veronica, & doue Christo vedẽdo la madre, et la madre

il figliuolo;che portaua la croce in ſpalla andãdo al mõte Caluario,caſcarono amendue; & qui ella ſpaſmò di dolore.Qui poi i christiani fabricarono vna Chieſa,e la chiamarono S.Maria del ſpaſmo;ma hora i Turchi v'hãno fabricato i loro bagni ou'eglino ſporchiſſimi ſi lauano.Andãdo ꝑ q̃ſta ſtrada verſo la porta del gregge;viddi l'arco,onde Pilato dimoſtrò Chriſto al populo dicẽdo.Ecce homo; Et q̃ gliè vna fineſtra cõ vna colõna in mezzo,& nell'una bãda ſteua Chriſto ; & nell'altra Pilato,q̃ſta fineſtra gliè verſo la porta del gregge.Et di l'altra parte del arco nel muro in vna antica pietra, ſon ſcritte q̃ſte parole, Tolle tolle crucifige eum.Et q̃ gliè il palazzo di Pilato;oue hora ſta il Sãgiacco, cioè gouernatore della città. Et dẽtro q̃ſto palazzo io viddi oue Chriſto fu flaggellato,& oue Pilato ſe lauò le mani;& ꝑ vna fineſtra viddi il tẽpio di Salomone,ma i chriſtiani nõ vi põno gire,ꝑ che ſe vi fuſſero trouati cõuerrebbe fare vna di due coſe, ò farſi Turchi, o morire. Sopra l'arco di Pilato erano le caſe del Re Herode.Viddi etiandio la caſa del Epulone, la porta Specioſa, & infiniti altri luoghi,

& l'anima mia se reimpì de spiritual dolcezza,& qui mi contentaua viuer,& morire. Et sappi,che questa città gliè edificata in vn sito tanto eminente, che di qui se vede l'Arabia, con i suoi monti,e q̃lli di Nebo,e Fasca, e la pianura del Giordane,e di Gierico, e del mare morto,fin'alla Pietra del deserto. Et nô ho ancor veduta vna città, o luogo, c'habbia la più bella veduta di questa, Et volendo gire in essa ꝑ ciascuna parte s'ascende,eccetto verso Silò,distante di q̃ 4.miglia. Voleua q̃ finire di ragionare di questa santa città,ma ꝑ che molti desiderano ancora intendere più,chiaramente li suoi soccessi prosperi, & aduersi, da lei patiti,però ho deliberato,scriuerne,come in vna breue historia, secondo che in diuersi autori ho trouato scritto.

Come primieramente fu edificata Gerusalemme,cō i suoi soccessi, & de' Re che vi regnarono.

NOn è città nel mondo,c'habbia da Dio hauuto tante preminentie,& gratie, & goduto tāti misterij,come Gerusalēme, benche douerebbe bastare per dire q̃sto, che Christo vi fusse crocefisso,morto, sepolto, &

resuscitato,& celebrataui la nostra redētione; ma parmi ancora, che niuna habbia hauuto tanti trauagli,& castighi, come essa, finche è venuta in tanta seruitù,come sta sin'hora. Circa gli edificij sontuosi,& ricchezze si puo pareggiare cō qualunque città del mondo. Plinio la fa più illustre di tutte le città di Leuante. Cornelio tacito la comendò p forte,e potente descriuendo il suo sito narrato à lungo da Giosefo, nel sesto della guerra giudaica, narrando delle tre muraglie, che la fasciauano,delle Torri, & fortezze eccellenti, e del tempio cō dire,che fù edificata quasi in mezzo di Giudea alla falda del monte Sion, ch'è tenuto l'omblico, e centro della superficie della terra. Si come disse Dauid a salmi 73. Operatus est salutem in medio terre. Il primo Re di lei fu Melchisedec,interpretato Re di pace, Et q fe sacrificio à Dio p la vittoria c'hebbe contra q̄i quattro Re, quādo liberò Lot,che menauano pregione. Questo Melchisedec dunque chiamò questa città Salem, cioè pace; & però egli fu chiamato Re di pace;& fu q̄sto il suo primo nome, quantunque S. Girolamo voglia,che fusse prima chiama-

ta Iebus; ma Strabone: Cornelio tacito, & altri la chiamano Solima, dandole altra origine, la sacra Bibia la chiama Gierusalem. Gieronimo à Dardano la chiama cō 3. nomi, ma finalmente fu chiamata Elia da Elio Adriano Imperadore, che la reedificò, nomossi Iebus (secondo Girolamo) da Iebusei, che l'edificarono, fin'à Dauid. Et da Melchisedec secōdo scriue Giosefo, & Egisippo chiamossi poi Gerusalēme, cioè vision di pace, come accompagnando Iebus con Salem resultasse Hierusalem, che poi mutando la b. in r. se dice Ierusalem. Altri vogliono che deriui da Here, cioè visione, p la visione che n'hebbe Abraā, quādo volse sacrificare il suo figliuolo. Altri affermano che se chiamasse Gerusalēme, cioè casa di Salomone, p le fortezze che gli fece. Tra qsti diuersi pareri c'hò narrato, dico che Giudei la nomarono Gerusalemme; ma Greci, & Latini Gierosolima, così la nomano Giosefo, & Egisippo che scrissero in Greco. Hebbe oltre di questi altri nomi p misterij particulari, come città santa: città sacrata; città di Dauit. &c. ma questi nō furono suoi nomi ppri, ma appropriati. Tenendo dunque qsta

città Cananei, & Giebusei, che erano vna istessa gente, perche Iebus: dal quale essi presero q̃sto nome, fu figliuolo di Canaam, nipote di Cam, & bisnipote di Noè; Il populo Giudaico cauato da Dio dalla seruitù d'Egitto, venne alla terra di promissione in Palestina, & Giudea, oue doppo molti soccessi, nel diuidere tra le tribu il paese. Gerusalemme toccò alla tribu di Beniamin, come si vede al cap. 18. di Giosuè, il quale fece gran guerra; ma non potendo cacciare gli Giebusei, la tribu di Beniamin habitò nella città insieme cõ loro più di 370. anni, finche Dauid essendo Rè di Giudei, e profeta della tribu di Giudà, li cacciò à forza di quella fortezza c'haueuano, & vi fece fortezze, & stanze sontuose perse, come si legge nel libro de' Re; & che narra Giosefo nell'antichità.
Fatto questo chiamò Gerusalemme città d'Iddio, facendola capo del regno di Giudea, & fu à suo tempo potente, & famosa, per le molte vittorie di esso Dauid: al quale soccesse Salomone, & quantunque fusse Re Pacifico, tutta via la città crebbe per fama, & richezze con edifici sontuosi,

perche non solo slargò e fortificò le sue muraglie, & fece per se palazzi, & fortezze; ma etiandio vi fabricò quel famoso tempio, fatto con tanto artificio, & spesa, che nõ ne fu mai, ne sarà vn'altro tale, perche in casa di Salomone se stimaua l'oro, e l'argento come le pietre; Ma egli in q̃sta prosperità nõ sapendo conoscere tanto dono; se ribellò da Dio: il qual permise che fusse diuiso il suo regno. Cosi hauẽdo regnato anni 40. successe Roboam suo figliuolo: dal quale se partirono 10. tribu & presero p Re Gieroboam, & rimase cõ lui la tribu di Giuda, e di Beniamin. Fermò il suo regno nelle città della sua parte, cosi rimase à' suoi soccessori il regno sopra queste due tribu, che si nomarono Giudei, & nell'altre 10. regnarono i soccessori di Gieroboam, che si chiamarono Re di Israele, & habitorno in Samaria, furono poi tra q̃sti Re gran differrẽze, & guerre, & benche due sole tribu fussero cõ i soccessori di Roboam; nondimeno sempre furono più potenti de' successori di Gieroboam. Regnando dunque Roboam cõ gran potentia, perche haueua fortificato molte città, come si legge nel Paralipomenon, & narra

Giosefo

Gioſefo;ma ſcoſtandoſi dalla vera religione,
& fece altri peccati,permiſe Iddio,che Siſar,
o vero (ſecondo Gioſefo)Suſac Re d'Egitto,
& amico di Gieroboam veniſſe contra di lui
cō mille,& dugento carri, menando ſeſſanta
mila caualli,& gente innumerabile à piè,co-
me Egittij,Etiopi,Trogloditi,Libici,& altre
genti à lui ſogette,& entrati à forza nella cit
tà,la ſaccheggiò co'l tempio inſieme, cauan-
doui tutto l'oro,& l'argento,& ricchezza,che
ui era, leuando poi Iddio l'ira ſua, Roboam
regnò in pace il rimanēte di ſua vita. Succeſ-
ſe poi Abia:il quale guerriggiando cō Giero
boam lo vinſe in vn crodeliſſimo fatto d'ar-
me, vccidendogli 50. mila huomini. Morto
Abia,che viſſe poco,perche fu triſto,quantū-
que Iddio gli diede q̄ſta vittoria per i meriti
di Dauid ſuo auo;ſucceſſe Aſa Re buono, &
giuſto;c'hebbe molte vittorie contra Zarab
Re d'Etiopia,che venne ſopra Geruſalemme
cō grandiſſimo eſſercito; ma il ſuo regno era
tanto potente,che ſi trouarono delle due tri
bu cinque cento ottāta mila huomini da por
tar arme;però egli edificò città,fortificando-
le,come narra la ſacra ſcrittura. Et hauendo

regnato prosperamente lasciò successore suo figliuolo Giosafat; al cui tempo fu grande la reputatione, & potentia di Gerusaleme, & vi furono i pfeti Abia, Michea, Osia, Helia, & Heliseo suo discepolo; & operò Iddio p suo mezzo vn gran miracolo narrato nel Paralipomenon, cioè che venêdo côtra di lui Moabiti, Amoniti, e delle montagne di Seir gente infinita, stando p venir à côflitto, pose Dio tra loro vna tal discordia, che vccidendosi insieme, si disfece l'essercito, & Giosafat ritornò in Gerusalême con gran trionfo; Doue hauendo regnato 25 anni ricco, & potente, lasciò successore Gioràm suo figliuolo: dâdo agli altri figliuoli ville, & città cô molto oro, & argento. Gioram nô seguendo le pedate di suo patre, ne del auo fu empio Re, vccise suoi fratelli, tenne l'amicitia, & il consiglio di Acab Re d'Israel: la cui figliuola prese p moglie, perciò Iddio permise, che si ribellarono da lui quelli di Edom, Et gli Arabi venuti contra di lui, gli rouinarono il paese, Successe Ochozia, con Atalia sua madre, amendue maluaggi, e finirono malamente. Segui Gioas, che fu vn degno Re da prencipio nelle cô

se diuine & humane, rifece il tempio, restorā-do i danni fattiui dal Re d'Egitto, & da Ocho zia suo padre; ma poi lasciata la via d'Iddio, vccise Zaccaria profeta figliuolo di Gioiada, consentendolo il populo; perciò Iddio mandò sopra quella città vn castigo; che essendo Re Amasia suo figliuolo, & Gioas in Israel vennero à gran guerra tra loro; & venuti gli esserciti al fatto d'arme; Amasia per non hauere conosciuto da Dio le vittorie hauute cō tra Idumei & altra gente fu vinto, & preso, & condotto à Gerusalemme: la qual egli fu astretto di dare in mano di Gioas: il quale intratoui saccheggiò il tempio, & i Thesori del Re; & fatto rouinare quattrocento braccia di muraglia, tornò vittorioso, & trionfante in Samaria. Amasia doppo fu amazzato à tradimento, & successe Ozia suo figliuolo; Costui fu valoroso, & potente prencipe; & rifece la muraglia di Gerusalemme con molte nuoue terre. Arricchì molto la città vincendo in battaglia Filistei, Arabi, Amoniti; i quali fece tributarij; & crebbe per questo sommamente la fama, & potentia di Gerusa-

lemme; edificò città murate, & potendo mettere insieme piu di 300.mila huomini da guerra, deuenne tanto arrogante, che si vsurpò l'ufficio Sacerdotale, & offerendo nel tempio sacrificij, Iddio lo percosse di lebra, che gli durò sin'alla morte. Et gli successe Gioatan buon Re, prudente, giusto, & valoroso, che aumentò la potentia, & gli edifici di Gerusalēme; edificò altre città, vinse gli Amoniti, & hebbe da qlli grā somma d'oro, & altre ricchezze. Ma qste prosperità, dopò la sua morte se mutarono in auuersità, perche Achaz suo figliuolo deuentò idolatra cōsentì nelle ceremonie di gentili; però lo castigò Iddio p mano di Rasis, Re di Soria, e di Fezia Re d'Israel: i quali gli vccisero in vn giorno centouinti mila huomini del suo essercito; & essendo vinto, gli saccheggiarono il paese, & l'assediarono in Gerusalēme, doue (perche era fortissima) si difese; ma vedēdosi alle strette procurò l'aiuto di Salmanasar Re di Assirij cō buona somma d'oro, pigliando à quest'effetto i vasi del tempio. Salmanasar venne molto potente, & vinto il Re d'Israel menò pregioni molti Giudei: i quali fece habitare

nella prouincia detta Irene, e q̃sta fu la prima cattiuità, e dispersione di Giudei, dopo che d'Egitto liberati furono. Et poco doppo Salmanassar Re degli Asirij, costrinse il Re d'Israel à pagargli tributo ogni anno; & furono in q̃sti tempi Osea, Esaia, Amos, Michea, & Giona pfeti. Al sfenturato Re Achaz, successe Ezecchia molto dissimile al padre, perche fu prudente, giusto, & religioso prencipe; nobilitò la città, riformò mirabilmẽte il gouerno publico, & ridusse il culto diuino à tanta perfettione, che secondo la Bibia non hebbe Gerusalẽme vn'altro Re simile; perciò Iddio gli cõcesse molte prosperità, & vittorie. Et non si contentando di leuar via l'Idolatria: alla quale sempre furono inchinati i Giudei, tanto bramaua che seruissено à Dio solo, che mãdò ad ammonire le altre diece tribù, che osseruassero la religione, & la legge data da Dio p mano di Moise; & molti cõuertendosi vennero à sacrificare in Gerusalẽme, & celebrare la pasqua, tutta via dice la scrittura, che gli altri adorauano gl'idoli, & si beffauano di lui. Et essendo più volte ammoniti da' profeti p diuerse vie, nõ volsero mai vbedire; però Sal-

manassar, ò vero Sennacherib Re degli Assirij, per permissione d'Iddio, nel precipio del regno d'Ezecchia, & il quarto di Ozia Re d'Israel, venne à Samaria contra le diece tribù, & durando la guerra tre anni, prese, & menò seco le diece tribù, facendole habitare tra Medi in diuerse città, così furono i Giudei disper si p diuersi paesi, tra gente strana, si che non più tornarono à casa, ne si sa intieramente qllo che auuenisse di loro, finì in questo modo il regno d'Israel, ch'era durato 370. anni; Ma Salmanasar mandò gente d'Asiria ad habitare in Samaria; i quali s'insignorirono del paese, & furono chiamati Samaritani dal nome della prouintia. Costoro presero la legge di Giudei osseruando tuttauia le sue idolatrie, per il che sempre furono da quelli abborriti. Non voglio trattare de' loro soccessi, per che non è nostro intendimento.

Segue del regno di Gerusalemme sin' à tempi di Tito, & Vespesiano.

ROVINATO che fu il Regno d'Israele, rimase quello di Gerusalemme con

Ezecchia Re giusto, & potente; il quale per conseruare il populo in pace, diede gran somma d'oro al Re Salmanasar; acciò non gli mouesse guerra, (come si legge 4. Reg. 18.) pigliandone assai dal Tempio per questo effetto; mà quel Re infidelo non man tenne la promessa pace; & venne con poten te essercito pensando di Rouinare Gerusa lemme, & il suo Regno, come haueua fatto quello d'Israel; nondimenò volle al hora Iddio conseruare questa città, & con solare il santo Re per bocca d'Esaia pro feta, che alhora viueua, & mandò vn An gelo che amazzò in vna notte 185. mila huomini del campo nemico, & gli altri fug girono, siche Ezecchia rimase saluo, & potente nel Regno di Gerusalemme: Et hauendo Iddio fatto per lui altri miracol li morendo in pace, gli successe Manasse suo figliuolo, che non si rassomigliò al pa dre; anzi fu Idolatrio facendo grandi ab hominationi contra la diuina legge, & gli consentì il populo; Perciò vennero gli Assirij contra Gerusalemme, da i qua li fu vinto, preso, & condotto in Babi-

Ionia, doue pentendosi fu liberato; & venne à morire nella sua corte. A cui socesse Amone suo figliuolo scelerato, & fu da' suoi amazzato, nel suo tempo profetarono, Gioel, Nahum, & Abacuc. Successe à lui Giosia suo figliuolo; costui temeua Iddio, riformò nella città le cose della religione, leuando l'Idolatria dal suo regno che v'era in gran copia; Ristorò il tempio, & fece altre buone opere da Re santo, & giusto, ma nō perciò si placò l'ira diuina contra Giudei, p i peccati cōmessi à tempi de' Re Amone, & Manasse; ma p i meriti di Giosia (che morì sgratiatamente per suo mal consiglio, & poca prudentia) differì il rigoroso castigo, che mandò poi, imperciochè come leggiamo 4. Reg. 23. Venendo Faraone Necao Re d'Egitto contra il Re d'Assirij cō potente essercito. Egli à cui nō toccaua, massimamente, che Necao gli chiedeua amicitia, e pace; volse venire con lui à battaglia; & vinto per giusto giuditio d'Iddio hebbe vna ferita: della quale morì in Gerusalēme: la cui morte fu con pianti honorata; & alhora Gieremia scrisse le lamentationi. Successe Gioacaz suo figliuolo, che fu empio, &

maluaggio, perciò non volle Iddio che regnasse più che tre mesi; perche l'istesso Re d'Egitto seguendo la vittoria, gli leuò il regno & cauò tributo dalla prouintia cento talenti d'oro, & vno d'argento, & fece Re Gioacchin suo fratello, & menò Gioacaz pregione in Egitto doue morì. Gioachin lasciato Re da q̃l maluaggio prencipe riuscì tristo, & era imitato dal populo; però volse Iddio, che gli venisse contra Nabucdonosor, che regnò in Babilonia 44. anni, il quale menò lui, & li primi del populo pregione; & portò via i vasi del tempio, perche diè fauore al Re d'Egitto, cõtra 'l quale Nabucdonosor guerreggiaua, contra 'l cõsiglio, & parere di Gieremia; così leggiamo 4. Reg. 24. stette pregione tre anni, & morì miseramente. Et hauendo regnato vndici anni seguì Gioachin nel regno, suo figlinolo, & fu come il padre scelerato; perciò volle Iddio cominciare à suo tempo q̃l fiero castigo c'hauea determinato di fare sopra Gerusalẽme, & predetto p̃ suoi profeti: il quale come ho detto fu deferito p̃ i meriti di Giosia; Perciò venne Nabucdonosor in persona con grande essercito ad assediare la santa città. Il

Re Gioachin nõ potẽdosi defendere venne à por se in suo potere cõ la madre, la moglie, & i prencipali della sua corte, dandogli ancora molti vasi, & ricchezze del santo Tempio; Cosi lui, & glialtri furono menati pregione in Babilonia. Nabucdonosor presa ogni securezza che potè, & giuramento ordinò Re di Gerusalẽme suo Zio Mathatia, & chiamollo Sedecchia, costui fu vno de' pessimi Re, che regnassero nel mondo; perche non solamente fu ingrato, & infidele à Dio, non osseruando i suoi precetti, ne diè orecchi al profeta Gieremia; ma etiandio mancò di sua promessa à Nabucdonosor, che l'haueua fatto Re, negandogli la sua amicitia, & consentirono alle sue maluaggità i Sacerdoti, & comunemente tutto'l populo, comettendo abhominationi, & idolatrie, profanando il Santo Tempio di Dio; quantunque fu da lui auisato per Gieremia, Ezecchiele, & altri profeti, che si ammendasse; perciò permise Iddio chel Re Nabucdonosor per vendicare la Slealità del Re, nel nono anno del suo Regno, venisse con potente essercito; & saccheggiato'l paese, tenne assediata Ge-

rusalemme due anni, doue il Re s'haueua fortificato, ma soffrendo'l populo gran fame, & morti, finalmente non si potendo difendere, fu presa la città con grand'occisione, & sacco. Il Re fuggì; ma fu preso, & condotto al Re Nabucdonosor, il quale gli fè vccidere i figliuoli in sua presentia, & a lui cauò gliocchi, & così lo condusse in Babilonia. Mandò poi Nabuzardan suo capitano in Gerusalemme à rouinare il Tempio, & la città, 440. anni doppo che fu da Salomone edificato, portando via, quanto metallo era nel Tempio, & i Sacerdoti pregioni con altre genti, tanto della città, come delle prouintie conuicine, con le mogli, & figliuoli, doue stettero cattiui 60. anni, & quasi 600. anni auanti al nascere di Christo; questa se chiamò la cattiuità di Babilonia. La città rimase dishabitata in questo modo, che la gente pouera lasciataui, perche coltiuasse il terreno con Godolia gouernatore; fatta vna congiura, l'vccisero, & temendo'l castigo, fuggirono in Egitto, lasciando la città solitaria. S. Girolamo nel libro delle hebraiche

questioni dice, che p 52. anni dopo che Gerusalẽme fu rouinata, non v'entrò huomo, ne animale, ne vccello; perche si videsse quanto seuera punitione hauesse meritato q̃sto popu lo da Dio eletto, Ma passati anni 70. Iddio s'arrecordò della loro pregionia; poi che la Monarchia de' Caldei, passò à' Persiani, & Medi, regnando in Babilonia il potente Re Ciro, fu mosso il cuor suo da diuina ispiratio ne, di modo che concesse à 50. mila huomini de' Giudei cõ Zorobabelle loro capitano, & Giosuè sommo Sacerdote, che andassero ad habitare in Gerusalẽme, & nell'altre città di Giudea: i quali venuti alla loro patria, comin ciarono lietamente à riedificare prima l'alta re p offerire à Dio sacrificij, come scriue Esdra nel primo libro, & Giosefo, cõ altri veraci autori. Sofferfero poi da Samaritani, & d'al tri, molti turbamenti mentre che edificauano il tempio; & finalmente regnando Dario, figliuolo di Hidaspe in Babilonia fu fornito cõ molta allegrezza di Giudei; ma con lagrime de' più vecchi; perche non pareggiaua di ricchezza, & beltà al passato. Regnando poi Artaserse fu data licentia ad Esdra con gran

numero di Hebrei di venire in Giudea,& iui riformò tutte le leggi,& culto diuino;hauendo in quei giorni profetezzato Egeo, Zaccaria,& Malachia.Cosi habitandosi la città; indi à poco p concessione di Artaserse,Neemia venne di Babilonia, & cominciò à fabricare. Il populo andaua crescendo in potentia, & valore,& fu q̄sto quasi 500.anni auanti al nascere di Christo. La maggior parte del qual tempo Giudei si gouernarono p Sacerdoti, & capitani in luogo de i Re;ma senza nome, & corona Reale, perche dalla pregionia del populo sotto Sedecchia,che durò anni 70.fino ad Aristobolo,che fu il primo sommo sacerdote,quando cominciò à ripigliare nome di Re (secōdo Eusebio)passarono 484.anni.
Quello che segue pigliaremo del libro de' Machabei,e di prouati autori,come Giosefo, Africano,Eusebio, Eutropio, & altri simili. Da questa restauratione del tempio, fino ad Alessandro magno corsero più di 150. anni, che nō si troua cosa notabile de' Giudei, eccetto che l'historia della Regina Hester, narrata nella Bibia;oue si legge,come Baghes capitano d'un'altro Artaserse Re di Persia per

vendicare la morte di Giesù sacerdote amazzato da Giouanni suo fratello; venne sopra Gerusalemme, & entratoui à forza la saccheggiò agrauando i Giudei di pagare nuouo tributo al Re di Persia. Successe poi Alessandro magno Re di Macedonia; il quale vinto Dario Re di Persia, era il più potente Re del mondo; Giosefo narra, che assediando la città di Tiro, mandò à chiedere da Giado sommo sacerdote, vettouaglia, arme, & altre cose per l'essercito suo necessarie, Ma Giado gli rispose, c'haueua fatto amicitia co'l Re Dario; si che egli viuendo non potea dare vettouaglia, ne arme al campo nemico. Alessandro sdegnato di questo; presa c'hebbe Tiro, caualcò in fretta contra Gerusalemme spianando quanto incontraua per camino, & volendo combattere la città; Giado sommo sacerdote, non si potendo defendere, andò contra Alessandro co'l suo habito sacerdotale, & il populo vestito di bianco. Alessandro vedendo questo mutò il furore in mansuetudine, & non solamente gli perdono, ma fece grande honore al sommo Sacerdote. Et entrato nella città pacificamente poi che

vide il Tempio, fece molte gratie al sommo Sacerdote, & à tutta la prouintia; così furono ben trattati mentre che egli visse. Dopo la sua morte, Tolomeo vno di quelli, che diuise ro tra loro il regno d'Alessandro; venne vn sabato sopra Gerusalemme; & perche Giudei non si volsero defendere, entrò con l'esserci-to nella città; & saccheggiata la menò molte migliaia di Giudei i Egitto, i quali Tolomeo Filadelfo (che fe tradurre la Bibia) fece liberi. Guerreggiando poi il Re d'Egitto con q̃llo di Soria; Gerusalemme, che si trouaua in mezzo; patì molti incomodi d'amendue le parti: molti de' quali sono scritti ne' libri de' Machabei. Antioco Re di Soria fece crodel guerra à Gerusalemme; & entratoui à forza saccheggiò il Tempio, violandolo ancora cõ metterui gli idoli; & cõstringendo i Giudei al l'idolatria; così p i loro peccati sostennero le maggiori auuersità c'hauessero mai sofferte; & essendo vicini alla total rouina, Iddio suscitò Giuda Machabeo, il miglior capitão che fusse al mõdo: il q̃le seguẽdo le pedate di Matatia suo pre, gouernò la gẽte di maniera, che vinto molti capitani d'Antioco rẽdè alla patria la

libertà; leuò del Tempio gli idoli, & ritornò ad osseruare la lege, & fatto sommo Sacerdote, venne à tanta autorità, che trattò pace cõ Romani che erano potentissimi. A Giuda successe Gionata suo fratello valoroso: il quale nobilitò, e difese la sua patria, passati anni 50. ne' quali i Giudei hebbero ꝓsperità, ma non pace, errarono à pigliare Re, il primo de' quai fu Aristobolo, che gouernò valorosamente, ma da crodele, & tiranno. Successe à lui Gianeo, ꝑ souranome Alessandro, che fu crodele, & maluaggio; ma valoroso, & diligente, & regnò anni 9. Doppo regnò Alessandra sua moglie, che ꝑ consiglio de' farisci gouerno valorosamente il regno; che era grãde, & potente; ꝑ che haueuano soggiogato tutta la Samaria cõ altre prouintie, & città; che narra Gioseso, Et è cosa di gran cõsideratione à vidcre i mutamenti prosperi, & aduersi, di cosi gran città, & gente, come narrato habbiamo, cioè la potentia di Dauid, le ricchezze, & pace à tempo di Salomone; la potẽtia d'amendue i regni, & ꝑ lo contrario la perdita del regno d'Israele co'l perpetuo esilio, la rouina del tempio, e della città, & gli habitatori menati

nati prigioni, la reedificatione del tempio, & & quanto fin'hora detto ne habbiamo.

Come vẽnero i Re di Gerusalemme, & la gente soggetta à Romani, fin che furono i Giudei al tutto rouinati.

Morta Alessandra, Aristobolo, & Hircano suoi figliuoli, vennero à gran contesa per il regno, per il che Romani potẽtissimi si possero tra loro, per pacificarli, & se ne insignorirono. Alhora Pompeo magno era in Asia: al quale andò ciascuno de' due fratelli per hauere il suo fauore; ma finalmente Põpeo se sdegnò con Aristobolo che era piu potẽte: & entrãdo nella città armato, la saccheggiò: profanò il tempio, & santa sanctorũ, doue non poteua entrare altri, che'l sommo sacerdote. Et mandò Aristobolo prigione à Roma: lasciando Hircano con titolo di sommo sacerdote; & Antipatre figliuolo di Herode Ascolonita gouernatore di Palestina; così la Giudea vẽne tributaria à Romani, secondo gli autori souradetti. Auuennero casi diuersi tra Hircano, & Antipatre p causa delle guerre tra Pompeo, & Cesare, Brutto, & Cassio. Ottauiano, & M. Antonio, & Gerusalemme

patì diuerse alterationi, & mutamenti di stato: Cassio entrò in quella con l'arme in mano, & cauò del tempio quel thesoro, che non volse pigliare Pompeo. Herode Ascalone riuscì tutto valoroso, & sauio, che ottene di regnare in Gerusalemme cō la volunta de' Romani, & si portò di maniera c'hauēdo aiutato M. Antonio, contra Ottauiano; tutta via acquisto da lui il fauore, & la cōfermatione del regno. Costui fu il 1. Re straniero di Giudei, pche suo patre era Ascalonita, e la madre Araba; & alhora fu adēpiuta la profetia del Genesi à cap. 49. che dice. Nō auferetur sceptrū de giuda, nec dux de femore eius, donec veniat: q mittēdus est. Perche nō mai v'era mācato titolo di Re, o di sacerdote sino à qsto Herode: al cui tēpo nacque Christo nostro Redentore promesso in qlla pfetia. Gli historici affermano, che Gerusalēme nō fu mai tāto ricca, ne si ben ornata di mure, fortezze, & edifici, come regnādo qsto Herode Ascalone; che fu p sue virtù chiamato magno. Et hauēdo regnato prosperamēte anni 36. Ottauiano diuise il regno tra 3. suoi figliuoli: de' quali Archelao rimase con nome di Re in Gerusalēme, &

Giudea: del quale poi fù priuato da Tiberio, che vi mandò Pilato. A Filippo Tetrarca diede la Traconitide, & ad Herode che era il 3. la Galilea, Costui vccise Giouan Battista, & sprezzò Christo mādatogli da Pilato. Cosi al tempo loro vennero di strani successi: quali meritauano i loro peccati. Gerusalemme hebbe quel maggior bene, che poteua aspettare, cioè che venne à lei il figliuolo d'Iddio in carne humana, che vi predicò, e fece infiniti miracoli, come i santi profeti predetto haueano, Ma quel populo no'l conoscendo, o no'l volēdo conoscere, lo crocifisse; però meritò quel fiero, & giusto castigo che narrerò. Passati anni 40. doppo che Christo fu crocefisso, regnādo in Roma il crodel Nerone, Giudei furono i primi, che si volsero rebellare, come narra Suentonio, & Cornelio Tacito, Et furono mossi à questo, che teneuano per vera profetia, che in quel tempo douessero preualere le cose d'Oriente; & che doueua vscire di Giudea vno, che soggiogasse il mondo la quale profetia Cornelio tacito scioccamente applica al imperio tēporale di Tito, & Vespesiano Imperadori; ma in vero s'intende del regno

ſpirituale del noſtro Redentore, che in quei tempi cominciando da Geruſalẽme ſe diuulgò per tutto'l mondo. Rebellandoſi dunque i Giudei alla ſcoperta; fu mandato cõtra loro Veſpeſiano, & Tito ſuo figliuolo, per luogotenẽte, che poi furono Imperadori. Non narrerò q̃ſta guerra crudeliſſima, che ſe fornì eſſendo Veſpeſiano Imperadore. Tito rimaſto in ſuo luogo doppo c'hebbe cõquiſtate l'altre città, aſſediò Geruſalemme à tẽpo che da tutte le parti del mõdo, n'era cõcorſo numero incredibile di Giudei à celebrare la paſqua del agnello. Tito circondò la città cõ baſtioni; di maniera che non poteua entrarui, ne vſcirne huomo. Queſto aſſedio durò 5. meſi con molti aſſalti, & morti, defendendoſi oſtinatamẽte gli vni, & combattendo valoroſamente gli altri. Quanto eſtrema fame patiſſero gli aſſediati, baſta à prouare con quello eſempio, che la madre vcciſe, & mãgiò il proprio figliuolo che lattaua à ſuo petto. finalmẽte fu preſa la città à forza, & gli haurebbeno i Romani vcciſi tutti, ſe Tito non gli haueſſe impediti: fu rouinato il tempio: ſpianate le mura cõ tanta fretta edificate; la città fu ſac-

cheggiata,arſa,& ſpianata del tutto,come haueuano predetto i profeti. Paolo Oroſio, Euſebio, & altri hiſtorici Chriſtiani affermano, che ĩ queſta guerra: la qual durò piu di 4. anni morirono di fame,e di ſpada 600. mila huomini da portar arme: Egiſippo dice che furono piu d'un milione,& i prigioni venduti 97. mila. Auuẽne queſto 73. anni doppò'l naſcer di Chriſto 591. dalla ſecõda edificatione del tempio &. 1102, dal tẽpo che l'edificò Salomone. Euſebio narra,che nõ vi rimaſe pietra ſopra pietra,come Chriſto predettõ haueua; & il paeſe fu fatto prouincia de'Romani,ſenza che vi rimaneſſe ſacerdote ne capitano di Giudei,ne mai più n'hauranno. Potrei finire l'hiſtoria di Geruſalemme;ma perche fu redificata paſſerò auanti. Paſſato anni 58. doppo queſta rouina, Adriano Imperadore cerca del 130. anni di Chriſto, eſſendo moltiplicati i Giudei,com'è il loro coſtume,(benche ne furono morti aſſai à tempo di Traiano Imperadore per vna rebellione) tra glialtri edifici comandò,che ſi rifaceſſe Geruſalemme,il che fu fatto con gran fretta da Giudei. Et comandò che fuſſe nomata Elia Adria. Giudei doppo

hauendo à male che vi habitassero Gentili ne Christiani; quali per concessione di Adriano poteuano osseruare alcuni loro riti, & cerimonie, si rebellarono alla scoperta. Adriano mandò contra d'essi, Seuero: il quale guerreggiando crodelmente doppo molte battaglie gli vinse, & rouinò la città. Dione cocaio scriue, che vi morirono 50. mila huomini armati, senza l'altra moltitudine. furono spianate 50. loro fortezze, arsi 985. villaggi, o terre habitanti, & furono in perpetuo bāditi dalla nuoua città Gerusalemme, o Elia Adria, si che non furono piu signori ne habitatori di quella. Eutropio scriue; che fu concessa à Christiani per habitarui, c' haueuano gran deuotione à quei santi luoghi della passione, e sepolcro di Christo. Et trouiamo come da S. Giacobo, che fu il primo Vescouo, sempre hebbe titolo di Vescouato, quantunque fusse rouinata; & che i Gentili vi edificassero i loro tempij, come leggiamo che S. Helena madre di Costantino Imperadore, vi andò: & trouata la croce di Christo 300. anni doppo'l suo nascere; fece rouinare vn Tempio edificatoui da Gentili à Venere loro

Dea. Dal tempo di questo buono Imperadore che procurò essaltare la fede Christiana, Gerusalemme tornò ad esser famosa: come dice San Girolamo, che era al suo tempo. Regnando poi Heraclio del 612. Cosdroe Re di Persia, entrato in Soria, & Palestina, venne sopra Gerusalemme, & presela à forza; la fece dolorosa struggendo i Christiani; si che vi morirono cerca 30. mila persone; & preso il legno della croce del nostro Redentore, che vi lasciò Santa Helena, lo portò seco tenendolo in gran veneratione, & menò seco pregione Zaccaria Patriarca, & passato anni 14. Heraclio s'accordò con Ciroa figliuolo di Cosdroe, il quale per lo fauore che gli fece contra suo padre gli restituì il legno della croce, & Zaccaria Patriarca: il quale ritornò in Gerusalemme con gran solennità: laqual si celebra à 14. di Settembre. Et questa allegrezza durò poco; per che essendo à tempo di esso Heraclio venuto al mondo quel falso profeta Machometto, soggiogato c'hebbe la Persia, e la Giudea, venne in Gerusalemme, & la prese; o vero secondo alcuni i

suoi soccessori; ma sia come si voglia, gli infideli pur la presero, tenendola piu di 480. anni, Sinche essendo Imperadore in Alemagna Henrico 4. Et Papa Vrbano 2. Iddio mosse il cuore del Pontefice & altri principi di Christiani à persuasione d'un'Heremita huomo di Dio, che raccolsero gran genti con l'autorità del Pontefice per cõquistare Gerusalemme; Cosi passarono in Oriente con Illustri capitani; & guerreggiando 3. anni, doppo l'hauere conquistato molte terre, presero Gerusalemme delli 1099. anni Et fu eletto Re Gottifredo Buglione, c'haueua fatto piu grandi imprese che gli altri prencipi in quella guerra, però narraremo qui la sua origine, alcuni fatti d'armi, con i suoi successi.

Origine & successione di Gottifredo Buglione primo Re di Christiani Latini.

CErca della sua origine, Egli fu Francese della prouintia di Remo, della città di Bolonia; ch'è situata appresso'l mare Anglico, & figliuolo de Illustri, & religiosi parenti. Il suo padre, fu il Signore Eustacchio il vecchio, conte di quel paese, qual fe opere assai degne di memoria; Sua madre haueua

nome Ida: quale tra le nobili matroni occidentali era nobilissima,& inclita,nõ solo generosa di costumi;ma di santità preclara. Costei fu sorella'di Lotharingia moglie del Duca Gottifredo,ch'è cognominato Struma,et questo Gottifredo non hauendo figliuoli,adottò per figliuolo Gottifredo suo nipote facendolo herede di tutto'l suo patrimonio; la onde in morte sua successe nel Ducato. Costui hebbe 3. fratelli figliuoli di padre,& madre,quali per l'inclite virtù,& degni loro costumi dimostrauano veramente essere fratelli. Il primo doppo lui fu il S. Baldouino Conte d'Edissa:qual poi gli successe nel regno di Gerusalemme. Il 2. fu Eustacchio Conte di Bolonia, c'hebbe il nome,& l'heredità del padre: Et costui tolse per moglie la figliuola dell'Illustriss. Stefano Re degli Anglesi,chiamata Coahalden. Il 3. fu il Signore Vuilhelmo,simile di costumi,& bontà à' fratelli:li 2.primi seguirono il lor Signore,& fratello Gottifredo,& il 3. restò à casa. Questo Gottifredo in quanto al'huomo interiore fu dotato di eccellenti costumi,religioso,clemente,pio,giusto, & timente Iddio, fuggiua ogni occasion di

peccato, nel parlare ſtabile, & regolato, diſpreggiatore delle vanità del mondo, feruente all'oratione, nelle opere della pietà pronto, liberale, affabile, gratioſo, manſueto, miſericordioſo, & laudeuole; in tutte l'opere ſue grato à Dio. Di ſtatura del corpo, alto, & dretto; talche agli grandi era minore, & agli mediocri maggiore; robuſto ſenza comparatione; forte de' membri, d'animo virile; bello di faccia, biondo di capei, e di barba; & nel eſercitio dell'armi a giuditio di tutti quaſi ſenza comparatione.

Preſagio della madre, del futuro ſtato de' figliuoli.

IDA madre di queſti gran prencipi, ſanta, & religioſa femina, & a Dio grata, eſſendo di tenera età, piena di ſpirito diuino prediſſe alcune conditioni, e ſtati di ſuoi figliuoli. Perciòche vna volta giuocando eſſi d'intorno à ſua madre, e battendoſi l'un l'altro, come i fanciulli far ſogliono; ſouente al gremmo della madre ricorreuano. Ac-

cadi, c'hauendogli ella nascosti tutti tre sotto la gonda, entrò in casa Il signor Conte loro patre; & mouendosi i figli sotto la gonda della madre; dimandò il Conte che cosa fusse quella che sotto la sua gonda si moueua? rispose Ida questi son tre gran prencipi: de' quali il primo sarà Duca: Il secondo Re, & il terzo Conte, Il che poi per diuina dispensatione così soccesse, perche Gottifredo fu Duca. Baldouino Re di Gerusalemme, Et Eustacchio successe al padre nel contato.

Assedio di Gerusalẽme da Gottifredo, & d'altri Prencipi Christiani.

VEnẽdo dunque Gottifredo, & l'essercito di Christiani ad assediar Gerusalẽme; subito che gli infideli l'intesero; feronno cõsiglio nella piazza del tẽpio di destruggere la Chiesa del santo sepolcro dalle fundamenti; acciò per tal occasione i Christiani non più vi habitassero; ma pensando poi; che si faceuano questo, haurebbeno dato occasione à Christiani di maggior odio; riuocarono

tal consiglio;Et solo tolsero à quei che iui habitauano tutta la loro facoltà, & misero in prigione tutti quegli,che erano atti à maneggiar arme. Et auuicinandosi l'essercito nr̃o in Gerusalemme; se parti innanzi vn nobil Caualiero,il cui nome era Gasto,con 30. caualli legieri,& giunto appresso la città,trouò assai armenti, e greggi che pascolauano, & pochi pastori alla loro guardia la onde egli li menaua via all'essercito;ma i pastori fuggirono verso la città gridãdo & notificando cio che auuenuto era. Et vsciti quelli della città perseguitarono Gasto,& suoi compagni per leuargli la preda;& nõ potẽdo resistere,lasciarono la preda, & fuggirono à' monti desiderosi solo di saluar la vita,ma gli infideli rehauuta la preda ritornauano à casa. Trà tanto s'incontrò Gasto con Tancredo,che veniua di Bethleemme cõ 100. caualli, & inteso questo fatto s'accoppiarono insieme, & perseguitando i Gerosolimitani rihebbero la preda,& amazzarono molti di loro,glialtri fuggirono dentro la città. Et cosi i Christiani menarono al essercito tal preda,Et inteso l'essercito che l'haueuano menata da' campi di Gerusalẽme,

molto s'allegrarono, ringratiando Iddio di tàl dono. Auuicinatosi poi l'essercito alla città, in vederla tutti con gran deuotione comminciarono à lagrimare, & discalzati, & à pie di la maggior parte andarono in quella; Et iui d'intorno piantarono i loro padiglioni, secōdo ch'era ordinato da'principali; & si vedeua essere adēpito il detto del profeta Isaia 49. qual dice. Leua oculos tuos Hierusalem, & vide potentiam regis.

Presa di Gerusalemme.

Hauēdo gia il nostro essercito molti giorni combattuta la città cō molti fieri assalti, & nō potendola conquistare quasi erano disperati di mai piu hauere vittoria; mà persuasione di buoni religiosi ferono vna solenne processione nel monte Olиueto, cantando la letania, & pregando Iddio lor desse vittoria. Et ciò fatto subito sopra questo monte apparue vn caualiero (qual dopo non fù più veduto) che tenendo vn scudo in mano lo ventilaua per aria, dādo segno al nostro essercito di animosità; & che ritornassero à cōbattere. Et ciò vedendo Gottifredo cō i nostri ch'erano su'l mōte Sion, tutti allegri quasi

ſecuri della vittoria ritornarono à combattere. Et inſino alle donne, che ſono di natura puſillanime, & vili, in quella volta pareuano fortiſſimi caualieri; Et tanto più s'animauano per eſſer il giorno quello, che vn ſeruo di Chriſto, c'habitaua ſu'l monte Oliueto confidentemente lor promiſe da parte di Chriſto la vittoria; Et coſi fu fatto. Et il primo che ſalì sù la muraglia, & v'entrò dentro fu Gottifredo co'l ſuo fratello Euſtacchio: lo ſeguirono poi Ludolfo, & Guilhelmo fratelli gemini, huomini Illuſtri della città di Tornaco, & altri infiniti. Poi tutto l'eſercito entrò per la porta di Santo Steſano verſo tramontana, fù preſa Geruſalemme con l'aiuto d'Iddio la ſeſta feria à hora di nona, Et ciò non fu fatto ſenza diuina diſpenſatione, che in quel giorno, & hora, che per la ſalute di tutto'l mondo fu paſſionato, & morto il Signor noſtro Gieſu Chriſto, in quello iſteſſo combattendo il ſuo populo fidele per ſua gloria, hebbe la felice, e deſiderata vittoria, & in queſto giorno ſe dice eſſere crea-

to il primo huomo, & il secondo per il primo dato à morte: la onde gliera cosa conueneuole, che in tal giorno i suoi membri & i immitatori, de' nemici trionfassero.

Come Gottifredo non volse portare corona in Gerusalemme.

DOppo c'hebbe conquistato il regno di Gerusalemme, di là à pochi giorni essendo egli gia huomo religioso era sollecito di quelle cose che apperteneuano al culto d'Idio; però subito istituì canonici nella Chiesa del S. Sepolcro, donādogli entrate, che honestamēte viuer potessero: con alcune habitationi appresso la detta Chiesa; Et molto più l'harebbe donato, se la morte non l'hauesse tolto tan tosto la vita. Et perche haueua condotti seco molti monachi, & huomini religiosi di sāta, & honesta cōuersatione: quali p tutto'l viaggio gli amministrauano gli vffici diuini di giorno, & notte nel costume Ecclesiastico: quelli collocò poi: secondo la lor dimanda nella valle di Giosafat; cōcedendogli

assai luogo, & entrate. I doni & priuileggi che costui alle Chiese d'Iddio concesse sarebbe cosa lunga da narrare. Et essendo promosso alla dignità Regale, non volle mai portar corona di oro in questa città, ma solo contento fu d'una corona di spine, & quella honoraua, perche l'Imperadore, & Re di tutto'l genere humano per nostra salute, quella portò sin'al patibolo della croce. La onde alcuni non distinguendo i meriti, dubbitano connumerarlo tra i Re, attendendo più tosto alle cerimonie regali, che al spirito; ma noi non solo dicciamo esser stato Re; ma Re santissimo, lume, & specchio deglialtri; Imperciòche egli non despreggiò i sacramenti Ecclesiastici, & l'ufficio della consecratione; ma la pompa, & vanità di questo mondo: à cui ogni creatura è soggetta, essendo egli securo che despreggiando la corona corruttibile, acquistasse l'eterna & immarcessibile.

Morte, & Sepoltura di Gottifredo, & deglialtri Re di Gerusalemme.

REgnò Gottifredo vn'anno, & tre giorni, & morì cõfessando sempre Christo: negli anni dell'incarnatione del Signore 1100.

re 1100. à 18. di luglio, & fu sepolto nella Chiesa del santo Sepolcro, sotto Golgota, com'è sopradetto. A costui successe poi nel regno suo fratello Baldouino: il quale hauendo regnato anni 18. morì negli anni dell'incarnatione 1118. & sepolto appresso il suo fratello. Successe Baldouino 2. de Burgo, & hauendo regnato poco più di 13. anni, morì delli 1131. à 21. d'Agosto, & sepolto cō i suoi antecessori. A cui successe Fulcone suo genero Conte di Forone, di Cenamannia, e di Andegauenia, & hauendo regnato anni 11. morì negli anni del Signore 1142. & sepolto cō i suoi antecessori. Questo Fulcone lasciò due figliuoli vno di 13. anni: il cui nome fu Baldouino 3. & l'altro Almerico d'anni 7. costoro furono figliuoli di Melesenda sua moglie: alla quale per legge d'heredità cōpeteua il regno; perche fu figliuola primogenita di Baldouino 2. successe dunque nel regno Baldouino 3. & hauendo regnato anni 20. morì senza herede: A cui successe il suo fratello Almerico: che fù coronato nella Chiesa del Santo Sepolcro, essendo egli di anni 27. & correua l'anno del Signore 1163. Et nel 7. anno

del ſuo regno fu vn terremoto in tutto Orien
te, che rouinò molte città, & caſtelli; come
fu Aleppo, Tripoli, Tiro, Ceſarea, Haran,
Ediſſa, & molte altre: Et hauendo regnato
anni 11. morì nell'anno del Signore 1173. al-
li 11. di Luglio, & fu ſepolto cō i ſuoi anteceſ-
ſori Succeſſe à lui ſuo figliuolo Baldouino 4.
& nel ſuo 1. anno delli 1173, vēne l'armata di
Guilelmo Re di Sicilia, nel principio d'Ago-
ſto con 200. naui, per prendere Aleſſandria
in Egitto. Succeſſe poi alla morte ſuà Baldo-
uino 5. Et poi vn'altro chiamato Guidone:
di cui è l'ultima memoria; coſtoro ferono mol
te glorioſe Impreſe in arme; gouernando ſa-
uiamēte il regno; Ma moltiplicando i pecca-
ti de'Chriſtiani furono cacciati di là; & fu per
diuin giuditio Geruſalemme la prima che ſi
perdè in queſto modo. Guidone Re, & molti
prencipi, tra i quali fu il Prencipe d'Antio-
chia, il Conte di Tripoli, i maeſtri de' caua-
lieri di San Giouanni, e de' Templari, & i
Patriarchi di Geruſalemme, & d'Aleſſandria,
cō altri Illuſtri Signori venuti di Chriſtianità
nuouamente, che faceuano 30. mila caualli,
& 40. mila pedoni; s'accordarono di andare

à ſoccorrere Tiberia città, aſſediata da Salahadino, che fu il maggior Re di quei tempi; perche poſſedeua Egitto, Damaſco, Aleppo, gran parte d'Armenia, Meſopotamia, & altre prouincie: Il quale auiſato della loro venuta, ritrouandoſi groſſo eſſercito gli andò contra. Egli preſe vn luogo di molte acque: delle quai è gran mancamento in quelle parti, & veniuano i Chriſtiani per alloggiaruiſi; ma trouandoui il Salahadino fortificato; furono aſtretti di alloggiare nel campo ſutto, coſi ſtanchi, & aſſetiti come veniuano: & per non morire di ſete, vennero à battaglia: nella quale per mancamento di forze furono vinti con molta loro vcciſione. Il Re di Geruſalēme fu preſo combattendo, il Prencipe d'Antiochia, & altri caualieri di San Giouanni, e del tempio. Il Conte di Tripoli incolpato di queſta giornata fuggì. Salahadino hauuta queſta vittoria, andò ſopra Tolimaida; e la preſe leggiermente &c: doppo Tiro, & caualcò ad aſſediare Geruſalemme: la qual combattuta 30. giorni ſegli rendè del 1187. & anni 80. doppo che fu preſa da Gottifredo, & altri

Prencipi hauendoui regnato 8. altri Re, Et cosi è rimasta fin'ad hora in mano d'infideli; Et quantunque del 1229. se ne incoronasse l'Imperadore Federico 2. per vno accordo fatto co'l Soldano; nõdimeno durò poco tẽpo, perche partitosi lui i Soldani la vituperarono; Cosi perderono i Christiani quãto possedeuano in Soria, & Palestina; essendo Imperadore d'Alemagna Rodolfo. A tempi nostri Selim Ottomano rouinò il regno del Soldano, conquistando Gerusalemme: laqual possiede Solimano suo figliuolo; ma Iddio sia q̃llo, la voglia rendere in poter di Christiani.

Di donde hebbe principio, & Origine la casa dell' hospitale.

BEnche per i peccati nostri, nel tempo del Imperadore Heraclio, il regno di Gerusalemme, di Soria, di Egitto, con tutto'l suo circuito fusse peruenuto in mano d'infideli; nondimeno non mancarono alcuni deuoti Christiani di visitare quei santi luoghi; tra i quali furono alcuni mercatanti del regno di Napoli della città d'Amalfe: quali in quel tẽpo ottennero licentia di poter far mercantie in quelle parti. Questa città Amalfe è situa-

ta tra'l mare Mediterraneo,& certi monti altissimi. & quasi 7. miglia verso leuãte gliè la nobilissima città di Salerno, & verso Ponente la città di Sorrento,& Napoli di Vergilio, Verso l'ostro gliè l'Isola di Sicilia distante 200. miglia poco più, o meno,& tra mezzo gli è il mare Mediterraneo. Gli habitanti dũque di questa città furono i primi, che condussero nuoue mercantie in quelle parti di leuante p guadagnare. la onde trouarono singular cortesie, e gratie appresso di quei presidenti; per causa ch'eglino portauano cose necessarie. Talche hebbero licentia di poter liberamente negotiare per tutto'l loro paese. In quel tẽpo il Re d'Egitto possedeua tutto quel paese maritimo dalla città Ghabul, che è situata al lito del mare presso laodicia di Soria, per fin ad Alessandria, ch'è l'ultima città d'Egitto: Et da costui etiandio ottenero licentia di potere confidentemente negociare per tutto'l suo regno. Ma ellino raccordandosi della santa fede Christiana; quante volte poteuano gire in Gerusalemme à visitare quei santi luoghi, vi andauano. Et nõ hauendoui recetto alcuno oue habitar potessero, come haueuano

nelle terre maritime; cōgregarono tutti quei Christiani che possettero, & andarono da Califa Re d'Egitto, à dimandarli gratia, che potessero iui fabricare vna casa, Il che concesse secondo il loro disiderio. Et scrisse al presidente di Gerusalēme, che assegnasse vn ampio luogo a gli Amalfitani, & introduttori di cose vtili, secondo che eglino volessero, in q̄lla parte oue habitano i Christiani, che vi possano edificare vn'habitacolo secondo lor piace: la città di Gerusalēme alhora era spartita ī 4. parti: delle quali solo in vna, cioè do u'è situato il sacro Sepolcro del Signore, era cōcesso à Christiani, che vi potessero habitare; ma nell'altre tre parti insieme co'l tēpio del Signore vi habitauano infideli. Fu assegnata dunque à questi A malfitani per comandamēto del Re Califa vn luogo ampio, & sufficiente da poterui fabricare. Però eglino raccolta alquanta pecunia tra loro mercatanti, cominciarono à fabricare vn monasterio, in honore di Maria Vergine gloriosa; auāti la Chiesa del Santiss. Sepolcro, vn trar di pietra: quale dotarono di tutte le cose necessarie, tāto al culto diuino pertinenti; quanto etiandio per vso

di monachi, & per alloggiamento della ſua gente. Et fatto queſto conduſſero da i loro paeſi alcuni monachi, con l'Abbate, & li donarono quel luogo, oue poteſſero regulatamente viuere, & ſeruire à Dio. Et perche tãto qlli, che fundarono il monaſterio, quanto i monachi, che v'habbitauano erano latini, però era chiamato il monaſterio de' latini: In quei tẽpi vi giuano etiãdio p viſitare, & baciare quei santi luoghi alcune honeſte vedoue, quali ſmẽticate del timor femineo, nõ timendo li pericoli, che accader ſogliono; ſouente nõ haueuano oue alloggiare: però queſti ſanti huomini diligentemente prouedettero di vn luogo, oue poteſſero orare, & habitare honeſtamente; ma doppo cõ l'aiuto d'Iddio fabricarono iui vn monaſterio in honore della peccatrice Maddalena; & ordinarono vn'aſſegnato numero di ſuore, che ſeruiſſero à qlle che vi capitauano. Concorreuano etiandio in Geruſalemme in quei pericoloſi tẽpi, Chriſtiani di varie, e diuerſe nationi; tanto nobili, come plebei: alli quali, perche non poteuano peruenire nella città ſanta, ſenza paſſaſſero per le terre de nemici infideli,

quel poco che cō essi loro portato haueuano, tutto gliera tolto, talche meschini, & poueri iui giunti, gliera mestiero aspettare tanto tem po auanti la città, famelici, sitibōdi, & nudi, che pagato hauessero à' Gabelloti vn ducato d'oro: altramente non gli lasciauano entrare: ma entrati poi, & visitati quei santi luoghi, nō haueuano speranza niuna di poter reficiarsi pur vn giorno, se nō quanto il monasterio de' frati lor souueniua, Eccettuato il Reuerēdiss. Patriarca, il Clero, & populo Soriano; quali per ciascun giorno haueuano tāte angarie, & perangarie dagli infideli che à pena respirar poteuano; Giungendoui dunque de'nostri, & non hauendo doue ricorrere lor fu proueduto da questi santi huomini Amalfitani; & fabricarono vn'hospitale, oue tutti i poueri, così sani, come infermi potessero ricorrere; Et che quei due monasteri egualmente lor ministrasse il vitto. Fabricarono etiandio in quel luogo vn'Oratorio, o Cappella in honore di San Giouanni Elemosinaro, che fu di nation Ciprioto, & Patriarca d'Alessandria, molto dedito, & assiduo all'opere della pietà la cui honesta vita, & larghissime lemosine saranno

in eterno laudate da' fideli Chriſtiani; però da' ſanti padri gliè detto Eleymon, che gliè interpretato miſericordioſo. Hor queſti ſanti luoghi coſi ordinati per Carità, non haueuano ne rendite, ne poſſeſſioni; ma li predetti Amalfitani; per ciaſcun'anno; tanto da' mercatanti, quãto da quei che ſteuano in caſa propria faceuano vna cerca di danari, & li mandauano al Abbate del monaſterio; & che egli prouedeſſe al vitto de' frati; e delle ſuore, & all'hoſpitale. Et in queſto modo ſcorſero molti anni, ſin tanto, che piacque alla diuina maieſtà purgarla delle ſuperſtioni de' gentili, & renderla in poter di Chriſtiani, nel tempo di Gottifredo predetto: Nel Monaſterio delle ſuore fu trouata eſſere Abbateſſa vna ſanta donna chiamata Agnete gentildonna Romana: quale doppo che la città fu reſtituita in mano di Chriſtiani viſſe alcuni anni. Et nell'hoſpitale era preſidente vn Girardo di ſantà vita, & conuerſatione: quale per comandamento dell'Abbate ſeruiua à' poueri: à cui ſucceſſe poi vn'huomo Raimondo chiamato. Chi fuſſe Abbate in quei tẽpi del monaſterio non ho trouato memoria alcuna. Molti mi reprẽ-

deranno ch'io tanto dimorato mi ſia d'intorno queſta ſanta città di Geruſalemme, hauendo potuto con poche parole diſcriuerla: à' quali humilmente riſpondo, che d'una città ſimile; ſon ſtate poche quelle coſe ch'io ho dette, in comparatione di quanto dir ſi potrebbe; ma tanto ſia detto per quei che curioſi ſono ſapere il tutto.

Del monte Silò.

DOppo che celebrato hauēmo in queſta ſātiſſima città la ſacra feſta della Penthecoſte; & veduto il cenacolo, oue Chriſto colebrò la paſqua cō i ſuoi diſcepoli, e doue apparue, il ſpirito santo in forma di varie lingue di fuoco, ci partimmo di q̄ſto ſacro mō te Sion, & prendimmo la ſtrada d'intorno la città verſo Ponente, ſin 'al cantone che gli è tra Ponente, & Tramontana; & diſcoſto di qui 4. miglia vidi vn'altiſſimo monte, ſopra del quale è fabricata vna Chieſa chiamata S. Samuele, & il monte ſe dimanda Silò, & queſt'è il più alto monte che ſia in quelle parti, gliè diſtante di Gabaa di Saul più di due miglia, & altro tanto di Ramà di Beniamin, In queſto monte doppo che gli figliuoli

d 'Israele acquistarono terra di promissione posarono l 'Arca del Signore. La onde leggiamo nel libro di Giudici 20. quod filij Israel venerunt in domum Dei, hoc est in Sylò.

Della città Gabaon.

DIstante di Silò due miglia, gliè la città Gabaon, della tribù di Beniamin: gli habitanti della quale (come leggiamo in Giosue 9.) Vdendo le stupende cose, ch'egli faceua; andarono da lui in Galgala à chiederli pace. Quiui Giosuè fe fermare il Sole sin tanto che se vendicasse di Gabaoniti; come si legge nel suo libro à 10. Sol cōtra Gabaō, ne mouearis, & luna contra Vallem Haylon, steteruntque Sol, & Luna, denec vlcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptū est hoc in libro iustorū. stetit itaq; Sol in medio cœli, & nō festinauit occumbere spatio vnius diei, non fuit antea, & postea tam longa dies &c.

Del Castello Emmaus.

DIstāte di Gabaō 8. miglia verso Ponēte, gliè il castello Emmaus; oue ādò Giesù cō i suoi discep. in forma di Pellegrino; & iui fu conosciuto nel frāgēr del pane, come

dice Luca. 24. Questo castello gliè vna città della Palestina chiamata Nicopolis ; ma perche nel tempo di Christo era picciola , però S. Luca la chiamò castello ; & ch'era distante di Gerusalemme 7.miglia,& mezzo. Ma Sozomeno dice,che i Romani hauuta c'hebbero la vittoria della Giudea , la chiamarono Nicopolis,ma hoggidì da Christiani è chiamato Emmaus . Et qui appresso gliè il sepolcro di Santo Cleofas vno de i due discepoli.Innanzi questo castello nel luogo detto tre vie gliè vn fonte ; nel quale Christo apparse tra i due discepoli,& iui(dicono)che si lauò i suoi santi piedi doppo la sua resurrettione:la cui acqua sana tutte l'infermità, non solo degli huomini;ma etiandio deglianimali;Et qui se fa questa peregrinatione . ℭ Aña . Incipiens autẽ Iesus à Moyse , & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quę de ipso erant,& appropinquauerũt castello quo ibant,& ipse finxit se longius ire alleluya . ℣ Mane nobiscũ domine alleluya . ℞ Quoniã aduesperascit alleluya. Oratio . Pastor bone, ac infinitæ clementiæ domine Iesu Christe : qui die sanctissimæ resurrectionis tuę,duobus

discipulis proficiscentibus, in peregrinā transformatus efficiem apparuisti: quibus de te loquentium oracula, interpretatus fuisti, eisque demū in fractione panis te manifestans omne infidelitatis velamen ab oculis eorum abstulisti: nobis quesumus famulis tuis, veræ sapientiæ intelligentiam tribuens, vitæ presentis peregrinationem disponas, in viam salutis æternæ. Qui viuis &c.

Della città Betoron.

SOtto'l monte Silò distante di Gerusalemme 4. miglia, gliè la città Betoron inferiore: di cui leggiamo nel libro di Giosuè 16.& al primo di Machabei 3. dico inferiore, perche vi n'è vn'altra superiore: le quali primieramente edificò Sarà figlia di Effraim, come leggiamo nel 1. del Paralipomenon cap. 7. filia eius fuit Sara: quæ edificauit Beth-horon superiorem, & inferiorem; ma il Re Salomone le fortificò poi; come leggiamo 2. Para: 8. Extruxit Salomon Beth-horon superiorem, & inferiorem ciuitates munitas, habentes portas, & vectes, & Seras, Et tutte due sono nella tribu di Beniamin.

Della città Cariatiarim.

DIstante di Gerusalēme 9. miglia, verso Ponente nella strada: per laquale se và in Diospoli, o vero Lidda; lūgi di Betorō 5. miglia, gliè vna città de'Gabaoniti, chiamata Cariatiarim: Et qui stette l'Arca del Signore āni 30. doppo che fu ricuperata da mano de'filistei; come si legge 1. Reg. 17. Venerunt viri Cariatiarim, & reduxerūt archā domini, intuleruntq; eam in domū Aminadab.

Del Castello Betsames di Giudà.

APpresso Cariatiarim 4. miglia, verso l'Ostro gliè il Castello Betsames di Giudà, dico di Giudà, p fare differēza d'un' altro Betsames nella tribu di Nettalim; Et bē che questo Betsames di Giudà chiamesi; nulladimeno gliè nella tribù di Dan: qual confina cō la sorte di Giudà appresso'l mar grande. Dal Campo di questi Betsamiti furono tolte quelle due Ghienche, & poste à trar l'Arca del Signore; & benche ancora domate non fussero; nondimeno girono si drittamente verso Betsames, che non declinauano ne à destro ne à senistro: Et cosi condussero l'Arca di Acarō de'filistei in Betsames; come leggia-

mo 1. Reg. 6. Et perche i Betsamiti videro l'Arca scoperta, dumentre meteuano i frumenti nella valle; morirono d'essi 70. huomini de' primati, & 5. mila della plebe.

Della città Lidda, o Diospoli chiamata.

Lũgi di Ramata Sofin 2. miglia, gliè la città Lidda, o Diospoli detta, Et qui S. Pietro sanò Enea paralitico, Et vi è la Chiesa di S. Giorgio: oue lui fu martirizzato, Et q̃ se fa q̃sta ꝑegrinatione. ℭ Añа. Hic est vere martir &c. ℣. ora pro. n. b. Georgi. ℟. Vt digni efficiamur: Oratio Deus: q̃ nos beati Georgi i martiris tui, meritis, & intercessione letificas, cõcede ꝓpitius, vt q̃ eius beneficia poscimus dono tuę gratię consequamur. Per Christũ.

Della città Ramata Sofin.

PArtendoci di Gerusalemme ꝑ andare in Ramata Sofin, lungi più di 20. miglia, trouammo vna valle; oue ci cõuenne pagar ꝑ testa, al Gaffarro vn reale, & vsciti la valle, trouãmo la Chiesa di S. Samuele; Et giũti in Ramata, entrãmo ꝑ vna bassa porta, dẽtro vn luogo, oue star sogliono tutti i Christiani che vi capitano; & qui star põno comodamẽte, sẽza che niuno li dia impaccio. questa città fu anticamẽte molto bella; ma hora gliè mezza

destrutta; sta situata nel piano, & fu mezza della tribu di Beniamin, & mezza di Effraim; nondimeno gliè situata appresso'l monte Effraim. Qui nacque il profeta Samuele & qui sta sepolto, come leggiamo 1. Reg. 25. Mortuus est Samuel,& cōgregatus est omnis israel,& planxerunt eū nimis,& sepellierunt eum in domo sua in Ramatha Sophin. Fu anco chiamata Arimattia: della quale fu quel santo Giuseppe nobile caualiere;che schiodò di croce, & sepellì con aromatici vnguenti il sacro corpo del nostro Saluatore tanto pietosamente;ma hora Ramula,o Ramà,gliè chiamata, & qui ci riposammo per 8. giorni.

Della Città di Gioppen.

PArtiti di Ramata prendemmo la strada verso Ponente,& caminando per vn piano di 6. miglia,& piu, vidēmo gran quātità di lepori, caprioli, & cerui;& giunti alla marina,trouammo la città di Gioppen edificata sopra d'un'alto monte, hora chiamata Zaffo; tutta sommersa,& solo vi sono due torri per fortezza del porto; & quiui stà l'Almiraglio. In questa città discese Giona profeta, quādo fuggiua dalla faccia del Signore; Cosi

leggiamo in Giona al 1. Et surrexit Ionas, vt fugeret in Tharsis à facie domini, & descendit Ioppen. Et S.Girolamo parlando di questa città nel Epitaffio di S. Paola, così dice. Vidit Ioppen fugientis partũ Ionæ. Quest'è vna volgata città, ne' libri di Machabei, & ne' fatti apostolici. Quiui era l'alloggiamento di S. Pietro apostolo, & vna Chiesa sotto la rupe presso il mare. Dou'egli steua à piscare; ma adesso ogni cosa gliè in rouina di questa città fu Tabita sua discepola interpretata Dorcas: quale fu da lui resuscitata, come leggiamo negli atti apostolici. 9. Qui anco sono quei scogli à' quali (come fingono i Poeti) fu legata Andromeda figliuola di Cifeo, & poi da Perseo liberata. Solino scriuendo delle cose mirabili del mondo, nel cap: 39. di questa città dice, Che ella fu vno degli antichi castelli del mondo, edificato innanzi il diluuio. Qui furono l'ossa di quel mostro tanto famoso; Et Marco Scauro tra gli altri miracoli veduti nel suo regimento, publicò questo in Roma; Et ciò gliè chiaro, negli annali de' Romani, & ne' veracissimi libri di Marco Sura; oue narra che la lunghezzà delle

coste passaua 40. piedi, & l'altezza piu d'un Elefante d'India. Nel porto di questa città essendo assediata Gerusalēme da Gottifredo, souragiunsero alcune naui di Genouesi: quali mandarono vn Nuntio al essercito in Gerusa lemme; pregando i Prencipi che mandassero alquanti caualieri: cō l'aiuto de' quali, potessero quei delle naui peruenire ī Gerusalēme: Accadì che'l Conte di Tolosa, che era piu co pioso di gēti che glialtri, secōdo la lor diman da mādò vn signore della sua cōpagnia chiamato Goldemaro Carpinella cō 30. caualli, & 50. pedoni, Et vedendo i Prencipi che q̄lli erano pochi, lo pregarono ancora che vi man dasse degli altri; Cōdiscese il Cōte alle loro preghiere, & mandò due altri nobili Caualieri, cioè Raimondo Pelet, & Vuilhelmo di Sabran con altri 50. caualli; Ma Goldemaro, ch'era vscito innāzi; disceso che fu nelle campestre appreso Lidda, & Ramola, s'incōtrò cō 600. d'inemici: quali subito gli assaltarono, & vccisero 4. de' suoi caualieri; & molto piu di pedoni; & resistendo i nostri, benche pochi fussero, s'animauano al combattere tra tanto souragiunsero q̄sti due altri caualieri Raimō-

do,& Vuilhelmo, & postisi ĩ lor defensione, ꝑ uirtù diuina vccisero 200.di nemici & il resto misero in fugga; nondimeno furono amazzati de'nostri in quella impiccia,due nobilissimi huomini,cioè Gisberto di Trena,& Aicardo di Mõtemersa;il che fu gran dolore al nostro essercito. Et ciò fatto peruennero q̃sti caualieri cõ la vittoria in Gioppẽ, secõdo il loro proposito,oue cõ grand'allegrezza furono receuuti da quei delle naui,e cõ dolci parole, amore , & Carità insieme se recrearono . Et aspettãdo alquanto ꝗ,sin che accomodassero le cose necessarie da portare,subito vna notte scoꝑsero l'armata degli Egittii che steua nascosta ĩ Ascalone,& veniua ꝑ nocerli.Il che conoscẽdo i nostri,girono al mare forzãdosi defendere le naui dall'insidie di nemici,ma doppo conoscẽdo,che à tãta grã moltitudine resister nõ poteuão;tolsero le vele:le corde,co'l restãte dell'armatur delle naui,cõ tutta la robba, & vscirono fuore;& se misero ĩ difesa del luogo: Imꝑcioche ĩ ql tẽpo ĩ q̃sta città nõ vi erão habitãti,& ĩ nr̃i solo manuteneuão la fortezza;Et venuta l'armata nel porto; le nr̃e naui allegerite dal peso,& hauẽdo vẽto prospero,

velizzarono in laodicia. Et preparati che furono quei che rimasero in terra; se misero in Viaggio, & andarono in Gerusalēme cō tutta la loro sustantia; doue cō gran consolatione, & allegrezza dal nostro essercito receuuti furono; & con aiuto di costoro fabricarono per l'assedio grandissime machine; percioche vi erano peritissimi huomini in tal essercitio; & facilmente metteuano in ordine tali cose. In questa città entrò il Re Baldouino primo, vittorioso di nemici, benche prima fusse nontiato alla Regina, che'l Re era morto, e l'essercito disperso, & amazzato: Et tanto sia detto cerca questa sesta descrittione.

Settima Descrittione di Terra Santa, direttamente Verso l'Ostro.

Della città Caifas, e del Castello delli Peregrini.

DIstante di Accon 8. miglia verso l'Ostro, è la città Caifas, situata à pie del monte Carmelo. Et lungi di qui 6. miglia gliè il Castello de' Peregrini fabricato dentro'l mare; circondato di muraglie, torri, bastioni, & altre fortellezze; egli è piu forte di qualunque altro castello di quei paesi; talche

à tutto'l mondo pare inespugnabile.

Della ſpelunca d'Helia, & del fonte de' figliuoli de' profeti.

DIſcoſto dalla città Caifas 2. miglia, nella ſtrada, che va al caſtello de' Peregrini per la montata del monte Carmelo, quaſi vn miglio,gliè la ſpelunca d'Helia profeta; nella quale s'aſcoſe fuggendo la perſecutione dell'empia,& ſcelerata Giezzabelle;Et qui appreſſo gliè vn fonte, oue habitauano i figliuoli de' profeti, & vi ſtettero vn tempo i frati Carmeliti.

Della città Ceſarea.

DIſtante dal Caſtello de' Peregrini 8.miglia,gliè la città Ceſarea,capo della Paleſtina; & nel tẽpo de' Chriſtiani vi era la ſedia Archiueſcouale, & ſe chiamaua primo Torre di Staggione; cioè redotto ſecuro da ſeruar le naui dalle fortune;ma perche poi fu reſtorata dal grande Herode in honore di Ceſare, la chiamò Ceſarea.Della ſua fortezza, & edificatione molto copioſamente ne ſcriſſe Gioſefo.Verſo Ponente la cinge il mare grande,& verſo Leuante vna certa palude di acque dolci,aſſai profonde, due miglia di-

ſtante: dalle quali eſce vn fiume,che diſcorre appreſſo la città. Et in queſte paludi,ſe nodriſcono molti Crocodilli,animali nociui,& triſti,à ſembianza di dragoni,che ſouente chi vi paſſa vccider ſogliono. Queſta città era edificata in vn fermiſſimo luogo; ma hoggidì è quaſi tutta deſtrutta. Qui S. Pietro battezzò Cornelio, Et qui egli predicò,come ſi legge ne' fatti apoſtolici à ca: 10. Et q. Agabo profetò che Paolo ſarebbe preſo,& legato ĩ Geruſalẽme,e dato nelle mani de' gẽtili;come leggiamo negli atti 21. Qui Paolo diſputò cõtra Tertullo oratore in preſẽtia di Felice p̃ſidẽte,come ſi legge negli atti. 24. Queſta città fu p̃ſa dal Re Baldouino 1. del 1101. nell' anno 1. del ſuo regno,cõ molta vcciſione di nemici: quali iſteſſi ſi dauano la morte, per che ſi mangiauano l'oro,e le pietre pretioſe.

Della città Antipatra.

DIſtante di Ceſarea 4. miglia, verſo l'Oſtra,gliè vna fortezza chiamata Aſſur,o vero Dora: quale da Antipatre, patre del grand'Herode fu chiamata Antipatra: di cui coſi leggiamo ne' fatti apoſtolici. 23. quòd milites aſſumentes Paulum, duxerũt per noc

tem in Antipatridem . questa città fu presa dal Re Baldouino primo del . 1101 . benche con molta vccisione de' nostri , nell 'anno 1. del suo regno .

Del Castello Manatot .

DI Antipatra 8.miglia verso leuante,gliè il castello Manatot,hora chiamato Catò,& fu della tribù di Manasse,situato ĩ piano sotto'l monte Effraim,appresso'l mõte Saron,& di q̃ è la strada, che va in Sichen, & iñ Gerusalẽme . Et lungi di q̃ 8. miglia gliè il monte Saron,& la città Sarona:de'quali se fa mentione ne' fatti apostolici .

Della città Gette .

DI Antipatra sin'à Gioppen son 16 . miglia , e di là di Gioppen altre 8 . miglia gliè vna città di filistei chiamara Gette, di q̃sta città (come leggiamo 1. Reg. 17.) vscì il gran gigante Goliat , che fu cõ vna fromba nella valle del Terrebinto amazzato da Dauid; q̃sta città nõ era troppo distante dal mare, cioè auanti la città di Ascalone . Et fu reedificata da Fulcone Re di Gerusalemme , con assenso di tutti i Prencipi del regno , e del Patriarca ; & ciò ferono per rafrenare

l'empito degli Ascaloniti, che discorreuano per il paese dannificandolo; & qui edificarono 4. fermissime Torri, di pietre quadrate, & cosi tutto'l castello del 1138. & lo chiamarono Hibdin, o vero Hibelin, ma hoggidì gliè totalmente destrutta, & côuertita in vna picciola villetta; & steua situata sopra d'un colle, & di qui propriamente comincia il paese de' filistei.

Di Maggedan città.

DIstante di Gioppen altre 4. miglia, gliè Lidda, o vero Diospoli: del quale è sopra scritto. Et distante di Lidda 6. miglia nella strada che va in Gabaon, gliè la città Maggedan; che espugnò Giosuè; & quiui gliè vna spelunca, oue si nascosero i cinq; Re; come leggiamo in Giosuè 10. Nuntiatum est Iosuè quod inuenti essent quinq; Reges: qui se absconderunt in spelunca vrbis Maceda: Qui pręcepit socijs, & ait, voluite saxa ingentia ad os speluncæ &c.

Del Castello Blanca guarda.

POco distãte di Lidda sopra d'un'altissimo monte respetto al piano; ma respetto alle môtagne era vn colle; edificò Fulcone

Re di Gerusalemme, vn castello: quale chiamò Blanca guarda; che vuol dire in latino alba specula, con 4. fortissime torri: Et vedendo gli Ascoloniti esser cosi circondati di castelli, cioè Bersabe (di cui ragionaremo appresso) Hibelin, & Blanca guarda, scrissero al Re d'Egitto che andasse à difendere la sua città; oue consisteua tutta la sua fortezza. Questo castello fu edificato nel termine della tribu di Giudà, e de' filistei, nella tribù di Simeon, distante di Ascalone 8. miglia, il cui nome in Arabesco si chiamaua Telessafi, che tanto vuol dire, quanto monte, o colle chiaro, appresso noi; però la chiamarono Blãca guarda.

Del Monte Modin.

DI Gette verso l'Ostro 4. miglia, gliè Betsames souraſcritta, & di là di Betsames 12. miglia verso Leuante; dal monte di Giudà, si vede il monte Modin, oue fu vna città di Machabei: Et quiui habitò Matatias padre del fortissimo Giudà, Et qui stà sepolto cõ 4. suoi figliuoli: à' quali Simeone edificò nobilissimi monumenti; cosi leggiamo 1. machabeorum al 2. & 13. c. Edificauit Simon super Sepulchrũ patris sui, & fratrũ suorum

edificium altũ viſu, lapide polito, retro, & ante, ſtatuitq; ſeptẽ pyramides, vnam cõtra vnã patri, & matri, & quatuor fratribus; & hijs circũpoſuit columnas magnas, & ſuper columnas arma in memoriam æternam, & iuxta arma naues ſculptas: quæ viderentur ab hominibus nauigantibus mare. Hoc eſt Sepulcrum: quod fecit in Modin vſque in hunc diem.

Della città Acaron.

DIſtante di Betſames 8. miglia, quaſi verſo Ponente, nõ troppo lungi dal mare, gliè la ſecõda città di filiſtei, detta Acaron; ou'eglino conduſſero l'Arca del ſignore, come leggiamo 1. Reg. 5. Miſerunt ergo Archam domini in Acharon; ma adeſſo è tutta rouinata, e deuenuta vna picciola villetta: quale etiandio Acaron chiamaſi.

Della città Azzoto.

DIſtãte di Acaron, verſo l'Oſtro 8. miglia, gliè la 3. città de' filiſtei chiamata Azzoto: in cui etiandio fu cõdotta l'Arca del ſignore; coſi leggiamo 1. Reg. 5. Philiſtijm autẽ tulerunt Archã domini, & aſportauerũt eam à lapide adiutorij in Azotũ; qual'è lungi dal mare due miglia; ma hora è deuenuta vn

vil casale, come Acaron, & q̃ fu ritrouato Filippo, doppo c'hebbe battezzato l'Eunuco di Candace reina degli Etiopi; come leggiamo negli atti degli apostoli à cap. 8. Philippus autẽ inuẽtus est in Azoto, & pertrãsiens Euãgelizabat ciuitatibꝰ cũtis, donec veniret Cesareã.

Della città Ascalone.

DIstante di Azzoto. 10. miglia verso l'Ostro, gliè la fortissima città di Ascalone, situata al lito del mare, q̃st'è la 4. città de' filistei, e capo di tutte l'altre; ma vn tẽpo fu rouinata, come ꝓfetezzò Amos nel 1. cap: dicẽdo. Disperdã habitatores de Azoto, & tenentẽ sceptrũ de Aschalone, & peribũt reliq philistinorũ; ma hoggidì ꝑmane in molta fortezza: da cui dipẽde tutta la forza de' Saraceni. Ella è di figura di mezo circolo: la cui corda, o vero linea diametrale, gliè ꝑ il lito del mare, & la circõferẽtia del circolo sopra la terra verso leuãte; bẽche tutta la città sia come ĩ vna fossa che declina al mar̃, e d'intorno circõdata di arteficiosi cãpi: sopra de' q̃li sono spessissime torri, di saldissi. artificio; & tutta la città circõdata di fortissi. mura, & ãtemurali. Iui ne dẽtro ne fuor̃ sõ fõti; ma solo cisterne, & pozzi

di saporitissime acque: Vi sono 4. porte con fortissime torri: & la prima ch'è verso Leuante se dimanda, la porta maggiore di Gerusalemme, & per quella si và in essa città santa; appresso questa porta sono due fortissime & altissime torri, quali hanno 3. ò 4. portelle nel antemurale: alle quali s'entra p cerri fossati. La 2. è verso Ponente, & se dimanda porta del Mare, & p quella si và al mare. La 3. è verso l'Ostro, che va verso Gazza; però se chiama la porta di Gazza. La 4. è verso Tramontana, verso Gioppen; però è detta la porta di Gioppen. Questa città nõ ha porto securo da potersi conseruare naue alcuna; percioche quasi sempre vi freme il mare, & il suo lito è arenoso, talche ogni poco di vento, vi fa fortuna: la terra d'intorno è arenosa, & inculta per biade; ma solo fruttifera di alberi, & in alcune vallicelle, che co'l letame che vi sourapongono; e con l'acqua de'pozzi producono alcune herbe, e frutti. Di questa città vscirono gli habitatori, del 1113. & bruggiarono le biade d'intorno Gerusalemme, essendo gia Gerusalẽme de' Christiani; ma temendo poi la vendetta, fuggirono in Damasco;

oue fu vcciso il loro Prencipe, e disfatto l'essercito dagli istessi infideli. Et del 1152. regnando Baldouino terzo in Gerusalemme; in questa città era vn gran populo: a cui il Prencipe d'Egitto à grandi, & piccioli subito che nasceuano deua il soldo, come fa l'Imperadore à' Thedeschi che nascono in campo, & haueua molta sollecitudine, & cura di lei: tenendo per cosa certa, che se venisse in poter di Christiani; subito poi descenderebbeno in Egitto, & gli torrebbeno il regno dalle mani: però 4. volte l'anno per terra, & per mare gli mandaua munitione. Ma con tutto ciò Baldouino souradetto la prese nel decimo anno del suo regno, nell'anno dell'incarnatione del Signore 1154. à' 12. d'Agosto, Ma nel 4. anno di Baldouino 4. vẽne Salahadino sopra di lei, e doppo molti fatti d'arme fu vento da Christiani, & amazzati innumerabili del suo essercito; il resto fuggì via; ma souragiungendo vna grandissima pioggia, & freddo: ne furono etiandio vccisi, & presi innumerabili; & il nostro Re ritornò vittorioso in Gerusalemme; & questo beneficio che Iddio concesse à Christiani, fu nel anno del Signore

1177. à 26. di Nouembre.

Della città di Gazza.

DIstante di Ascalone. 10. miglia verso l'Ostro, al lito del mare è situata l'antica città di Gazza, o Gazzara hoggidì chiamata appresso la strada che và ĩ Egitto: quest' era vna delle cinque città de' filistei: li suoi edificij erano molto eccelsi, & sublimi; & ciò si conosce da' rouinamẽti delle Chiese, palazzi, & altri edifici, ne' marmi, e grandissime pietre, nella moltitudine di cisterne, & acque viue. Qui fu il Tempio del Dio Dagone, oue Sansone egli morendo vccise tre mila filistei dicendo. Moriatur anima mea cũ philistijm; così leggiamo nel libro di Giudici. 16. Questa città fu assai grande, edificata sopra d'un colle alquanto erto, ma stette molti anni deserta, senza che vi habitasse niuno; sin tanto che fu la parte piu alta, reedificata, dal Re Baldouino 3. nel anno 9. del suo regno del 1148. per oppugnare Ascalone che possideuano gl'infideli, & quella donò poi in possesso perpetuo alli Caualieri templari.

Della città Bersabee, hora Gibelin chiamata.

DI Gazza fin'à Berfabee,fono. 8. miglia. In quefta città habitarono lungo tẽpo i noftri antichi patriarchi, Abraam,& Ifaac, come fi legge nel Gen: 21. fu chiamato q̃fto luogo Berfabee,cioè pozzo di giuramẽto: per che ꝗ l'uno, & l'altro, cioè Abraamo, & Abimalec giurarono infieme fideltà: Et in Arabefco è detto Betgebrim, ꝙ interꝑtatur domus Gabrielis. Et ꝗ Fulcone Re di Gerufa lẽme edificò vn caftello ꝑ ĩpugnare Afcalone; & q̃llo chiamò Gibelin. Et ꝗ fu il termine del la terra di ꝓmiffion. et il cõfine di cotefto pae fe vẽne ĩ forte alla tribu di Giudà. Di ꝗ fin'ad Hebrõ gliè vna giornata. Più di là poi gliè q̃l la grãdiffima folitudine, che fe diftẽde fin'alla fine d'Egitto: ĩ cui il populo hebreo ꝑ lungo tẽpo andò ꝑegrino, hora in q̃fto, hora in quel luogo habitãdo. Et q̃fto ti bafti (clariffimo let tore) di fapere delle città; caftelli, ville, monti,& luoghi prencipali di terra Santa. Reftami folo di dire, e difcriuere la fua lunghezza, & larghezza, acciò ꝗ fappi il tutto.

Lũghezza,& larghezza di tutta terra Sãta.

SAppi (nobile Peregrino) che la lũghezza di terra S. cominciãdo verfo tramõta. fotto'l

mõte Libano ou'è situata Cesarea filippi, che hora Velenas chiamasi: se distende verso l'Ostro, sin'à Bersabec di Giudà appresso il deserto grande; & quest'è la sua lunghezza, come habbiamo 2, Reg. 17. A Dan vsq; Bersabee congregatus est omnis Israel, per che Dan, Velenas, & Cesarea filippi, sono vna cosa istessa; come di sopra detto habbiamo. La larghezza poi di tutta Terra Santa, che possedeuano, & habitauano le 10. tribu di quà del Giordane, non è troppo larga, & spaciosa; & acciò non paia ch'io parli senza fondamento; m'accorderò con lo fidelissimo historiografo Giosefo. & descriuerò le tribù seperatamente.

Diuision delle tribù.

ALLA tribù di Giudà, toccò in sorte dall'Egitto, insino à Gerusalemme, che sono cerca 7. giornate; la sua larghezza è dal mare morto, sin'al mare grande verso Ponente, che sono 60. miglia.

ALLA tribù di Simeon, toccò in sorte il paese vicino l'Egitto nel mõte di Arabia, intricato nella tribù di Giudà; però non si può dar termine à questa parte.

Alla

Alla tribù di Beniamin, toccò in ſorte il paeſe del Giordano, ſin'al mare Mediterraneo, per lunghezza 60. miglia, & la ſua larghezza gliè di Geruſalemme ſin' à Betel; che appena ſono 8. miglia.

Alla tribù d'Effraim, toccò in ſorte il paeſe del Giordano ſin'à Gazza, la ſua lunghezza, & larghezza ſe diſtende ſin'al gran Campo Hesdrelon, che ſono 24. miglia.

Alla tribù di Manaſſe (come leggiamo in Gioſuè 13.) toccò mezza parte con la tribù di Ruben, di là del Giordane, l'altra mezza parte gli toccò di quà del Giordane, ſin'al mar grande, ou'è ſituatà Dora: e la ſua lũghezza gliè 40. miglia, & la ſua larghezza ſin'à Betſan, che contiene 14. miglia.

Alla tribù d'Iſachar toccò il Giordane, & il Carmelo appreſſo Maggedà la ſua lunghezza è 16. miglia, & la ſua larghezza gliè da Betſan, ſino à Taburin, che conteniua 10. miglia; queſto paeſe è molto fertile, & abbondante; però glie ne toccò poco; la onde quando il gran patriarca Giacob benediſſe, i ſuoi figliuoli, benedicendo Iſachar diſſe. Iſachar aſinus fortis accubans inter termi-

nos,vidit requiē,ꝙ esset bona,& terrā,ꝙ optimā,&,superposuit humerū suū ad portandū, factūq; est tributis seruiens;cosi leggiamo nel Gen. 49. Et ꝑ questa caggione fu anco poco la tribù di Beniamin: & à queste due tribù assegnò Giosuè Gerusalemme, & Gierico.
Alla tribù di Zabulon,toccò il paese del Carmelo, vicino Caimot, fino à Genesaret. la sua lunghezza fu 18. miglia, & la sua larghezza dal monte Tabor, per la valle del Carmelo, che conteniua. 10. miglia: questo paese fu etiandio molto fertile, grasso, & abbondante.
Alla tribù di Aser, toccò tutto quel paese dal Carmelo, appresso'l mare grande, infin' à Sidonia: la sua lunghezza fu 40. miglia, & la sua larghezza fu dal mare grande, verso Ponente, sin'à Naason, che conteniua. 18. miglia;questo paese per la maggior parte gliè montuoso, & fu situata in questa parte la città Atta: qual hora Aceps chiamasi.
Alla tribù di Nettalim, toccò il paese ritorto verso Leuante per Damasco, & tutta la Galilea superiore, sin'al monte Libano, & al fonte del Giordane; la sua lunghezza verso

Leuante fu 20. miglia, & la sua larghezza verso Tramontana fu, dal mare di Galilea, fin 'al Libano, che conteniua. 10. miglia.

Alla tribù di Dan, toccò il paese della valle, vicino il mare grande verso Ponente, & verso l'Ostro, gli toccò Azzoto, & verso Tramõtana Dora, & quest'era la sua lunghezza; ma per larghezza gli toccò Giaman, & Gette, & Acaron, appresso il mare, fin'à Betoron verso Leuante à piè del monte: da cui pendeua la tribù di Giudà; il contenimento di questa parte non si può descriuere; perciò che gli è intricata trà le tribù di Giudà, di Beniamin, & Effraim. Di Giudà hebbe Azzoto, Acaron, & Gette. di Beniamin hebbe Giaman, & Camata fin'à Gioppen, il monte Saron, & gli restanti luoghi maritimi, fin'à Dora.

Secondo questa descrittione tutta terra Santa di quà del Giordano, non è più larga di 60. miglia, cioè dal Giordane fin'al mare grande, o vero di Leuante, in Ponente; Ma di lunghezza se distende da Tramontana, verso l'Ostro, Di Dan fin'à

Bersabee (com'è souradetto) & appena contiene 300. miglia. Hor quest'è (Candido mio lettore) la larghezza, & lunghezza di tutta terra Santa; che fu dispartita alle 10. tribù; ma la terra che fu dispartita alle due tribù, & mezza; cioè Ruben, & Gad, & la mezza di Manasse, essendo di là del Giordane, i peregrini non vi vanno, ma secondo il mio giuditio se distende dal mar di Galilea verso Tramontana, & termina al Torrente Arnon; che sono circa 60. miglia. Quanta sia vtile, & necessaria questa tal descrittione per quegli, che studiano la Bibia, & c'hanno da euangelizzare la parola d'Iddio, o che si dilettano sapere di quei luoghi, che vi volessero andare, o che stati vi siano, il puo cõsiderare il prudente lettore; & massimamente, che non vi trouerà cosa, che vera nõ sia, Et solo il mio dolcissimo Saluatore Giesù Christo testimonio mi sia, com'io mi son sforzato, non scriuere q. se non cose vere, & da' libri sacri approbate. Resta dunq; de scriuere, & notare per piu tua consolatione, vtilità, e diletto; la fertilità di terra Santa. Il culto, i cõstumi, & la cõditione degli habitatori. Et poi descriueremo brieue-

mente la terra d'Egitto, & le peregrinationi del sacro monte Sinai.

Della fertilità di Terra Santa.

TErra Santa fu,& è hoggidì amena,e fertile sopra tutti glialtri paesi. Talche à pieno si vede compito in essa,cioche disse Moise nel Deu: 8. Dominus Deus tuus introducet te in terram bonam, terram riuorũ aquarum & fontium: in cuius campis & montium erumpunt fluuiorum abyssi: terram frumenti,ordei,olei,ac mellis vbiq; absque vlla penuria comedis panem tuum,& rerum omnium abundantia ꝑfrueris: cuius lapides ferrum sunt,& de montibus eius æris fodiuntur metalla, vt cum comederis, & satiatus fueris, benedicas Domino Deo tuo pro terra optima: quam dedit tibi.Ne dar si deue fede à quegli che'l contrario dicono, perche non l'hanno diligentemente considerata; perciòche quella benedetta terra con poco fatica si coltiua,e produce suaui,e dolci frutti,vini,& ogli in gran quantità; I campi son come gli horti, ne quali da lor posta nascono finocchi, saluia, ruta, & rose. Iui gliè abbondanza di bombace,e Cannameli: da' quali spremino il

zuccaro. Sappi anco che in terra Santa di rado si trouano frutti comuni; come pomi, pere, cerese, & noci, e di ciò altra ragione assegnar non saprei, si non che gli habitanti non leui piantano; perciòche come vi fanno i fichi, & altri pomi, cosi etiandio vi farebbeno quelli. Sono in questa benedetta terra. Cedri, Cetri, Limoni, anaranzi suauissimi, e di ottimo odore: quali per tutto l'anno si conseruano negli alberi; Vi sono anco alcuni Citroni grandi: de' quali in Accon compongono pretiosi lattuari. Sono ancora alcuni frutti chiamati pomi del Paradiso; ouero muse; quali son di gran merauiglia, che tagliandogli à qual verso volete, gliè il segno di croce; questi pomi crescono à sembianza d'vn graspo di vua. Et alcuna fiata quel graspo gliè tanto grande; che empirà vn cofino, o sporta; che sono alcuna volta cento grani, più, & meno come l'vua; Et quei grani sono à guisa di citrolini lunghetti, & alcuni come vn'ouo di gallina; la sua scorza gliè come la faua verde, e di quel colore, ma maturandosi diuenta gialla, & leuata quella scorza, resta il suo frutto netto, come

vna amandola ſcorticata, & bianca, & alcuna volta trahe al giallo, Il ſuo ſapore gliè delicatiſſimo, e dolce come il mele; dentro i grani non vi è ſeme alcuno; ma tutti ſon buoni da mangiare. A pena creſce, e matura in vn'anno, l'albere preſto periſce, e non dura più di tre anni, e doppo ſecca, e dalla ſua radice pulula vn'altra ſimile; & ſeccata la ſeconda, pulula la terza; & coſi ſucceſſiuamente; le ſuè fogli ſon piu lunghe d'un'huomo, & tanto larghe, che due di quelle baſtarebbeno coprirlo, queſti alberi naſcono in luoghi aquoſi, & paludi. Sono etiandio in terra Santa molte vigne; ma più ne ſarebbeno, se' Turchi, che la poſſedeno non le deſtruggeſſero; per che eglino oſſeruando la legge del falſo Machometto non beuono vino, ſi non naſcoſtamente, ma ſono alcuni Saraceni che coltiuano le vigne per guadagno, e per vender l'vua à' Chriſtiani: Il vino di queſta ſanta terra gliè molto pretioſo, e ſuaue, & maſſimamente verſo Bethleemme, nella valle Raſain, ſino à Necleſcol; & etiandio verſo Berito, Sidonia,

Tripoli, il monte Libano,& Anteradio; doue sono alcune vite ,che produceno l'vua tre volte l'anno,& maturano tutte al suo tempo, in tal modo . I Vignatori quando putano le vite , lasciano tanti sarmenti dell'anno passato, quanti ne sono necessarij . Cresciuti poi i nuoui sarmenti,et che si conosca l'vua;tagliano il resto del sarmẽto sù di l 'vua,& ciò fanno il mese di Marzo. Nel Abrile,il sarmento tagliato , produce nuoui sarmenti con noue vue, ilche vedẽdo i vignatori tagliano similmẽte sù dell'vue il nuouo sarmento.Nel mese di Maggio quel sarmento tagliato, produce nuoui sarmenti cõ le sue vue, & cosi haranno 3.sorti di vue : quali maturano in q̃sto modo. Quelle che vscirono di Marzo,se vẽdemiano d'Agosto,q̃lle di Abrile il Settẽbre,& q̃lle di Maggio l'Ottobre,& ciò nõ succede, si nõ tagliano i sarmenti con l'ordine predetto. In terra Santa quasi dalla Penthecoste insino à S. Martino,se ritrouano vue fresche,& continouamente se vendeno in piazza;iui sono pomi granati in grandissima quantità , iui sono miloni,piponi, babilonici,cocumeri, & ogni specie di legumi , Iui si raccoglie ottimo fru-

mento; però fanno ſaporito,e dilicato pane, & maſſimamente in Sefet,iui ſono porci Selueſtri,Lepri,Caprioli, Daini, Pernici,& Cōturnici in gran copia.Iui ſon Lioni,Orſi,& altre fere crodeli; Iui ſono infiniti Cameli;che alcuna volta ſe ne vedeno inſieme nel piano di Tripoli più di 3.mila.Iui ſon Dromedarij, Gamalconti,che ſe mutano d'ogni colore,ſecondo quello oggetto che li vien preſentato innanzi. Vi ſono Vnicorni,e per dirla invna parola tutto'l ben del mondo.Et veramente queſta terra ſcaturiſce latte, e mele; ſolo gli habitatori ſon cattiui,& peſſimi,& tanto ſcelerati peccatori,che mi merauiglio,che la terra non gli inghiottiſce come Datan, & Abiron. Et da vero gliè coſa molto da piagnere. Quoniam ſanctum datum eſt canibus. Tu dunque ò clemētiſſimo,& pietoſiſſimo Iddio, nō ti ſmēticare della tua diletta Geruſalēme, ī cui la ſalute del mōdo ti ſei degnato oparé.

Di varie,& diuerſe nationi,c'habitano in terra ſanta,e de'loro coſtumi, e culto. Et primo de' Latini.

Tutte le nationi che ſono ſotto'l cielo habitano in terra Santa, & ciaſcuna viue

ſecondo i ſuoi coſtumi, culto, & religione; & tra tante nationi le piu famoſe ſon queſte. Latini, Saraceni, Siriani, o vero Siricchi chiamati, Greci, Armeni, Georgiani, Neſtoriani, Giameni, Nubiani, Caldei, Medi, Parthi, Etiopiani, Egittij, Moroniti, Madianiti: quali hora Biduini ſon detti, Vani, Perri, Perſiani, Indiani, & Offiti. Primo dunque parlerò de' Latini, & dirò il vero nel diuin coſpetto; & Iddio'l voleſſe, & coſi non fuſſe; Io mi confondo della noſtra natione, perciòche gliè più peggiore di vita, e coſtumi di tutte l'altre, Et ciò peruiene, che quando alcuno ſarà ſtato malfattore, in Alemagna, in Italia, in Franza, Spagna, Datia, Polonia, Vngaria, Anglia, o in altre parti occidentali: quale ſecondo le leggi meritaua la morte, o eſſer tutti i ſuoi beni confiſcati; che fanno? ſe deliberano viſitare il Santo Sepolcro per hauer la remiſſion de' loro peccati, Paſſano in terra Santa perſuadendoſi, che'l mutar paeſi, & aria gli faccia Santi; Ma ohime, che ſe mutano cielo, terra, aria, & mare; non mutano però l'animo loro peſſimo, ma iui

giunti (perche il paeſe gliè dilitioſo, & piaceuole, & che poſſono viuere à lor modo ſenza che niuno gli riprenda, & caſtighi) ſe danno all'otio, alla gola, & à' giuochi; & hauendo conſumati i danari che portarono, aggiungono peccato ſopra peccato, & ſceleraggine ſopra ſceleraggine. Et perche non hanno arte alcuna con la quale il viuere guadagnar ſi poteſſero; ſi mettono à rubbare, & aſſaſſinar'il proſſimo. Receueno à' loro alloggiamenti i Peregrini della loro natione dimoſtrando fargli carezze in apparenza; la onde quei pouerini credendo ſiano ſuoi amici, & compatrioti ſi fidano d'eſſi; ma poi ſi trouano molto ingannati, & rubati, Et da coſtoro poi naſcono i figli cattiui, & i nipoti peſſimi, & fatti coſi abhomineuoli nel coſpetto d'Iddio calpeſtrano quei luoghi ſanti, con i piedi imbrattati, e cō la loro ſcelerata vita piena di peccati. Et quel lo ch'è peggio, ſubito s'affratellano cō Turchi, e Mori; & non ſi vergognano immitargli ne' loro ſcelerati coſtumi; Et da queſto auuiene, che q̄lla terra Santa gliè nelle mani d'infideli. O quante volte incontrandoſi alcuno

de' nostri, con i Saraceni, gli dicono, & raccontano tutte le sceleràggini, che i Latini cōmetteno: la onde colui conoscendo esser'il vero, bassa il capo, & passa via. Ma nō ꝑ questo escludo, che non vi siano de' buoni: perche in ciascun luogo, & paese vi sono di buoni, e di cattiui. Gliè bē vero, che sono in maggior reputatione, & piu honorati i Latini, buoni da Turchi, che niuna altra natione; & massimamente i nostri frati di S. Francesco.

De' Saraceni & Turchi:

HAbitano etiandio in terra Santa Saraceni, & Turchi: quali sono della setta di Macometto, & la sua legge osseruano. Costoro dicono che'l Signore nostro Giesù Christo sia stato grandissimo profeta; e che sia concetto per virtù di Spirito santo; & Confessano esser nato di sacratissima Vergine, e che sia fiato d'Iddio; nientedimeno negano che sia passionato, & morto; però si beffizzano de' luoghi della passione: Affermano anco, che sia asceso in cielo, quādo hebbe compito'l tempo assegnatoli dal padre eterno, & che siede alla destra d'Iddio, & che i Giudei presero vn discepolo, & nō lui; & quello cro-

cesissero. Costoro delle cose carnali sono spor chissimi; tante mogli tolgono quante nodrir ne possono. Il peccato innominabile non l'hanno per peccato; però l'usano senza vergogna alcuna; in tanto che tengono bordelli di giouani, come in Italia sono bordelli di donne. Et quantunque di questi peccati macchiati siano; nondimeno son molto caritatiui l'uno con l'altro, ciuili, & benefattori; veridici nelle promesse, & fideli à' Christiani, che con essi loro conuersano; a' quali fanno molti seruiggi: Et si farai ad essi vn piacere, son molto solleciti à retribuirtilo. Et quegli che fra di loro sono più nobili, & liberali, veri Turchi chiamati sono.

De' Soriani.

Soriani habitano quasi per tutta terra Santa, & dicono esser Christiani; ma non seruano fideltà alcuna à' Latini; mangiano miseramente, & vilmente vestino; sono auarissimi, & non fanno lemosina alcuna. Il più ricco, non viue più delitiosamente che'l pouero. Costoro habitano tra' Saraceni, & lo più delle volte fanno i loro vffici, cioè che son procuratori del territorio: Et nel vestire son

conformi à' Saraceni, e non si conoscono l'uni da glialtri, se non per vna centola di lana che portano; & però anco son chiamati Christiani della centura.

De' Greci.

VI sono etiandio Greci Christiani, ma scismatici. Costoro primieramēte son nemicissimi de' Latini, e di ciascuna natione; superbi, arroganti, ambitiosi, & se reputano sapere molto & sono molto ignorāti; & ī molti errori sommersi. Percioche primo negano espressamente il Purgatorio, negano che'l Spirito S. proceda dal figliuolo: ma solo dal padre, dicono procedere; Sono disobedienti alla Romana Chiesa; Et ciascun'anno il Venere S. il loro patriarca dento il S. Sepolcro scomunica il Papa di Roma; Et segli dimādi p che causa nō dāno vbedienza al Papa? altro rispōdere nō sāno; si nō che ti cominciano à raccōtare le abhominationi, & vitij de' Romani prelati, & che tutti son ribaldi, tristi, & sodomiti, & di ciò mēteno in gran maniera; Et se giustificano istessi per santi, giusti, & buoni. Dicono etiandio, che volontieri vbedirebbeno se'l Papa volesse, che à lui solo si

desse vbedienza,ma nō vogliono vbedire,ne à Vescoui, ne Archiuescoui, o Legati da lui mādati,Et lor par di strano, che vn Patriarca Greco voglia esser soggetto à vn Vescouo latino. Tutti i prelati di Grecia son monachi, & huomini di grandissima astinenza;& tutti i Greci nella Quaresima nō māgiano ne pescie,ne oglio;ma sol pane,& leggumi bagnati in acqua;eccetto'l giorno della santissima Incarnatione,e delle Palme,che mangiano pescie, & oglio. La settimana della Settuagesima māgiano ogni giorno carne.Quella della Sessagesima solo latticini;& doppo la quinquagesima cominciano à digiunare. I monachi viueno ne' monasteri rinchiusi, & in comune,come i monachi Latini. I preti secolari hanno le loro mogli, & stanno in casa propria; ne può essere prete, se primo non ha sposata vna donna Vergine,& morta quella non può più rimaritarsi, ne anco la donna morendo il marito.

De' Nestoriani, Giacopiti,& Georgiani.

HAbitano etiandio in terra Santa, Nestoriani, Giacopiti,& Georgiani: quali confessano esser Christiani, & benche

d'alcuni ſon chiamati heretici per hauer nel tempo paſſato ſeguito alcuna ſetta; nulladi dimeno hora ſon molto fideli, deuoti, & ſem plici, continenti, digiunanti, & vilmente ve ſtiti, & di tanto buono eſempio, che tra i reli gioſi della ſanta Romana Chieſa numerar ſi ponno. Nella Quareſima non mangiano ne oglio, ne peſcie, come i Greci, & Moroniti: de' quali è ſouraſcritto. Celebrano deuota mente l'ufficio diuino, & con molta ſollicitu dine aſcoltano la parola d'Iddio. Tutte que ſte predette nationi, & molte altre: che ſareb be lungo ſcriuerle, hanno i loro Archiueſco ui, Veſcoui, Abbati, & altri prelati, come i La tini, & li chiamano anco cō l'iſteſſi titoli, che noi li chiamiamo: Eccetto i Neſtoriani, che chiamano il primo loro prelato Giacelic: qua le honorano, & vbediſcono, come noi il Pa pa; e dicono che Coſtui è capo prencipale di tutta la Chieſa Orientale: quale s'eſtende più che l'Occidentale; Coſtoro habitano verſo Berito, & Biblio.

De' Nubiani, & Giameni.

I Nubiani, & Giameni dicono ancor'ellino eſſere Chriſtiani, & habitano in Terra San ta, e

ta, e dicono hauere receuuta la fede dall'apo stolo Mattheo,& da lui i maggiori loro furo no battezzati: quali poi comandarono, che battezzassero in fuoco; perche con fuoco essi furono dall' apostolo battezzati; allegando etiandio quell'autorità del istesso Mattheo al 3. cap.oue dice, Ipse, cioè Christo baptizabit vos in Spirito Sancto;& igne; però quando si battezzano si fanno in fronte, o vero ĩ faccia vna croce con vn ferro infocato. Talche da quel segno si conoscono essere Christiani. Costoro, più che altra natione son deuoti nel le loro cerimonie.

De' Madianiti, o vero Biduini.

Sono anco in terra Santa i Madianiti, o vero Biduini chiamati; quali altro mestiero far non sanno, se non pascer pecore, e Cameli. Costoro non hanno habitation ferma; ma doue conoscono essere buoni pascoli, iui vanno con le loro mogli,& figliuoli, pecore, & Cameli ad habitare; & vi piantano i loro padiglioni, fatti di pelle di Cameli,& cosi va gabondi vanno come Zingari. Questi tali essendo naturalmẽte guerrizzeri; operano p arme, archi, spade,& lancie. Vesteno vna ca-

miſcia di lino larga, & lunga, & ſopra quella veſteno pelle; ꝑ birettà portano inuolto nel cápo vn panno all'uſanza Turcheſca. Il maggior tempo dell'anno habitar ſogliono verſo il Giordane, dal Libano, ſin'al deſerto di Faran; perche vi ſon mōti fertili, & abbondanti di herbe da paſcolare le loro pecore, & capre: & verdi prati per i Cameli, & boui. Iui ſon fontane di dolciſſime acque: le pecore di quei paeſi ſono aſſai più grande, che in queſti d'Italia, & maſſimamente i Caſtroni: quali hanno la coda tanto lunga, & larga, che quattro huomini non la mangiarebbono à vn paſto.

Degli Vani, & Aſſiſini.

VErſo il Caſtello Aracas, di là di Tripoli, habitano certi Saraceni cognominati Vani, ſin'al caſtello Cato. Et à coſtoro ſono confederati, & vniti certi altri Saraceni chiamati Aſſiſini; ſin di là del caſtello Anteradio, appreſſo'l caſtello Maragd; Coſtoro habitano ne' Monti, & hanno molti caſtelli, & 10. cittadi, & il paeſe molto fertile; Ellino dicono hauere 60. mila huomini da guerra; hanno il loro Duca, o Maeſtro, non ꝑ hereditaria

successione;ma l'eleggono p le sue virtù,meriti, & opere eccellenti: il qual chiamano; Il Vecchio de'Monti;non che sia vecchio d'età, ma p eccellenza d'ingegno, & virtù. Et gliè fama che costoro habbino hauuto origine da Persiani,& sono vbedienti à quel lor Duca sin'alla morte;& per suo comandamento vccidere bbeno qualsiuoglia persona;Et hanno p oppenione, che si colui che va p vccidere, & gliè vcciso innanzi che cõpi l'ubedienza,meriti il Paradiso. Costoro vissero 40.anni sotto la legge de'Saraceni hauẽdo gran zelo di q̃lla;talche solo essi diceuano perfettamẽte osseruarla, & tutti glialtri gli haueuano come preuaricatori; Ma accadì, che del 1173. nel tempo di Almerico Re di Gerusalemme, elessero vn Duca, molto dotto, & di pellegrino ingegno. Costui contra i costumi de' suoi antichi, volse appresso di se i libri sacri del nostro Euangelio, & gli scritti apostolici. Et studiandoli continuamente;& leggendo tanti miracoli fatti da Christo; & l'ordine de' i suoi precetti, & la dottrina degli apostoli; molto gli piaceuano. Et considerando tal suaue dottrina; Et quello

che'l seduttore, & nefandissimo Macometto con i suoi complici ingannando le genti dissero. Cominciò à sorbire la dolcezza della vita Euangelica; & abhominare l'immonditia del Seduttore Macometto; Et cosi ammaestraua il suo populo, che osseruasse quei bei precetti; & che cessasse dall'osseruanza delle soperstitioni del falso seduttore. Fracassò gli altari, oue orauano, gli fe cessare da i soperstitiosi digiuni, lor fe mangiar carne di porco, & bere vino. Talche volendo procedere piu oltre, & essere ben ammaestrato nella legge d'Iddio; mandò vn prudẽtissimo huomo, prouido ne' consigli, eloquente, & gran maestro nella sua dottrina: il cui nome era Bohadelle, al nostro Re, che alhora era in Accon con questa secreta imbasciata. Che se i Caualieri Templari: quali confinauano nel lor paese; & haueuano tributo da questo populo, per ciascun'anno due mila ducati; volessero remettergli, & osseruar per l'adietro tra di loro la Carità fraterna, eglino si conuertirebbeno alla fede di Christo, & si battezzarebbeno. Il Re inteso questo con pronto, & allegro cuore receuì l'imbasciata, & à pieno cõcedì quel-

lo,che dimandauano,come huomo discretissi
mo,& gli lasciò il tributo di due mila ducati;
& supplì à' Caualieri Templari delle sue pro
prie rendite. Et cosi con buona guardia, &
compagnia rimandò l' imbasciatore al Vec-
chio de' monti;Ma accadì vna cosa tanto sce-
lerata, edetestabile, che fin' hoggidì dalla
Chiesa di Dio pianger si deue, Perciò che es-
sendo in camino questo Ambasciatore;hauen
do gia passato Tripoli, & hor mai giunto nel
suo paese, subito da' Caualieri Templari fu
assaltato all'improuiso,& amazzato; il che fu
scandalo di tutta la Chiesa Orientale, Il pren
cipale di questi Templari, che commesse tal
sceleraggine fu frate Galtero di Maisnilio,
huomo pessimo,& cieco d'un'occhio. Talche
vdendo ciò il buon Vecchio, & considerando,
do,che tra Christiani;non era Carità,ne fede;
se ritrasse dal suo buon proposito: & alhora
possero vn termine tra di loro: I Christiani
scolpirono nelle pietre il segno della croce;
Et eglino d'una pietra intagliata in quadro
d'ogni parte. Il Soldano non li può in modo
niuno domare, ne signorezzare; Et per la fe
rocità che tengono, à tutti i loro vicini met

teno ſpauento; & iſteſſi fanno le leggi: quali oſſeruano come lor piace.

Degli Armeni, & altre nationi.

SAppi (dolce lettore) che di là del mare Miditerraneo, per tutto il Leuante, fin'all'India, & Etiopia, ſi confeſſa, predica, & riuerisce, il glorioſo, & benedetto nome di Gieſù Chriſto; eccettuati i Turchi, & Saraceni; quali ſignorezzano l'Arabia, l'Aſia, & l'Egitto, oſſeruano l'empia legge di Macometto: & queſt'è la ſemplice verità; e chi dice il contrario, non ha ben perſcrutato, e veduto il Leuante: Et per vna coſa vera, e degna di fede ho inteſo; che per tutto quel paeſe, ſe gliè vn Turco, ò Saracino, ſaranno 30. Chriſtiani: gliè ben vero, che i Chriſtiani oltra marini, come ſon Soriani, Armeni, Capadoci, Caldei, Medi, Perſiani, & glialtre reſtanti nationi Orientali; non ſono huomini guerrizzeri, ne atti all'armi: & quando da Saraceni, o da Tartari oppugnati ſono; facilmente ſon ſoggiogati; però ſe vogliono viuere in pace, lor è meſtiero pagargli il tributo: Et parche oſſeruino il detto di Chriſto: qual dice in San Mattheo, 5. &

in San Luca 6. Si quis te percusserit in vnam maxillam, præbe ei, & alteram. Tal che i Saracini, ò altri: da cui son stati soggiogati, sono lor signori: Et tutti i presidenti, esattori, & vfficiali, sono Saraceni, ò altri: à cui son soggetti: & però gliè detto quel regno, ò dominio di Saraceni; quantunque la maggior parte Christiani siano: Etiandio nella regia corte di quei Tartari, sono assai piu Christiani, che Tartari: quali diuotamente ascoltano le messe, l'vffici, & la parola d'Iddio: & quando vedeno alcuno de' nostri, gli fanno assai cortesie, & carezze, salutandogli con riuerenza à lor linguaggio: Il maggior prelato degli Armeni se dimanda Catholicos: & stando con essi lui Vescoui, Archiuescoui, & altri assai prelati: Vesteno tanto semplicemente, che vi stupireste vidergli: & di tanto humile conuersatione, e di tanto buono esempio, che superano di gran lunga, molti religiosi d'Italia; Et per cosa certa, vi affermo, e dico, che niuna delle vesti di questo Catholicos, passa il preccio d'un duca-o, benche habbia sotto'l

ſuo dominio fortiſſimi caſtelli, e gran rendite.
Vſa etiandio portare veſtimenti di pelle di
agnelli, grandi con le maniche larghe; e di
ſotto vna tonica di colore griſo vecchia; e ſo-
pra vn mantello, & il ſcapulare groſſo come
vn cilitio. Gliè ſtato etiandio ſouente veduto
il Re d'Armenia co'l ſuo figliuolo primogeni
to, & i ſuoi primi di corte, humilmente, e con
gran riuerenza ſedere innanzi i piedi di que-
ſto Catholicos; & con attento orecchio, & af-
fettion di cuore, aſcoltar la parola d'Iddio;
Et tanto egli, & i ſuoi prelati, quanto il Re, &
i ſuoi prencipi, digiunare tutta la quareſima
in pane, & acqua; & nella ſolennità della ſan-
tiſſima Annontiatione, il Catholicos alhora
diſpenſa, che ſi poſſi mangiare del peſcie, &
bere del vino; fanno etiandio aſſai altre qua-
reſime, che Italiani, non ſolo nõ le fanno; ma
ne anco le ſanno. Tutti i prelati inferiori del
Catholicos ſono monachi; Imperciòche ſolo
i monachi in ciaſcuna natione, in tutto Leuã-
te ſono prelati, e di gran reputatione, & con-
to appreſſo il populo: ma i ſacerdoti, & chie-
rici ſecolari non ſono di conto alcuno: perciò
che nõ hanno vfficio, ne prelatura niuna; ſolo

celebrano i diuini vffici, congregano à tutte l'hore il populo col suono di tauola, come noi facciamo il Vener Santo: perciò che nõ vsano Campane; Et doppo fatto'l segno la notte nell'hora del mattutino, vãno per i vicinanzi, & con alta voce inuitano il populo all'ufficio: Dopo'l mattutino non dormeno; ma stanno in chiesa ad insegnare, & ammaestrare il populo, insino all'Aurora; & nel far del giorno dicono prima: & poi celebrano la messa; ma nel giorno festiuo, la celebrano à hora di terza. I monachi, son chiamati Vatrapes in lor linguaggio. I sacerdoti secolari toglieno moglie, osseruando quella legge, & cerimonie che i Greci osseruano; Perciòche nõ permettono che niuno ascenda alla dignità Sacerdotale, se primo non è sposato con vna Vergine, & dal giorno di Luni sin'al Venere (quantunque gran solennità sia, s'astengono di celebrar messa; acciò lecitamente al matrimonio vacar possino; ma il Sabbato, e la Domenica celebrano deuotissimamente: Et si manca sua moglie, non può più rimaritarse, & si cõmetterà qualche fornicatione, ò ad ulterio perderà il suo beneficio indespensabil-

mente: Et se la moglie sarà adultera, similmente il suo marito sacerdote, se rimarrà senza, altrimente perderà il suo beneficio, com'è souradetto, & alla donna sarà tagliato il naso: & s'alcuno sarà conuinto hauere vsato con lei (benche habbi moglie) sarà castrato: Et morendo il sacerdote la moglie se rimarrà senza, & si toglierà altro marito l'abbruggiano; ma si vuol essere vna meretrice non gli osano fare male alcuno: & questo souente tra di loro accader suole & gliè vna nuoua costitutione appresso d'essi. Tutti i sacerdoti (secondo l'apostolo Paolo) togliono la lor moglie vergine; & si conoscono tra l'altre, per che portano vn panno bianco, che lor cuopre il capo, e le spalle. I ladroni che cometteno poco ladrocinio per il quale non meritassero la forca; o vero altri malfattori che fanno poco male, gli castrano, acciò non generino figliuoli imitatori de' pessimi costumi paterni; & per questa causa vi sono molte meretrici, per che le donne di costoro non volendo contenersi, senza alcuna vergogna se metteno ne' bordelli: Et vi sono molti Eunuchi, & serui di gentildon-

ne: & la Regina d'Armenia n'haueua piu di 60. Et niun'huomo può entrare alla Regina, senza special licenza del Re: à cui assegna vn' Eunuco, che gli piace; acciò lo meni dentro, & lo riduchi fuora: & l'istesso ordine s'osserua con le donne nobili, maritate, o vedoue che siano. Gli Re, Prencipi, & Gentilhuomini con ardente animo, ascoltano la parola d'Iddio; per questo in ciascun giorno ad hora di terza; i Vatrapi del Re vanno in corte: Et venuto il Re con la sua famiglia gliè portato vn libro della sacra Bibia, & quello leggono nel loro volgare, e da i Vatrapi dechiarato il testo: Et quando i secolari hanno alcun dubbio, vanno da'Vatrapi à risoluersi: quali l'espõgono secondo e sacri dottori, che seguono, cioè Giouã Damasceno, Giouã Chrisostomo, Gregorio Nazzazzeno, Cirillo, & Effren. I chierici, e laici stãno in Chiesa deuotamẽte sẽza far' operation niuna; se nõ leggere, orare, & vdire celebrare i diuini vffici: mai vagheggiano con gli occhi, ne fanno atti ridicolosi; quantunq; vi siano di altre nationi: le cerimonie della lor messa sonno molto deuote, & quasi simili alle nostre. Nella eleuatione cãtano vna melodia

molto deuota, dolce, e diletteuole da vdire.

Degli Abbaſſini.

Vn'altra natione chiamati Abbaſſini tengono nel loro vfficiare tamburri, naccari, & altre ſorti di ſuoni, che più toſto commoueno à riſo che à deuotione; & di più ſaltano, ballano, & par che faccino la moreſca. Altre aſſai coſe ho viſto in quelle nationi: quali per breuità laſcio deſcriuere, che parebbeno forſi incredibili; ho ſcritto ſolo di queſte; acciò il curioſo lettore, conoſcẽdo in quãti modi, & lingue, gliè lodato, ringratiato, & ſeruito Iddio; Egli ocioſo nõ ſtia, ma ad eſempio di coſtoro ſi muoua ancor egli à lodare, ringratiare, benedire, & amare il ſuo creatore con tutto'l cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze ſue.

Vna brieue Deſcrittione dell'Egitto.

LA primiera città, ch'è ſituata ſopra le porte del fiume Nilo ſe dimãda Farma, fabricata con grand'arteficio; ma in quella non vi habita niuno, ſi non velenoſi ſerpenti, & fiere beſtie. Di Farma inſino à Tafni ſono 40. miglia. Et di queſta città parlò Ezechiel profeta 30. dicẽdo. Et in Taphni nigre-

ſcet dies, cum contriuero ibi ſceptra AEgypti. Et queſt'è la terra di Geſſe: in cui habitò Giacob, con i ſuoi figliuoli, perche erano paſtori di pecore; Impercioche coſi impetrarono dal Re Faraone, come leggiamo nel Gen: 47. Petimus vt eſſe nos iubeas ſeruos tuos in terra Ieſſe. Di Tafni, ſin'à Menfi, ſono 30. miglia: & in qneſta città fiorirono gli oracoli, & vaticini, e di qui hebbero Origine i Profeti Menfitici. Et contra di lei eſclamò Ezecchiel 30. dicendo. Et diſperdam ſimulachra, & ceſſare faciam idola de memphis. queſte due città furono anticamẽte molto potenti, ma hora, quaſi tutte rouinate ſono; & vi habitano alcuni Biduini per cauſa de'buoni paſcoli che vi ſono. Menfi hora Damiata chiamaſi, che fu vna dell'antiche, & prencipali città d'Egitto, molto nobile, ſituata alla riua di quà del Nilo, ou'è la ſeconda porta del fiume: tra il riuo del fiume, & il mare, poſto in vn luogo aſſai comodo, diſtãte dal mare quaſi vn miglio. In queſta città il Re Almerico nel 6. anno del ſuo regno del 1169. à' 15. d'Ottobre, andò con l'eſſercito per terra, & l'armata di Greci ꝑ mare ad aſſediarla: ma doppo molti aſſalti,

& fatti d'arme, non potendola prendere leuò via l'assedio, & l'armata di Greci quasi tutta si sommerse per le fortune. Qui i Saraceni hora hãno fatto vn vil casale senza fortezza niuna, & iui cõducono le naui, & le loro mercãtie: iui gliè abbondanza di frutti, di frumento, di pesce, e d'ogni altra cosa, come anco in Tafni. Nella parte occidentale tra questo casale, & l'antica Damiata passa vn riuolo del Nilo, & discorre verso Tramontana in Tafni: & di là passa per vn certo maricello chiamato Baiera, fin'à Farma, & iui entra nel mare: Et qui gliè vn porto d'Egitto verso terra Sãta; Ma il riuo maggiore del Nilo, entra nel mare 4. miglia distante di Damiata, e quest'è il 2. porto d'Egitto. Il 3. porto gliè in Alessandria (della quale ragionaremo diffusamẽte appresso) ou'entra vna parte del Nilo nel mare: qual luogo è lũgi di Farma 230. miglia: & quest'è la lunghezza d'Egitto, però dal mare d'Alessandria fin'al Cahero sono 230. miglia. Ascendendo poi per il Nilo dal Cahero, insino à Siene, ch'è l'ultima parte d'Egitto verso l'Ostro, e l'Etiopia sono miglia 240. Quest' Etiopia gliè chiamata propriamente

Nubia: nella quale tutti gli habitanti sono Christiani: à cui predicò l'apostolo Mattheo. Ascendendo poi di Damiata per il Nilo, verso Babilonia se và in Abdela, & poi Nasotan, oue se disparte il Nilo, & il riuo piu picciolo và nel mare di Farma; ma il riuo maggiore se diuide appresso vna bellissima villa chiamata Semiemac: & quest' è il terzo riuolo del Nilo, e va verso l'Ostro, & entra nel mare appresso la Villa Fatures; ma non si può nauicar per questo riuolo. Si ancora nel ascendere innanzi che si peruenga à Fiton, & Ramasses, se diuide il quarto riuolo; & va verso l'Ostro, & entra nel mare appresso la villa Striuon chiamata; & da qui per quel riuolo, fin' à Fiton, & Ramasses sono 10. miglia: queste ville son situate dall'una, & l'altra parte del fiume, molto abbondanti, & fertili: & di là 30. miglia gliè vn luogo chiamato in Greco Delta: & q se diuide il Nilo in varie, e diuerse parti, talche fanno vn'Isola à sembianza d'una figura triangolare cosi △. Et il riuolo maggiore scorre verso Alessandria, e l'altro in Damiata, com' è souradetto. Talche sono 5. riuoli del fiume Nilo. Di Delta insino

ad Heliopoli son 3.miglia; e di là se diuide il 6. riuolo, e và verso Tramontana, fin'alla città della Plebe: quale anticamente Pelusio chiamauasi; e di là và per il deserto verso terra Santa, & entra poi nel mare vicino la città Larise: dalla quale quel mare gliè detto il Colfo Larise: & di là fin'à Bersabee, & Gazza sono quasi due giornate. Coteſto riuolo nella sacra scrittura propriamente gliè detto torrente d'Egitto; & qui terminaua la tribù di Giudà, come leggiamo in Giosuè. 15. Se chiama anco Binocorula, Altri il chiamano Sior; & per di quà nauicar non si puote. La villa Heliopoli gliè abbondante, & ricca, ma non vi è fortezza alcuna; perciòche tutte le ville d'Egitto sono senza fortezza; eccetto Alessandria, & Babilonia, ò Cahero detto, che sono città forti. Heliopoli abbonda di tutte le delitie del mondo; iui se fa gran quãtità di Casia: e di là à 12.miglia è la gran città di Babilonia, situata sopra la riua del Nilo verso Tramontana. Il nome vero antico di questa città, non si può trouare: Perciochè se noi là vogliamo chiamare Babilonia come alcuni vogliono: Babilonia fu vna città antichissima

chissima in leuante, l'antiche storie non dico no:che in Egitto fusse città alcuna, c'hauesse nome Babilonia,ne in tẽpo di Faraone che fu il primo Re d'Egitto, ne in tempo di Tolomeo, ne in tempo de' Romani, si come haue mo di questo nome Cahero,qual fu edificato da Mehezidinalla,prencipe della militia del Re di Africa. Altri affermano questa essere q̃l l'antichissima,& famosa Menfi, di cui fanno mentione l'antiche storie, & li profeti capo del regno,e di molte prouincie, nondimeno di là del Nilo.10.miglia si vede vna città an tichissima, grãde,e di molta nobiltà ornata;q̃ le dicono gli habitatori essere l'antica Mẽfi: Però potrebbe essere che astretti dalla necessità,o uero per maggior comodità il populo dell'antica Menfi se trasferisse di quà del fiume ad habitare,& chiamassero quelle nuo ue habitationi Menfi, ma sia com'esser uoglia gliè chiaro che fu detta Cahero da Mehezidinalla,che vi regnò molt'anni: Ma hora gliè dispartita come in due città, & vna parte chiamano Cahero, & l'altra Babilonia,& tra mezzo corre vn riuolo del Nilo, & poi ritorna al riuolo principale. Distante di

Babilonia 10. miglia sono le piramidi di figura triangulare, molto alte: quali si crede fussero i granai di Faraone. Et qui appresso sono le rouine della città Tebe; di cui ragionaremo appresso. Sopra di Babilonia il Nilo ha solamente un riuolo fino à Siene per 230. miglia; e di là fin'à Meroè sono 104. miglia. Siene, gliè situata sotto'l solistitio dell'estade: di cui parlò Ezechiel 29. dicẽdo. Dabo terrã Aegypti in solitudine gladio dissipatam à turre Syenæ, vsq; ad termĩos AEtiopiæ. Di Siene si toglie l'ombra dal primo grado di Cancro: & Meroè poi gitta l'ombra uerso l'Ostro. Il nascimento, & origine del Nilo inuestigar non si puote, perche di là de' monti di Nubia son luoghi inaccessibili; per i quali discẽde, si come affermano i Nubiani, Questo paese d'Egitto, gliè quasi inaccessibile: perciò che da ponente ha il mare Mediterraneo, che senza nauigio andar non vi si puote. Verso l'Africa, gliè il deserto di Libia, ch'è lungo, e largo molte giornate. Verso l'Ostro gliè il deserto d'Etiopia, ch'è grande più di 15. giornate fin' à Nubia. Verso leuãte, gliè il deserto di Tebe, fin'al mare rosso, per 3. giornate, & fin'al

luogo chiamato Betonice,ch'è porto d'Egit-
to al lito del mare roſſo per quegli che naui-
cano verſo l'India. Verſo Leuante,& tramõ-
tana,gliè il deſerto grande,ſin'à terra Santa:
in cui ſtettero i figliuoli d'Iſraele per 40. an-
ni,dopo,che vſcirono d'Egitto. Vi ſono (ſe-
condo dicono i Saraceni, & Chriſtiani) più
di 300. mila Chriſtiani che vi habitano, &
aſſai Chieſe,& Monaſteri. In Babilonia,& nel
Cahero ſono più di 40. chieſe,ou'eglino vffi
ciano,l'Egitto è molto populato, e gli Sara
ceni ſono di q̃llo ſignori; nõdimeno temenò
molto l'inſidie,& aſſalti de'Biduini;ma i Tur
chi poi ſono à' Saraceni ſuperiori, come i
Spagniuoli nel Regno di Napoli. Tutto l'E-
gitto è di figura triangulare, due linee egua
li,& vna vn poco brieue coſi △ & in queſti
tre anguli ſon ſituate queſte tre città. La-
ris, Babilonia, & Aleſſandria. Circonda tut
to'l paeſe per queſti tre anguli 950. mi-
glia. Contiene in ſe 366. città, & caſtelli.
Di Babilonia ſin'à Siene, & Meroè, ſi la
lunghezza è grãde;nondimeno, la larghezza
è quaſi niente; impercioche s'aſcende per il
Nilo,& vi ſono dall'vna,& l'altra parte al

tissimi monti,& quel paese gliè quasi abbandonato,per esser sterile,eccetto sopra la riua del fiume: l'Egitto gliè di ottima habitatione, l'aria salutifero,& conueneuoli cibi, & più temperato che la Siria,& Palestina,& nõdimeno per il suo sito dourebbe essere il contrario. Quiui il Re Almerico fe molti fatti d'arme,& occupò molte città, e castelli del 1172. Et prese vn' Isola qui appresso chiamata Mabelec, oue furono amazzati, & sommersi infiniti turchi,& ciò basti sapere generalmente dell' Egitto.

Descrittione, & peregrinatione del sacro monte Sinai, in propria persona peregrinato dal Reu. P. F. Serafino Cumirano da Feltre, della minoritana famiglia osseruante; Et da Luigi Vulcano del 'istesso ordine da latino in volgare, fidelmente tradotta.

PROEMIO.

EGliè scritto dal dottore S. Ambrogio, che ne' sacri volumi è degno di gran ri-

prensione colui, che non studia dar senza pre
cio, quello, che grataméte gliè stato donato.
Imperciochè nella chiesa d'Iddio con vitu-
perio fu tolto à quell'huomo tutto quello,
che dar segli doueua, perche non volse dare
ad altri, cio che gli fu dato à manifestare. Pe-
rò essendo che la benignità del signor nostro
Iddio, habbia voluto me infelice peccatore
far partecipe delle sante peregrinationi, ac-
ciò come ingrato di tanto beneficio non sia
ripreso, si con silentio ascondo quello, che al-
trui utilità riseruato era; Inuocato prima l'a-
iuto diuino, à sembianza di balbutiente fan-
ciullo; quelle cose che'l signore s'è dignato
manifestarmi, brieuemente quanto più pos-
so dechiarerò. Et son certo, che colui, che nõ
dispreggiò i due minuti della pouera vedoua
posti nel Gazzofilatio; non refiuterà questa
mia fatica, benche poca sia: & si sarà spoglia-
ta di bel dire, o di ornato parlare, nondime-
no sarà piena di cordial 'amore, è desiderio
di giouare altrui. Et solo prego il lettore cõ-
siderar voglia il peso, & fatica da me in tal
viaggio sopportato. Armato dunque della
gratia diuina, ordinatamente narrerò tutti

que luoghi d'Egitto, e del sacro monte Sinai, ne' quali si conosce esser stata fatta cosa alcuna degna da meditare, o contemplare, acciò dal mirar queste cose terrene, le celesti dell'eterna patria contemplar possiamo.

Della Città di Alessandria.

LA prima città che si ritroua nell'Egitto, gliè Alessandria: quale anticamente fu molto nobile, & grande, come dalle sue rouine vedesi, fabricata verso la Libia, nel termine della solitudine dell'arena. Talche fuore le fortezze d'essa città verso ponente, subito si troua il deserto arenoso, oue non si può seminare, ne coltiuare, q̃sta città, è la Diocese di tutto l'Egitto, & dicono l'antiche storie che fu edificata da Alessãdro Macedonio, figliuolo di Filippo à cui ĩposse il suo nome. Et si come narra Giulio Solino fu fũdata nella duodecima cẽtesima olĩpiade. Ella è situata nõ troppo lũgi dalla porta del Nilo: qual porta alcuni chiamano Heracleoticon, altri Canopicon; ma hoggidi se dimanda Ressit Et gliè distãte da' riuoli del fiume 5. ouer 6. miglia; nondimeno alcuni di quei riuoli nel tempo che sole crescere il Nilo ridon-

dano dentro la città,& riempieno abbondeuolmente le cisterne fatte per tal' effetto. Talche quell'acque gli seruono per tutto l'anno; & per certi canali coperti dopo che son piene le cisterne; addacquano i giardini, che son dintorno la città. Ella è molto comoda per fare mercantie; perche ha due porti separati vn dall'altro per vna lingua di terra assai stretta; nel cui capo separatamente gliè vna torre molto alta chiamata il Faro; che fè fabricare Giulio Cesare, vedendo essere necessaria. Et dal paese supremo dell'Egitto, discendeno in questa città le cose necessarie abbondeuolmente per il Nilo. Quì capitano gran mercantie di speciarie, di pietre pretiose,& gemme,& ogni altra cosa c'ha bisogno il nostro mondo, da tutte due l'Indie, di Sabba, di Arabia di tutte due l'Etiopie, di Persia, e di tutte quelle prouincie iui conuicine; perche peruengono per il mare Rosso, per vn luogo detto Aideb situato sopra la riua del mare, e di là poi veneno per il fiume Nilo. Talche per tali mercantie ui è concorso di mercanti leuantini,& ponetini. In questa città si vede il patriarcato di

S.Giouanni lemosinario, di cui tante cose si leggono nella vita di santi Padri, & quiui egli morì, & fu sepolto, ma hoggidì questa chiesa à confusion di Christiani, è fatta Moschea maggiore de'Saraceni. Qui furono Vescoui Atanagio, & Cirillo, & qui stanno sepolti. In mezzo questa città si vede vna pietra di figura sferica: sopra laquale (dicono) che l'euangelista S. Marco fu decollato, & volò à' regni celesti. Et se dimostra il luogo, oue il santo giorno di Pasqua celebrò messa, & allhora i pagani gli misero vna corda al collo; & lo trascinarono fin'à vn luogo chiamato Buccoli, presso il mare sotto certe rupe & q. fu marterizzato, e sepolto, & vi fu vn tempo vna bella chiesa in honore suo da Christiani fabricata. Appresso la piazza si vede la carcere in cui fu rinchiusa da Massentio Imperadore, la sposa di Christo, & martire Catherina; & in questo carcere gliè vna pietra: nel cui mezzo è vn buco: nel qual fu ficcato il ferro della ruota, oue fu distesa essa Vergine Catherina. Et vn miglio discosto da qui gliè vn'altra pietra posta sopra d'vna colonna eretta in titolo; sopra la quale fu decolla-

ta,& volò il suo felice spirito al cielo. Et in questo istesso luogo furono bruggiati quei 200. filosofi insieme con Porfirio,& suoi com pagni; i quali per il nome di Christo (come narra la sua historia) insieme con essa Vergine Catherina dispreggiando questa presente vita,comprarono l'eterna. Quiui se vedeno etiamdio le uestiggi di molti monasteri; come di S.Machario,di S.Sabba,& altri:ne'quali(dicono) che souente l'Euangelista Marco predicaua al populo. Questa città fu assediata dal Re di Gerusalem,Almarico,nel 4.anno del suo regno del 1167. ma doppo molti fatti d'arme s'accordarono co'l Soldano in buona pace. Et hoggidì per l'antichità,& ruine che state vi sono, gliè tanto sotterra, quanto appare di sopra. Assai altre cose harrei potuto dire di questa nobile città,che per breuità ho lasciato.

Del squalido deserto di S.Machario.

DVe sono stati i Macharii, vno che staua nella città d'Alessandria,& l'altro dẽtro l'aspro deserto, per ilquale se và in Babilonia:nõ ciè mestiero dire del primo,ma solo del secõdo parleremo. Dimoraua dunq;

questo santo heremita, in quel deserto arenoso abbandonato da tutte le consolationi terrene; macerando, & affliggendo la carne sua, acciò fusse al spirito ubediente. Quiui si vedeno innumerabili habitationi di monachi: quali hoggidì son tutte rouinate; doppo 4. che ancora sono habitate da monachi d'Egitto, e di Assiria; & per timore degli Arabi, che di là discorreno, l'hanno à sembianza d'vn castello circondate di muraglie, & fortificate di porte di ferro: ne' quali dimorai alcuni giorni. Se dimostra etiandio in questo deserto vna grotta sotterra: ī cui (dicono) che per molto tempo dimorò il detto S. Machario digiunando, & orando. Distāte di questa spelonca mezza giornata, gliè vn luogo oue se ritrouano le pietre pregne, chiamate Aqlonari, che per la loro gran virtù, sono da medici assai lodate delle q̄li ne tolsi molte, & portai meco. Et sappi che anticamente per questo luogo passaua il mare, come appare manifesto p le sue vestiggie; Impcioche si vedeno alcuni alberi di naui conuertite nella natura di pietre. In questo deserto nasce il sale suggellato; & qui se genera della cenere

in gran quantità, con laquale si fa il ſauone. Queſto deſerto, è lungi di Aleſſandria 3. giornate. Qui ſi troua del ſabbione à colore di ſangue, & anco giallo; & alcune pietre che traheno al giallo: quali dagli habitanti di q̃l paeſe ſono in gran ſtima, perche (come dicono) hãno virtù di confortare il cuore: Sono etiãdio alcune altre pietre bucciate, quali ſono aſſai lodate per ſanar l'infermità di tette. Cõ q̃l ſabbione roſſo ſouĕte i ſaraceni ꝑ bellezza la barba, & le mani tinger ſi ſogliono.

Del luogo chiamato Materea.

Distante dalla gran città del Cahero, cinq; miglia, gliè vn luogo chiamato Materea, in cui (dicono) che habitò Maria Vergine, con Chriſto benedetto 7. anni, quando fuggì la perſecutione di Herode. Et qui è vn'Armario, ou'è riſeruata vna pietra, di tanta ſuauità, & odore, che ſupera tutte le ſpecierie, & muſchi del mondo, & queſto luogo nõ ſolo e riuerito da Chriſtiani; ma etiandio da Maumettani: quali per deuotione ſouente lampade vi accẽdono. Et dicono che ſopra queſta pietra la benedetta Vergine metteua ad aſciuttare li pannicelli di Chriſto

ſuo figliuolo quali haueua in vn fonte di dol
ciſſima acqua, qui vicino. Er benche picciolo
fuſſe; nondimeno gliera molto fecondo, &
ciò procedeua, che (come dicono) ſouente
eſſa Vergine glorioſa il ſuo figliuolo bagnar
vi ſoleua: & queſto luogo è tra Heliopoli, &
Babilonia: Et qui appreſſo gliè l' horto, o ue-
ro vigna del Balſamo, lunga quanto puo trar
due volte vn 'arco; & larga vn trar di pietra:
la ſua terra è quaſi bianca: Nel fine di Settem-
bre i rami del Balſamo ſono molto teneri, &
alti vn palmo, & mezzo, le ſue foglie ſon pic
ciole come il Baſilico, e di quel'colore. Il mo
do di coglierlo è queſto. Che deſtirpando vn
ramo del tronco uerſo il leuar del ſole, ſubi-
to eſce di quella rottura, vna chiariſſima, &
odorifera goccia, & queſt' è il vero Balſamo,
che ſi cõſerua nelle ampolline di vetro, & ſe
deſtirpaſſero quel ramo in altro luogo, non
vſcirebbe quel liquore. Queſta vigna gliera
anticamente addacquata da quel picciolo fõ
te di Gieſù, ma perche nõ baſtaua à ſufficiẽ-
za i ſaraceni ne cauarono vn'altro grande vi-
cino à quello, dal quale trahendo l 'acqua cõ
tinouamẽte con quattro boui, cõ certe ruote,

ſperauano,che dalla vicinità del fonte di Giesù riceueſſe la virtù de addacquare il Balſamo, ma accorgendoſi eſſer' ingannati ferono vn canale,per ilquale faceuano gire l'acqua del fonte grāde,al fonte picciolo di Giesù, acciò per quello miſcamento fecondaſſe la vigna del Balſamo:& da queſta oppenione non furono defraudati, perche hoggidì è addacquata à ſufficienza,& fruttifica copioſamēte,& q̄ſti due fonti adeſſo ſono vn ſolo, ou'è grand'abbondanza d'acqua. Et ſi crede che la Vergine glorioſa īpetraſſe quell'acqua dal datore delle gratie Iddio,eſſendo che in tutto l'Egitto non ſe ritroua altra acqua dolce che queſta,& quella del fiume Nilo, ſouente dalla ſacra ſcrittura nomato. Et quello ch'è più di merauiglia,che ſe'l ſi caua la terra lūgi di coteſto fonte 4.piedi,altro che acqua amara non ſcaturiſſe: il che non ſolo i chriſtiani; ma anco i Saraceni tengono per vn gran miracolo,Et ſe le piante di coteſto Balſamo fuſſero ripiantate in altro luogo, non ſolo che non producono liquore,ma ne anco creſcono; ſe non ſono addacquate da queſta dolciſſima acqua: il che ho inteſo da huomini de-

gni di fede,& souēte da diuerse persone è stato esperimētato. Gliè anco iui un'altro miracolo, q̃l'è più che vero; che da mezzo giorno del sabbato fin'al leuar del sole del luni; cessano i boui di trar l'acqua; & se gli battessi, tāto che si vedessero morire nō lauorarebbono, & ciò è stato isꝑimētato da molti Chr̄iani, che vi son giti ī pegrinaggio. In q̃sto fonte molti pegrini si lauano ꝑ deuotione; & etiādio i Saraceni: quali naturalmēte hāno vn pessimo fetore; dalquale mōdar nō si pōno si non se battezzano, & specialmēte in q̃sto fonte: la onde eglino, & suoi figliuoli vi se battezzano, non ꝑ esser Chr̄iani, & riceuere la virtù del sacramento, e la remission di peccati; ma per lauarsi da quel pessimo fetore: & in altri luoghi gli fanno da Christiani Greci battezzare, come per cosa certa mi fu detto in Soria. Distante dalla Vigna del Balsamo 10. passi è q̃l fico che riceuè la madre Maria co'l figliuolo Giesù (come egli dicono). Perciò che cercandolo i soldati dell'empio Herode, si aperse quest'albere per mezzo, & iui se rinchiusero serrādoui la sua scorza: & passati i soldati s'aprette, & vscirono fuori; & così restò dopo semp

aperta il che appare à chi la mira cosa mirabi
le;ma più mirabile è quel che segue, Imperciochè in quest'albere gliè vn certo buco: per ilquale niuno può passare se'l non è leggitimo nato,& ciò (dicono gli habitatori)essere stato da molti isperimentato. Et accadì à quel tẽpo ch'io giua al sacro monte Sinai: La onde mi fu detto da 4.o cinque Christiani degni di fede,che habitauano nella città del Cahero; esser stati presenti à q̃sto seguente miracolo: quali andati ĩ quel luogo cõ molti altri Christiani di nostri per diuotione parlando tra di loro di q̃sto miracolo del fico, vn d'essi men sauio,ridendosi di q̃sto fatto,& mouẽdo il capo diceua,q̃st'essere vna fauola:Et acciò con fatti,& ope il suo parlare ĩfidele dimostrasse, volle isp̃imẽtarlo;e q̃llo che meritaua gli successe:la onde spogliatosi le veste,mise il capo nella bocca del forame p passar oltra:& ĩtrato insino alle spalle nõ poteua ne p forza, ne p modo alcuno passare il resto, ne etiandio tornare adietro; benche per mezza hora vi dimorasse:talche steua serrato,& implicato ĩ q̃l forame. Et essendo souẽte psuaso da xpiani che si raccomãdasse alla Vergine gloriosa

Maria,& che si vòtasse à lei, ma perche era confuso dalla vergogna, nō volcua à ciò dar fede; La onde standoui per gran spatio ostina to, si persuadeua con la sua industria, arte, o ingegno vscirne; ma ciò non potè per modo niuno; Nel vltimo istātemente persuaso da' Saraceni (presenti tutti questi souradetti) che si raccomandasse alla Vergine gloriosa Maria; perche altrimente non vscirebbe di liui: Consentì il misero, & subito fatto' l voto, ritornò à dietro, non potendoui passare: il che poi fu diuolgato per vn gran miracolo per tutta la città del Cahero.

Vn'altro stupendo miracolo delle reliquie di S. Giouanni Battista.

NELLA Città del Cahero, o Babilonia detta, gliè vn monasterio chiamato S. Giouāni Battista: nel quale sono le diuine reliquie del suo glorioso corpo, conseruate in vna honorata cassella. Gliè costume nella sua solennità, non solo da Christiani; ma etiandio da Saraceni (quali hanno gran deuotione ad esso glorioso Battista: & frequētemente visitano il suo monasterio) di toglie re quella cassella di reliquie, & la trasportano

tano per barca giù del Nilo in vn'altro monasterio, etiandio dedicato à S.Giouan Battista, lungi dal primo 10.miglia:& iui i Christiani cantano vna solennissima messa: & quella finita, rimettono la cassa à discrettione del fiume, & vogliono prouare se'l beato Giouãni vuole che le sue reliquie restino iui, o vero ritornare al primo luogo, ma subito innãzi gli occhi di tutti, si parte quella cassella sola contra l'empito del fiume, & tanto velocemente corre verso il primo luogo, che coloro che per terra correno à cauallo, non la possono aguagliare: & questo affermano Christiani, & Saraceni degni di fede.

Peregrinationi nel viaggio del sacro monte Sinai, partendosi dalla città del Cahero.

ET perche il nostro principale intendimẽto è di scriuere le peregrinationi del sacro monte Sinai, però di quelle breuemente, & succintamente parleremo. La onde auerti (cãdido lettore,) che la peregrinatione à quel sacro monte, non si può fare si nõ à cauallo sù i Cameli, che caminar sogliono quãto fa vn cauallo: Et sappi che i figliuoli d'israe

le vſcendo dall 'Egitto,non girono per il camino dritto verſo il monte Sinai; ma per il paeſe Sitian,primo cominciarono il camino; oue anticamente fu edificata la famoſiſſima città di Tebe:dellaquale fu quella leggione di ſanti martiri Tebaidi de' quali fu primocerio,il glorioſo martire di Chriſto Mauritio: queſt'è quella felice patria, che meritò eſſer ornata dell 'habitationi di tāti degni,& ſanti padri;ſi come ſi legge nella loro vita. Et di queſto paeſe paſſarono i figliuoli d 'Iſraele,caminando per quello 3.giorni, ſin tanto, che giunſero al mare roſſo: per il cui mezzo paſſando con ſutte piante,entrarono nella ſolitudine di Sur, o vero deſerto di Etan; ma hoggidì nel linguaggio Arabeſco Sues ſe dimanda.La onde deui ſapere,che ancora ſi conoſcono alla riua del mare le veſtigge onde paſſarono le 12. tribù d 'Iſraele ſeparatamente vna dall 'altra,& q̄ſto mi fu detto da quei, che con gliocchi proprii l 'hanno vedute,perche io tutte viderle non potei; benche per tal caggione vi giſſe: ma per la troppo preſcia,& p timore degli Arabi, non mi baſto'l tempo, nondimeno ne vidi pure 5. o,6. Et

ſappi (caro il mio lettore) che l'acqua di co
teſto mare non è roſſa ſecondo il ſuono delle
parole; ma gliè come glialtri mari: Et credo
fuſſe chiamato mare roſſo(rimettēdomi però
à più vero giuditio) per la vendetta che qui
Iddio dimoſtrò,ī ſommergere l'eſſercito di
Faraone,o vero,pche deriua da' mōti roſſi.

Dell'acque chiamate amare nella
ſacra ſcrittura.

DIſtante di queſto luogo,oue paſſarono i
figliuoli d'Iſrael 3.giornate,caminādo
per il deſerto Etan, ſe peruiene à quel
l'acq̄:lequali (come ſi legge nel Eſſodo 15.)
furono primieramēte amare; ma poi per co-
mandamento del ſignore,buttandoui dētro
la Verga Moiſè diuentarono dolci della cui
acqua beuendo molte fiate,iſperimentai eſſe
re vero tutto ciò che la ſcrittura narra;perche
era al mio guſto dolciſſima:Et ciò non è da
cōſiderare ſenza gran miſterio. Perciò che la
Verga di Moiſè che indolciſce l'acque,che al
tro ſignifica,ſi non la croce di Chriſto;che in-
dolciſce,& mitiga tutte le tribulationi del
mōdo?Et ſappi che q̄ſt'acqua nō ſcorre à ſem
bianza di fiume;ma doue naſce iui ſi reſta.

Di Helim, hora chiamato Tor.

DIstante dall'acq amare 3.giornate, se ritroua vn luogo chiamato nel lib.di Numeri 39.Helim;ma adesso ĩ lingua Arabica è detto Tor, oue i figliuoli d'Israel distesero i padiglioni; innãzi che intrassero nel deserto.Sin,ou'erano in quel tempo 12.fonti di acqua,& 70.palme;ma hora vi ne sono più di 700.Impercioche in q̃sto luogo habitano monachi,che segueno il culto Greco, & han no vn monasterio sopra il mare Rosso, & qui ui conducono le specie aromatice per il mare d'India:e di qui carricano i Cameli, e le conducono parte verso Damasco, e parte verso il Cahero.

Del deserto,o vero solitudine di Faran.

LVngi di qui vna giornata,per il camino dretto, se ritroua il deserto di Faran; quale souente nomina la scrittura sacra, & questo diserto è situato tra altissimi monti: Et gliè vna cosa mirabile, e stupenda da vedere,che tra monti tanto aridi, & sterili, sia vna strada si piana,& larga:come se in vn grã piano situata fusse;& per quella si camina vn giorno,e mezzo,sin tanto che se peruiene al

deserto del monte Sinai, Ma dal entrare del deserto Faran per vn giorno se vedeno infiniti caratteri intagliati nelle pietre delle muraglie: liquali diligentemente mirandogli non hebraichi, ma parte Caldei, & parte egittij conobbi esserono, si come la forma, e figura loro dimostrauano; perche iui si conosceuano imagini d'animali, di antichissimi caratteri, & lettere Caldaiche miscate. In questo deserto di Faran hoggidì si conoscono le vestigge d'infiniti monasteri: quali per la troppo antichità sono gia destrutti: & molte spelunche d'heremiti: in cui dimorando piangeuano l'altrui peccati, & i loro insieme, menando austerissima vita: questo deserto (come leggiamo nel Gen: 21.) fu assegnato dal signore per habitatione d'Ismaele, figliuolo di Agar, serua di Abraamo: & l'vfficio de' suoi successori era condure nell'Egitto le specie aromatiche sopra de' Cameli, & alrre cose necessarie: & à costoro fu venduto da' fratelli l'innocente Giuseppe come si legge nel Gen: 37. Si vedeno etiandio in questo deserto infinite sepulture di giudei morti, che se ribellarono cōtra Iddio, & mormorarono cōtra lui, & Moisè.

Oue Aaron offerſe il ſacrificio.

CAminando più oltre, quaſi nel fine del deſerto Faran, ſi vede il luogo, oue fu offerto il ſacrificio da Aaron; & iui gliè vn monticello di terra fatto arteficioſamente, circondato di muraglia: nella cui ſommità in ſegno, che quel ſacrificio offerto era grato à Dio, fiorette la ſua Verga: & poco diſcoſto di qui gliè il luogo oue furono ſepolti quei. 200. ſacerdoti, che mormorarono contra Aaron: il ſacrificio de' quali non fu grato à Dio.

Delle ſepolture del Deſiderio.

DIſtante di queſto ſouradetto luogo 4. o 5. miglia, gliè vn'altro luogo chiamato nel lib. di Numeri 11. ſepulchra cōcupiſcētiæ: nel quale mormorarono i figliuoli d'Iſraele, contra il ſignore, & contra Moisè; e dimandarono della carne: Et adempito queſto loro sfrenato appetito. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor domini venit ſuper eos. Diceſi altreſi, che qui la prima uolta diſceſe la mattina ꝑ tēpo la māna, ma le carni delle contornici à hora di veſpero: Et qui comincia il deſerto Sinai, & termina

il deserto Faran;Et lungi di qui 10.miglia, è il luogo, doue apparue Iddio à Moisè da mezzo le spine ardenti : & sappi che per tutto'l monte Sinai hoggidì descende la manna due volte l'anno, cioè di Maggio, & Settembre: dellaquale souente ho hauuto nelle mani.

Del luogo,oue furono abissati Datan,& Abiron.

LVngi di qui 4. miglia andando verso il monte Sinai per dretto, è il luogo nel quale, aprendosi la terra inghiottì Datan,& Abiron,perche dispreggiarono Moisè,& non volsero sottomettersi al suo commandamento: La onde separandosi dalla moltitudine del populo per voluntà d'Iddio dalla terra inghiottiti furono, & cõ le loro facultadi,& figliuoli discesero al inferno, cosi leggiamo nel lib.di Numeri 16.

Del Monte: nella cui sommità staua Moisè à pregare Iddio, quando Giosuè combatteua contra Amalec.

DIstante di questo luogo vn miglio verso il deserto Sinai, se ritroua un certo mõticello: sopra' l quale con le mani alzate al cielo pregaua Moise il signore, che desse vittoria al suo populo; quando il suo seruo Giosuè combatteua contra Amalec, & hebbe la vittoria come si legge nell' Essodo 17. Apiè di questo monte sono assai sepolchri di Giudei: quali morirono dal fuoco. Quando Deus combuxit extrema castrorũ, come leggiamo nel libro de' Numeri à cap. 11.

Della misteriosa pietra di Oreb.

NOn ti rincresca (amatissimo lettore) intendere le cose mirabili di quella Pietra di Oreb, cosi chiamata nell' Essodo 3. à cui sortì questo nome; perche innanzi fusse data la legge, fu distaccata di dietro il sacro monte Oreb, & posta in mezzo la Valle Rafdim chiamata: dalla cui pietra il legislatore Moise per comandamento del signore fe scaturire larghissime acque, percuotendola con la sua verga, & hoggidì si conoscono le percosse, in numero 12. Et ciò non è da contemplare senza gran misterio, Imperciò che quella pietra (come dice Paolo 1. Cor. 10.)

figuraua Christo. Bibebant.n.de spiritali consequenti eos Petra; Petra autem erat Christus. Ecco come chiaramente, & nõ sotto velami esso glorioso apostolo tocca questo misterio: Si dunq; per quella Pietra s'intende Christo, perche noi ancora seguẽdo esso apostolo nel istesso senso, non douemo interpretare per quei 12. luoghi, onde vscirono l'acque dalla pietra, i 12. apostoli? i quali come riuoli, che dal fonte deriuano, riceuerono la diuina dottrina da quella viua Pietra Christo: impiendo di quella tutta questa mondial machina, come il pfeta Regio disse à salmi 18. In omnẽ terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Et cosi quella souraceleſtial dottrina hebbe origine dal viuo fonte del eterno padre Iddio; manifestata poi à gli apostoli, come chiaramente disse il nostro Saluatore in S. Gio. 15. Omnia quecunq; audiui à patre meo nota feci vobis. Et a cap. 7. disse: Mea doctrina non est mea. Cosi gli apostoli riceuerono l'istessa dottrina da Christo: Il che misteriosamente se dimostra à noi, per quei 12. raggi, che procedeno dalla figura del nome di Giesù: Et sopra di questo

ſonte Chriſto ripoſandoſi il ſuo diletto diſce polo. Reuelata ſibi fuerunt ſecreta cœleſtia. com'egli dice à cap. 21.

Della Chieſa di S. Saluatore à piè del monte Sinai.

IN mezzo la Valle del monte Sinai, gliè vna gran Chieſa con mirabile arteficio, e di belle pietre fabricata: laquale (come dicono) fe edificare Giuſtiniano Imperadore, che fe le leggi ciuili: Ella è ſoſtentata da 12. colonne di marmo: quali anco comandò che di ſacre reliquie: di confeſſori, & martiri di Chriſto piene fuſſero. Nel lato ſiniſtro della Cappella maggiore in vn marmoreo Sepolcro, gliè ſepolto il ſacro corpo della glorioſa ſpoſa di Chriſto Catherina: le cui oſſa, & corpo io chiaramente vidi.

Oue apparue Iddio trà le ſpine ardenti.

DOppo la tribuna maggiore della chieſa gliè vn'altra Cappella che anticamente Santa Maria del Rubo chiamauaſi, & qui è vn'altare: ſotto delquale ſi vede quel deuoto luogo, oue fu la radice di quel Rubo: in cui ſi dignò il ſignore Iddio apparire in fiā

ma di fuoco al suo seruo Moisè: Il cui misterio sol' è concesso contemplarlo à quei che son disgiunti dalle terrene, & carnali concupiscentie; essendo che la santa madre Chiesa canti parlando della Vergine gloriosa. Rubum: quem viderat Moyses incombustum; conseruatam agnouimus tuam laudabilem virginitatem: Il qual Rubo fu di tanta efficatia, & potentià; che etiandio il monte cõtraposto à questo, per retta linea: (sopra del quale Moisè le pecore del suo suocero Gietro pasceua) essendo primo di dure pietre; dal piede sin'alla cima per il fuoco di questo Rubo, diuenne totalmente in poluere; & io che veduto l'haggio rendo di ciò vera testimonianza; Et per dire la verità, in tutto'l deserto Sinai non se ritrouano altri monti che di pietre; benche vi ne siano molti: La onde auertir deui (diligentissimo lettore) che questo nome Sinai, non è nome d'vn monte particolare; ma è nome di tutto'l deserto, o solitudine così chiamato: nel cui deserto sono assai monti: i quali tutti togliendo il nome dal deserto, si chiamano Sinai: & questo deserto da vna par-

te se congiunge co'l deserto Faran, e di l'altra co'l deserto Sin, Sappi anco che'l monte Sinai, il monte d'Iddio, & il mõte Oreb, quali souente la sacra scrittura nomina; sono vn' istessa cosa: Et acciò questo benedetto Rubo dimostrasse la sua vertù se diffuse d'intorno per la Valle situata à piè del monte Sinai: & fu di tanta efficacia; che li grãdissimi sassi, che sono etiandio nel monte (Odi cosa marauigliosa & stupenda) essendo pria naturalmente rossi, o bianchi; quel benedetto Rubo gli dipinse di negro. Talche si vedeno naturalmente fatte le spine ĩ essi sassi, come fusse vna pittura; le spine negre, & i sassi rossi, o bianchi: dellequali pietre io tolsi, & portai meco per deuotione; benche vi andai con grandissimo pericolo di Arabi: Et questo monte, oue sono queste pietre, gliè contraposto al monte ou'era il sacro Rubo, che ardeua; Talche da quel sblendor d'Iddio, receuì la virtù, effigge, & figura delle sacre spine: Et io caminã do per mezzo questa Valle; mi pareua caminar per dentro vna fornace, oue si bruggiasse ro profumi, & storaci; tan t'era il grand'odore di quel bruggiamento: & nel fine di questa

valle sonò quelle sacre pietre.

Della Spelunca di Helia profeta.

IN mezzo la montata del sacro monte Sinai, si vede la spelunca del profeta Helia, incauata ne' durissimi sassi: in cui dimorò quando fuggiua la persecutione del empia Regina Giezzabele, come si legge diffusamente nel 3. Reg. 19. Et qui appresso si vede vna gran pietra distaccata con gran artificio dalla cima del monte da ll'Angelo; Et discēdendo giù con gran strepito. Egli chiamò Helia dicendo. Egredere, & sta in monte coram domino &c. Et qui vide quella mirabile visione cioè il spirito grande, la commotione, il fuoco, & vn venticello fresco.

Della sacra Pietra, oue vide Moisè le spalle d 'Iddio.

NElla cima del sacro monte Sinai, gliè collocata quella sacrata pietra: in cui tant'opere marauigliose fatte furono: Imperciò che quest'è quella pietra: nella quale il celeste contemplatore Moisè, meritò videre le spalle d 'Iddio, desiderando videre la sua faccia; quando gli fu detto dal signore (come leggiamo nel Esodo 33.) sta in Petra &c.

La onde benche fusse materiale, & inanima
ta creatura; nondimeno vbedendo al suo
creatore receuì dentro l'inuestigator de' di-
uini secreti Moisè, O ammirando, & stupen-
do sacramento solo alle sincere menti con
cesso meditarlo: la natura mortale, non
può sostinere la diuina presentia, & increa
to lume; ma più mi stupisco di questa sua
sorella concreatura, che si locò à sembian-
za d'vna massa di pasta: Talche in essa si
conoscono, & vedeno hoggidì le vestigge
di Moisè: Et quiui souente per mia deuo-
tione mi sono genocchiato baciandola. Et
che questa cosa sia suta miracolosa, & soura
naturale, l'isperienza ch'è maestra delle co-
se ce l'insegna. Imperciochè desideroso me
satisfare alla deuotione, vna volta tra l'al-
tre portai meco un gran martello, & qui
giunto cominciai à percuoterla; acciò potes-
se meco portare vn minimo minucciolo di
lei; ma di ciò restai molto ingannato, & ben
che per vn'hora gli fusse d'intorno, non-
dimeno non possetti mai rupperne vna mi
nima frantume: Et il somigliante mi disse-

ro quei monachi Greci essere auuenuto ad essi. Et quello che più di marauiglia è, che gli strumenti di ferro (benche duri siano) si spezzano tutti per la durezza della pietra, & ciò dicono coloro che l'hanno isperimentato: Sopra di cotesta pietra la diuina maiestà risblendette, quando porgì le sacratissime tauole di pietra, co'l digito d'Iddio viuo scritte al suo fidele seruo Moisè, come habiamo nell' Essodo 31. Ma parlãdo misticamente dico, che non per altro comandò il signore à Moisè, che stesse nella pietra, si non che non poteua videre la gloria d'Iddio, si non steua in quella. Impercioche questa pietra altro significar non vuole, si non quella pietra angulare; di cui parlò il regio Profeta à salmi 117. Lapidem: quem reprobauerunt edificantes, hic factus est in caput anguli. Et à salmi 26. In petra exaltauit me. Et nel 2. Reg. 22. è scritto. Dominus petra mea, & robur meum. Et sopra di cotesta pietra edificò la casa quel'huomo euangelico, si come dice Mattheo 7. Et in essa comanda il signore che stii Moisè, à sprimere

il mele,& il latte, acciò la misteriosa fabrica del mondo scriuer possa.

Della spelunca di Moisè.

DIstante di cotesta Pietra 3.o 4.passi,gliè vna spelunca,anzi più tosto sepolcro:in cui l'inuestigatore de' celesti secreti Moisè digiunò 40.giorni senza gustare cosa alcuna,acciò macerando di tal modo la carne sua,la legge dalle mani d'Iddio riceuer meritasse.

Del Vitello d'Oro

NEl giardino de' monachi della chiesa grande gia souradetta,hoggidì si vede vna fossa cauata nella pietra:in cui (dicono) che fu liquefatto l'oro,che portauano le dōne hebree nell'orecchi, & formato per operatiōe del demonio vn vitello, & alzato lo sopra d'vna colōna l'adorarono dicēdo. Isti sunt dii tui Israel,qui te duxerūt de terra Aegypti cosi leggiamo nel Esodo 32.. Il che vedēdo Moise,qñ fu disceso dal mōte con le tauole della legge,adirato le spezzò nella silice. Et comādò che'l Vitello fusse limato in minuta poluere,& buttato nel torrēte:ql pas sa per mezo il giardino: d'intorno ilqle si ve

deno

deno infinite sepolture de' Giudei, che adorarono il vitello: quali per comandamento del signore amazzati furono.

Del monte in cui fu diposto dagli Angeli il corpo di santa Catherina.

DIetro 'l monte sopra delquale le tauole della legge date furono, gliè vn'altro monte assai alto, & eminente, e difficile al salire: nella cui sommità gli angioli deposſero il corpo della gloriosa sposa di Christo Catherina, il quale portarono dalla città di Alessandria, doppo che fu decollata per comandamento di Massentio: Et hoggidì si vede vna pietra incauata secōdo la forma d'vn corpo sopra laquale (dicono) che stette quel santissimo corpo per spatio di anni 300. qual doppo per angelica esortatione fu tolto di quel luogo, & riposto nella Chiesa maggiore souradetta in vno honoreuole sepolcro: & sappi che quello odorifero liquore che stillar soleua, più non stilla.

Della spelunca di S.Giouan Climaco.

DIstante dalla Chiesa maggiore 4. o 5. miglia, gliè vn'altro luogo, oue dimorò (come dicono) il contēplatore del-

le cose celesti S. Giouã Climaco: qual luogo è à sembiãza d'vn sepolcro: & di q̃l'huomo di uino cõtẽplaua il misterio della legge data, ri sguardãdo p dẽtro q̃sta sua spelũca: Et hoggi dì si vede vn scabello di pietra: sopra del qua le scrisse q̃l deuoto libro intitolato Scala Pa radisi: qual libro proprio ch'egli scrisse ĩ carat teri greci, ho hauuto nelle mie mani, & letto alcune cose. Per vltimo q̃sto deuoto santo ap probato di vita, & costumi, fu Abbate di q̃l grã monasterio; oue doppo passata q̃sta vita, se riposa il suo corpo ĩ pace, essendo gia assai vecchio: Si vedeno etiãdio hoggidì le uestig- ge d'alcune carceri sotterra: nelle q̃li s'inchiu deua facẽdo penitenza, & piãgeua i suoi, & alieni peccati: Et veramẽte si vedeno essere ĩ humane: delle quali fa memoria copiosamen te nel suo libretto. Assai altre cose in q̃sto trat tato metter potrei, ma pche come haggio p messo, nõ voglio cõ la mia troppo lunghezza fastidire i lettori. Imperciochè so, quelle cose che brieuemẽte sono scritte, più tenacemẽte à memoria si ritẽgono: però q̃lle cose che scri- uẽdo ho narrato l'ho fatto, pche cõ gliocchi propri veduti l'haggio, o vero sentito dire da

persone degne di fede, bēche q̄si à tutte presente trouato mi sia: Et d'ogni cosa rēdiamo gratie īmortali à Dio, che à me misero peccatore s'è degnato dimostrare solo per sua misericordia, & acciò ne facesse parte aglialtri: Et molto mi doglio nō hauer potuto gustare cō la mēte q̄lle cose, che con gliocchi corporali ho vedute; però ti p̄go (candidissimo lettore) che'l S. Iddio per me ti degni pregare, acciò se degni aprirmi il viuo, & vero fonte; che da gliocchi di mia mente discacciate l'oscure tenebre, sia illuminata dal suo cādidissimo splē dore; acciò tali, & tanti misterii, tanto in terra di permissione, quāto etiādio nel viaggio, & peregrinatione del sacro mōte Sinai vedute, pensare, meditare, & contēplar possa; & nel fine in quella felice patria del cielo veramēte gli contempli, con l'aiuto, & gratia di colui, ch'è benedetto ne secoli de secoli Amen.

Ritorno del Viaggio.

DAl sacro mōte Sinai sin'al Cahero sono 10. giornate, & dal Cahero in Alessandria 230. miglia di Alessandria ī Gerusalēme sono 10. buone giornate; Et di q̄ facilmēte si troua passaggio p̄ Cipro, & p̄ Vinegia

Ma io non essendoui stato, mi parti da Gioppen, & nauicato c'hebbi 6. giorni, giunsi in Cipro; oue dimorai alquanto tempo: Ma di lì partiti nauicãmo per mezzo il colfo di Satilia, & vidi la Caraminia di Turchi, & vn castello chiamato Ruzzo: & stato alquanti giorni in carma senza hauer vento niuno; ci souragiunse poi, vna crodelissima fortuna, Talche solo Iddio ci liberò dalla sommersione, & scorrĩmo in vn porto chiamato Armathia nell'Isola di Coos, 30. miglia distante dal capo Salomone: Et qui dimorati 3. giorni senza hauer acqua da bere, ci partĩmo verso Candia: & iui appresso gliè vn scoglio chiamato in Greco Paxmadis, che vuol dire Biscotto: Et smontati in Candia quiui dimorãmo molti giorni. Partiti poi di qui, gimmo al porto della Fraschea con vna barca, & iui trouãmo vna naue Vinetiana chiamata la Delfina; & mõtatiui sù nauicãmo la volta del Zante; Et vidi Cirico, la città di Modon, Corón, & vn castello, che in Greco Auaron chiamauasi: Et stati alcuni giorni in carma; nauicando poi pian piano, passammo l'Isoletta detta Striuali; & giungimmo al'Isola del Zante; ma

per la gran fortuna non potēmo entrare nel porto, però buttarono l'Anchore con 250. passi di gomina,& non trouando fondo cominciarono i marinai à spauentarsi,& timere fortemente; perche da tutte le parti si vedeuano il pericolo; li scogli dell'Isola erano vicini, l'anchore non trouauano da tenersi, la fortuna era horribile,& valida,il vento contrario,E di più ci souragiunse la notte cō vna crodelissima pioggia; Talche perduta ogni sperāza di saluarci la vita;solo l'anima à Dio raccomandauamo:& perche egli non abbandona mai chi se fida in lui,diede tanta forza, & magnanimo cuore ad alcuni Francesi, che iui erano(à' quali erano state tolte le loro naui dal galione del Cicala nel porto della Fraschea) che come fortissimi leoni insieme con i nostri marinai tirarono l'anchora ponderosa:Et essendo gia passata mezza notte videmmo verso leuante rasserenarsi il cielo, Et ecco comparire la bella stella Diana;quale io vedendo hebbi grandissima consolatione,& allegrezza,conoscendo per tal segno esser libero dalla fortuna:Et cosi scorrendo via 30. miglia verso la morea;Et iui la mattina demmo

ſondo appreſſo caſtello Torneſe, & ſtatoui vn giorno, l'altro ci partemmo, & entrammo dentro'l porto del Zante: Et ſmontati in terra celebrai la ſacra meſſa, nella Chieſa di ſanta Maria delle gratie, ou'è vn monaſterio de' noſtri Frati di S. Franceſco, & ſu'l caſtello ſtanno i Conuentuali. Queſta Iſola circonda 80. miglia, & gliè molto abbondante di vini, & ogli: In queſto noſtro monaſterio di S.Maria, 10. o ver 12. anni ſono, che fondandoſi le ſue muraglia, trouarono la ſepultura di Marco Tullio Cicerone: dentro laquale erano due vrne di uetro molto maſſiçce; l'vna era lunga vn palmo, fatta in 8. facci di figura sferica, alquanto lunga; qual io vidi, & hebbi nelle mie mani; & ĩ queſtà ſtaua la ſua cenere. In vn'altra più picciola fatta à guiſa d'vn fiaſchettino, ſteuano le lagrime, che gli amici per amore ſuo ſparſe haueuano: Il coperto della ſepultura gliè di pietra quatrata, & non troppo ben lauorata: in cui ſtanno ſcolpite queſte lettere, M. TVLLI CICERO. HAVE. ET TV TERTIA ANTONIA. Et ſotto l'vrna delle

ceneri sono nel vetro scolpite queste lettere, AVE MAR. TVL. In quest'Isola stemmo 20.giorni. Et poi partiti passammo l'Isola della Cefalonia; Et giunti hormai à Corfu, venne vn vento da Maestro,& fu mestieri uoltargli le spalle,& ritornare indietro per 200.miglia con crodelissime fortune; Talche solo Iddio benedetto ci saluò nel porto della Cefalonia;& qui stemmo alcuni giorni; Et di qui partiti passammo Corfù con buon tempo;& stati in carma due giorni,venuto poi il vento prospero nauicammo oltre: Et videmmo vn scoglio chiamato Fano;& qui comincia l'Albania;& il giorno seguente trouammo vn'altro scoglio chiamato Saffino ; appresso la Velona. Et videmmo quel giorno il capo d'Otranto di Puglia , del che femmo tutti grandissima festa , & allegrezza, ringratiando Iddio , che vedeuamo Italia: & il dì seguente videmmo il monte Gargano;ou'è la Chiesa,& speluca del glorioso Arcangelo Michaele;& la seguente notte demmo fondo nella spiaggia sotto'l detto monte appresso la città Bestice:&quiui era il nostro

intendimento di ſmontare , per eſſere vicini la noſtra patria 3.giornate;Ma Iddio che diſpone altramente,ciò non ci conceſſe;perche eſſendo maricelli,ſmontare non potemmo , la ſeguente notte con buon tempo ſemmo vela,& la mattina videmmo il ſcoglio di Pelagoſa.& nauicato tutto q̃l giorno,& la notte con feliciſſimo tempo,la mattina ci trouãmo sù l 'Iſola di Liſſa ĩ Schiauonia; Et qui appreſſo gliè il ſcoglio di S.Andrea, & ſmontati in Liſſa trouãmo certe habitationi,chiamate la Villa di S.Nicolò;e ꝗ appreſſo gliè vna ſua Abbatia cõ due fortiſſime torri. Et di qui partiti trouãmo il monte del pomo;oue ſtanno falconi,& columbine,che non le laſciano di qui partire,& ſi paſceno di quelle à lor poſta:Et nauicato più oltre paſſammo la città di Zara , & il dì ſeguente demmo fondo ſotto vn caſtello chiamato Rouigno;appreſſo la città di Parenzo 15.miglia,& qui aſpettãmo il Pilota; perche naue niuna può gire in Vinegia,s'ella non toglie il Pilota da Parẽzo,ſotto grauiſſime pene,chi' l cõtrario faceſſe. Venuto dunq; il noſtro Pilota ci partimmo via, & vidi Orſera caſtello del Papa,& di qui ſco

primmo i monti di Padoua;& il dì seguente giungimmo à' Castelli,& tolto vna barca ritornammo nell'inclita città di Vinegia, al mondo rara;oue intrati in chiesa, & prostrati à terra,alzate le mani,& gli occhi al cielo,lagrimando per dolcezza,ringratiammo Iddio che ci hauea preseruati in mare,& in terra,da tanti grandissimi pericoli,& fortune: Et veduto c'hauemmo assai belle cose in questa città, ci partimmo per Padoua,per gire à visitare il glorioso corpo di S. Antonio; hauendone gia fatto voto in mare.

Della nobile città di Padoua.

PArtiti di Vinetia con vna barca nauicammo 5. miglia, & poi trouammo vn luogo chiamato Lizza focina; oue le barche se trahettano dal mare dentro'l fiume Brenta;& nauicato con quella barca su'l fiume p 20. miglia: (alla cui riua trouammo alcune ville) giungimmo nella città di Padoua: qual'è situata in piano in vn bel sito; Ella è molto forte,& fasciata di muraglie grossissime,& fossati d'intorno pieni d'acqua del fiume; quale etiandio passa per molti luoghi dĕtro la città,& massimamente d'intorno le mura-

glie vecchie dell'antica città, fondata (secõdo dicono) da Antenore: di cui si vede il suo sepolcro fuore la chiesa di S. Lorẽzo, Talche gli habitanti hanno gran comodità di acqua Circonda (secondo la comune openione) 7. miglia; abbondante d'ogni bene del mondo; l'aria tanto salutifero, che conferisce à ciascuna natione. Entrati dentro questa nobile città, primieramente andammo da i nostri Frati di S. Francesco; ou'è vn bello monasterio, & Chiesa: Et poi gimmo à visitare il glorioso sepolcro di S. Antonio; oue gliè fabricata vna mirifica, & sontuosa Chiesa, fatta in croce cõ 6. tribune altissime di figura sferica, tutte coperte di piombo, cõ tre campanili; ma à quel di mezzo nõ vi stanno campane. La Cappella di S. Antonio gliè à man destra della Chiesa verso tramontana, ornata di fini marmi: quale dicono essere di costo più di 40. milla scuti: Iui sono scolpiti in fini marmi alcuni miracoli operati da questo Santo glorioso per virtù diuina: Et cominciando da man destra del altare verso Ponente, nel primo quadro gliè quando egli vestì l'habito al suo compagno chiamato il beato Lu-

ca (il cui corpo giace in vn'altra cappella qui appresso) Nel 2. quadro gliè, che vn' huomo diede d'vn pugnale à sua moglie sopra d'vna tetta; & morta da S. Antonio fu resuscitata, & liberata. Nel 3. fe piscare vn figliuolo ch'era anegato nel fiume; & statoui tre giorni, lo rendette à sua madre viuo, & sano. Nel 4. quando predicando in Chiesa, fu portato vn defonto; & egli disse che colui non haueua cuore; perciò che era nella cassa de' danari, (secondo il detto di Christo. Mat. 6. Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum erit.) Nel 5. quando vn figliuolo hauendo dato vn calce à sua madre; il confessore gli disse che quel piede meritaua essere tagliato; & egli gito à casa tagliosselo: & poi fu intieramente da S. Antonio sanato. Nel 6. quando passando egli per vna contrada, il volgo diceua Ecco il santo, Ecco il sãto che passa, & vn'huomo nõ credẽdo disse, Tanto colui è santo quanto q̃sto becchiero di vetro cadẽdo giù di q̃sta finestra nõ si rõpa nelle pietre; & gettãdolo giù nõ si roppe. Nel 7. fe parlare, & caminare vn fanciullo di 28. giorni, & gire à trouare suo padre con vn

pomo in mano;& costui fu della casa del Du
ca di Ferrara,che sua moglie era stata infama
ta d'adulterio.In mezo di questa cappella gli
è vn'Arca di finissimi marmi,molto alta di ter
ra alla quale s'ascende per alcuni gradi, &
quiui sta riposto il glorioso corpo di S.Anto-
nio,& quiui si celebra messa. La sua recente
lingua sta riseruata honorificamente in sacri-
stia: laquale nella sua solennità se dimostra ꝓ
cessionalmente,con grandissima quantità di
statue,& altri infiniti vasi d'argento, & d'o-
ro.Il choro di questa nobil Chiesa gliè hono
rificamente fatto:nel cui mezo gliè vn Cireo
di bronzo,oue scolpite sono alcune figurette
come gliè la resurrettion di Christo,con alcu
ni cantori che cantano:Il misterio della stella
de' 3.Maggi:Il sepolcro di Christo,con la li-
beratione de' santi padri dal limbo, & altre
&c.D'intorno il choro,alla parte di fuore,so
no 12.quadri di bronzo;oue sono scolpite al
cune figure del vecchio testamento. Nel pri-
mo quadro verso tramontana gliè il sacrifi-
cio di Abel;& di Cain,& quando l'amazzò.
Nel secondo gliè il sacrificio di Isaac, fatto
da suo padre Abraamo. Nel 3.la vendita di

Giuſeppe da' fratelli.Nel 4. la ſommerſione di Faraone nel mare Roſſo.Nel 5.gliè Moisè che riceuè la legge da Dio,ſu'l ſacro monte Sinai,& i figliuoli d'Iſraele che adorano il vitello d'oro;& Moisè che ſpezza le tauole della legge nella ſilice.Nel 6.gliè l'Arca del teſtamento, portata da' figliuoli d'Iſraele. Nel 7.gliè Giudit,che tronca il capo ad Holoferne,che teneua aſſediata Betulia.Nel 8.gliè il ſerpente di bronzo adorato nel deſerto, che fu figura di Chriſto.Nel 9. gliè Sanſone, che con la morte ſua,ſe vindica de' Filiſtei rouinando il gran tempio del Dio Dagone. Nel 10. gliè Dauid,che vccide il gran Gigãte Goliat.Nel 11.gliè Salomone che nel ſuo regal palagio,giudica il figliuolo di quelle due meretrici.Nel 12.glie la Naue cõ Giona profeta & buttato in gola alla Balena,& poi vomitato à terra.In queſta Chieſa ſono due belliſſimi organi:& aſſai figure d'huomini illuſtri; & altre aſſai coſe,ch'io laſcio per breuità: Et quiui verſo l'Oſtro gliè vn gran monaſterio, oue habitano Frati Conuentuali. Nella ſolẽnità di S.Antonio,fanno vna pompoſa proceſſione.I Frati di S.Franceſco,vanno à cop-

pie,à coppie per mezo l'argentaria: Et i Cõ-
uentuali poi segueno appresso,accoppiati cõ
tutti i dottori di Padoua,i Frati à destro; & i
dottori à sinestro;& nella processione del cor
po di Christo, vanno i dottori con l'istesso
ordine,accoppiati cõ i Canonici del Domo.
Innanzi questa nobil Chiesa gliè la statua di
Gatta Malata fatta di bronzo: Et celebrato
c'hebbi quiui la sacratissima messa:& fatto le
mie deuotioni vscì di questa Chiesa: & poco
di lungi uerso il leuar del sole, gliè vn'altro
monasterio,& Chiesa,chiamata Santa Giusti
na; oue habitano monachi di S. Benedetto;
& qui se riposa il corpo d'essa gloriosa Giu-
stina,e di assai altri santi. Vidi poi in questa
città assai altri monasteri, & Chiese bellissi-
me.In mezo la città presso la piazza della si-
gnoria gliè il palazzo del consiglio, meraui-
glioso à chi'l vede, perciò che gliè comune
openione,che in tutta Italia nõ sia il più bel-
lo vaso di questo:Egli è largo dentro 22.pas-
si,& lũgo 65. senza gli atri, che iui sono dal-
l'vna,& l'altra parte.Si vedeno poi nell'A-
cademie tanti valentissimi huomini,disputa-
re,e leggere in qualsiuoglia scienza;& per cõ

cluderla in vna parola in questa città gliè il fiore di tutte le scienze,& virtù: Et qui dimorato per alcun tempo mi partì, & in brieue di tempo giunsi alla mia desiderata patria. Hor pensa (carissimo il mio lettore (la gran consolatione ch'io hebbi) in vedermi giunto) ou'io desideraua,& hauer compito il mio peregrinaggio. Però per premio di questa mia fatica altro non ricerco da' deuoti Peregrini,se non che si ricordino in quei santi luoghi,alzare vna sol volta la mente al signore, per me misero peccatore. Et io non cessarò giamai di ringratiar l'onnipotente Iddio,di tanto dono;& beneficio,& narrar'à tutti le cose mirabili iui da lui operate; & benedirlo ne' secoli de' secoli, Amen.

IL FINE.

Geruſalem io ſon, pur terra ſanta
In cui far ſuoi miſteri, piacq; à Dio
Hor plebe iniqua, ſopra me ſi vanta.
Poi ch'io mi trouo in ſtato tanto rio
Ne alcun mi porge, l'aiutrice mano
Piangendo narrò, l'infortunio mio.
Deh come ſoffri, ò popul Chriſtiano
Che'l bel paeſe, in cui nacq; il tuo bene
Stii ſotto Imperio, perfido, & profano.
Iddio per trarti, dall'eterne pene
Naſcer, morire, & ſuſcitar qui volſe
Et tu comporti in me, gent'aliene.
In me dal fier tiranno, Iddio ti ſciolſe
Tu ſotto à vil tiranno ſtar mi laſſi
Ahi che mal frutto, di buon ſeme accolſe.
Qui ſon pur gli honorandi, & ſacri ſaſſi
Di quel ſepolcro, pretioſo, & degno
Che chiuſer di Gieſù, i membri laſſi.
Qui fu pur poſto, quel eccelſo legno
In cui ſparſe Gieſù, ſuo proprio ſangue
Per trarne tutti, nell'empireo regno.
Quiui la madre ſua, timida eſangue
Sempre habitò, per fin che al ciel'aſceſe
Oue più non ſi pate, geme, o langue.

Quest'è quel santo,& si bello paese
Che sopra à tutti piacque,al Re del cielo
Et qui dimostrò egli,le sue imprese.
Hor è cangiato,lo mio sacro velo
Quanto in alto fui,per fede pura
Tanto stò basso, in perfido ghielo.
Deh popul Christiano,pon qui tua cura
Et se'l terren afflitto,non ti muoue
Mouati al men , la santa sepoltura.
Tu c'hai le chiaui ; del'eterno Gioue
Pastore degli fideli, padre santo
Sueglia tua mente, à queste nobil proua
Al stato mio infelice, pensa alquanto
A te conuien , incominciar tal 'opra
Poi tutta gente seguirà il tuo manto.
Il scettro hauesti, dal signor di sopra
Per reggere,& defendere il suo stato
Hor fa che'l tuo gouerno, in me si scopra.
Difendi il bel paese, anzi beato
Dal qual tolse principio,Giesù Christo
A darti il seggio, di diuin ornato
Inuita i tuoi potenti, à tal acquisto
Comanda al tuo, sublime Imperadore
Che vẽga à trarmi,fuor d'vn volgo tristo.
Poi al gran Re di Spagna, infiamma il cuore

Hor che Granata, con grã laude ha vinto
Segua ãco il resto, del suo eccelso honore.
Di Franza il Re potente, venga accinto
Con Inghilterra, & tutto'l suo contorno
Polonia, Vngaria, chiama al tuo istinto.
Inuita Italia anchor, contra mio scorno
Vinegia ricca, del gran mare Regina
Co'l suo dominio, trionfante adorno
Del bel Napoli il Re, che à te s'inchina
Il gran Milano, Ferrara, Mantua forte
Firenze, Genoua, tutta Schizzalina.
I sacerdoti poi, della tua corte
Prendano insieme, la tagliente spada
Per trarmi fuore, di dolorosa sorte.
Fa padre santo, che tua mente abbada
Ad esortare, & stringere tutte genti
Per intrar presto l'honoranda strada.
Se non ti mouen, li giusti lamenti
Mouanti i Christiani, ch'afflitti stanno
Sotto pagani, con aspri tormenti.
Et mouati à pietà il continouo danno
Ch'ogni hor, fà il Turco alle nostre terre
Quanti pregioni, quanti à morte vanno.
Tu siedi in pace, egli con aspre guerre
Del Christian sangue, fà il terrẽ vermiglio

Vn pegro ſonno, par che in te ſi ſerre.
Segui del buon paſtore,il detto artiglio
Che ſe molti ſtanno, ſenz'alcun tetto
Sappi che tu non ſtai, ſenzaperiglio.
Del magno Pietro,tempio d 'Iddio eletto
Vuol fare il Turco,hor pẽſa à queſto fallo
Albergo à ſuoi giumenti, per diſpetto.
Vil ſeruo ti farà, non che vaſſallo
Perderai il dominio,& le tue pompe
Sappi che ſopra te, va queſto ballo.
Sopra di te il furor, ſe ſtringe,& rompe
Che quando il prencipal,capo si caglia
Aggeuolmente,il reſto ſi corrompe.
Hor che le tue forze, con le ſue s'aguaglia
Anzi maggior di lui,ſei & ſarai
Più non tardar' à prender, la battaglia.
A ſeguitarti, ogniun pronto vedrai
Ciaſcun ti lauderà,o nobil 'alma
In ciel ſalute, in terra honor' harrai.
Benediratti ſempre,ogni giuſta alma
Dunq; più non ſpettar,ò ſanto padre
Prender ſi bella,& honoreuol palma.
Il Re ſoperno aiuterà, tue ſquadre
Et coſi ſpingerai,queſt'empio male

Più non tardare , all' imprese leggiadre
Che'l tardo proueder,poco poi vale .

FINIS.

Errori da correggere .

A carte 8.prima facciata,versi 12 . leggi Ramata per Romata .

A car.8.pri.fac.ver.17. leggi gliè per gile .

A car.13.2.fa.v. 1.leggi & la sua moglie.

A car.14.2.f.v.21.leggi cenacolo p cenaco o

A car.20.1.fa.v.7.leggi Nuntiata p Natiuità.

A car.29.2.fa.v.21.leggi apparēza p ppatēza

A car.40.2.fa.v.23.leggi pella per pelia

A car.44.2.fa.v.3 leggi hoggidì p goggidì .

A car.57.2.fa.v.9.leggi in, per ni.

A car.58.1.fa.v.13.leggi Geroboam,per Gerobaam .

A car.60.2.fa.v.16.leggi partiti,p paartiti .

A car.67,1,fa.v.9.leggi fratrem,per fratem.

A car.67.2.fa.v.18,leggi miliari,per mulieri .

A car.69.2.fa.v.21.leggi partiti,per pertiti.

A car.70.2.fa.v.20.leggi fratrem,p fratem.

A car.72.2.fa.v,6.leggi Giudea,per Iudeæ .

A car.77.1.fa.v.2.leggi Hortus,per Hortu.

A car.93.1.fa.v.24.leggi dall',per dell'
A car.99.1.fa.v.12.leggi eum,per cum.
A car.101.1.fa.v.9.leggi nitentium ꝑ vitētiū
A car.104.2.fa.v.10.leggi properasti,per pre perasti.
A car.109.1.fa.v.20.leggi spiritu,ꝑ spiritui.
A car,155.1.fa.v.6.leggi riuolta ꝑ riuoltata.
A car,140.2.fa.v.8.leggi regno,per regna.
A c.168.2.fa.v.3.leggi Bersabee,ꝑ Bersabec.
A c.171.1.fa.v.9.leggi montibus,ꝑ montiū.
A car.180.1.fa.v.25.leggi ducato, ꝑ duca o.
A car.190.2.fa.v.1.leggi lauaua,ꝑ haueua.

REGISTRO.

** ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD.

Tutti sono quaderni eccetto ** DD ch'è Duerno.

IN NAPOLI

Appresso, Gio. Maria Scotto. 1563.

Al benigno Lettore.

Visto il mondo hà costui c'hor tieni innanti,
Il gran Sepolcro c'hà Gerusalemme
E quel Santo Presepio in Bettelemme
E le reliquie d'infiniti santi.
E tanti luoghi per paesi tanti
Per piani,per montagne e per maremme
Sono più degni c'hauer'oro e gemme,
Di lui (gloria al signor)questi bei vanti.
Hor tutti gli hà racolti in questo libro
Caro Lettor,perche n'impari;e lodi
Rendi à colui che l'hà condotto in porto.
Impara tosto,per che'l tempo è corto
Ben ruminando quel che leggi & odi
Ch'altrimẽt'è vn portar l'acq̃ co'l cribro.